



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

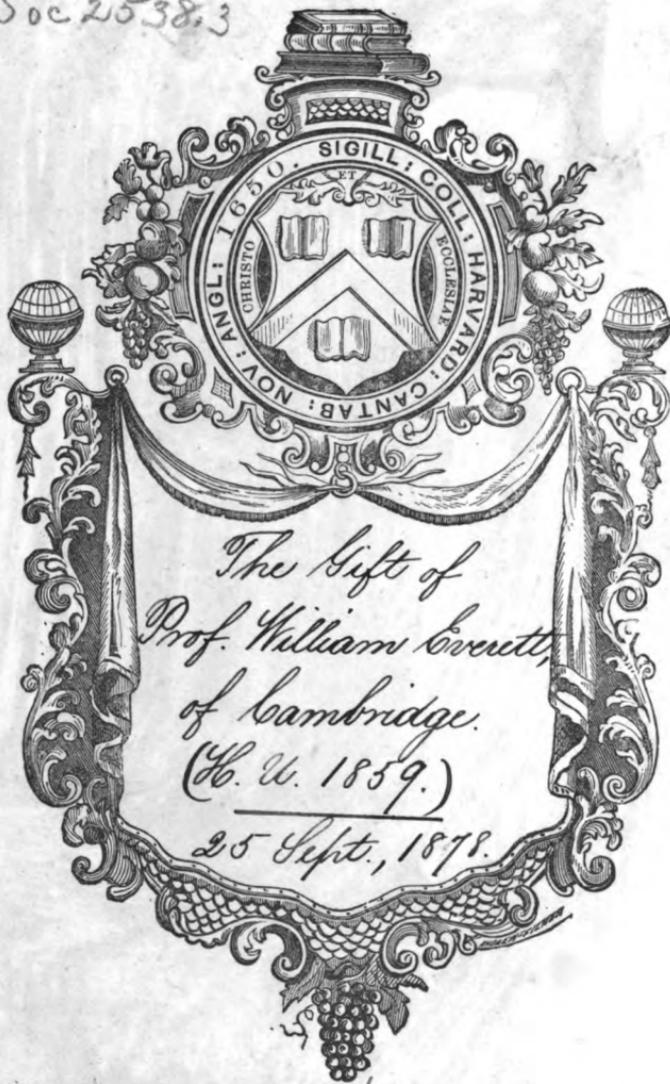
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



L Soc 2538.3



The Gift of  
Prof. William Everett,  
of Cambridge.  
(Feb. 26. 1859.)  
25 Sept., 1878.













*Imp. del: - pp. 129 - 148, 191 - 212  
see writing.*

**GIORNALE ENCICLOPEDICO**

**D I N A P O L I**

**SECONDO ANNO DI ASSOCIAZIONE**

**T O M. II.**

**NUM. IV. APRILE 1807.**



---

**NELLA STAMPERIA ORSINIANA.**

~~III. 896~~

1878, Sept. 25.

LSoc 2538.3

Gift of  
Prof. William Everett,  
of Cambridge.  
(U. U. 1859.)

# F I S I C A

*Rapporto della Commissione del Galvanismo, fatto dal Signor HAUY, relatore, letto nella pubblica adunanza della Classe delle scienze matematiche e fisiche, alli 6 Gennajo 1807.*

**L'** origine del premio che la Classe delle scienze matematiche e fisiche va a decretare al Signor Ermann, membro dell' Accademia Reale delle scienze di Berlino, deve riportarsi ad un'epoca memorabile negli annali dell' Istituto. Un anno appena era decorso, da che Volta ci avea partecipata la sua scoperta del vero principio dell' elettricità galvanica, e che in seguito della proposta di S. M. l' Imperatore, presentata all' adunanza, noi avevamo offerta una medaglia d' oro a questo fisico celebre, come un pegno della premura colla quale i Francesi accolgono sempre le scoperte de' dotti stranieri. Sua Maestà, per dare di più una nuova pruova dell' interesse ch' egli prende ai progressi delle cognizioni, fondò un premio, consistente in una medaglia di tre mila franchi, per la migliore esperienza che si farebbe fatta in ciascun anno, sul fluido galvanico; e manifestò inoltre che desiderava dare una somma di

4  
sessanta mila franchi a colui che colle sue esperienze e scoperte , facesse fare all' elettricità ed al galvanismo un passo paragonabile a quelli che Francklin e Volta àn fatto fare a questi due rami scientifici .

Non ostante questi motivi così proprj ad eccitare lo zelo e gli sforzi de' dotti , la classe niente avea fin ora ritrovato che fosse sembrato degno del premio nè anche dei tre mila franchi , di cui essa viene a disporre . Non è già che molti risultati interessanti non sieno stati pubblicati ; ma essa non li giudicò degni di meritare la ricompensa promessa , e questa severità potea essere riguardata come un elógio anticipato del travaglio , che procurava al suo autore la gloria di vedere il suo nome alla testa nella lista de' vincitori . Questa gloria era riservata al Signor Ermann , e la classe , depositaria di una ricompensa , il di cui oggetto , dopo lunga aspettativa , dovea essere tanto più degno dei sguardi del pubblico , è stata ben contenta di consegnarla nelle mani di un fisico , che à saputo svelare de' fenomeni egualmente degni per la novità e per l'importanza .

Si sà che quando la pila galvanica , che porta il nome di Volta suo inventore , è isolata , le sue due metà sono ne' due stati opposti di elettricità . Se essa comincia da un disco di zinco , la sua parte inferiore deve la sua attività allo sviluppo del fluido resinoso , ( vale a dire negativo ) , e la sua parte superiore a quella del fluido vitreo ( o positivo ) . Le  
den-

densità de' due fluidi diminuiscono progressivamente cominciando dall'estremità, ove sono nel *maximum*, in modo che nel mezzo della pila vi è un punto neutro ove l'elettricità è zero.

Allora, se si applichi, per esempio al polo superiore, un corpo conduttore che comunichi nell'altro estremo col suolo, leverà il fluido vitreo al disco che tocca; questo ristabilirà la sua perdita a spese del seguente, e così mano mano; e come il conduttore non fa col globo, con cui comunica, che una massa infinita reputata relativamente alla pila, assorbirà tutta l'elettricità vitrea di questa, di modo che alla fine di un istante essa sarà tutta intiera nello stato di elettricità resinosa. Il *maximum* di questa elettricità sarà sempre al polo inferiore, e si concepisce che il punto zero dovrà corrispondere al polo superiore.

Gli effetti avranno luogo in senso contrario, se il corpo conduttore tocchi il polo inferiore; tutta la pila passerà allo stato di elettricità vitrea, e lo zero discenderà al punto il più basso.

Se si metta il conduttore in contatto nel tempo istesso con ambi i poli, si stabilirà col suo intermezzo, una circolazione non interrotta di due fluidi, che si porteranno continuamente l'uno verso dell'altro per riunirsi, e faranno rinnovati di continuo per l'azione spontanea della pila (1).

Ma

---

(1) Crediamo inutile rendere la spiegazione di questo

sto

6

Ma se il corpo che s'impiega sia del numero de' corpi detti *coibenti*, che si oppongono alla propagazione dell' elettricità non vi farà niuna novità, e la pila conserverà il suo stato primitivo in tutti i casi, di cui noi veniamo a parlare.

Abbiamo creduto necessario richiamare questi principj per meglio far comprendere le diversità che presentano, dai corpi ordinarj, quelli che il Signor Ermann à sottomessi all' esperienza, e di cui l' effetto consiste nell' avere, relativamente all' elettricità galvanica, una facoltà conduttrice particolare, e variabile secondo le circostanze.

Di questo numero è il sapone alcalino ben disseccato. Se si metta a contatto un bastone di questa sostanza con l' uno o l' altro polo di una pila isolata, e che nel medesimo tempo comunichi col suolo, il polo che esso tocca resta scaricato; lo zero sale e discende al punto del contatto, ed il *maximum* dell' elettricità si trova al polo opposto. Il sapone agisce allora dunque come i corpi conduttori ordinarj).

Concepriamo ora che il bastone comunichi nel tempo istesso con i due poli, e che sia anche isolato. Niuno de' poli resta scaricato, e niun segno

---

sto fenomeno ne' termini convenienti all' altro sistema di elettricità positiva e negativa, potendolo ciascuno da se fare con tutta la facilità. *I comp.*

sensibile di variazione si osserva dallo stato primitivo della pila. Il sapone cambia in questa funzione il suo ufficio facendo da coibente.

Restando l'apparecchio in questo stato, se col mezzo di un filo metallico si istituisca comunicazione tra un punto qualunque del sapone ed il suolo, all'istante il polo resinoso resta scaricato, ed il polo vitreo giugne al *maximum* dell'elettricità. Il sapone allora fa nel tempo istesso la funzione di corpo conduttore per quella parte vicina al polo resinoso, e la funzione di corpo isolante per quella che è contigua al polo vitreo.

La fiamma dell'acquavite presenta degli effetti analoghi, con questa differenza che comunicando per un punto col suolo vien scaricato il polo vitreo.

Ecco dunque delle sostanze che hanno una disposizione ad esercitare, secondo le circostanze, due facoltà opposte, di cui ciascuna non esiste ne' corpi ordinarij che ad esclusione dell'altra, e che per una singolarità, anche più notevole, riuniscono in certi casi l'uno, e l'altro potere. Così l'elettricità galvanica, sottoposta a modificazioni particolari nella sua produzione e nel suo sviluppo, sembra distinguersi ancora per le trasformazioni che subiscono le azioni di alcune sostanze sopra le due elettricità, di cui ella n'è l'unione.

Questi nuovi fenomeni sono de' materiali preziosi che servono ad estendere, e perfezionare l'edificio della teoria, allorchè i fisici, dopo averli confide-

siderati sotto tutti i loro aspetti , variando l'esperienze nelle quali essi si manifestano , faranno pervenuti a riconoscere i punti comuni che li legano con gli altri fatti , a traverso le opposizioni che sembrano separarli .

Forma la nostra compiacenza il ripetere , nel terminare questo rapporto , che la Prussia è la patria del Sig. Ermann , onde non può vedersi senza vivo interesse che questo premio decretato da questa classe alle conquiste piacevoli delle scienze , sia stato ottenuto in un paese , ove il Grande Uomo che l'ha fondato viene ad elevarsi , per i suoi trionfi militari , al di sopra di tutti gli eroi . L'accoglienza di cui egli è onorato i letterati , gli omaggi che noi li rendiamo qui da lontano , offrono una nuova conferma a questa grande verità , che gli uomini illuminati di tutte le nazioni non compongono che una stessa famiglia , di cui tutti i membri si trovano in qualche modo avvicinati tra loro , colla comunicazione de' lumi . La classe prova in questo giorno in un modo tanto più grato il sentimento di questa verità , avendo in sua disposizione una ricompensa degna del bel travaglio , che è ottenuto il suo elogio , giacchè al piacere di apprezzarne il merito si unisce quello di coronarne l'autore .

In seguito di queste ultime sperienze i corpi che possono applicarsi ai poli di una pila sono

Ifo-



10.

è chiuso; la sostanza applicata ai due poli non conduce che l'effetto positivo mentre isola il negativo, e l'impossibilità di caricare il positivo.

Questa facoltà appartiene alla fiamma del gas idrogeno ed a quelle dei corpi idro-carboniosi.

È *Unipolarì negativi*. Il cerchio galvanico non è chiuso; la sostanza applicata ai due poli, isola l'effetto positivo e conduce gli effetti negativi. Il suo contatto carica il positivo esclusivamente, e nulla può aggiungere al negativo. Questa classe è composta dalla fiamma del fosforo, e dai saponi alcalini.

ISTO

# ISTORIA NATURALE

*Saggio sull' istoria naturale della Marti-  
 nicca; estratto da un' opera inedita del  
 Dottor SAVARESI medico in capo del-  
 l' armata di Napoli, e socio di varie  
 accademie, che porta per titolo = De  
 la fièvre jaune en general et particu-  
 lierement de celle qui a regné à la Mar-  
 tinique l' an XI, et XII; avec des ob-  
 servations sur les autres maladies de  
 cette Ile, et un essai sur son histoire  
 Naturelle.*

Con questa epigrafe.

Νουσον ἀνα σφατατον ὡρὸς Κακὴν,

ἐλεγοντο δὲ λαοί

OMHP κλειδ. Α.

E. K.

..... nova febrium

Terris incubuit cohoris

Hor. od. III. lib. I.

**L'**Aspetto esteriore della Martinicca offre le trac-  
 ce le più decise di una generale volcanizzazione; le  
 montagne di forma conica, le correnti di lave di  
 differente natura, de' basalti prismatici e globosi,  
 del

B 2

dei trappi e delle rocce cornee o basaltiche in grandi masse che costituiscono i *morni* (1) ed altre produzioni vulcaniche, attestano l'antico stato di quest' isola. Le breccie, i pudding, i grè, i tuffi, le rocce calcaree secondarie che s'incontrano in diversi punti del suo suolo, sono evidentemente gli effetti del soggiorno delle acque e della loro azione sulle prime sostanze. La sua base o il suo nocciolo mi è sembrato una roccia primitiva dagli indizj che è riconosciuti nelle profonde scavazioni dei fiumi, ed in qualche punto della riva del mare. Le osservazioni che è fatte nel percorrere quest' isola, ed esaminando i suoi differenti cantoni, sia sotto al rapporto geologico, sia sotto al rapporto fisico e medico, faranno successivamente esposte secondo l'ordine de' luoghi e dei miei viaggi.

La pianura del *Lamentin* deve la sua origine al disseccamento delle acque; essa è bassa, paludosa e tagliata da canali; può dividersi in due parti, quella cioè che potrebbe chiamarsi *pianura superiore* ch'è al di sopra del borgo e che è bagnata dal fiume *Lezard*, e l'altra ch'è al di sotto del borgo che potrebbe dirsi *pianura inferiore* avendo per confine il mare, e formando il fondo della spiaggia del forte di Francia. Il terreno di questa pianura, la più vasta della Martinicca è nero, argillo-

fo

---

(1) *Morno* chiamansi nelle colonie i monti che poco si elevano. L' *Am.*

fo ed'ocroso, e contiene in gran parte della terra vegetabile, particolarmente quello della pianura inferiore, che abbonda inoltre di sal marino, in modo che accade qualche volta, che lo zucchero che ivi si produce sia alquanto salato, e per conseguenza di cattiva qualità. Il borgo del *Lamentin* è situato su di un'altura formata di un tufo ocroso rossastro, ed è esposto per ogni parte all'azione delle cause morbifiche, giacchè verso il nord e verso l'ovest evvi il cimiterio de' bianchi e dei neri, verso l'est vi sono quasi di continuo delle acque stagnanti, e verso il sud vi è un vasto bosco di *mangli* (1): così da qualunque parte venga il vento sono portati sul borgo dei miasmi maligni, che vi producono l'infalubrità. Le zenzare picciole ed altri insetti alati vi sono molte incomodi ed in gran numero. Le terzane semplici vi regnano durante la primavera, e le terzane doppie, le febbri intermitteni perniciose, e le remittenti vi si mostrano durante l'autunno. Nei canali ed in parecchie paludi di questo cantone destinate per dissolare i negri ed i bestiami, vi si veggono delle ninfee che vi vegetano maravigliosamente; io le ho osservate in fiore in tempi diversi; sono delle *Nymphaea lotus*. L. e

Og-

---

(1) Nelle colonie sono conosciute con questo nome varie specie di *rhizophore*, tra quali la *mangia*, e la *corniculata*, piante che tramandano perniciose esalazioni.  
L'Aut.

*serulea* di SAVIGNY. Sulle terre dell'abitazione *Serguin*, nelle alture del *Lamentin* e presso i limiti del *Gros-Morne* v' s' incontrano, in un certo spazio, dei frammenti di scorie che son dispersi quà e là senza che vi si veggia alcun altro segno di vulcanizzazione.

Tutta l'estensione paludosa che tocca il mare, situata tra il *Lamentin* e le *ere isolette*, compresa quella del *Fiume-salfo*, è veramente coperta di piante crittogame, che pel risultato della decomposizione vegetabile, tra meno di quindici anni, essa diverrà una pianura di un terreno fertilissimo, e potrà essere coltivato con lieve fatica. Il fondo della baia del forte di Francia che gli è contiguo, subirà anch' esso, nello spazio di un mezzo secolo, una metamorfosi non meno rimarchevole a spese della decomposizione animale. La quantità immensa di zoofiti, di crustacei, e di vermi echinodermi, che si trasformano in terra calcarea colla stessa prontezza con cui si riproducono, à di già considerevolmente elevato il fondo del mare; ed egli sarebbe di già allo scoperto, se non si facesse un gran consumo di madrepora per farne della calce, che n' è di una buona qualità. Il naturale effetto che io annunzio potrà essere ritardato, ma egli avrà luogo infallibilmente. Taluni che nella loro infanzia ed a nostri giorni avranno traversato in barca questo sito del mare, potranno passeggiarvi a piede asciutto nel

la loro età avanzata , specialmente , se si avvicinano a' termini secolari . Solander , Banks , Cook , e molti altri fisici , hanno osservato lo stesso fenomeno su differenti punti del globo , e particolarmente tra i tropici :

La formazione del terreno del *Fiume-falso* è dovuta alle stesse cagioni che han formato quello del *Lamentin* . Egli offre benanco gli stessi inconvenienti nella sua posizione . Questi due quartieri contigui sono egualmente insalubri , e le malattie che vi regnano non ne differiscono punto . Le zenzare vi si sviluppano e vi si moltiplicano all' infinito , e s' agitano con una rabbia straordinaria , e tormentano particolarmente i forestieri ; sopra tutto sull' imbrunire e durante la notte . Il borgo del *Fiume-falso* è situato in una posizione molto malsana , bassa , umida , presso un vallone scosceto che sbocca in un bel canale praticato a traverso i mangli , e che trovasi in gran parte pieno d' acqua marina , locchè à fatto dare il nome di fiume falso a tutto quel quartiere .

I *morni* che si trovano fra il quartiere del fiume-falso , e quello del *Fiume Pilora* sono ricchi in boschi ed in piante ; questo è senza alcun dubbio , uno dei siti della Colonia che potrebbe fornire più materiale alle ricerche dei botanici . La natura della loro massa è generalmente basaltica ; ma alla loro sommità ed in molti punti della lor superficie , si

ol-

osservano talvolta delle terre argillose e calcaree, colorate dalla presenza dell'ocra, e dei banchi di marna grigia, e biancastra. Il borgo del fiume *pi-lota* è situato nel confluente di due fiumi, e nel fondo di una vallata che à la forma di un cono rovesciato. I monti che lo dominano immediatamente son composti di rocce basaltiche che nella loro sommità facilmente si stamano. Questo borgo non è del tutto mal sano; ma è esposto ad un inconveniente che spesso divien la sorgente di gravi malattie. Il cimiterio dei bianchi è nello stesso borgo, e la sua estensione è molto limitata in proporzione de' morti che vi si seppelliscono in ogni anno. Sovente accade che per sotterrare un cadavere se ne tolgono molti dal sito ov' erano seppelliti di fresco, e che si trovano nel grado della più deleteria putrefazione. Dippiù, tutte le volte che il fiume che vi passa a fianco esce dal suo letto, le acque trasportano delle porzioni di cadaveri che vi si pescano con molta pena, e che di nuovo si portano a sotterrarsi. Ognun vede di quanta importanza sia il rimediare a questo inconveniente; potrebbe farsi facilmente, stabilendo un nuovo cimiterio più spazioso, nella *savana* (1), ch' è al di sopra del primo e presso quello de' negri. Gli abitanti del borgo e del quartiere desiderano che questo progetto

---

(1) Con questa voce Spagnuola vengono nelle colonie indicate le vaste praterie. L' *Aus*.

già effettuato, ed io non dubito che il Governo coloniale prenderà in considerazione quest'oggetto di polizia medica.

Al di là dell'altro fiume, cui appartiene il nome di fiume pilota, e che à acque più abbondanti, si trova quasi al di sotto i monti, e nelle terre dell'abitazione *Martin*, o *Desfarges*, una sorgente di acqua limpidissima, leggiera, senza odore, e del gusto delle migliori acque che io conosca. Presso di questa sorgente si osservano delle enormi colonne basaltiche, e rocce di puding che sono isolate, e che sono state distaccate dal monte vicino, ove un occhio esercitato può riconoscere i segni del loro antico sito. Se succedesse qualche violento tremuoto, molte rocce dell'istesso *morno*, ch'è tagliato a picco, perderebbero il loro equilibrio, e traboccherebbero vicino alle altre. Io non ò visto in nessun luogo della Martinicca tanta *Spigelia anthelmia*, pianta estremamente velenosa, quanto sulla strada che conduce dal fiume pilota alla batteria della punta *borgasso*, e sopra i morni per ove passa questa strada.

Per andare dal *fiume pilota* al *marin* si passa per una gola di *morni* che sono formati in gran parte di puding durissimo. Nelle terre di molte abitazioni di questo quartiere, le rocce calcaree secondarie sono molto comuni. Io ne ò osservate di quelle che contengono delle *camerine*, e che rassomigliano alle pietre delle piramidi di Egitto e del-

la Cittadella del Cairo. Esse in generale fanno della buona calce. Il borgo del *Marin* è al Nord dell' Isola, nel fondo della baja dello stesso nome, e situato a fianco di un *morna* in una posizione sana. La cava di pietre calcaree ch'è presso al forte del *Marin*, è di una grande utilità per quel quartiere; le pietre ch'essa fornisce si tagliano facilmente, e s'induriscono all'aria. La facciata della Chiesa del borgo, la di cui architettura non conviene a questo genere di edificio, è fabbricata di queste pietre.

Presso le abitazioni *Preaux*, e *Mondefir* s'incontrano delle sorgenti di acqua di buona qualità.

Al *Morno Fiaccola* e negli altri vicini s'incontra sovente la puzzolana ed è quasi sempre buona quanto quella d'Italia: dopo le piogge questa cenere volcanica si trova in tutt' i siti ove sono corse le acque. Una sabbia ferruginosa lucida, attirabile alla calamità, si raccoglie in abbondanza nelle vallate de' monti settentrionali menzionati; questo è ferro quasi puro che conserva tutto il suo lustro metallico, che sarebbe facile a fonderfi, ed a cui Hauy à dato il nome di ferro ossidolato.

La sabbia del lido del mare nei quartieri di *Maccabou*, di *Paquemar*, e di *Maffi-maffi* (1) è di una bianchezza ora matta, ora lucida, e di natura quarzosa,

---

(1) Questi tre nomi proprj sono voci della lingua Cariba.

zosa. Su tutta questa costa e generalmente in tutta la parte dell'isola che si estende dalla punta delle saline fino alla Trinità, i banchi di Zoofiti si avanzano per più di una lega nel mare e si accrescono visibilmente in altezza e lunghezza. I più vecchi abitanti del *Maccabou* (tra gli altri il Signor di *St. Aimé*), mi hanno assicurato che da qualche tempo nelle basse maree, si osservano allo scoperto de' terreni che non si eran visti giammai in quello stato, e che si può comunicare a piede asciutto con una vicina isoletta. Questi sono indizj sicuri del futuro ingrandimento della Martinicca.

Dal *Marin* fino alla punta più meridionale della Martinicca, ove resta compreso il Quartiere di *S. Anna*, si riconosce la parte più stretta dell'Isola, la meno coperta di boschi, i di cui monti sono meno elevati; questa è anche la parte più arida e la meno inaffiata, a talchè non vi s'incontra un sol ruscello, e gli abitanti hanno la precauzione di raccogliere l'acque di pioggia nei pantani accosto alle loro abitazioni e nelle cisterne. Ordinariamente i venti soffiano in questo cantone con molta violenza, locchè fa che le piogge non essendo fermate da monti un poco alti, passano rapidamente, e vanno a scaricarsi verso il Forte di Francia. In questo Quartiere i morni sono quasi tutti conici o a schiena di asino, e possono facilmente ascendersi fino alla sommità, ove vegetano abbondantemente le aloe: le loro masse sono di basalto, avendo per base in molti siti del lido del

mare, delle rocce granitiche o primitive; nelle loro fenditure si trovano dei porfidi verdastri, e delle rocce, composte in gran parte di cristalli di hornblend, dei basalti nerissimi e porosi, e talvolta della piombagine. Le pietre calcaree vi sono comuni; queste non vi si incontrano in montagne ma disperse sulla superficie del suolo.

La gran salina trovasi all' estremità del quartiere di *S. Anna* verso il sud; questa è un picciol lago che il mare à lasciato nel ritirarsi, e col quale comunica per mezzo di un canale nelle alte maree: nel suo bacino scorre una parte delle acque piovane, ed i suoi bordi sono coperti di mangli bianchi e di mancinella (*Hippomane Mancinella. L.*) (1), albero funesto alla specie umana ed alla fortuna degli abitanti. La punta del sud, o delle saline, ch'è il promontorio il più meridionale della Martinicca à tutt' i caratteri di una lava di basalti: questa corrente ch'è mammellonata, è leggermente inclinata, e va a perdersi nel mare. Vicino alla punta che riguarda il sud-ovest, il basalto è coperto di strati di natura argillosa ed in uno stato pastoso o friabile, che sono in gran parte sotto le acque del mare, e che contengono dei cristalli di feldspato, di hornblend, di augite (*piroxeno*) e di zeolite (*mesotipe*). Al di sopra di questi strati molli, che s'induriscono

no

---

(1) Questa voce derivano dal vocabolo Spagnuolo *Manzana* che significa pomo.

no all'aria dopo qualche tempo, si trova fuori dell'acqua un banco di vera tufa vulcanica di color grigio e bruno, e che copre la parte superiore, o la testa della lava basaltica. Il terreno del circondario è il più ricco della Martinicca in ispecie mineralogiche di litologia, ed in petrificazioni: di diaspri giallo nero e rosso; di pechstein, di agate, e di calcedonie; di frammenti di geodi di quarzo, di spato calcareo cristallizzato, e di ciottoli felciosi; di scorie di lave, di pezzi di basalti porosi, di porfido, e di gneis; e di differenti legni petrificati che riempiono un gran spazio della *savana* appartenente all'abitazione *Dillon*: io ho raccolto dei saggi di tutte le pietre che ho osservato e delle rocce fondamentali basaltiche, perchè possa conoscersi appieno la geologia dell'Isola e stabilirne un sistema. I pesci della Salina, specie di cefali chiamati *carmot* godono di una riputazione che li hanno ben meritata; essi sono grossissimi, di una carne fina e di un gusto esquisito, ciò che li fa molto ricercare dai ghiotti. Nelle grandi siccite, le acque di questo lago diminuiscono, ed i grossi pesci vanno a perire su le sue sponde, la sua maggiore profondità verso il mezzo è di cinque a sei piedi. Nell'isoletta della *tavola* ch'è la più grande delle quattro che sono dirimpetto la punta della Salina, vi sono de' filoni di una terra argillofa verde che contiene abbondantemente degli ossidi di ferro ed un poco di rame: questa terra macinata semplicemente coll'olio di noce dà un bel color verde, che io

ò ve-

è veduto impiegare con successo da un' amatore nei quadri di paesaggio.

Le pietre calcaree forate che si vedono abbondantemente soprattutto, a *S. Anna*, ed in minor quantità nel *Marin* e nel *Vaulin*, e che si chiamano volgarmente *pierres à ravets*, sono delle madrepore, e delle millepore fossili, che han perduto intieramente i caratteri di organizzazione animale, e che sono giunte al loro ultimo stato di decomposizione. O' scoperto questo fatto curioso esaminando queste produzioni nei differenti stati, pei quali devono passare per subire una sì grande alterazione, e giugnere al punto che le rende proprie ad esser calcinate ed a dare una eccellente calce; e moltiplicando e paragonando le mie osservazioni, e le mie ricerche.

Il *morno* che riguarda l'abitazione *Beauregard* vicino al borgo di *S. Anna*, è una roccia calcarea secondaria ch'è stata formata da zoofiti decomposti. Questo borgo è fabbricato su la riva del mare verso il mezzo dell'*anza* su la spiaggia esposta all'ovest, ed è uno de' luoghi i più sani della colonia. Nelle terre dell'abitazione la *Rougery* io è raccolto de' belli pezzi di spatò calcareo cristallizzato, e de' frammenti di diaspro e di pechstein. I Cimiterj delle parrocchie di *Marin* e di *S. Anna* sono esposti vantaggiosamente, ed i miasmi che n' esalano non possono incomodare la popolazione di questi due borghi.

Fra

Fra il *Maccabou*, ed il *Vauclin* si osservano dei gres arenari e calcarei a strati orizzontali; essi sono friabili, a grani grossi e di colore biancastro; il loro cemento è calcareo o marnoso; è osservato lo stesso gres o una roccia stratiforme analoga fra il borgo del *Vauclin*, e l'abitazione del Signor *Tacher de la Pagerie*: il borgo stesso è fabbricato su di un suolo di questa natura, ed il fiume scorre in molti punti su di un letto dello stesso gres.

Il *capo ferrato*, ch'è situato tra il Quartiere di *S. Anna*, ed il *Maccabou* è la punta più orientale dell'Isola; questo è un promontorio formato di basalti prismatici di un color scuro; ai suoi fianchi, che sono bagnati dal mare, è visto dei massi di porfido, e di granito, ed una considerevole quantità di basalti in globi. Nella vallata che si discende per portarsi a questo capo, vi sono molti *bois-marie* (*calophyllum caleba* L.) alberi di una mezzana grandezza; essi sono piegati verso l'Ovest per la forza e continuità dei venti costanti che soffiano in questo sito più violentemente che altrove, e s'ingolfano nella vallata.

Il *Piton* (1) del *Vauclin* è una delle più alte montagne della Martinicca, ma di una elevazione minore di quella dei *pitoni* di *Vauclin*, e della *Montagna Spelata*, egli è situato secondo il Signor Borda al 14.°

33

---

(1.) Così chiamati nelle colonie un Monte di forma conica.

33', 15." di latitudine boreale, ed al 63.<sup>o</sup>, 18', 40." di longitudine, dal meridiano di Parigi. La natura della sua roccia verso la sommità è di un basalte cinerino verdastro, che comincia a decomporfi, e che si slama facilmente; verso il centro, e nella base, è un basalte durissimo, nero, e grigio. La sua superficie è coperta di una terra vegetabile fertilissima, che la rende coltivabile fino alla cima. Io non vi ho osservato alcun vestigio di eratore, come supponeva che ci avesse dovuto offrire; ma le rocce basaltiche, e le scorie mi sembrano certi indizj della sua antica volcanizzazione. Nelle sue fenditure ho trovato dei pezzi di quarzo, dei frammenti di roccia porfirica verdastria, e di una roccia primitiva composta di talco e quarzo. La punta, o il capo di *Vauclin* è formato di massi di puding di una estrema durezza; le pietre che contengono sono selciose, granitiche e porfiriche. Su questo capo, sulla vicina Isoletta, e nei circondarj di pertinenza del Signor Tacher della Pagerie, quantunque non vi sia affatto terra vegetabile, vi crescono in quantità i Semprevivi (*agave americana* L.) l'albero da uva (*coccoloba uvifera*) e la *Guillantina Bondue*, che si radicano nei crepacci del puding.

A mezza strada dal *Vauclin* al *Franevis* incontrasi una picciola sorgente d'acqua termale su le terre dell'abitazione *Desfraiche*: il suolo del circondario è argilloso ed ocroso, di color rosso, e contie-

ne quantità di frammenti di tufa volcanica ; dopo questo sito, e dopo aver passato un ruscello, quasi fino al borgo del *François*, io ò rimarcato su la strada dei ciottoli selciosi arrotondati, a superficie liscia e bruta, che presentano nella loro frattura delle belle gradazioni di colore e che rassomigliano a quelli di Egitto: mi è sembrato che altra volta facessero parte di un padding ch'è sul margine della strada, e la di cui composizione è di pietre dell'istessa natura. I quartieri della Martinicca più esposti alla siccità nella fine dell' Inverno e della Primavera, tra quelli che ò mentovato, sono, il *Maurin*, *S. Anna* ed il *Vauclin*; il secondo vi è più soggetto per le ragioni che ò annunziate di sopra: in tutti tre la vegetazione ne soffre considerevolmente, e le nuove piantazioni di canne da zucchero talvolta vi restano brugiate dal sole.

I cimiterj de' borghi del *Vauclin* e del *François* son situati all' intorno delle chiese parrocchiali, che sono in mezzo de' borghi; non si stenta a concepire quanto questa esposizione debba essere cattiva ed insalubre. Il primo borgo è situato su di una picciola eminenza, è in pendio, ed in un luogo salubre: il secondo è in un luogo basso e paludoso, accosto ad un vallone, e presso l'imboccatura di un canale che attraversa un bosco di *mangli*, e che porta nella baja del *François*.

Dal *François*, ove il terreno è fertile è di color nerastro, rimontando verso il *Roberto*, la *Frimis*,

ed il *Gros-morne* le pietre cominciano a divenir rare, ed i terreni sono grassi, argillosi, e di diversi colori: tra il *François* ed il *Roberto* domina più il rosso: da questo ultimo alla *Trinità* le terre sono nere, rossastre, cenerine, e biancastre: il suolo su di cui sono fabbricati i borghi della *Trinità*, e del *Gros-morne* è affatto rosso. Queste terre diventano pastose dopo la pioggia, si attaccano alla lingua: fortemente allorchè sono secche, e dove sono consistenti e poco friabili, un colpo di zappa fa comparire una superficie unita e lucida. Questi tre caratteri mi fanno presumere che questi terreni siano piuttosto argillosi.

I fiumi del *Petit* e del *Grand Galion* che si riuniscono ad una certa distanza dal mare, sboccano presso la baja del *Galione*, trasportando dei basalti sferoidali. Tutti questi fatti mi rassicurano sempre più nel sistema che è formato su l'origine e la struttura della Martinicca. Il *morno Pitau* il *morno vert-près*, ed il *Gros-morne*, anche sono montagne basaltiche.

Su la strada dal *Roberto* alla *Trinità*, dopo aver passato il fiume del *Galion* s'incontra un sito chiamato *Raisnier*, a motivo di un picciol bosco formato d'alberi da uva di una bella grandezza, e che danno una piacevole ombra, propria a rinfrescare i viandanti.

La *Turtane* è una picciola penisola della Martinicca lunga un di presso 4000 tese, e che si prolunga nel mare al nord-est: essa disgiunge la *Trinità* dal

dal Galione, e contribuisce a formare le loro baie rispettive: la sua estremità detta punta della *cavalletta*, è il secondo capo più settentrionale dell'Isola: sul lato che riguarda l'est, essa è una baia molto comoda che porta il nome della penisola.

Il *Gros-morne* è una montagna a schiena d'asino ch'è situata ad un di presso nel centro dell'Isola tra il Forte di *Francia* e la *Trinità*. Essa è il *morne* il più esteso ed il meno alto; ha origine ai fiumi *Bianco*, *Lezard*, del piccolo *Galione*, e del *Ajoupa-tracée*; è bagnato da una infinità di ruscelli, e tagliata, o scavata in mille guise diverse da fosse e da vallate. Quando dalla parte che riguarda l'est si discende dal *Vert prés* per condursi alla *Trinità*, si passa il fiume del *Gran Galione* e dell'*Ajoupa-tracée*, le di cui rive sono seminate di magnifiche canne *bambuse* (*Bambusa arundinacea*). Il lato che riguarda l'ovest è il più ricco di piante: vi si ammirano l'*Alpinia spicata*, l'*Arum arboreescens*, *seguinum* ed *Hederaceum*, ed il *pothos cordata* che vi vegetano in una maniera maravigliosa; come anche tutte le felci della Zona torrida di America, tra quali il *Polipodium arbo-reum*, designate e descritte dal P. Plumier con tanta eleganza è verità ch'è impossibile il non riconoscerle vedendone le sue figure. Le terre sono argillose. Prima di traversare il fiume *Lezard* su la strada del Forte di *Francia*, si passa sopra banchi di tufa volcanica e sopra letti di pietra argillosa. Più lungi si rimonta il fiume *bianco*, su le di cui

sponde si osservano de' basalti. Nel sito dell'abitazione del Signor *Valery* si osserva una pietra argillosa violetta che contiene de' frammenti di tufa. Molte sorgenti di acqua leggerissima e salubre scaturiscono poco lungi dal borgo del *Geys-morne* ch'è situato in un luogo il più elevato della montagna. Questo cantone è il più salubre di tutta la *Martinica*, e gli abitanti vi godono una perfetta salute.

( *Scrd. continuato.* )

*Continuazione della Memoria sull' Arachide del Dottor Tenore.*

Ancuni han pensato di sostituire l'arachide al cacao nella fabbrica del cioccolato, ed in Francia, e nella Spagna con un terzo di arachide, e due terzi di cacao di caracca, se n'è ottenuto del buono. Presso di noi si è fatto altrettanto, ed i risultati ne sono stati egualmente felici. In Ispagna sogliono mischiarla con la farina per farne del pane, ed a questo uso si suole specialmente destinare il residuo che si ottiene dall'arachide dopo averne spremuto l'olio. In farmacia si fanno dell'emulsioni, sostituendo l'arachide alle mandorle.

Avendo ammassata gran quantità di semi di Arachide mi son creduto nell'obbligo di replicare tutt' i saggi summentovati per assicurarmi delle sue buone qualità, e sì da i saggi che ò avuto l'onore di presentare a questa Real Società, come da quelli che non ò potuto eseguire che privatamente, è rilevato che al seme di Arachide convengono tutt' i vantaggi di sopra riferiti, e soprattutto ò osservato che fabbricandone il cioccolato, può sostituirsi il cacao selvaggio al caracca, e risparmiarsi il quarto del zucchero che suole ordinariamente adoperarcisi, mentre la dolcezza del seme di Arachide ne mitiga il sapore austero. Niuno si attenda però di otte-

ottenere dal miscuglio dell' Arachide un cioccolato dell' istessa qualità dell' ordinario , mentre esso non lascia di partecipare del sapore oleoso proprio di questo seme.

Il più eccellente prodotto che dai semi dell' Arachide può trarsi è l'olio che se ne sprema , e di cui suole ottenerfene fino alla metà del peso .

L'olio dell' arachide à la consistenza ed il peso specifico dell' olio di mandorle, è limpido, biancastro, senza odore , e di un leggerissimo sapore proprio niente disgustoso. Quest' olio può servir bene a tutti gli usi economici , brugia con fiamma più chiara e più durevole dell' istesso olio di olive . In tutt' i stabilimenti Europei situati frai due tropici , l'arachide è coltivata espressamente per quell' uso . Nella Spagna forma oggi giorno un' oggetto di speculazione economica , e nei paesi meridionali della Francia si moltiplicano sempre più le coltivazioni di questo seme , e se ne sperimentano gli stessi vantaggi . Dell' olio di arachide si fabbrica in Spagna dell' eccellente sapore .

Mentre nei paesi che scarseggiano , o mancano affatto di olio , non si saprebbe abbastanza raccomandare la coltura dell' arachide , per rimpiazzare un prodotto di sì grande uso , presso noi che di olio abbondiamo oltremodo , potrebbe ad alcuno sembrare ben strano , il vederfi proposta l' introduzione di un genere coloniale , a solo oggetto di profittare del suo olio . Ma a tal proposito conviene riflettere che

che, per le stesse ragioni che concorrono a farci godere l'inapprezzabile vantaggio di essere i soli popoli in Europa che possiamo conservare il più florido commercio, dell'olio di olive, mentre da una parte dobbiamo impegnarci ad estendere sempre più ed a perfezionare le coltivazioni, e le manipolazioni di questa interessante derrata, non dobbiamo disprezzare dall'altra, i vantaggi che potranno trarsi dalla coltivazione di altre piante oleifere e soprattutto dell'arachide, che minorando il consumo del primo ne rendono sempre più esteso il commercio.

Giova anche fare avvertire che l'olio di arachide rimpiazzando quello di mandorle, potrebbe risparmiare il consumo che di esse suol farsi, per gli usi farmaceutici, il che influirebbe non poco a minorarne il prezzo. In effetti non vi è cosa più mal sicura ed incerta della raccolta delle mandorle. Impazienti i fiori dell'albero che le produce di aprirsi nel mese di Gennaio e Febbraro, sono non di rado vittima delle gelate e delle brine di quei mesi, che perciò giammai queste non sogliono pagarsi meno di quattro carlini al rotolo, e di ciascun rotolo appena possono cavarfi quattordici onçe di olio. Desiderando di persuadere co' fatti l'utilità che per tutti i titoli dall'olio di arachide può cavarfi, espongo in questo luogo il risultato de' miei saggi economici.

In un campicello di cinquecento palmi quadrati è seminato 300. semi di arachide, equivalenti nel

peso

peso ad onze tre in circa; nella fine di ottobre ò scavati i frutti dal terreno, e dopo averli fatti disseccare, ne ò ottenuto 10. libbre di semi, e in conseguenza cinque libbre circa di olio, cavato per espressione. Or fissandosi l'estensione di un moggio di terra a palmi quadrati 40, 800. dall'intero moggio si farebbero ottenute 815 libbre di seme di arachide, ed in conseguenza 407 libbre di olio: e quindi calcolandosi la rendita annuale del moggio a ducati 20, il prezzo dell'olio di arachide ricade a gr. 5 la libbra.

Ma dalla rendita primitiva del moggio dovrebbero anche scemarsi due terzi, perchè l'arachide occupando la terra per soli sei mesi, dal novembre all'Aprile può essa destinarsi alla coltura degli ortaggi, e perchè la coltivazione dell'arachide non impedisce che il campo sia alberato. Dippiù per la coltura dell'arachide possono destinarsi i campi di un terreno piuttosto sabbioso, locchè non può farsi degli olivi. Ecco perchè, destinando per la coltura dell'arachide gl'immensi campi alberati, che spesso rimangono inutili, ò anche facendo servire per la sua coltura quei campi, che per lo addietro erano addetti ad altro genere di piante, sarà sempre di gran vantaggio ai proprietari, ed allo stato il moltiplicare, e l'estendere al più possibile la coltivazione dell'arachide, che dà sì gran copia di olio ad un prezzo così discreto.

Per contribuire per quanto è possibile da mia parte

te al pieno conseguimento di quest' oggetto , è riservato una sufficiente quantità di semi di arachide , per distribuirli a coloro che animati dall' interesse del pubblico bene , e da quello spirito d' industria che tanto influisce su la prosperità delle nazioni , vorranno intraprenderne la coltivazione ne i proprj poderi . Ecco perchè credo indispensabile di quì aggiungere li precetti che ne riguardano la coltura .

## COLTURA DELL'ARACHIDE

**N**ELL' intraprenderfi la coltivazione di qualsivoglia genere di piante , da niuno s' ignora che fa d' uopo prima di tutto determinare la qualità del terreno che li conviene . L' Arachide ama i terreni leggieri , disciolti e piuttosto sabbiosi ; questi caratteri sono ricercati dalle circostanze che accompagnano la sua fruttificazione ; in un terreno argilloso e compatto , i suoi peduncoli non potrebbero profundarsi , e la raccolta ne sarebbe perciò scarsa ed infelice .

Si prepara la terra per la semina arandola , e lavorandola colla zappa onde vieppiù scioglierla ed attenuarla . Se vogliassene ottenere un prodotto maggiore , bisognerà anche concimarla ; servendosi a tal uopo di foglie consumate , o di terriccio di selva , non mai di stabbio animale . Questo , oltre al riscaldare soverchiamente la vegetazione dell' Arachi-

*Tom. II.*

E

de,

de , richiamerebbe sul terreno un fomicajo d' insetti che ne divorerebbero i frutti .

Il terreno da seminarli dovrà dividersi in lunghi e profondi solchi , simili a quelli che sogliono praticarsi per la semina del frumento , serbando la distanza di due palmi circa tra l' uno , e l' altro .

Dal principio a tutta la fine del mese di Aprile, può effettuarsi la semina dell' Arachide . Si metterà nel fondo de' solchi , alla distanza di due palmi l' uno dall' altro , un seme per volta , alla profondità di quattro dita , e si coprirà leggermente col terreno . Secondo la stagione più o meno calda , tra 20 giorni circa la pianta è già nata , e dopo due mesi incomincia a fiorire : allora conviene rincalzare ogni pianta , ammonticchiandovi intorno la terra dei solchi contigui , e questa operazione uopo è replicare fino a 4 volte in diversi tempi, cosicchè in fine , la parte più alta dei solchi si troverà cangiata nella più profonda . Se questa operazione si trascurasse , i peduncoli fruttiferi che partono dalle ascelle de' rami superiori a misura che la pianta si eleva , prima di giugnere a toccare il terreno, si allungerebbero oltremodo , acquistando una certa rigidezza , che si oppone all' affluenza de' sughi che deve favorire lo sviluppo del frutto sotterra , e perciò o darebbero appena un frutticello con un picciol seme poco nutrito , o finirebbero per abortire del tutto .

Nel forte dell' età sarà ben fatto ingaffiare la pianta se è possibile ; ma ciò conviene farlo di raro

e so-

e sobriamente: del resto l'arachide non soffre moltissimo per la mancanza di questo benefico soccorso,

Gli ultimi giorni di ottobre, ed i primi del novembre sogliono offrire il tempo proprio per la raccolta dei frutti; questa è annunziata dall'ingiallimento delle foglie. Bisogna allora scavare il terreno intorno intorno a ciascuna pianta, e quindi strapparnela dolcemente con tutti i suoi baccelli, che si troveranno sospesi pendoloni sotto di essi, se ne scrollerà tutta la terra, e se ne faranno de' fasci che si avrà cura di tener sospesi a delle travi in luogo asciutto e coperto, affinchè possano seccarsi. Quando i semi si sentono sonare nel baccello, quello è il tempo opportuno per distaccare tutti i baccelli dalla pianta e conservarli stesi sul pavimento di una camera bene asciotta, e ventilata; avvertendo a tenerne lontani i topi che ne sono ghiottissimi,

Per cavarne i semi bisogna comprimere il baccello per i due bordi longitudinali ed opposti, in tal modo se ne caveranno interi, e molto facilmente. Questi per altro conservansi bene nel baccello per quel tempo che si brama, onde è sempre meglio estrarne nel momento che vogliono destinarsi a qualche uso.

Chiudo questa parte della mia memoria coll' esibirmi pronto a somministrare dei semi di questa pianta a coloro che ameranno intraprenderne delle

*Tabulæ explicatio,*

- a. radix ;
- b. barbæ .
- c. Caudex .
- d. d. d. Rami .
- e. e. e. Folia .
- f. f. f. Stipulæ .
- g. Flos .
- h. h. Pedunculi ;
- i. i. pedunculi fructiferi.
- 1. Flos nondum apertus ,
- 2. Flos apertus cum florum fasciculo in medio bractearum .
- 3. Fasciculus bractearum .
- 4. Calix .
- 5. Vexillum .
- 6. 7. Alæ .
- 8. Carina .
- 9. Staminum fasciculum ;
- 10. Idem lente auctum .
- 11. Idem bifariam dissectum ,
- 12. Stamina .
- 13. Pistillum e pedunculo eductum ;
- 14. Fasciculum bractearum cum pedunculo sensim reflexo .
- 15. Pedunculus fructiferus ,
- 16. Idem magis elongatus ,
- 17. Idem prope terram .
- 18. Idem e terra eductus ,
- 19. Germen dissectum lente auctum ,

20. Legumen . . . . .

21. Idem divisum . . . . .

22. Semina . . . . .

## F I S I O L O G I A

*Considerazioni sopra gli esseri organizzati, del Sig. de la METHERIE.*

**I** Vegetabili coltivati della mano dell' uomo, come il frumento, il riso, la segala, il grano turco, la vite, il melo, il pero ec. anno subito i più grandi cangiamenti - Ve ne sono di molti de' quali più non si conosce il tipo primitivo -

Gli stessi fenomeni si osservano relativamente ai nostri animali domestici; il loro perfezionamento non è meno sensibile. Il cavallo, il cane, il cammelo, e molti altri ve ne sono di cui non se ne conosce il tipo primitivo -

Questi vegetabili e questi animali degenerano egualmente ad un grado inconcepibile - Qual differenza fra il melo nano, chiamato *melo del paradiso* ed il bell' albero nello stato di natura che è il melo silvestro ?

I nostri piccoli cani da diletto sono in egual modo tralignati dalle grandi e belle razze di questo animale, come il cane turco, il can Danese ec. Alcune specie di tori anno perdute le corna,

di

difesa naturale di questo animale . Vi sono de' cavalli nelle Indie che non sono più grandi delle lepri .

Questi perfezionamenti , e queste degradazioni dipendono dal clima , dalla temperatura , dal nutrimento , ec. : giacchè un vegetabile ed un animale che cangiano di clima di temperatura ec. , provano costantemente delle alterazioni le più grandi .

Io ho provato con un gran numero di fatti , che ciascun vegetabile , e ciascun animale abitava nel suo stato primitivo una contrada poco estesa . Il cedro non si trova che al Libano , il tè alla China , la vainiglia al Messico , la Dionea muscipula alla Carolina , nello spazio di due leghe quadrate , secondo Bose ed altri . La gran tigre listata non si trova che nelle Indie , la pantera , e la giraffa in Africa , il tonguar in America , il Kanguroo nella nuova Olanda .

Una delle varietà delle scimie che è quella detta *simia troglodytes* da Linneo non si trova che in Africa ; un'altra detta *simia satirus* non si trova che in Asia , a Borneo , e Sumatra , ec.

Io ho concluso da ciò che l'uomo primitivo non dovè trovarsi similmente che nelle contrade particolari limitatissime . Mi è parso inoltre che l'uomo formasse due varietà principali .

L'uomo negro , o moro

L'uomo bianco

L'uomo nero o moro abitava primitivamente l'  
Afri-

Africa; io la chiamo dunque razza africana.

L'uomo bianco abitava primitivamente le Mucche e l'India; onde chiamo la sua razza asiatica.

Ma la razza bianca forma due suddivisioni principali: I. La bella razza bianca a viso ovale, che à formate le razze *hindoufee*, persiane, assirie, caucasiane, ovali, e tutte le razze europee; io la chiamo razza *hindoufea* perchè questa abitava primitivamente l'arcipelago ed il continente dell'India.

La razza tartara a viso rotondato, che à prodotto tutte le razze della Scitia o Tartaria, i Chinesi, i Giapponesi, i popoli settentrionali, come i Lapponi *Opliaques*, i Samoedi, i Groelandesi ec., ed infine le razze americane.

Questi principj mi ànno fatto rimontare alla dottrina degli antichi Egiziani, che facevano derivare tutte le razze della specie umana da' stipiti principali ( *Genesi cap. 10.* )

1. Sem, stipite delle razze tartare che abitavano le montagne Orientali, *montem orientem.*

2. Jafet, stipite della razza *hindoufa*, che abitava l'arcipelago indiano, le isole quasi europee, *ab illis divise sunt insulae.*

3. Cham, stipite della razza de' mori.

*Saggio di educazione scientifica; del Sign.  
ANGELO M. RICCI Cavaliere dell' Or-  
dine Gerofolimitano.*

### INTRODUZIONE.

**I**L Metodo di Educazione Scientifica, che ardisco di presentare, farà forse riguardato come un romanzo metafisico destinato a servire alla moda, ed a perire con lei. Esso sconvolge tutto l'antico sistema delle scuole; ma non si propone altro oggetto, che di secondare gli andamenti della natura prima istitutrice dell'uomo. La mente umana non è in ogni epoca della vita egualmente capace di acquistar delle cognizioni d'un dato genere. Le facoltà intellettuali sieguono lo sviluppo della macchina più o meno compiuto, e tuttociò che è subordinato al tempo, ed alla sua legge fisica, conosce una certa gradazione di aumento, e quindi di decremento. Sotto questo aspetto si verifica la massima di Lucrezio Caro: *crescere sentimus pariterque senescere mentem.*

Si è detto, che le nostre menti sono da principio, come una *nuda tavola* disposta a ricevere tutte le impressioni, che le vengano recate di qualunque *tempra*, o colore esse siano. Convien riflettere

pe-

però , che presentate elleno disordinatamente vi lascierebbero l' idea del *chaos* che confina con quella del *nulla* ; ed offerte in un tempo meno opportuno , o vi lascierebbero per così dire un' impronta poco esatta , o ne verrebbero a rallentar l'energia . Le facoltà intellettuali dell' uomo , sembra che si sviluppino in una serie determinata , in guisa che l' una non si veggia brillar prematura sull' altra , e che vadansi sempre a livellare col progredimento fisico della macchina , per cui l' anima acquista de' mezzi più spediti ad una facile percezione . La prima facoltà , che si manifesta più energica ne' fanciulli , e che previene tutte le altre si è la *memoria* , facoltà in cui la nostra mente si rappresenta meramente passiva , giusta l' antica idea datane nel paragone d' una *nuda tavola* . L' intelletto suppone una maggior maturità per la scelta e l' unione delle idee , onde ei conduce ad un centro le prime linee del raziocinio . L' *immaginazione* , essendo una facoltà produttrice , disposta a rappresentare dall' unione di più immagini compiute un tratto ideale , deve attendere lo sviluppamento della fibra , che ne promuove lo slancio . Nessun' ente divien fecondo in natura , se non dopo aver acquistato quel grado di perfezione di cui è capace . Quindi è che essa si ritrova nel punto della sua maggior vivezza nel lieto fervore dell' età , tempo in cui rettificando i fantasmi dell' infanzia , disegna a suo modo un quadro verisimile e proporzionale .

In somma la natura istituisce i novelli ospiti del mondo prima per la *via dell'analisi*, presentando ad essi delle idee staccate e distinte, quindi per mezzo della *sintesi*, offerendone loro i rapporti, che le uniscono a vicenda. La *memoria* è una facoltà di cui ella si serve nell'*analisi*: l'*intelletto*, e l'*immaginazione*, esprimono la *sintesi* ne' loro risultati. La volontà si determina prima dal diletto, e quindi dall'interesse: dalla sensazione di questo diletto, e dalla cognizione di questo interesse reale, nasce il primo lampo del genio, che domanda solo dall'educatore una guida che lo dirigga.

Quindi è che io ò classificato ne' principj dell'istituzione quelle scienze, che richieggono soltanto il sussidio della *memoria*: in seguito quelle che dipendono dall'*intelletto*, e dalla *ragione*, e finalmente, quelle che dimandano il vigore dell'*immaginazione*, e l'applicazione de' colori sensibili del bello somministrati dall'arte. O' scelte primieramente quelle scienze, che servendo alla natia curiosità de' fanciulli eccitano il diletto, e presentando loro un'interesse reale determinano la volontà; ed in tal guisa per le vie della natura, secondata dall'industria dell'educatore, si è cercata per approssimazione l'incognita fonte del genio, che decide de' loro futuri progressi.

Noi divideremo in tre epoche il tempo consacrato all'istituzione scientifica della gioventù. La prima è l'epoca, che chiameremo dell'*analisi*, in cui

cui si presenteranno ai giovanetti delle cognizioni isolate fra loro, e solo connesse da una serie progressiva. La seconda sarà nominata della *sintesi*, in cui sviluppando più estesamente le prime idee ne faremo conoscere l'unione ed i rapporti. La terza l'appelleremo epoca della *produzione*, in cui gli giovanetti saranno nello stato di comporre le loro idee in quell'ordine, in quell'aspetto, e direi quasi in quella prospettiva, che offra loro i caratteri del sublime, e del bello. Questa classificazione è diretta ad esprimere il modo, con cui l'idee s'imprimono, s'accorzano, s'astraggono. Volendo poi aver riguardo all'uso delle facoltà della mente, sulle quali l'educazione si stabilisce, le tre anzidette epoche dell'*analisi*, della *sintesi*, e della *produzione* corrispondono all'epoche della *memoria*, della *ragione*, e della *immaginazione* proposte appunto dal gran Bacone per servire di distribuzione alle varie facoltà, che nell'educazione scientifica si offrono.

Questo mio progetto suppone l'istituzione d'un gran Collegio nazionale fornito di gabinetti di storia naturale, e di fisica, non meno che d'un orto botanico. Non si pretende che questi stabilimenti debbano contenere quanto mai può abbracciare la curiosità letteraria, e l'immenso corredo de' varj oggetti della natura che nelle innumerevoli sue varietà presenta il quadro d'un Autore infinito. Basta ch'essi contengano i primi oggetti delle rispettive

rive classi, e distintamente quelle che abbiamo nel  
 suolo natio, come doni spontanei della Provviden-  
 za nascosti perloppiù dall' ignoranza agli occhi no-  
 stri. Imparino almeno i giovanetti a leggere di  
 buon ora nel libro della natura le cifre dell' Onni-  
 potenza, conoscano quel suolo che gli produsse, le  
 risorse del loro interesse, e la provvida economia  
 della natura, che domanda in compenso de' suoi  
 doni il tributo dell' industria umana. Se questo me-  
 todo dovesse adattarsi ad uno stabilimento di pub-  
 blici studj, converrebbe allora ridurre in tante se-  
 parate lezioni, colla regular divisione del tempo,  
 quelle istituzioni, che nel presente progetto sono uni-  
 te agli ozj piacevoli della gioventù radunata in un  
 convito per renderle utile il divertimento stesso;  
 coltivando lo spirito de' giovanetti anche ne' mo-  
 menti dedicati al sollievo, in maniera però ch' essi  
 si avvegano un giorno di avere acquistate delle co-  
 gnizioni, senza aver nulla defraudato ai di loro  
 innocenti piaceri.

EPO.

## E P O C A I.

*Dell' Analisi, ossia della Memoria. Scienze  
che dipendono dalla memoria, e dalla  
pratica.*

## C A P O I. §. I.

**L'** Età degli innocenti trastulli, che sembra circoscritta dai quattro fino agli otto anni, non deve ne trascurarsi, ne affoggettarli alla servitù d'una legge, che voglia chiamarla in un istante all'epoca della maturità. Lo sviluppo della macchina sarebbe ritardato in proporzione dell'acceleramento, che volesse darsi a quello delle facoltà intellettuali, e la natura forzata a servire al despotismo d'un educatore tiranno, non andrebbe a formare che degli aborti inutili, e de' fantocci artificiali. L'amore del trastullo ne' fanciulli è il risultato di quella utile curiosità per cui l'anima cerca di erudirsi nell'acquisto, e nella combinazione di nuove idee, e l'effetto fisico della macchina, che procura uno sviluppo dal moto. Noi possiamo trarre profitto da queste istesse abitudini naturali, anzichè frenarle con una legge importuna. I giocolini che si danno in mano ai ragazzi possono divenire i primi istrumenti della loro istituzione.

La

La replicazione di varj alfabeti di lettere, e di cifre numeriche divise in varie carte da giuoco, e distribuite tra il maestro, ed il discepolo, può somministrare l'occasione di un giuoco istruttivo da stabilirsi sotto varie condizioni di vincita o di perdita. Lo stesso giuoco può istituirsi riguardo alla combinazione delle sillabe semplici, che il fanciullo imparerà a comporre e nominare, ed indi a copiarle, apponendo a sotto il numero corrispondente. Così gradatamente si farà da esso considerare l'unione di una o più sillabe disposte alla formazione delle parole: si dia ad esso un libro per riscontrarvi le corrispondenti, ricomporle più e più volte per mezzo delle indicate carte, e quindi copiarle una volta o più, senza ridurlo alla vita del piccollo copista, piena d' ingrato ozio, e d' inutile distrazione.

Istituzione  
religiosa.  
Primi rudimenti.

Il primo libro che sarà aperto ai fanciulli dovrà presentare delle brevi nozioni di Dio, e della morale cattolica in brevissimi paragrafi staccati che contengano tutta intiera una massima. Il maestro prima di far leggere il fanciullo gl' indicherà a voce ciò che è scritto in quel dato paragrafo, e ciò basterà per soddisfare anticipatamente la di lui curiosità, e per diriggerne la naturale industria ad indovinarne le parole. La spiegazione della dottrina cristiana sarà sempre unita a questo esercizio, che non verrà mai prolungato oltre lo spazio d' una mezz' ora. Nelle diverse occupazioni de' fanciulli,

Lingua patria.

ne' loro diversi ragionamenti , o diretti ad esprimere i proprj bisogni o ad esternare le loro idee , con racconti , riflessioni , o dimande ; il maestro avrà cura , che fin dal principio apprendano almeno dalla pratica la costruzione , e la pronunzia della lingua patria , senza la stucchevole affettazione delle rancide parole , e della musicale inflessione della voce .

Un' altra mezz' ora del giorno sarà occupata ad istruire i fanciulli ne' primi rudimenti della Geometria in cui consiste la pratica della Logica , che sorge dalla natura , ed è comune a tutti gli enti ragionevoli , senza che debbano ricorrere ad un catalogo di precetti pieni di astrazione , che per esser compresi , suppongono già l' arte che si vuole insegnare . L' intelletto non à bisogno , che di una semplice direzione per riconoscere que' principj del raziocinio , che à in se medesimo . Si abbiano delle linee rette , curve , &c. formate di cartoncino colorato . Si farà prima conoscere ai fanciulli la somiglianza , la dissimiglianza , l' egualianza , e la differenza che passa tra loro . Indi meccanicamente si anderanno componendo sulla tavola delle figure geometriche , indicando contemporaneamente le loro denominazioni . Il fanciullo imparerà ad imitarle in una specie di giuoco stabilito sotto le opportune condizioni di premio , e di perdita . Quindi sarà obbligato a copiarle e disegnarle , come meglio potrà sulla carta , ed imparerà a darne una piccola

Geometria .  
Prime nozioni .

dimostrazione, per indi considerarne a suo tempo più estesamente i rapporti.

Geografia.  
Prime nozioni

Per fissare nelle menti de' fanciulli quel punto di comunicazione che la Geometria à colla Geografia, che ne induce l'applicazione de' principj, e per far loro conoscere la posizione del suolo in cui si ritrovano, sarebbe ancora a proposito di additar loro i punti cardinali del mondo, e di fissare su d'una tavoletta una carta geografica del Regno al quale essi appartengono, divisa meccanicamente nelle diverse Provincie, in maniera che potesse da loro essere scomposta e ricomposta nell'ordine prescritto. Basterebbe notarvi le Città principali, i fiumi, i laghi, i monti, e qualche emblema de' rispettivi prodotti naturali delle Provincie, per disporli quindi allo studio della natura in una serie concatenata di utili cognizioni, che forgano gradatamente l'una dall'altra.

In un'età in cui l'intelletto non dee contorcersi o, per così dire, assoggettarsi alla schiavitù d'una seria applicazione, della quale il fanciullo non può fissare in lontananza i vantaggi; noi dobbiamo trarre profitto dalla *Memoria* che trovasi allora nel massimo vigore, per procacciare al novello ospite del mondo delle idee utili, e spargere in un terreno ancor fresco i primi semi delle cognizioni, ad oggetto di coltivarli nell'epoca di una stagione più adattata. La scienza della natura, che contiene in sé tutte le risorse dell'uomo, e che forse fu la pri-

ma

ma scienza di cui si mostrassero vaghi i primi abitanti del mondo, per conoscere l'estensione ed i rapporti del loro dominio sulla terra; può esercitare utilmente la memoria de' fanciulli, e ricavare un vantaggio permanente dalla loro volubile curiosità.

Quindi è, che sarebbe a proposito di formare una serie di fiori finti, di alberetti e di frondi disposte secondo le loro classi a tenore del sistema di Linnæo, insegnarne loro i nomi, mostrarne i faggi corrispondenti nella stagione opportuna, ed avvezzare i medesimi a disporli in ordine secondo la loro classificazione. La natia curiosità de' fanciulli ci fa scorgere la tendenza, che à l'uomo all'applicazione de' suoi principj, e la smania che à di riprodurli sotto un'aspetto o nuovo o vantaggioso: all'incontro è d'uopo far loro conoscere in ogni modo l'utilità delle cognizioni acquistate, e la maniera di ridurle alla pratica.

Dopo aver loro proposte alcune nozioni della Botanica, è necessario ch'essi conoscano l'influenza che questa à sull'Agricoltura. Si avvezzinò per tempo a riguardare con premura e con avvedutezza quest'arte primitiva, che fu la madre di tutte le arti, e di tutte le scienze, di cui si fa soltanto depositaria la classe più benemerita e forse la più disprezzata di tutti gli uomini. Incominciò per tempo i fanciulli a riguardare l'Agricoltura come la fonte principale di tutti gli umani vantaggi. La comoda pratica di essa conferirà ancora alla loro fa-

Agricoltura.  
Prime nozioni.

nità corporale, nè permetterà ch' essi languiscano  
 come pianticelle eteromorfe, o come piccoli scarabei  
 privi di vigore e di forza in seno alla mollezza  
 de' padri loro, che sparge sì sovente sulla loro  
 cuna i primi germi del lor futuro decadimento. Ab-  
 biafi un giardino, in cui da una banda sia ammon-  
 rato un mucchio di *marna calcarea*, dall' altra un  
 cumulo di *marna argillosa*. S' insegnino loro i no-  
 mi e le proprietà di queste terre, ed a mescolarle  
 in diversa proporzione, secondo la diversità delle  
 sementi di pianticelle fruttifere, ch' essi vorranno  
 coltivare a loro piacere. Vi siano preparati de' con-  
 cimi diversi, de' quali s' indicheranno loro le pro-  
 prietà, e la dose da applicarsi in proporzione alle  
 diverse sementi. Sia loro cura di disporre de' vasi  
 già vuoti ( ch' essi riguarderanno come il picciolo  
 campo della loro industria nascente ) col trasportar-  
 vi il mescolio dell' indicate terre nelle proporzioni  
 più o meno dinotate, di gettarvi delle sementi,  
 d' innaffiarle a debito tempo, o di procurarne la  
 fruttificazione. In tal guisa essi riconosceranno la  
 terra come la prima loro nutrice, la prima loro  
 possessione, e il primo oggetto del loro interesse.  
 I pochi frutti che ne raccoglieranno, avverà che  
 coronino d' una gioja innocente le loro fatiche, do-  
 po una lunga aspettazione ( da cui impareranno ad  
 esser providi, e pazienti ), ed affinchè essa non si  
 renda vana, e ad incoraggiare il loro entusiasmo,  
 farà ben fatto che un' agricoltore esperto ( in di  
 lo-

loro assenza ) ne rettifichi, e promuova la coltivazione. L' uomo abbandona subito, o per odio alla fatica, o per impazienza di lucro ciò che non gli offre un deciso vantaggio, o apparente o reale.

Si formerà contemporaneamente un quadro of-  
 sia collezione degli insetti, che sogliono nuocere  
 alle piante, se ne indicheranno ad essi i nomi e le  
 proprietà nocive, coll' arte di estirparli per quanto  
 sarà possibile. I fanciulli ne faranno la loro piccola  
 caccia, trovandoli sulle pianticelle da essi coltivate,  
 e si procurerà di farli conoscere loro individualmente  
 anche per mezzo d' una lente microscopica, o  
 per mezzo d' un microscopio solare, il che potrà e-  
 quivalere al così detto divertimento della *Lanterna*  
*Magica*. Si permetterà loro di correr dietro alle  
 farfalle, che formano il più bel lusso della natura  
 ridente, e che furono un giorno luridi vermi  
 divoratori. S' indicherà ai fanciulli il rispettivo  
 nome di questi pomposi insetti, che vivono po-  
 chi giorni in braccio al piacere, mostrandone la  
 corrispondente figura in un quadro, ove siano  
 disposte secondo la loro famiglia, ed il metodo  
 di conservarle dentro de' piccoli quadretti per or-  
 namento de' gabinetti, e per modello del ri-  
 camo, e del disegno. In tal guisa acquisteranno es-  
 si l' idea di estendere, e di mantenere le loro pro-  
 prietà, impareranno a mettere a profitto la loro  
 curiosità, a conoscere le bellezze della natura, i rap-  
 porti della medesima, e l' onnipotenza creatrice,

Zoologia .  
 Prime nozio-  
 ni .

tan-

tantopiù grande , quantopiù considerata negli oggetti ancor minimi .

Le sale destinate al divertimento de' fanciulli saranno adornate di varie pitture , che rappresentino , disposte secondo la rispettiva loro famiglia , le diverse specie degli uccelli , de' quadrupedi , de' cetacei . In qualche ora del giorno un maestro a ciò addetto spiegherà loro la storia di ciascun' animale a guisa di una utile novelletta da sostituirsi alle infulle sole delle nutrici , che deviano nelle tenere menti de' fanciulli i primi sforzi della logica naturale , che tende a stabilirsi per le vie della ragione , e del vero .

Minera'oglia  
Cristallogra-  
fia .

Si avrà un piccolo gabinetto di mineralogia che contenga le principali classi , e varietà de' sali , delle terre , e de' metalli per la prima istituzione de' fanciulli . La cognizione di questi oggetti sarà regolata secondo i loro caratteri esterni , tra i quali s' indicheranno principalmente le diverse forme geometriche delle cristallizzazioni ( già cognite ad essi per mezzo de' primi rudimenti della geometria ) , le quali formano il principal carattere de' fossili . Per mezzo de' piccoli poligoni formati di cartone , e disposti in maniera da potersi scomporre , e ricomporre si mostrerà loro , almeno meccanicamente per ora , la costruzione lamellosa de' cristalli , e la derivazione delle loro forme secondarie , giusta il sistema di Haüy . S' insinuerà ai fanciulli di raccogliere e di osservare de' sassolini , che s' incontrino nel  
le

le loro passeggiate campestri, col disegno di esaminarli, di formarne un piccolo museo di lor privata spettanza, unendovi qualche briciolo di pietra meno comune, che sarà loro data in premio delle lezioni ben ripetute.

L'amenità di queste diverse lezioni si confonde Storia Sacra. coll'abito del divertimento, e del trastullo: esse niente hanno di astratto, nulla di grave e di serio. Quello metodo si propone di soddisfare la natia curiosità de' fanciulli, di animare la loro attività, e di scoprire ad essi lo scopo delle cognizioni acquistate, e l'applicazione pratica de' loro principj. Le tenere menti de' fanciulli naturalmente impazienti d'erudirsi, non soffrono lo stato violento d'una monotona applicazione, ed allora si perdono nell'ozio d'un vuoto, che rappresenta loro de' fantasmi infatti, e vagabondi. L'anima egualmente che il corpo sentono nella loro attività il bene, ed i momenti della vita.

I fanciulli si ridurranno la sera ad un piccolo circolo, ove s'insegni ad essi la compostezza o la convenienza fra loro, non già in quell'atteggiamento servile per cui si pretende, che il fanciullo più costumato sia quello, che fa la figura del mobile più lento, ma bensì in un aspetto libero, franco, e naturale. Ivi il maestro riferirà per ordine cronologico un fatto della Sacra Scrittura, che è la prima storia del mondo. Si terrà un elenco di questi fatti, ed in ogni sera saranno ripetuti in giro successivamente.

mente e per ordine, incominciandosi il torno da un fanciullo, il di cui nome verrà tirato a sorte. Ognuno si servirà nel racconto di quelle espressioni, che gli suggerisce un discorso naturale. Terminata un' Epoca, e passando all'altra, farà cura del maestro di ridurre in un piccolo quadro sotto un colpo d'occhio i fatti principali dell'epoca antecedente, ed in ogni settimana sarà da un fanciullo ripetuta questa lezione; onde non venga interrotta nella memoria la serie cronologica e la concatenazione da un'epoca all'altra.

Catechismo,  
e doveri del  
crist. ano.

Questa lezione storica sarà seguita da un catechismo cattolico, cui si premetteranno delle nozioni sulla venuta di Gesù Cristo N. S., e sulla di lui vita, affinchè i fanciulli conoscano l'autore della legge; che loro si propone, ed imparino a rispettarla anche per un principio di amore, e di gratitudine verso il divino legislatore. La nostra religione è fondata sul più dolce sentimento, che è l'amore. Il terrorismo de' predicanti non conviene che al linguaggio di coloro che parlano alla moltitudine corrotta. Acquistino i fanciulli l'idea del timore, piuttosto da un sentimento di riconoscenza, la quale dipinga loro a neri caratteri il delitto dell'ingratitude, che dall'idea d'una pena irreparabile. Questo timore generoso e cristiano renderà nelle loro menti giustificata l'idea d'un Dio sommamente giusto e benefico. Si faccia ad essi comprendere, che l'osservanza di questa legge influisce ancora alla felicità.

licità temporale, e che ella rettificando con più sublimi principj i doveri dell' uomo, ne facilita l' adempimento, e ne assicura il guiderdone. S' istilli di buon' ora ne teneri cuori de' fanciulli l' amore verso la patria, e verso il proprio principe, considerandolo sotto l' aspetto d' un ente benefico, e vesistito del carattere d' un padre, generoso distributore de' premj dovuti alla virtù, sostenitore degli oppressi, custode dell' abbondanza e della pace, disposto a rappresentar sulla terra l' immagine d' una divinità tutelare del pubblico e del privato bene de' sudditi. E qui non farà fuor di proposito di parlare ad essi delle varie forme di governo, che gli uomini riuniti in società si proposero, come centro comune delle loro volontà e forze parziali; dando sempre la preferenza a quello, che esiste nella nazione, poichè è una verità dimostrata, che il miglior de' governi è sempre quello, in cui uno si trova: nè farà difficile di esporre in una maniera chiara, e distinta l' organizzazione delle diverse part rappresentative che ne costituiscono la forma, ed il sistema.

Il più bell' eccitamento per i fanciulli è la lode. Essa nasce dall' amor proprio, che è insito in tutte le specie degli animali, e che veglia alla conservazione di esse. L' uomo naturale, qual' egli è nell' infanzia, sente d' esser nato ai più sublimi delin, trovando nella lode il più grato compenso delle sue azioni. L' fanciulli gustano sol per questa i  
 Tom. II. H

frutto delle loro fatiche, e s' impegnano di confer-  
 vare a loro medesimi il conseguimento di questo di-  
 letto, che si confonde coll' amor della gloria. La  
 lode per essi, deve esser nè troppo frequente, nè  
 molto parca: deve esser pubblica, ma scevra d' odio-  
 si paragoni. Il silenzio richiamerà su gli altri la  
 confusione, senza insultarli. Sentano i buoni tutto  
 il piacer della lode, ma d' una lode generosa e tran-  
 quilla, che non tenda a stabilire le sue basi nell' av-  
 vilimento altrui. La così detta emulazione non è,  
 che un secreto eccitamento all' invidia puerile. Sia-  
 no per sempre allontanati i ceffi orribili, gli ana-  
 temi, le sferze, e la bile cinica dottrinale di tutti  
 i pedanti. Questi tiranni dell' innocente umanità,  
 questi carnefici inquieti, che si vendicano della pro-  
 pria viltà sulle vittime della loro ignoranza, isteri-  
 lizzano le menti, ed avvelenano col solo aspetto il  
 costume della tenera gioventù. I fanciulli d' un'  
 indole docile e pieghevole contraggono l' abito d'  
 una perniciosa pusillanimità, e riguardano in se-  
 greto le scienze, come il di loro flagello. Quelli  
 d' un' indole vivace e sanguigna imbevono da essi il  
 brodale istinto di gravitare sopra i più deboli, im-  
 parano a fare della loro magistrale inquietezza un'  
 abito di ridicola importanza, che quindi passa in  
 natura. Allora vedremmo da una banda de' zoofiti  
 avviliti, degradati, fannacchiosi; dall' altra de' pie-  
 tibili aborti stizzofetti, che si sforzano di latrare da  
 cimiti, dando una solenne mentita alla natura per  
 varicarsi de' difetti della vecchiaja. §. II.

## §. II.

**N**ella prima epoca dell'educazione che può circoscriversi dai 4, fino agli 8 anni, noi ci siamo proposti di presentare un numero abbastanza esteso di idee semplici e superficiali alle tenere menti de' fanciulli; in un'età in cui più agevolmente ne ricevono l'impressione, o ne formano forse l'immagine più fedele in un campo, per così dire, meno occupato da altre immagini anteriori. Noi avremo in tal guisa presentato al loro genio nascente un complesso di varj oggetti, su i quali egli possa liberamente spaziarsi, ed acquistare in seguito almeno una di quelle dolci, ed innocenti passioni, che ci procurano un lenitivo ai mali della vita in una felice ed utile distrazione: noi avremo soddisfatto in qualche modo a quella interessante curiosità che loro ispira la natura di conoscere gli oggetti che ne circondano; ed avremo finalmente fatto buon' uso della memoria che si manifesta la prima tra tutte le altre facoltà intellettuali, e che la prima s'infievolisce.

Nel secondo periodo di quest'epoca, che fisseremo dalli 8 fino agli 11 anni, quando l'intelletto combinando i rapporti delle idee si forma gradatamente da per se stesso le prime guide al raziocinio, ed i primi principj della logica naturale, noi dovremo secondare la pratica d'un raziocinio chiaro.

evidente , e preciso in una maniera la più sensibile , e la meno astratta .

Geometria  
Piana .

Questa può averfi appunto nello studio della geometria , della quale avranno finora i fanciulli conosciuta la nomenclatura , e le figure ossia le formule esteriori . Convien ora intendere e rettificare le loro idee indicandone ad essi i rapporti col mezzo della dimostrazione . La stessa materiale ripetizione delle dimostrazioni geometriche ( ancorchè fossero poco intese dai fanciulli ) fissa in loro per mezzo d' un' abito insensibile la guida del raziocinio , ed imprime anche ne' loro discorsi indifferenti un certo ordine , precisione , e chiarezza , che tal volta invano si cerca in alcuni grandi uomini enciclopedisti avvezzi a parlar molto , ed a non ragionar mai .

Quindi è che i fanciulli saranno abituati ad una continua dimostrazione ne' termini più stretti e più precisi ; il che non è difficile ottenere in un' età in cui l' uomo , avendo un giro minore d' idee astratte e per conseguenza di frasi , è meno inclinato all' astrazione , ed alla protasi . Lo studio della geometria presenta a primo aspetto una certa aridità , onde sarà necessario , che i maestri facciano conoscere ai fanciulli l' utilità delle loro dottrine coll' applicazione de' principj , il che verrebbe a preparare e disporre i loro animi allo studio della fisica generale . Questo metodo ponendo loro sott' occhio i vantaggi ed il risultato di simili ricerche li renderà più impegnati ad acquistare delle cognizioni , delle qua-

li

li è noto lo scopo. In caso diverso la curiosità dell'uomo s' infeevelesce nell' astrazione, e le menti de' fanciulli, trovando alla metà de' loro sudori un freddissimo vuoto, riguarderanno tali studj, come un faticoso trastullo disposto a mantenerli in servitù. Ciò tende ancora ad avvezzarli a trarre sempre qualche conseguenza reale delle loro cognizioni, a renderle utili, a fissarne la memoria coll' applicazione pratica de' principj, ed a ridurli sempre conseguenti e provvidi nelle loro operazioni.

Contemporaneamente i fanciulli apprenderanno i primi rudimenti dell'aritmetica e dell'algebra, riducendo sempre la prima in tanti esempj di conteggio, e facendoli conoscere nella seconda l'utilità d'una più precisa espressione. Nel proporre loro i primi problemi, è indispensabile di farli considerare il raziocinio, e la condotta, per cui si dirige un tentativo alla scoperta della verità, raziocinio che l'orditura del problema si presenti loro per mezzo d'un ragionamento dimostrativo prima di essere espressa colle cifre. Così i giovanetti saranno tenuti a render conto della condotta, e del raziocinio, che è dato l'origine all'equazione fissata per la soluzione di qualche problema dato loro a risolvere; ed in tal guisa essi impareranno la vera guida, e conosceranno il profitto dell'analisi in generale.

Aritmetica  
ed Algebra.

Le ore del giorno saranno per essi occupate dallo studio della Geografia, di cui si è data loro preventiva-

Cosmografia.

tivamente un'idea superficiale. Prima d'introdurli però a questo studio, così strettamente collegato agli altri, ai quali sono nel tempo stesso applicati, gioverà di dar loro un breve saggio della Cosmografia, affinchè ne conoscano i principj, e l'unione. Si faccia loro cader sotto i sensi la grandiosa architettura, che lega in un tutto armonico le disperate membra del fisico universo, presentando ad essi una di quelle macchine denominate *sistemi planetarj*, disposte a rappresentare regolarmente il doppio moto de' corpi celesti.

Sfera armillare.  
Geografia.

Dopo ch' essi avranno gettato un colpo d'occhio generale sulla macchina dell'universo, ne prenderanno a considerare una parte, qual' è il nostro globo. Quindi si daranno loro alcune lezioni sulla sfera armillare, ed in seguito s'introdurranno allo studio della Geografia universale. E siccome essi già conoscono alcuni oggetti di storia naturale, e sono avvezzi a ritenere a memoria alcuni principali fatti della storia politica delle nazioni, così per rendere più gradevole questo studio (il quale in caso diverso non conterrebbe che un'elenco di nomi facile a perdersi, se non sia nella memoria associato ad altre idee), converrebbe almen di passaggio unirvi la Storia Politica, e Naturale de' luoghi.

Avendo un gabinetto di litologia un'orto botanico, o una collezione delle figure delle diverse piante, ed animali indigeni delle varie regioni del glo-

globo, non farà fuor di proposito, dimostrarle a fanciulli nell'atto che la Geografia ne indica il sito, della lor cuna. In tal modo le stesse idee resteranno impresse nella loro mente per mezzo di varj rapporti, in guisa che verranno a richiamarsi scambievolmente; e questo solo può essere il metodo di fissare la memoria in uno stato di permanenza.

Per tale oggetto, e per rendere attivi i fanciulli nell'applicazione de' loro principj, sarà utile d'insegnare ad essi il modo più facile, e meccanico (almen per ora) di togliere una carta geografica topografica, per avvezzarli a conoscere ancora l'estensione del loro paese, i limiti delle loro possessioni, ed il metodo di averle sempre sott'occhio.

Dopo il breve saggio di sopra dato ai giovanetti sulla varia forma rappresentativa de' diversi governi si introdurranno, alla studio della storia Greca, e Romana, e per fissare nella memoria un limite di comunicazione tra la Storia e la Geografia, gioverà indicare per corrispondenza, i nomi antichi, e moderni delle regioni abitate dai diversi popoli, ed i loro successivi cambiamenti. Ogni qualvolta la storia Romana avrà relazione colle vicende della patria rispettiva, si farà notare ai giovanetti, il luogo, o il fatto indicato. In fine si darà ad essi un ristretto della Storia Patria, impegnandoli all'imitazione di coloro che la illustrarono, o con beneficj, o con le gesta; ed ispirando ad essi una grata venerazione per la memoria de' padri loro.

Nel

Topografia  
pratica.

Storia Roma-  
na e Sacra.

64  
Nelle ore ripartite della giornata si proseguiranno gli studj della Botanica, e della Litologia, e per disporre ancora gli animi de' giovanetti allo studio della Filologia, ed alla cognizione della favola si procurerà unire alla dimostrazione del minerale o della pianta una breve nozione degli usi, che ne facevano gli antichi popoli, e del conto che se ne fa presentemente, delle opinioni religiose, che vi avevano attaccate, delle favolose metamorfosi degli uomini in piante, ed in pietre; e se vi cada a proposito s'indicheranno opportunamente le verità morali ed istoriche, che gli antichi pretesero di consacrare alla posterità sotto il misterioso velame della favola.

Ne si dica, che io voglio tormentare eccessivamente le tenere menti de' giovanetti, e la di loro memoria, nell'atto che protesto di voler seguire gli andamenti della natura, e lo sviluppo delle forze fisiche, corrispondente a quello delle facoltà intellettuali. La memoria non si stanca giammai quando il di lei esercizio è del pari congiunto a quello dell'intelletto. Il carattere, o per così dire la vita dell'anima è riposta nell'attività. Le idee associate fra di loro per diversi rapporti si riproducono a vicenda, e si imprimono scambievolmente con maggiore tenacità. Lo sforzo della memoria, e l'abbattimento delle forze fisiche, dalle quali ella dipende, consiste in quell'attrito meccanico, e pieno di continuità e di monotonia, che soffrono le tenere fibre

fibrè de' fanciulli nel dover ripetere parola a parola all'aspetto d'un pedante formidabile vendicatore delle sillabe, uno squarcio di lingua mal' intesa, o d'una regola senza oggetto e senza ragione, impressa con mille replicati urti nella memoria, che difficilmente la riceve isolata, e come tale facilmente l'abbandona.

( Sarà continuato ).

## B I O G R A F I A

Notizie sulla vita del Cardinal Stefano Borgia, estrate da un' opera del P. Paolino da S. Bartolomeo (1).

**S**tefano Borgia, Cardinale della S. Chiesa Romana, del titolo di S. Clemente, Prefetto della Congregazione della Propaganda, e della Congregazione della Propaganda.  
Tom. II. I

(1) Questa opera fu stampata in Roma nel 1805. in 4. grande di 75. pag. col seguente titolo: *Vite synopsis Stephani Borgia S. R. E. Cardinalis amplissimi, S. Congregationis de propaganda fide Praefecti, curante P. Paolino a S. Bartholomaeo, Carmelita discalceato, Collegii Urbani S. Congregationis de propaganda fide, studiorum praefecto, ded. & Instituto, spsientiarum Galliae correspondente.* In essa si trovano de' dettagli così estesi che bastava farli conoscere senza intraprendere un altro travaglio che sarebbe stato meno soddisfacente.

gazione economica, ec. nacque il dì 3 Dicembre 1731 in Velletri, un tempo capitale del paese de' Volschi, e oggidì una delle più belle città d'Italia. Nella stessa città era nato Ottaviano Augusto, di cui il Cardinal Borgia aveva fatto situare una statua in marmo nel vestibolo del suo palazzo, per aver sempre sotto gli occhi quello, la di cui dolcezza, beneficenza e liberalità cercava d'imitare.

La famiglia Borgia è originaria di Spagna. Non si sa quale avventura l'obbligò a passare in Italia. Alcuni monumenti attestano ch'essa era già molto celebre fin dal XII. secolo. L'istoria cita Romano e Pietro Borgia. Essa parla ancora di grandi capitani, di abili negoziatori e di buoni scrittori. Noi tralasciamo volentieri di dare una lista de' personaggi illustri che questa famiglia à prodotti. Stefano non à bisogno di coprirsì della di loro gloria, perchè vi brilla colle sue eminenti qualità. E' degno però di rimarcarsi che le rare virtù sono ereditarie in questa casa.

I primi anni di Stefano passaronsì sotto gli occhi di suo padre Camillo, da cui ricevè alcune lezioni preparatorie di geografia e di numismatica. Appena sortito dalla infanzia fu inviato verso il 1740. a Fermo presso Alessandro Borgia suo zio, che divenne sua guida. Il suo principale studio fu sulle prime quello della storia sacra e profana. Si dedicò indi alla filosofia, e approfondì particolarmente la logica e la metafisica. Nel

Nel 1750. egli ottenne la licenza, essendo di anni 19. nello stesso anno fu ricevuto dall' Accademia di Cortona, e diede alla luce un' opera intitolata: *Monumento di Papa Giovanni XVI. Roma 1750.* A questa prima produzione degna di uno spirito maturo successe una dissertazione inserita nell' *Atenevici letterarie* del 1751. col titolo: *Dissertazione sopra un' antica iscrizione rinvenuta nell' isola di Malta nel 1749.*

Verso la fine del 1752., l' Accademia de' Filologi di Fermo lo nominò suo membro. Verso questa stessa epoca pubblicò la *storia succinta delle città di Faldina nell' Umbria.*

I travagli letterari non lo distolsero dalla scolastica. Egli sostenne con amore molte tesi pubbliche, e non si tardò a nominarlo Dottore in teologia.

Questo titolo ch' egli non riguardò come semplicemente onorifico, non lo autorizzò a tentare i suoi travagli. Si dedicò con maggiore ardore allo studio delle medaglie antiche e de' manoscritti, e per lo di loro acquisto non risparmiò né cure, né danaro.

Fu allora che gli venne l' idea di stabilire e di fondare nel suo palazzo un museo particolare che successivamente ingrandì col farvi entrare tutto quello che aveva rapporto all' antichità.

Verso lo stesso tempo ( 1754. ) perdè uno de' suoi zii Fabricio Borgia, Vescovo di Farentino, di cui pronunziò l' orazione funebre, che fu stampata a Velletri.

Nel 1755. Stefano fu nominato Segretario dell' Accademia di Filologia a Fermo, e vi lesse molte dissertazioni, delle quali due furono impresse.

Questi furono i primi passi ch' egli fece sotto gli occhi di suo zio Alessandro. In tutto il tempo che fu a Fermo si contentò ne' circoli letterarj, e non frequentò che la casa di Chiara Spinuccia, di cui amava lo spirito e i rari talenti.

Nel 1756. Stefano lasciò Fermo per andare a fissarsi a Roma. Ivi fu situato in una specie di Seminario consagrato alla mobile gioventù; nel quale si perfeziona lo spirito di coloro che si destinano ad esercitare le funzioni pubbliche. Stefano vi si distinse per un' applicazione ostinata e per molte dotte dissertazioni. In tal maniera si conciliò l'amicizia di molti sommi personaggi, il commercio de' quali servì non poco ad innalzare lo spirito e la fortuna del nostro Cardinale.

L' Accademia di Palermo e la società letteraria di Alessandria si diedero tutto l' impegno per ascrivere tra i loro membri corrispondenti. Poco tempo dopo nel 1757. fu fatto Dottore in diritto canonico, e si occupò fortemente allo studio de' diritti del Papa e della Chiesa Romana, della quale si mostrò sempre, all' uopo, zelante difensore.

Nello stesso anno essendo stato scelto per predicare avanti Benedetto XIV., questa circostanza felice gli conciliò il favore del Sovrano Pontefice, il quale sapendo apprezzare gli uomini per quanto vale-

vano, gli diede un segno della sua stima, coll' aggregarlo lo stesso anno al venerabile collegio de' Prelati; collegio dal quale si tirano i magistrati, e gli ufficiali civili.

Dopo aver passato tre anni in questa specie di noviziato, fu stimato capace di qualche pubblico impiego, e gli fu dato verso la fine del 1759. il governo della città e ducato di Benevento.

Stefano esercitò questo impiego con abilità ed onore. Egli si prefisse di moltiplicare le buone ed utili istruzioni, di amministrare egli stesso la giustizia, di ornare la città colla sua residenza, e di mantenere, per quanto gli fosse stato possibile, la pace e i buoni costumi tra'l popolo. Diffidando sempre de' suoi proprj lumi, egli riuniva ogni giorno in una casa di campagna, poco lontana dalla sua residenza, una specie di consiglio privato, in cui si agitavano le quistioni più importanti, e dalle quali, dietro mature riflessioni, egli ricavava le regole della sua condotta.

Convinto che l'Agricoltura era una delle principali ricchezze del territorio di Benevento, niente tralasciò per incoraggiarla e promuoverla, ma direbbe le principali cure de' coltivatori verso del grano, procurando di loro persuadere che il prodotto de' campi è in verità al di sotto dell'immenso guadagno del commercio marittimo, ma i frutti ne sono più durevoli, e sovente di maggior risorta.

Un avvenimento giustificò questo principio. Nel

1764

1764 una terribile carestia si manifestò in una parte della Italia, ed afflisse soprattutto il regno di Napoli. La previdenza di Stefano Borgia salvò tutto il ducato di Benevento da questo flagello. Il mezzo fu molto semplice, ed in simili circostanze merita di essere adottato da magistrati. Da abile economista, egli proibì, sotto pene severe, di venderli il pane caldo e cotto nello stesso giorno. L'esperienza aveva insegnato al nostro magistrato che il pane tenero riempie senza saziare. Con questo saggio decreto egli aveva in mira di diminuire il consumo di un alimento di prima necessità, moderandone l'avidità del popolo, come in fatti avvenne.

I Beneventani restarono sorpresi e pieni di riconoscenza per aver vissuti in una specie di abbondanza nel tempo di una grande scarsità, ed il Senato interprete del di loro voto, decretò di consacrare questo avvenimento con una iscrizione latina su di un marmo che fece situare nella facciata esterna del palazzo pubblico.

Essa è troppo onerosa per non rapportarla in questo luogo.

Stephano Borgia, Patricio Veliterno — Firmatissimo — Romano, Beneventano, Equ. Hieros. V. S. R. Proton. Apost. Pontificio Beneventano Ducatus Rectori. Qui Delegati Apostolici munere auctus, in maxima rei frumentariae inopia, ita ad nonam defendit fortiter, sapienterque distribuit, ut  
 Ia-

famem Italia fere omni grassantem, vicinis civitatibus lenierit, Benevento depulerit, servatori urbis S. P. Q. B. in perpetuum gratiarum monumentum. A. M. DCCLXIII.

Non contento di aver potuto render felici i Beneventani con una amministrazione ben intesa, volle ancora contribuire allo splendore della loro città, col farla decorare di monumenti antichi, e collo scrivere specialmente la sua istoria.

Questo zelo fece meritargli un nuovo segno di riconoscenza. I Beneventani fecero situare, nel palazzo del Senato, una iscrizione così concepita:

Stephanò Borgiò, Patr. Rom. Equ. V. S. R. & Guber. Quod Beneventanis Pontificii ævi antiquitatibus felici conatu summa eruditione illustratis, supremam Patris detoribus manum splendidis adhibuerit S. P. Q. B. tanti beneficii memor A. G. A. M. P. An. M. DCC. LXII.

Appena ritornato a Roma fu nominato segretario della Congregazione delle Indulgenze e delle Sante Reliquie. Fu allora che si occupò a raccogliere tutti i materiali necessarj per comporre la *Storia marittima degli stati ecclesiastici*.

Nel 1769, pubblicò il terzo ed ultimo volume della Storia di Benevento.

L'anno seguente fu nominato Segretario della Propaganda. Questa funzione divenne ancora per lui una occasione favorevole per sviluppare il suo genio. A tale oggetto impiegò sei anni consecutivi  
a com-

a comporre varie dissertazioni atte a dare gran lume alla storia ed ai monumenti della Chiesa latina.

Si sa che il Cristianesimo à regnato per molti secoli nell' Oriente . Stefano ch' era iniziato nella storia e nella lingua di queste contrade , aveva rimarcato che vi erano ancora molte oscurità ed incertezze su diversi punti di dogma e di disciplina , e specialmente sulla cerimonia della *Estrema Unzione* ; egli ne fece la materia di una dissertazione , la quale fu immediatamente seguita da un' altra , scritta egualmente in latino , sotto il titolo di *Compendium ordinis Alexandrini &c.*

Sembrò volersi riposare per alcuni anni , e non diede alcuna cosa alla luce fino al 1738. , in cui pubblicò un *frammento copico*.

Sempre avido di cose nuove , il savio Pretato rivolse i suoi sguardi verso l' Egitto , terra sì ricca in monumenti , Egli ne fece venire molti a Velletri e a Roma con alcuni manoscritti . La sua utile curiosità eccitò quella di molti altri savj , i quali imitarono il suo esempio (1).

Nel

---

(1) Dobbiamo alle cure di essi il libro apocrifo di Henoch , o Enoch , trasportato d' Abissinia , su del quale M. Sacy à data una dissertazione . Esso è scritto in lingua etiopie . Secondo il canone della chiesa d' Abissinia , egli deve seguire immediatamente il libro di Giob-

Nel 1788., a sollicitazione di Pio VI., egli compose la *storia della sovranità de' Papi nelle due Sicilie.*

Borgia fu, per 18. anni, segretario della Propaganda e censore de' Vescovi nel collegio de' Prelati. In questo intervallo di tempo egli raccolse i principali monumenti del suo Museo di Velletri. Lo zelo di Stefano trovò dei maldicenti nella classe istessa de' savj. Molti lo trattavano da temerario e da insensato, e loro sembrava nello stesso tempo condannabile e ridicolo, che un Prelato si *consagrassse al culto de' demonj*, e facesse venire a grandi spese le loro immagini.

Borgia non fece alcun conto di questi sciocchi clamori, e continuò nella sua intrapresa. Egli attese con pazienza il frutto de' suoi sforzi. La sua speranza infine si realizzò. Un Francescano riformato, il P. Angelo Antonio di Bergamo, gl' inviò molti manoscritti costì, tra i quali si trovavano alcuni preziosi *frammenti* di S. Coluto, martire, e dell' Evangelista S. Giovanni, tutti tirati da Nekkad, città dell' alto Egitto. Allora gl' invidiosi si tacquero, ed egli maggiormente incoraggiato

Tom. II.

K

da

Giobbe, e se ne fa pubblicamente la lettura. Ne esistono tre esemplari in Europa; due a Londra, e uno a Parigi nella Biblioteca imperiale. Essi devonò al Cav. valier Bruce, inglese.

da questo successo, fece ricercare delle medaglie imperiali di Alessandria ed un gran numero di altre di molte città o prefetture di Egitto, come *Arfinoe*, *Anteopoli*, *Attribi*, *Copto*, *Cabasi*, *Cinopoli*, *Diefpoli*, *Eliopoli*, *Egtaromi*, *Ipseli*, *Licopoli*, *Mareoti*, *Memfi*, *Pelufio*, *Onufi*, *Setroni*. Si raccolsero ancora per lui delle pietre preziose, calcedonie, ametisti, agate, smeraldi, dei marmi, dell' alabastro, del porfido, del basalto, alcuni manoscritti sul Papiro, alcune mumie e certe sculture in sicomoro; infine Velletri divenne il deposito di tutto quello che l' Egitto può fornire di curioso in produzioni della natura e dell' arte. Fra le altre novità, fu a lui inviata una specie di moneta di vetro, di una forma elegantissima, colla quale l' Egitto pagava le imposizioni agl' Imperatori Romani.

Egli fu debitore allo zelo di Giuseppe di Amato, del P. Melchiorre Carpani, del D. Boiret, del P. Marco la Tumba, e del P. Paolino istesso, di alcuni manoscritti *Peguani*, *Siamesi*, *Sindustani*, *Nepaliani*, *Malabarri* e *Sanscretani*.

Eccoci infine al momento il più glorioso per Stefano, quello cioè, dei 30. Marzo 1789. in cui fu decorato della porpora. Questa dignità lo avrebbe asfittto, se lo avesse dovuto condannare al riposo; ma si presentò l' occasione di esercitare ulteriormente i suoi talenti amministrativi. Essendo venuto a vacare l' impiego d' ispettore generale degli ospi-

ospizj degli Esposti, Pio VI. lo conferì sollecitamente al nostro Cardinale. Una tale carica fu sostenuta da Stefano con tanta saviezza, che nel corso spazio di tre anni, sgombrò gli ospizj, n' estinse i debiti, loro rese la salubrità, aumentò le di loro rendite, e soprattutto servì generosamente alla religione, ai costumi ed alla società.

Fin qui Borgia non aveva avuto alcun motivo di lagnarsi degli uomini e della sorte.

Una sanguinosa catastrofe arrestò il corso di una sì alta fortuna. Nel 1797. la diffenzione e l'urto delle opinioni fecero scoppiare in Roma una mossa popolare nella quale l'incaricato di affari francesi fu ucciso. Questo inudito assassinio divenne il segnale del disordine; alcuni segreti motori sparsero a bella posta il grido d'allarme, e una sfrenata moltitudine, trascinata da essi, portò da pertutto la minaccia, il tumulto, e lo spavento. In tali circostanze l'audacia e l'ferore del popolo andavano ogni giorno crescendo. Non si poteva niente sperare dall'autorità pubblica, nè dalla forza militare.

In tali difficili momenti, Pio VI. giudicò il Cardinal Stefano degno di tutta la sua confidenza. Egli rimise dunque tra le sue mani la dittatura di Roma, e unì ad esso due membri del sacro Collegio che divisero con lui questo penoso incarico.

Colle due savie maniere Stefano acquistò tale a-

scendente sui spiriti, e governò con tanta prudenza, ed attività, che fino ai 15. febbrajo 1798., in cui l'armata francese comparve alle porte della città, Roma non fu macchiata da alcun omicidio nè da altro delitto.

All'istante tutto cambia di aspetto, il partito popolare, frenato fino allora, s'impadronisce del potere, discioglie il governo legittimo, e gli sostituisce i Consoli; cosicchè si credè per un momento abitare Roma antica.

Li 20. febbrajo, Pio VI. sortì dalla capitale de' suoi stati. Borgia, ornato di tanti meriti, era lontano dal temere la sorte che lo attendeva. Li 8. Marzo, fu arrestato con cinque altri Cardinali e condotto al convento delle sorelle converse; due giorni dopo, furono trasferiti al monastero de' Frati Predicatori, e fu loro interdetta ogni comunicazione esterna. Intanto il rigore de' nuovi Magistrati non pesò lungo tempo sopra di essi; li 28. dello stesso mese furono tutti messi in libertà, a condizione che s'imbarcassero e si allontanassero dagli stati della Chiesa. Tutti vi consentirono; alcuni si ritirarono in Sicilia, altri in Toscana, e tra questi vi fu Stefano.

Nel tempo del suo esiglio, Borgia trovò più amabili le lettere e più dolce la conversazione de' letterati. A tale oggetto egli viaggiò per le principali Città d'Italia, e visitò molti de' suoi amici.

Le

Le discussioni utili, e le conferenze letterarie che con essi aveva, diedero luogo a molte eccellenti opere, delle quali alcune gli furono dedicate. In tale maniera egli cercò i mezzi di dimenticare le ingiustizie degli uomini.

In tal'epoca egli non perdè di mira gli affari della Chiesa. Distrutta la Propaganda, perchè dispersi i suoi membri, egli immaginò di formarne una provvisoria col consenso, e sotto gli auspici di Pio VI., prigioniere a Valenza. Borgia condusse questa impresa con un'attività tanto sorprendente, che in pochi mesi tredici novelli apostoli della fede furono inviati in diverse contrade della Terra, e immense somme di danaro spedite in Asia ed in Africa.

Dal momento in cui Pio VI. fu spogliato de' suoi stati e del suo potere, il governo di Roma variò a norma delle circostanze. Sul principio, i Francesi essendosi resi padroni, vi dettarono la legge. Indi il popolo, volle provare l'antica forma della Republica romana. Le scene atroci che avevano messa la Francia in rovina, si produssero a Roma. In brevissimo tempo il paese fu senza industria, senza commercio e senza risorse. Una orribile carestia mise il colmo alla miseria pubblica.

Non cessarono tutti questi mali se non alla entrata di Pio VII. La prima cura che si diede al novello Papa, fu d'introdurre l'abbondanza ne' suoi  
sta-

stati. A tale oggetto si creò un *Consiglio economico*, a cui fu prescelto Borgia per presiedere.

Si sa che gli avvenimenti politici influirono potentemente sulle opinioni religiose, ed alterarono la disciplina della Chiesa. Lo stato d'incertezza che mosse il clero di Francia e di Alemagna diede luogo ad una infinità di quistioni delicate a risolversi. Da ogni parte si consultò la S. Sede, Borgia fu incaricato di rispondere, e lo fece con tutta la prudenza e la destrezza ch'esigevano le circostanze.

Malgrado tante penose cure, Borgia trovò ancora bastante tempo per presiedere alla Congregazione dell'*Indice*, e dirigere i suoi travagli.

Nel 1801., morì il Cardinal Francesco Savério di Zelanda, Rettore del collegio romano: il futuro Pontefice stimò dovergli far succedere, nell'anno seguente, Stefano Borgia che s'incaricò volentieri di un impiego del tutto convenevole al suo gusto.

Tutto occupato dall'impegno di far fiorire i bei studj in tale collegio, colse egualmente tutte le circostanze capaci d'illustrarlo. Una grande eclissi del sole ebbe luogo nel 11. Febbrajo 1804.; lo stesso giorno, egli pronunziò nella torre dell'osservatorio un discorso sulla struttura dell'universo e sul suo autore, in presenza di Pio VII., di Carlo Emanuele IV., di suo fratello Vittorio Emanuele I., Re di Sardegna, e di molti altri Principi.

Per

Per eternarne la memoria, egli vi fece situare una iscrizione, che da lui fu così concepita.

Bonum factum. Pius VII. P. M. Victorius. Emmanuel. Sardiniae. Rex. Maria. Theresia. Regina. Carolus. Emmanuel. Rex. & Maria. Beatrix. Victorii. Regis. F. Solis. Eclipsin. Quae. Fuit. A. D. III. Id. Febr. anni MDCCCIV. Propius. spectaturi. Turrim. Ascenderunt. Praeunte. Et. Deducente. Stephano. Borgia. Presb. Card. III. Viro. Coll. Romae. Moder.

Sempre occupato di cose utili, Borgia fece creare circa questa epoca una cattedra di veterinaria, la prima che si fosse veduta in Roma.

Due anni prima, egli era succeduto al Cardinale Gerdi, come Presidente della Congregazione della Propaganda; di cui era stato già Segretario. Questa è l'ultima dignità di cui fu investito.

Borgia, pieno di salute, godeva in pace il frutto de' suoi travagli, e si preparava a pubblicare la *storia marittima dei stati della S. Sede*, allorchè ricevè l'ordine di accompagnare Pio VII. in Francia; la sua età avanzata, la delicatezza del suo petto, il rigore della stagione, le fatiche inseparabili da un cammino così lungo, gl'inspirarono de' vivi allarmi sulle conseguenze di tale viaggio.

Malgrado questi tristi presentimenti, egli vi si risolse, trascinato forse egualmente dal desiderio di non disobbedire il S. Padre, e da quello di vedere a Parigi i Sigg. Gaspere d' Aulse de Villoison,

Sil-

Silvestro di Sacy e A. L. Millin, a' quali aveva destinati alcuni libri e delle stampe di differenti monumenti conservati nel suo Museo di Velletri.

Il corteggio di cui egli faceva parte, lasciò Roma li 3. Novembre 1804. Appena arrivato in Savoja, Stefano fu attaccato da una tosse frequente che il minimo soccorso avrebbe potuto addolcire e dissipare. Ma si ostinò a non ascoltare alcun consiglio; il male peggiorò, e lo costrinse a restare a Lione, ove morì venti giorni dopo la sua partenza da Roma.

Il suo corpo fu imbalsamato ed esposto per tre giorni su di un letto di parata nella cappella del palazzo arcivescovile. Si celebrarono i suoi funerali con pompa, al suono di tutte le campane della città e allo sparo del cannone. Le sue reliquie furono processionalmente portate e depositate nella Chiesa metropolitana, ove il Sig. Abate Bonnevie pronunziò il suo elogio funebre.

In Italia, in Francia, in Danimarca, in Costantinopoli ed in Smirne si è fatto a gara per rendere omaggio alla sua memoria col mezzo di elogi o di onori funebri.

Egli fu sempre lontano dal consentire alle premurose istanze de' suoi amici per farsi dipingere. Il suo solo ritratto veramente fedele è quello che si conserva nella Chiesa di S. Pancrazio a Roma, che fu sorpreso alla sua modestia un anno prima del

della sua morte. Questo ritratto a servizio di tipo a tutti quelli che si sono poi moltiplicati.

Stefano era frugale, e nemico del fasto e della mollezza, sovente egli viaggiava sopra di un asino, e non portava mai addosso nè orologio, nè danaro, e come Socrate, egli ricorreva nel bisogno alla borsa de' suoi amici. I suoi costumi furono sempre puri, ed in niun tempo la malignità trovò luogo nel suo cuore.

Egli aveva corrispondenza con un gran numero di savj indigeni o stranieri. Non vi è alcun paese col quale non avesse avuto de' rapporti letterari; come facilmente si rileverebbe dalla lista di coloro coi quali mantenne un commercio più intimo.

Toqq. II.

L

STA

*Lettera del Sig. Dottor Nobile ai compilatori del Giornale Enciclopedico di Napoli.*

**O** L'onore, o Signori, di essere uno degli associati al vostro Giornale.

Il Gargano è stato sempre un'oggetto interessante per i viaggiatori ed il vostro Giornale se ne occupa con aver inferito nel volume di Febbre la descrizione fatta dal Sig. de Lucretiis della Grotta di Monte-nero del Gargano. Per commissione del Sig. Intendente della Provincia ne è scritto un prospetto geografico, e naturale, che si è compiaciuto lodare, ed approvare: ed io mi do l'onore, o Signori, di dirizzarvelo per inserirlo nel Giornale, se ne lo stimate degno.

Se questo mio lavoro meriterà la vostra approvazione, avrò motivo di dirizzarvi in seguito il prospetto economico, e quindi l'antiquario; per preludio della mia descrizione completa del Gargano, e degli Annali Appuli Garganici.

Gradite, o Signori, gli attestati della mia distinta considerazione.

**DOTTOR NOBILE.**

*Uditore Militare del Real Castello di Vieste:*  
Pro-

*Prospetto Geografico, e naturale del Monte Gargano.*

Fra i gradi 13. 17' e 14. 1' di longitudine dal Meridiano di Parigi, e 41. 30' a 51. di latitudine settentrionale. Situazione

Al Nord	}	Col Mare Adriatico	Confinazione
All' Est			
Al Sud	}	Col gran Piano, o sia Continente della Puglia per la linea che comincia all' est dall' imboccatura del fiume Candelaro, intersecando il lago Salso, scorre per il suo corso per i Ponti di Candelaro, di Brancia per sotto i colli di Aprice- na, ed intersecando il lago finisce alla foce di Le- fina al nord.	
All' Ovest			

Lunghezza dall' ovest all' est 44 miglia italiane Estensione

Larghezza dal nord al sud 28

Circonferenza	}	Littorale	76	}	116
		Mediterranea	40		

Superficie 600. miglia quadrate.

Il Gargano è un gruppo quasi circolare di montagne, e colline che si diramano come tanti raggi intorno alla sua circonferenza con spaziose vallate in più siti. Composizione

I monti più elevati, e corrispondenti ai punti geografici sono, monte Calvo quasi centrale; monte Sagro all' est; monte Spigno al nord; monte Gangarano all' ovest; monte di Rignano al sud. Monti

La loro altezza non è misurata, ma sul confronto delle misure fatte degli altri monti del Regno, si può credere l'altezza di monte Calvo, ch'è il punto più elevato dal livello del mare, di un migliaio italiano.

L'aspetto del paese varia secondo i varj punti del perimetro Garganico. Le sfaldature, e le straripevoli frane lo rendono orrido, e quasi impraticabile nella parte meridionale. La costa orientale è ammirabile per l'amenità della riviera di Mattinata, e nel rimanente per le rocce inaccessibili, e spaventose, ma pittoresche e degnissime della riflessione di un curioso naturalista. La costa di tramontana dal promontorio Gargano, o sia dalla punta della Testa è molto vistosa, ed accessibile per le declivi sponde, che vi sono. Intorno intorno la riviera vi sono scogli calcarei, coverti di poca terra vegetabile; ed al nord i tre gran scogli, che si dicono le Isole di Tremiti.

Figure

Tutto il monte è di pietra calcarea nel suo ammasso. La sua formazione pare successiva, non già di origine primitiva. Sotto le montagne al sud, dove si dice il Calvaruso vi è una cava di marmo, che à servito molto alla Regia di Caserta, e se ne vedono molti pezzi, e lavori per le Chiese del Distretto. L'è però piuttosto una breccia di granito grossolano saldato da una materia uniforme, ma non sempre resistente all'aria. Io vi ò scoperto l'alabastro, le seleniti, e le felci che vi sono ovvie. S' in-

COR-

contrano pezzi di talco, e di pietre ferruginose, ed ancora pezzi di diaspro, e di altre pietre di pregio.

Il Gargano pare che non possa essere metallifero. Metalli ed infiammabili.  
 Pure alcune sfuggenti osservazioni ci fanno sperare le miniere di ferro, e di poterne cavare i solfi. Vi sono le tracce dell'olio-petrolio. Si dice trovarsi nelle campagne di Vico l'antimonio.

Le terre sono di diversa qualità secondo i siti. Terre  
 Generalmente sono fertili, ma deboli, miste di ghiaja, e di sabbia. Si trova dell'ottima argilla ne' boschi, e nelle vallate, e per tutte le adiacenze del lago Varano.

Il fondo del mare, che bagna il Gargano è tutto arenoso, ed il più proprio per ancorare. Il golfo di Manfredonia all'est. è una ottima rada di ricovero marittimo, e forse il solo in tutta la riviera dell'Adriatico. Le Isole di Premiti, e le baie di Porto Nuovo, e S. Felice del territorio Vestano danno comodi ripari di Porto per la navigazione. Il mare è pescosissimo, e devizioso di tutti i prodotti dell'Adriatico, di cui fa parte. Le cime del Gargano sono piene di laghetti di acque stagnanti, tra' quali il pantano di S. Giovanni, adiacente a monte-Calvo, Cotino, della Contessa, di Cerruolo, di Umbri, ed altri. La riviera di tramontana dalla punta della Testa a Monte-Puccio è piena di laghetti, e di paludi; procedendo avanti vi sono correnti di limpide acque, che sorgono dalle montagne.

gue sotto Vico, ed Ischitella al nord. Siegue il gran lago di Varano, e quindi quello di Lesina, che in parte, come ne riceve le acque, appartiene al Gargano. Vi sono sorgenti di acque calde termali, e di acque gassose. Per tutta la riviera vi sono pozzi scavati di acque scaturienti, che offrono una distinta considerazione. Dal sito delle porte della Città di Viesti verso oriente per Manfredonia, e per la restante riviera della Puglia, scaturiscono acque false non potabili per gli uomini. Verso occidente per Peschici, Vico, ed in avanti scaturiscono acque dolci, e potabili.

Aria

Il clima generalmente è sanissimo. I venti cui da tutt' i punti il Gargano è esposto, dissipano le cattive esalazioni delle acque stagnanti. Le qualità dell' aria sono osservabili, ma manchiamo di strumenti pneumatici.

Boschi

Nel Gargano i boschi sono famigerati, anche presso i Poeti antichi. Da qualche tempo però, se ne fa spietatamente la distruzione. Il Governo ci darà riparo, come spero. Ne' miei rapporti per l' ufficio di Regio Economo di Vieste all' amministrazione generale de' demanj è fatto una memoria per la cultura, e governo de' boschi, suggerendo i mezzi della curazione e schiarazione per migliorarli, e conservarli. Umbri, e Sfilzi in parte sono foreste primitive nelle alture orientali del Gargano.

Vegetabili

Ne' boschi vi sono i fagi, gli elci, i cerri, le  
quer-

querce , l' ischi , gli allori , le nespole , le avellane , i tassi , gli ormi , gli aceri , i carpini , i sappini , i terebinti , i ginepri , i rigli , i sambuchi , i frassini , gli orni , ed il lentisco . L' abete , ed il pioppo non allignano . Si coltivano gli ulivi , gli agrumi , le carubbe , ed i frutti di ogni specie ; e così pure le vigne , e gli ortagi . La soda , ed altre piante naturali per uso economico sono ovvie , ma si trascurano . Per l' erbe medicinali il Gargano è riputato un giardino botanico .

Per i selvatici abbiamo i cinghiali , i capri , le Lepri , le volpi , le faine , le milogne , le martore , le capre , i gatti selvaggi , i ghiri , gl' istriaci , ed i ricci . Un tempo vi erano i corvi . I lupi sono comuni , e dannosissimi agli armenti .

De' volatili , rettili , ed insetti si trovano tutte le specie . I boschi in specialtà sono popolati di api , che danno ottimo mele , e d' insetti malefici , affai molesti nella stagione estiva .

Vi sono gli armenti di vacche , di capre , di pecore , e di porci .

Vi sono mediere razze di cavalli . I muli , e gli asini servono generalmente per trasporti , ed altri usi della vita . Si fa industria delle api , e per divertimento de' filugelli .

Nel Gargano non si conosce altra agricoltura , Agricoltura che quella sola di uso ed arte de' plebei , senza principj , senza studio , e senza direzione . La bon-  
tà

tà del clima; e delle terre, suppliche' alla mancanza dell'arte agraria, e si hanno buoni prodotti, che potrebbero essere migliori, e più abbondanti.

**Prodotti** . . . . . Olio e' vino i più eccellenti della Provincia, frumenti di ottima qualità. La manna farrigerata del Gargano. La pece, e gli altri prodotti del Sappino. Gli agrumi, ed i frutti più esquisite.

**Commercio** . . . . . Il commercio è poco curato, sebbene i Garganici fossero nella posizione marittima più vantaggiosa per esser commercianti. I soli Rodiani sono trafficanti. L'estrazioni commerciali de' nostri prodotti, e le immissioni si fanno da' Pugliesi della Provincia di Bari, e dai Dalmatini, Papalini, ed altri esteri. Siamo privi di vie rotabili, ed inceppati dalle montagne; per cui non possiamo avere neppure commercio interno.

**Manifatture** . . . . . Manchiamo in tutto di utili manifatture, e fabbriche a dispetto degli ottimi materiali, che il suolo ci offre. Dietro gli ordini del Signor Intendente in esecuzione del Dispaccio del Ministro dell'Interno del 5 Settembre 1806 è fatto una memoria per Vieste su tale oggetto.

**Ricchezza** . . . . . La ricchezza del Gargano è un oggetto di molto calcolo per tutt'i rami di dazj diretti, ed indiretti, e di economia. Secondo la mappa del 1805 in 1806, la sola Percettoria di Lucera tirava dal Gargano circa settantamila ducati di contribuzioni dirette.

**Popolazione** . . . . . Questo è il prospetto delle comuni, e della popolazione.

polazione del Gargano , secondo le ultime notizie  
rimesse alla Sotto-Intendenza di Manfredonia ; cioè

Manfredonia Capo luogo . . . . .	4986
Vieste . . . . .	5457
Montesant' Angelo . . . . .	11500
S. Marco in Lamis . . . . .	9355
S. Giovanni Rotondo . . . . .	4543
Rignano . . . . .	1920
Vico . . . . .	6131
Peschici . . . . .	1530
Ischitella . . . . .	3106
Rodi . . . . .	2986
Cagnano . . . . .	3477
Carpino . . . . .	4860
S. Nicandro . . . . .	7090
Apricena . . . . .	3640

---

Totale . . . 70561

Al Distretto Garganico di Manfredonia si è unito la comune di S. Severo di 15305  
che appartiene alla Puglia Piana

---

85866

I Garganici sono ben fatti, e robusti di corporatura, docili, laboriosi, ed ospitali. Le donne sono ben formate, avvenenti, e se ne trovano delle più belle, sono feconde, e buone madri di famiglia. Le plebee, come gli uomini lavorano nelle arti rurali.

Tam. II.

M

SEL

*Notizia sul celebre Scultore CANOVA ;  
e sulle sue Opere (1).*

**I** Cambiamenti che da circa venti anni han provato la pittura e la scultura sono tanto meravigliosi, che nella storia dell' arte segneranno il principio di un nuovo periodo. Due artisti soprattutto hanno contribuito ad elevarle a quel grado ove al presente le vediamo. DAVID è stato il fondatore di una nuova scuola di pittura, di cui lo spirito e'l gusto si propagano con una rapidità immensa, e CANOVA à aperta una nuova carriera nell' arte della scultura, che continua a percorrere con successi sempre meglio meritati.

Questi due artisti adottando un gusto ed uno stile assolutamente differente, si sono egualmente allontanati dai principj di quelli che li hanno preceduti non meno in Italia, che in Francia, e lo spirito originale che ciascuno di loro à spiegato, à incontrato da per tutto un gran numero di ammiratori. Questi nuovi voli dell' arte han prodotto il felice

---

(1) Questo artic. è stato estratto da un' opera interessante del Sig. Carl. Ingi. Fernow intitolata *Rœmilche Studien (Studj Romani)* e pubblicata nel 1806. L' estratto appartiene al Sig. M. G. D.

lice effetto di accrescere il numero di quelli che la coltivano, e d'ispirargli maggiore emulazione; e se si considerino i sicuri e rapidi progressi che fa à giorni nostri, tutto ci promette in avvenire un'epoca forse più brillante di qualunque altra.

Questi progressi dell'arte si osservano particolarmente in un modo meraviglioso nella scultura, allorchè verso la fine della prima metà del secolo decimottavo gli allievi di Bernini furono, per così dire, stanchi di riempere le chiese di Santi, di Apostoli e di mausolei, l'arte cadde in uno stato tale di debolezza e di abbandono, che nel corso de' primi venti anni che precedettero Canova non comparve in Roma alcun'opera di scultura che meritasse di essere menzionata. CAVACEPPI; il solo scultore di questo tempo, che avesse qualche riputazione, si occupava quasi unicamente nel ristaurare qualche statua mutilata dei Musei di Roma, e della collezione che costituiva il fondo del suo commercio. WINKELMANN rianimò fra i grandi d'Italia, e dei paesi stranieri il gusto de' belli modelli dell' antichità. Le cattive produzioni del tempo cominciarono ad essere disprezzate; le opere che uscivano dall' Accademia di S. Luca non ebbero più prezzo, ed il cieco entusiasmo per Bernini, che era durato quasi un secolo, sembrò in fine altrettanto freddo quanto le opere che l'avevano ispirato. I capi d'opera antichi, resi alla loro primiera dignità da MENGES e WINKELMANN cominciarono

a purgare il gusto dalle idee bizzarre ; onde era stato alterato .

Durante il tempo che la scultura fu in una specie di sonno , cioè che cominciava a lasciar libera la carriera del genio che doveva percorrerla con una nuova gloria , dal 1760. al 1780. non si trova alcun' opera uscita dalle mani dei scultori di Roma , che produca qualche sensazione ; e 'l sepolcro di *Benedetto XIV.* fatto da *Pietro BRACCI* è l' ultimo monumento , che infantò il cattivo gusto nei lavori di Chiesa .

Così cominciarono a dissiparsi i pregiudizj , e gli spiriti a mostrarsi disposti ad ammirare opere più conformi al buon gusto . Si attendeva il genio felice , che doveva farle nascere , e *CANOVA* comparve , quando pareva dalle circostanze , che sorgesse per soddisfare ai voti degli ammiratori delle belle produzioni dell' arte .

Dopo la morte di *TRIPPEL* , che s' era reso celebre a Roma quasi nello stesso tempo di *Canova* , quest' ultimo occupò per lungo tempo senza competenza il primo posto fra i scultori . *Trippel* morì nel 1793. dopo di aver costantemente lottato contro gli ostacoli che per ogni parte gli presentava la fortuna . La giustizia del suo gusto , che s' era nutrito dello studio degli antichi , lasciava concepire per l' avvenire , le più belle speranze . La sua morte fu una perdita per l' arte ; e se *Canova* non avesse bisogno di un emulo per nutrire la sua atti-  
vi

vità , Trippel non poteva nuocere ad una riputazione per la quale il primo avrebbe sempre conservati dei diritti incontrastabili .

Dopo de' primi due anni , nei quali Canova ebbe assicurato , con un gran numero di opere di merito , la sua riputazione in Italia , e nei paesi stranieri , uno scultore di Copenhague , THORWALDSEN volle puranche percorrere la carriera della gloria , e si annunziò con un' opera che attirò l'attenzione e la meraviglia di tutti i conoscitori , ed anche del primo artista di quel tempo . Il suo *Giuseppe* sarà sempre un' opera preziosa .

Se la riputazione di Canova non à potuto essere rovesciata dalle produzioni degli artisti dei quali à rianimata l' attività ed i talenti , parecchi almeno ànno aspirato , da qualche tempo , a meritarsene una altrettanto brillante .

Per tutto quel tempo che Canova non ebbe emuli , i suoi ammiratori lo posero sempre nel rango dei primi artisti dell' antichità e dei tempi moderni ; e se le opere di questi scultori guadagnarono in una certa maniera , per una qualità di dolcezza e di piacere ch' è loro particolare , l' affezione di tutti quelli che le vedevano , il carattere del loro autore non contribuiva meno à nutrire questi sentimenti di benevolenza . La posterità forse giudicherà più rigorosamente di queste stesse opere , gli elogi sovvente eccessivi che gli ànno prodigati potrebbero anche renderne mordace la critica , ma questa non

potrà mai non curare ciocchè ànno di vero, giacchè le bellezze che ànno ispirati questi elogj, non potranno cessare di toccare gli spiriti che ne sono suscettibili.

Molti capi d'opera di Canova sono stati posti dai conoscitori, che si piccano di un'alta sagacità, a lato dei capi d'opera dell'antichità. Il suo *Perseo* è stato paragonato anche con vantaggio all'*Apollo del Belvedere*, e la perdita di questo pel museo del Vaticano, non è sembrata irreparabile. L'artista stesso non à ripugnato di lasciare ai conoscitori la facoltà di fare questo paragone; ed alorchè la prima volta fu esposto il *Perseo*, vi si vedeva vicino una copia in bronzo dell'*Apollo*. Per molti anni il gruppo d'*Ercole furioso* e di *Lica* fu esposto a canto dell'*Ercole in riposo* di GLYCON. In verità, se non si conoscesse quanto lo spirito di Canova è lontano da ogni pretenzione, si potrebbe da questi paragoni ricavare una opinione che non gli sarebbe vantaggiosa, e ciocchè egli sicuramente faceva pel solo piacere dei conoscitori, potrebbe crederfi una ridicola forfanteria.

Il papa à confermati gli elogj che si erano fatti al *Perseo* ed ai due *Gladiatori* coll'acquisto che ne à fatto pel museo *Pio Clementino*, dove fino a quel tempo vi erano i soli capi d'opera degli antichi, ed il *Perseo* à occupato il posto vuoto dell'*Apollo*. Un decreto del papa dello stesso tempo, che incarica Canova d'invigilare sulle arti e su i monu-

men-

menti antichi dello stato di Roma, lo chiama emulo di Fidia, e di Praxitele. Questa apoteosi non è stata prodigata ad alcun altro artista moderno, e senza contare la dignità di Cavaliere onde è stato egualmente onorato, Canova gode i più grandi onori che sieno stati giammai accordati ad un artista.

Sosterrà egli agli occhi della posterità la riputazione che suppongono elogi tanto pomposi? questo è ciocchè noi non azzardaremo a decidere; ma almeno possiamo credere che gli elogi de' contemporanei non possano far prevalere una celebrità non meritata; e l'esempio di Bernini, che nel secolo decimosettimo godette degli stessi favori e del papa e del pubblico, basta per giustificare questa idea. Noi non disputiamo ai Romani (l'occhio e'l gusto dei quali sono continuamente esercitati dai capi d'opera che offre la loro città in sì gran numero) l'essere in istato di giudicare delle produzioni dell'arte egualmente che ogni altro popolo di una gran città, ma l'entusiasmo del momento può fare illusione su i difetti di un'opera, questi difetti sembrano anche sovente presentarsi sotto un aspetto favorevole per lo splendore dei talenti dell'artista, che pare che li circondi; e per misurare il suo entusiasmo alla giusta altezza dell'opera che lo fa nascere, per pronunziare a sangue freddo su gli errori che lo inguarniscono, non è necessario che si faccia entrare la considerazione e l'interesse partico-

li-

lare dell'artista nel giudizio che si vuol darè delle sue produzioni .

*Antonio CANOVA* nacque nel 1757. a Possagno , villaggio dello stato di Venezia , della diocesi di Trevigi . Egli manifestò molto di buon'ora un gusto deciso per la scultura ; all' età di dodici anni , servì alla tavola del Sig. Falieri , Signore del suo villaggio , un leone in butirro . Questa piccola circostanza fa vedere , che già a questa età il leone era il suo animale favorito , e spiega forse perchè l' abbia poi tanto bene eseguito . Chechè ne sia questo leone fissò l' attenzione del padrone sul nostro giovine artista . Egli lo pose in istato di seguire di buon'ora una carriera che doveva percorrere con tanto successo . All' età di quattordici anni entrò all' istruzione presso di un mediocre scultore di Bassano . Ivi si esercitò per alcuni anni a maneggiare lo scalpello ed a fare de' modelli ; ma il suo genio attendeva per isvilupparsi , circostanze più felici . All' età di diciassette anni , quando finì la sua istruzione , eseguì un' *Euridice* di mezzana grandezza in marmo molle ; allora fu mandato a Venezia all' Accademia delle belle arti , ove i suoi talenti trovarono nei buoni modelli , delle guide sicure per dirigerne le pruove . Egli riportò parecchi premj all' Accademia . Le opere ch' eseguì fino all' età di 23. anni che dimorò a Venezia , cominciarono a stabilire la sua riputazione , ed a farne nascere le belle speranze che à realizzato più di quello che sembravano promettere . Ecco

Ecco quali sono queste opere.

Un gruppo che rappresenta *Apollo e Dafne*

Il busto del Doge *Paolo Renieri*

Un *Esculapio*

Un *Orfeo*, che serve di pendente alla statua di *Euridice* che à eseguita a Bassano.

Una figura dell' altezza di dieci palmi di argilla, per provarsi nelle forme in grande.

Un *Ercole giovine* che affoga i serpenti.

Tutte queste opere erano de' saggi destinati al concorso. Egli eseguì posteriormente, in marmo e di grandezza naturale, la statua del *March. Polent* per la città di Padova. Terminò il suo gruppo di *Dedalo e d' Icaro* in marmo di Carrara, all' età di ventun' anni. Si vede a Roma nella sua officina; una copia in gesso di questo gruppo. *Dedalo* è rappresentato come un vecchio che porta nei suoi bracci tutti i caratteri di caducità che convengono ad una età avanzata, ma produce anche con questo un effetto dispiacevole. *Icaro* forma il contrasto il più opposto. Egli guarda in aria insipida e con una compiacenza affettata su padre, che gli sta attaccando le ali. Non si trovano in questo gruppo le prime tracce del sentiero che l'artista à poi percorso. Questo gruppo, che appartiene al Cav. Pisani, valse al suo autore una ricompensa, che onora egualmente lui, ed i magistrati che gli la decretarono. Il Senato di Venezia gli accordò una pensione di 300. ducati annui, e l' inviò a Roma.

Tom. II.

IN

Egli

Egli partì col seguito dell' Ambasciatore Zuliafi , che fu mandato in questa città verso la fine del 1779.

Canova si applicò con molto zelo, nei primi anni del suo soggiorno a Roma , allo studio delle cose antiche . Fece pel principe Rezzonico , suo illustre protettore, *Apollo che si corona di alloro* . Questa statua è di un carattere mediocre , ma vi si trova già qualche impronta del bello ideale , e segna in qualche modo il passaggio da una imitazione servile della natura all' unione delle bellezze che vi sono disseminate .

Il gruppo di *Teseo affiso sul Minotauro* , che è ucciso (1) è la prima opera che fece conoscere Canova in Roma . Questo gruppo eseguito nel 1783. è di grandezza naturale ed in marmo di Carrara ; ma quantunque l' idea per se stessa non abbia niente di molto rimarchevole , quest' opera riunisce più generi di bellezza , e merita di esser posta nel numero delle più celebri di questo artista . Teseo à nei suoi tratti tutto il carattere di un eroe . Gli si desidererebbe, è vero, più forza e grandezza , ma osservando questa statua nei suoi dettagli , si conosce già il gusto e lo stile antico cui Canova cercava allora di attendere . Intanto abbandonò subito questo

---

(1) Menghen à fatta una bellissima incisione di questo gruppo .

no cammino che aveva fino allora seguito , ed il suo genio , superando gli ostacoli di ogni genere , volle aprirsi da se stesso una carriera nuova e percorrerla a suo piacere .

Se lo studio dell'antico sviluppò e formò il suo gusto , egli non vi trovò neppure leggeri tracce del nuovo ideale che il suo genio doveva comporre . Il suo carattere lo portava a dei sentimenti dolci e toccanti , e temeva che nell'espressione di questi sentimenti gli antichi non fossero giunti a tutta la perfezione che spiegano in tanti altri soggetti . Il Sig.<sup>o</sup> Quaromere di Quincy , che si trovava in Roma nel tempo che l'artista era ancora indeciso sulla strada che dovea seguire , gli consigliò di applicarsi esclusivamente allo studio degli antichi , d'identificarsi col loro gusto , col loro stile , e di esserli nell'osservazione dei loro propri principj . Questo consiglio era sicuramente il più saggio in un tempo che l'arte languiva in una specie di sonnolenza , e che vi bisognava un genio come quello di Canova per riprendere un nuovo volo .

Questo artista volle emulare gli antichi , ma senza soggietersi alle condizioni che essi s'imponeriano . Una circostanza favorevole venne ad offrirli un mezzo di acquistare una riputazione nuova ed originale , egli fu incaricato nel 1783. del monumento che si erigeva nella chiesa degli *Apostoli* in Roma , alla memoria del Papa Clemente XIV .

Qui l'artista trovò un campo non ancora percorso fino a quel tempo, e dove poteva cedere, nel cammino che doveva seguire, a tutta l'impulsione del suo genio. Si sa che da un secolo la scultura destinata all'ornamento delle chiese si aveva formato uno stile particolare, che si allontanava assolutamente da quello dei modelli che aveva lasciati l'antichità profana. Il monumento, eretto alla memoria di Benedetto XIV. nella chiesa di S. Pietro fu l'ultimo nel quale questo stile della chiesa fu consacrato; e questo mausoleo, che perpetuava la ricordanza di Clemente XIV., doveva aprire un nuovo periodo. Ma come mai il nostro artista, che non era ancora di accordo col suo proprio genio, che non ancora aveva dati che i primi passi nella carriera, che dopo di essersi elevato al di sopra del gusto erroneo della scuola di Bernini, non aveva potuto riunire tanta conoscenza e esperienza quanta gliene bisognava per formare il suo, poteva marciare con un carattere di perfezione, un monumento nel quale non faceva che saggiare i suoi mezzi, e nel quale non aveva altri modelli ad imitare oltre a quelli di una immaginazione ricca, in vero, ma sprovvista ancora di guide, che dovevano assicurare i suoi sforzi? Canova lasciò vedere pertutto nella sua nuova opera l'inesperienza ed il vago dell'espressione. Quantunque questo monumento fu infinitamente superiore a quelli nei quali il gusto ecclesiastico aveva dominato, comparirebbe poco de-  
gno

guo del suo autore, se la memoria dell'età nella quale lo eseguì non nascondesse agli occhi della critica, una parte de' suoi difetti.

Questo mausoleo è situato sopra l'entrata della sagrestia. Il suo insieme presenta, come ordinariamente, un gruppo piramidale. La *Moderazione*, e la *Dolcezza* gemono sul sarcofago del Pontefice la cui imagine è rappresentata in atto di sedere, decorata degli ornamenti d'uso; si vede il Papa che dà la sua benedizione. La *Moderazione* che si riconosce dal freno che gli serve di attributo, è poggiata sul sarcofago; ma il suo dolore si conosce piuttosto dalla continenza del suo corpo che da questa espressione semplice, e senza affettazione che nasce da un sentimento profondo di tristezza. La *Dolcezza* ch'è rappresentata sulla sinistra del sarcofago, sembra altrettanto indifferente à questa scena, quanto la pecora allegorica che gli sta accanto. La panneggiatura di queste figure cade irregolarmente; si applica a nudo sul corpo, o si rammassa in una moltitudine di piccole pieghe senza grazia e senza intenzione. La figura del Papa è senza dignità; la sua mano dritta che è stesa, sembra piuttosto voler seminare qualche cosa nell'aria, che dare la benedizione.

Canova raccolse almeno da questo monumento più esperienza, ed il suo gusto cominciò a distinguere lo scopo che doveva attendere. Egli aveva modellato in argilla il gruppo dell' *Amore* e di

Psi.

*Pfiche*. Fu incaricato da un Inglese di eseguirlo in marmo; ma la guerra che sopraggiunse in Italia ne impedì l'invio, ed è ora posseduto dal Principe Murat che lo à comprato. (1)

E' osservabile che da questo gruppo si cominciò a fare una giusta idea del gusto originale dell'artista, mentrechè sembrava che nell'esecuzione di un simile soggetto non avesse dovuto seguire, che i modelli che gli forniva l'antichità. La scelta del soggetto conveniva perfettamente alla natura del suo genio, che tendeva in preferenza all'espressione delle affezioni dolci, tenere e sentimentali; e se Canova prese qualche volta un volto più sublime, e fece nascere dal suo scalpello delle situazioni patetiche e terribili, il genio dell'arte non eseguì sempre l'ambizione dei suoi sforzi, e dovette ricondursi alla scelta di quei soggetti nei quali gli prodigava tutti i suoi favori. *Pfiche* sdraiata sulla terra, sembra oppressa dai travagli impossibili della inesorabile Venere. Amore procura di raddolcire le sue angosie per mezzo di tenere carezze. Vi è più arte che vera bellezza nella esecuzione di questo gruppo. L'idea è ricavata da un quadro trovato ad Ercolano, ove si vede un Fauno che accarezza una Ninfa che riposa, e che abbassa la sua

(1) Trovasi a Venezia sulla Senna.

sua testa per darle un bacio. Amore si è avvicinato a Psiche inginocchiato, ed abbassa per darle un bacio la sua testa, che Psiche procura di prendere stendendo le braccia; questa situazione piuttosto naturale e gaja, che sentimentale, non sembra convenire al soggetto scelto dall'artista. Altronde appartiene piuttosto alla composizione di un quadro, che ad un'opera di scultura; l'intreccio delle braccia e la posizione incomoda delle teste non producono, sotto lo scalpello, che un effetto mediocre, e, da qualunque parte si guardi il gruppo, non si presenta giammai in un modo soddisfacente, e non può mai osservarsi nel tempo stesso l'espressione di tenerezza che deve animate le due facce.

Canova procura col pulimento che dà alle sue opere, di produrre nello spettatore una impressione che corrisponda a quella che deve ispirare il soggetto delle sue composizioni. Egli fa prendere al marmo l'apparenza di una sostanza molle e delicata, ed allorché è ricevuto l'ultimo pulimento colla pomice, adopera un mordente per addolcire lo splendore della sua bianchezza e fargli prendere un colore che tira sul giallo. I conoscitori, cui piace trovare in una statua, la bellezza delle forme disegnate con tutta la purità possibile, non approvano questo processo che sembra alterarle; ma concorre perfettamente a nutrire il piacere dell'amatore, che si presta più facilmente all'entusiasmo, e misura più

più sovente la perfezione di un'opera (1) dal grado di soddisfazione che gli procura.

Le opere di Canova che seguirono questo gruppo furono: *il ritratto del giovane Principe Pollacco Zartorisky, ed il gruppo di Venere e di Adone*.

Il giovane Principe è rappresentato sotto la figura dell'Amore armato del suo arco, e delle sue frecce. L'artista è molto ben riuscito nella espressione dolce ed amabile che ha dato alla sua statua, ma ha lasciato qualche cosa di incommodo e di rozzo nell'attitudine nella quale rappresenta l'Amore; egli è caduto nello stesso difetto copiando due volte questa statua per l'Irlanda e per l'Inghilterra, e la sua confessione stessa conferma questo giudizio.

Il Sig. Quatremère de Quincy fa menzione del gruppo di Venere e di Adone. Non ne rimane che il modello; l'artista stesso ruppe questo gruppo che gli sembrava che deflisse delle idee un poco licenziose. Venere affisa con Adone gli metteva una  
coro-

---

(1) Questo artificio era conosciuto dagli antichi, come può vedersi, particolarmente esaminando la bella statua dell'Amazzone, al Museo Napoleone n. 112. Il Sig. QUATREMÈRE DE QUINCY ne parla nella bella memoria che ha letta alla Classe di storia e di letteratura antica dell'Istituto sulla *Scultura policroma*, e che sarà inserita fra le memorie della Classe.

corona sul capo mentrechè questi la teneva con teneri abbracci .

Il Principe Rezzonico incaricò subito dopo Canova del monumento che destinava la sua famiglia a Clemente XIII. Nel Duomo immenso della chiesa di S. Pietro ove tutte le proporzioni escono dalla misura ordinaria , un monumento non può fissare l'attenzione dello spettatore , che per quanto favorisce queste stesse forme colossali . Quello di Clemente XIII. che vi si trova dall'anno 1792. è perfettamente proporzionato alla grandezza dell' edificio , che è destinato ad ornare ; si distingue facilmente da tutti quelli che sono destinati allo stesso scopo , e che sono stati eseguiti nello stile della Chiesa .

A dritta del sarcofago , la *Religione* comparisce in piedi tenendo la croce colla mano destra ed appoggiando la sinistra sul tumulo . Il suo capo è ornato da una corona di stelle ; a sinistra del sarcofago , un *Genio* , sotto la forma di un giovane , tiene una fiaccola rovesciata ; egli è poggiato sull'urna sepolcrale , ed alza languidamente i suoi sguardi . Ai due lati del medaglione ch' è sul sarcofago si legge l'iscrizione : CLEMENTI XIII. REZZONICO. P. M. FRATRIS FILII . Si vedono in rilievo due virtù affisse che si voltano le spalle ; la *Bontà* colle mani incrociate sul petto , e la *Speranza* che tiene una corona colla sua dritta , à vicino l' ancora ch' è l'altro suo attributo . Dietro del sarcofago sta la *statua*

del Papa decorata dei suoi abiti pontificali, prega inginocchiato su di un cuscino, e termina all'estremità dell'insieme piramidale che presenta il gruppo. Si vedono sulla base del monumento due lioni che riposano ai piedi della *Religione* e del *Genio*; la statua del Papa è alta diecisette piedi, quelle della *Religione* e del *Genio* piedi dodici.

Il gusto originale dell'artista si sviluppa in un modo più meraviglioso in questo mausoleo che in quello che eseguì pel Papa Ganganelli. Si vede procedere in un modo più sicuro, e quantunque in generale questo monumento non abbia cosa che lo distingua per la novità e per la grandezza dell'idea, quantunque le figure allegoriche non abbiano niente di brillante pel carattere simbolico, vi si riconosce senza dubbio il genio ed i talenti di un gran maestro; non è possibile di eseguire con perfezione maggiore, i due lioni che sono ai piedi della *Religione* e del *Genio*. La statua del Papa non poteva essere rappresentata in un modo più interessante e più toccante; in tutta l'espressione della faccia vi si osserva un profondo fervore; il vestimento è fatto con molta arte; la *Religione* non merita gli stessi elogi, è una figura rozza senza anima. I suoi ornamenti sono disposti senza gusto; una croce di legno che s'innalza a più di dodici piedi al di sopra del suo capo; produce un effetto ridicolo e barbaro. I raggi che ornano la sua fronte, e che hanno ciascuno più di un piede di lunghezza-

ghezza, somigliano ai raggi di una ruota; ma la critica rilevando i difetti di questa statua, non deve obbliare che il genio dell'artista era soggetto alla volontà dei fondatori. A dire il vero egli aveva il campo perfettamente libero per la figura che rappresenta un Genio; poteva formarli un ideale di bellezza esprimendo quella di un giovane, e l'antichità gli forniva numerosi modelli; ma in generale si può osservare che Canova è meno felice nell'invenzione delle sue figure caratteristiche, che nella espressione di una bellezza dolce e piacevole. Quest'ultima è perfetta nel Genio di cui parliamo, ma non gli si può trovare alcun carattere; le sue forme non hanno niente di determinato, e la sua attitudine è vaga ed insignificante.

Quest'ultimo monumento, stabilendo l'alta reputazione di Canova, l'aveva posto nel caso di eseguire da se stesso ed in marmo delle opere di sua propria invenzione.

I primi anni che seguirono quello in cui lo terminò videro uscire dal suo scalpello parecchie nuove opere: un *Amore in piedi ed alato*; una copia del gruppo dell' *Amore e di Psiche* con alcuni cambiamenti nel vestimento pel Principe russo Jusopow; un gruppo di *Venere e di Adone*; un monumento pel *Coro Etna*; e *Psiche che viene rapita dai serpenti fra due colli*.

I travagli di Canova sono tanto numerosi che egli non può più mettere che l'ultima mano alle opere

che escono dalla sua officina: Egli si è perfettamente istruito dell' antichità colla lettura che gli se ne fa, nel tempo che lavora le opere che ne abbiamo; in modo che se non si trova in tutto ciò che è eseguito non deve attribuirsi che al suo gusto particolare.

Il suo *Adone* è una imitazione di quello del museo *Pio Clementino*, vestito alla moderna. L' indifferenza che si osserva nei suoi tratti corrisponde a bastanza all' idea che se ne à, e contrasta coi desiderj di *Venere*; ma nel rappresentare questa Dea l' artista non è stato tanto felice quanto si avrebbe potuto attendere: essa non à nè le grazie, nè la bellezza delle forme, nè l' espressione di amore che le convengono. Questo gruppo di grandezza naturale appartiene al nostro Marchese Berio.

Il *mausoleo del Cav. Emo* eseguito per ordine della Repubblica di Venezia è destinato ad ornare il lato di una sala. Su di una tavola di marmo bianco, che rappresenta le onde del mare, si vede una scialuppa cannoniera della forma di quella che inventò il Cav. Emo nella sua spedizione contro *Algeri*. Il busto di questo ammiraglio è situato su di una colonna alta circa tre piedi. Alla base di questa colonna, la *Musa dell' istoria*, incide a lettere d' oro, il nome del Cavaliere. Tutta questa parte del monumento è in basso rilievo; il resto è in rilievo. Il *Genio della fama* viene a mettere una corona sul capo del busto, segno della gloria

ria che immortalizza l'eroe. Questo Genio è di uno stile effeminato ed intipido, ed il busto del Cavaliere non à niente di rimarcevole.

L'idea di Psiche che considera con soddisfazione un papilione che tiene per le ali, è eseguita con molta grazia: si riconosce Psiche al papilione. Egli è probabile che la statua antica di un fanciullo che tiene un uccello abbia somministrato all'artista l'idea di questa Psiche: essa appartiene al Conte Mangili a Venezia.

Canova come abbiamo veduto aveva eseguite pochissime opere in mezzo rilievo; egli volle provarsi anche in questo genere di composizione. Si vedevano nel 1803. nella sua officina, sedici bassi rilievi in gesso di sua composizione.

*Socrate che salva la vita ad Alcibiade alla battaglia di Posidea — Socrate che parla in sua difesa avanti l'Areopago — Socrate nella sua prigione nell'atto di separarsi dalla sua famiglia — Socrate nell'atto di bere la cicuta — Socrate circondato dai suoi amici dopo della sua morte,*

( Sarà continuato ) .

**VIAG**

## VIAGGI

*Continuazione del viaggio di Humbolt , e  
Bonpland nell' interno dell' America .  
Seconda Divisione .*

Questa è destinata alle monografie delle *mela-  
stome* , delle *gramigne* , e delle *crittogame* dei tropi-  
ci . Si pubblica in questo momento il primo volu-  
me di questa divisione , che contiene le *Monogra-  
phies des Melastomes & autres genres de cet ordre* .

Più di cento cinquanta specie di *mela-  
stome* , che cinque anni di ricerche nell' America meridionale  
hanno offerto a questi viaggiatori , e le confusioni  
che si trovano nelle descrizioni che esistono di al-  
cune specie di questo genere li hanno convinti della  
necessità di farne la monografia ; ma per dare quel-  
la di tutti i generi di quest' ordine gli è stato ne-  
cessario l' ajuto delli erbarj e dei lumi di parecchi  
altri botanici e di alcuni viaggiatori , come i Sigg.  
*Labillardiere* , *Palisset de Beauvois* , *du Petit-Thou-  
ars* , e principalmente del Sig: *Richard* . Tutti  
que sti dotti han consentito a far entrare in questa rac-  
colta le specie ch' essi possedevano .

I disegni di quest' opera sono stati affidati ai Sigg.  
*Turpin* e *Poiteau* , i di cui talenti e come pittori e  
come botanici sono conosciuti ; sono stati quindi incisi  
sotto gli occhi e la cura del Sig. *Bouquet* , ed im-  
pressi à colori dal Sig. *Langlois* , due artisti che in-  
sie-

fieme àn fornito alcune delle più belle opere di storia naturale che sono state pubblicate in Francia da dieci anni a questa parte; come la storia naturale degli uccelli a *reflers dorés*, quella degli uccelli d' Africa e dei pappagalli. Queste monografie senza dubbio eguagliano quello che la Francia e l'Inghilterra àn prodotto di più bello nel genere di opere di botanica.

Esse compariscono per distribuzioni, ciascuna di cinque tavole. Se ne pubblicano alternativamente una delle *melaotome*, ed una di *Rhexia*. Ciascuna di queste monografie avrà un titolo particolare, quantunque formino tutte una stessa opera. Sono state finora pubblicate due distribuzioni; prima della fine dell'anno ne saranno pubblicate due altre, una per ciascuno dei due generi.

Questo è l'ordine adottato dai Sigg. Humboldt e Bonpland per la pubblicazione del loro viaggio, ed il piano onde le sue differenti parti si seguiranno successivamente. La quantità dei materiali preparati e delle tavole terminate, o che sono in mano degli artisti, permette di sperare che basteranno due anni perchè sia tutto eseguito, e che prima che finisca il 1807. gli amatori possederanno almeno la parte la più interessante di quest'opera.

Noi aggiungeremo ancora alcune osservazioni generali.

i. I Sigg. Humboldt e Bonpland uniti coi legami dell'amicizia la più stretta, avendosi diviso tut-

te

te le fatiche e tutti i pericoli di questo viaggio, sono convenuti che tutte le loro pubblicazioni porteranno i nomi di entrambi nello stesso tempo. La prefazione di ciascun' opera annunzia a chi de' due è dovuta specialmente ciascuna parte.

2. Tutte queste opere, ad eccezione della parte botanica, sono pubblicate in francese ed in Tedesco: le due edizioni debbono essere considerate come originali. In quanto alla parte botanica, compilata dal Sig. Bonpland, come una gran parte del testo è in latino, trovasi perciò alla portata di tutta l' Europa culta, e si è creduto inutile di farne un' edizione tedesca; ma si è procurato di darne due titoli, uno francese, ed uno latino; l' ultimo è destinato per quelli che hanno acquistato la collezione in tedesco.

3. Delle cinque prime parti di quest' opera cioè, della parte fisica e storica, zoologica, statistica, astronomica e magnetica, e della parte geologica, tutte tirate in 4., se ne faranno due edizioni, una di lusso su carta *grand jésus* velina, colle prime prove delle tavole; l' altra su carta *grand jésus* fina.

La parte botanica, che solamente è in foglio, non si tirerà che su carta velina, cioè una bella edizione su carta *grand jésus* velina, ed un piccolo numero di esemplari su carta *grand colombier* velina; queste ultime possono esser messe fra le più perfette produzioni dell' arte.

Finalmente due esemplari dell' opera sono tirati su di pelle velina di Alemagna, PA-

## PALEOGRAFIA

*Lettere sur l'inscription Gr. Lettera sull'iscrizione greca del tempio di Dendera indirizzata al Sig. FOURIER, Prefetto del dipartimento dell'ISE'RE Gr. dal Sig. J. J. CHAMPOLLION-FIGEAC Segretario della Società delle scienze ed arti di Grenoble Gr.*

**L'** Iscrizione che fa il soggetto di questa lettera trovasi incisa su i listelli della sommità di una delle porte del muro di circonvallazione, al sud del gran Tempio di Dendera. Oltre alle lacune che l'ingiurie del tempo vi han causate, vi si osservano ancora molte inesattezze nella forma delle lettere, parecchi difetti di ortografia, attribuiti alla negligenza di chi ha incisa l'iscrizione, e di chi l'ha fatta firmare; forse dovrebbero piuttosto incolparne quelli che l'hanno trascritta.

Il Sig. Denon ne aveva preso sul luogo una copia che ha pubblicato nel suo bello *Viaggio nell'Alto e Basso Egitto*, (alla pag. 179. dell'edizione in 4.).

Senza garantire gli errori che le lettere degradate potevano aver prodotto nella sua copia, il Sig. *Ton. II.* P D-

*Denon* ne affidò la ristituzione al sù Sig. *Parquoy*, che gli dette la seguente lettura restituita e senza lacune: il Sig. *Denon* la pubblicò egualmente nell'opera citata, dietro la sua copia; come l'opera di *Denon* non è fra le mani di tutti, noi la riproduciamo segnando le ristituzioni proposte dal Sig. *Parquoy*.

( 1. verso ) ΤΗΡ. ΑΤΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. ΘΕΟΥ.  
ΥΙΟΥ. ΔΙΟΣ. ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΥ. ΣΩΤΗΡΙΑΣ. ΟΥ.  
ΕΠΙ. ΠΟΛΙΤΙΟΥ. ΗΓΕΜΟΝΟΣ. ΚΑΙ.

( 2. verso ) ΜΑΡΚΟΥ. ΚΛΑΥΔΙΟΥ. ΠΟΣΤΟΥ.  
ΜΟΥ. ΕΝΙΣΤΡΑΤΗΓΟΥ. ΤΡΙΦΩΝΟΣ. ΣΤΡΑ-  
ΤΗΓΟΤΗΤΟΣ. ΟΙ. ΑΠΟ. ΤΗΣ. ΜΗΤΡΟΠΟ-  
ΛΕΟΣ.

( 3. verso ) ΙΕΡΩΣΑΝ. ΕΚ. ΝΟΜΟΥ. ΤΟ. ΠΡΟ-  
ΠΥΛΟΝ. ΙΣΙΔΙ. ΘΕΑΙ. ΜΕΓΙΣΤΗΙ. ΚΑΙ. ΤΟΙΣ.  
ΣΤΥΝΝΑΟΙΣ. ΘΕΟΙΣ. ΕΤΟΥΣ. ΛΑ. ΚΑΙΣΑ-  
ΡΟΣ. ΟΥΤΩ. ΣΕΒΑΣΤΗΙ.

Questa è la traduzione che vi è unita: „ Per la  
„ conservazione dell' Imperatore Cesare, Dio, fi-  
„ glio di Giove, autore della nostra libertà; al-  
„ lorchè, Publio Ottavio essendo governatore, Mar-  
„ co Claudio Postumo comandante generale, e Tri-  
„ fone comandante particolare delle truppe, gl' In-  
„ viati della metropoli consacrarono in virtù di  
„ una legge, il Propileo ad Iside, grandissima Dea,  
„ ed agli Dei onorati in questo stesso Tempio: nel-  
„ l'anno XXXI. di Cesare, il Collegio dei Sa-  
„ cerdoti all' Imperatrice . „

Que-

Questa iscrizione ci ricorderebbe dunque che in virtù di una legge, gl' Inviati della Tentiride, per riconoscenza o per adulazione, consacrarono ad *Iside*, per la conservazione dei giorni di Cesare, il Propileo di Dendera, e questa consacrazione ebbe luogo l'anno 31. di Cesare, essendo governatore Publio Ottavio &c.

Il Sigg. Champollion osserva da principio che questa indicazione è insufficiente: ch'esse ci presenta l'iscrizione come incompleta, ed incomprendibile per chiunque altra, all'infuori dei suoi autori; ed è incredibile che i magistrati di una provincia, anche in nome del popolo, davano una testimonianza solenne del loro attaccamento al sovrano, abbiano potuto nominare questo sovrano in modo da non poter essere affatto riconosciuto, e che apponendo la data di questo avvenimento, questa data stessa sia incerta.

L'autore suppone come sufficientemente dimostrato, che i Tentiriti consacrarono il loro Propileo alla gran-Dea per la conservazione dell'Imperatore Augusto. Questo non era, egli continua, che il preludio degli operi divini, che in seguito si refero a questo Imperatore, e simili consacrazioni trovarono degli imitatori in tutte le parti del mondo Romano. Così anche gli Ateniesi credero non poter far cosa più gradevole a questo sovrano, che dedicare per la sua conservazione un tempio a Minerva Archetide, come si vede da una

iscrizione pubblicata da *Chishull* nelle sue *Antiquitates Asiaticae*. Questa analogia, aggiugne l'autore, conferma che qui si parli di Augusto; e se non vi è designato sotto questo soprannome, si vede ch'è perchè non ancora lo aveva avuto dal Senato. Se ne trova la prova in ciò che è relativo alla data della consecrazione del Propileo di Dendera, data che si è da queste parole: ΕΤΟΥΣ ΛΑ. ΚΑΙΣΑΡΟΣ che significano l'anno 31. di Cesare, e che sono seguite da queste nella copia figurata ΘΩΤΟ. ΣΕΒΑΣΤΗΙ tradotte così nell'opera del Sig. *De non*: *il Collegio dei Sacerdoti all'Imperatrice*.

Il Sig. *Champollion* fa osservare che nel resto dell'iscrizione non si parla più nè di Collegio di Sacerdoti nè d'Imperatrice, e che la dedica è fatta ad Iside dagli Inviati della metropoli di Tentiri, che niente altro indica che sieno stati i sacerdoti. Quindi egli è d'avviso che questa traduzione e la restituzione che vi è dato luogo, non possano essere adottate.

Ecco come egli propone di leggere il passaggio in questione dell'ultimo verso: ΕΤΟΥΣ ΛΑ. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. ΘΩΤΟ. ΣΕΒΑΣΤ. ΙΗ., che traduce, *l'anno 31. di Cesare del mese sagro di Thot il 18.* Secondo questa lettura, la dedica del tempio di Dendera ad Iside, per la conservazione di Augusto, sarebbe stata fatta il 31. anno di questo Imperatore; il 18. del mese di Thot. Per stabilire questa correzione il Sig. *Champollion* fa alcune riflessioni sul-

la

la diversità delle ere, delle quali si son serviti gli Egiziani, e la difficoltà del computo degli anni di Augusto.

„ L'era di Alessandria, l'era di Nabonassar, „ l'era Giuliana, erano in uso nelle diverse con- „ trade dell'Egitto, allorchè vi fu stabilita l'era „ d' Augusto. A questa diversità di ere si unì la „ diversità dell'anno, che era presso gli uni *vago*, „ o di 365. giorni, presso gli altri *fisso*, o di 365 „ giorni ed un quarto, sul quale fu calcolata l'era „ Giuliana; altrove finalmente era lunare o piut- „ tosto luni-solare, composto di dodici lunazioni, „ che danno 354. giorni; ai quali si aggiungeva di „ tempo in tempo qualche lunazione per rapporta- „ re quest'anno al corso del sole. Quindi risultava „ che ciascun luogo considerevole avesse un calen- „ dario differente, e come questo calendario servi- „ va negli usi civili; riesce difficile di fissare la „ data degli avvenimenti. „

Dopo di queste riflessioni preliminari l'autore cerca di fissare, con alcuni confronti, l'epoca della consacrazione del Propileo di Dendera.

„ Cajo Ottavio, poi soprannomato Augusto, „ nacque l'anno 691. di Roma; giunto alle prime „ dignità dello Stato, vincitore dei suoi nemici, „ padrone di Alessandria e di tutto l'Egitto, vi „ stabilì un'era nuova che cominciò coll'anno 725. „ di Roma, 28. anni prima dell'era cristiana, a- „ vendo allora Augusto l'età di 31. anni. Il pri-

„ mo

„ mo anno di Augusto in Egitto si rapporta d'on-  
 „ que all' anno 31. dell' età sua ; e questo in fatti  
 „ è quello che indica l' iscrizione ΕΤΟΥΣ. ΛΑ.  
 „ ΚΑΙΣΑΡΟΣ , l' anno 31. di Cesare . Sembra tanto  
 „ più certo , soggiunge l' autore , che sia qui indi-  
 „ cato l' anno 31. della sua età , quanto sarebbe  
 „ difficile di far rapportare quest' anno ad un' altra  
 „ dell' epoche diverse che servono al computo de-  
 „ gli anni di Augusto , sia che si contino dalla mar-  
 „ te di Cesare , o dal primo consolato di Augusto ,  
 „ o dalla battaglia di Azio , o dalla presa di A-  
 „lessandria , o da qualunque altro fatto . „

In prova di questa opinione , eg' i aggiunge anco-  
 „ ra l' osservazione seguente . „ Il Senato sulla pro-  
 „ posizione di Munazio Planco , diede ad Ottavio  
 „ il soprannome di *Augusto* . Ottavio era allora  
 „ console per la settima volta . Or , i fasti fissano  
 „ il settimo consolato di Augusto all' anno di Ro-  
 „ ma 725 . , ed in questo stesso anno cominciò l' era  
 „ di Augusto in Egitto . Quindi risulta che se l'i-  
 „ scrizione non fosse di questo stesso anno , il so-  
 „ pranome ΣΕΒΑΣΤΟΣ , *Augusto* si leggerebbe  
 „ dopo di quello di Cesare , come nelle altre iscri-  
 „ zioni posteriori a quest' epoca , rapportate da  
 „ *Chishull* nelle sue *Antiq. Asiat.* pag. 201. &c.  
 „ La mancanza di questo soprannome nell' iscrizione  
 „ di Dendera , che non può essere anteriore , la fissa  
 „ dunque all' anno di Roma 725. il 31. dell' età di  
 „ Augusto . „

Do-

Dopo di avere stabilito questo punto egli riporta le ragioni che gli fanno credere che il primo Thot dell'anno 31. di Augusto, ch'è il 28. prima di G. C. fosse il 30. Sextilis o di Agosto dell'anno 725. di Roma. L'iscrizione porta, secondo la correzione proposta dal Sig. Champollion, il 18. del mese sagra di Thot. ΘΥΤΟ. ΣΕΒΑΣΤ. ΙΗ. Egli ne tira per risultato, che la dedica del Propileo di Dendera fu fatto dagli Inviati della Tençiride, alla grande Dea Iside, il 16. di Settembre dell'anno di Roma 725., il 28. prima di G. C., ed il 31. di Augusto, che essendo nato pel 23. di Settembre aveva 31. anni compiuti meno sette giorni.

Dietro questa spiegazione, ecco la traduzione che il Sig. Champollion-Figeac dà dell'iscrizione di Dendera „ *Per la conservazione dell' Imperatore Cesare, Dio, figlio di Giove, autore della nostra libertà, allorchè Publio Ottavio essendo governatore, Marco Claudio Poscumo comandante generale, e Trifone comandante particolare delle truppe, gl' Inviati della metropoli consacrarono, in virtù di una legge, il Propileo ad Iside, grandissima Dea, ed agli Dei onorati in questo Tempio, nell'anno XXXI. di Cesare ( Augusto ), nel 18. giorno del mese sagra di Thot.* „

In quanto all'opinione di quelli che pretendono riferire la costruzione del Tempio di Dendera all'epoca dell'iscrizione greca, pensa che non sia affatto da ammetterli. Egli sarebbe anche portato a cre-

cre-

credere che sul soffito ove trovasi oggi l'iscrizione di cui si ragiona, vi fossero stati anticamente scolpiti dei geroglifici, che posteriormente sieno stati cancellati per mettersi l'iscrizione greca. Questa osservazione è almeno appoggiata da ciò che si osserva in molti altri Tempj dell'Egitto. Si potrebbe ancora aggiungere che il Tempio stesso è forse anteriore all'epoca dell'iscrizione, e che il Propileo solo è stato fabbricato nel tempo indicato dall'iscrizione che vi si trova incisa.

## V A R I E T A

### *Nuovo metodo d'imbiancare le spugne.*

**D**A pochi mesi in qua sono in vendita presso i profumieri di Parigi delle spugne da toilette di un colore giallo paglino, che molto graziose rassombrano, e di una finezza considerabile. Devesi ciò ad un processo ritrovato dall'abile chimico Vallet, che noi rapportiamo per far cosa grata al bel sesso. Si sospendono sotto di un recipiente o campana di vetro delle spugne ben lavate, spremute, e leggermente umide; del peso circa un'a libra. Si mette in un piattello circa mezz'oncia di muriato sopra ossigenato di potassa, su cui si versa circa un

on-

che di acido muriatico, e subito si sovrappone la campana di vetro in cui sonovi sospese le spugne, in modo da non poter toccare la miscela predetta. Si sviluppa all'istante una gran quantità di gas acido muriatico ossigenato, che riempiendo la campana o recipiente, scolora le spugne. Quando esse hanno acquistata la tinta piacevole, che si desidera, si tolgono, e si lavano nell'acqua pura; finchè non abbiano perduto l'odore muriatico.

## NOVELLE DI SCIENZE ED ARTI

### SOCIETA' SCIENTIFICHE

*Propone la Società patriottica di Medicina e di Storia naturale di Svezia, per gli anni 1806 e 1807 i seguenti premi.*

I. **U**N premio di cento fiorini al miglior trattato responsivo al seguente quesito.

Esiste un trattamento particolare per le malattie accidentali, dette reumatiche? Come possono essere caratterizzate? Quali sono i suoi rapporti cogli altri trattamenti generali? Come determinano lo sviluppo delle malattie febbrili? Come si distinguono le diverse modificazioni del reuma acuto accom-



## RAGIONAMENTO ISTORICO

### *Su la moderna Medicina Matematica :*

**E'** L'opéra di un gran talento concepir le grandi vedute , ed è uffizio di esso il misurarle , o spirito debole , e strettamente limitato guarda un sistema scientifico nella condizione del suo commitmento ; ne scorge le parti artificiosamente congnate e dirétte rifonder sul tutto i caratteri della golarità , della sublimità , della bellezza , e dellaensione ; ignora i principj , la maniera dello sviluppo , i progressi di questo edificio intellettuale ; non trova nella sua anima altro sentimento da rglj rispondere , che quello di una misteriosa ammirazione . La mente sublimata al di sopra della era volgare non è mai sì pronta a stupirsi . Essa ricomincia dalla fortuita oscillazione di una lampada ; dalla caduta di un pomo , dall' allungamento della immagine luminosa di un raggio introdotto in una camera oscura attraverso di un vetro , per giucare del sistema de' pendoli , della gravitazione universale , dell' Ottica , di GALILEI , e di NEWTON , poichè à saputo quel punto , da cui lo spirito inventore è partito ; poichè à ripetuta la strada , lungo la quale è riuscito a quest' ultimo di pervenire al suo scopo , è allora , che sente la quantità della

lode, quale può appartenergli, e pur lontano dall'avvilire il proprio vigore con una meraviglia esagerata, ode in se stessa una voce, che gli ripete sul tuono del *Correggio*, e del *Montesquieu*: ancora io son Pittore. (1)

Ma nulla è più malagevole, che rimontare alle prime mosse degli ingegni creatori, e riconoscere i vestigj del loro cammino. Il consiglio del *Macchiavelli*; il consiglio sovente pernicioso di rovesciare la scala, su la quale si è montato, onde prevenir la falita di chi volesse andar dietro, à più frequenti gli esempj nella Storia Letteraria, che nella stessa politica. Le anime sì grandiose, come quella del *NEWTON*, aman pure di seppellire nella maestà di un apparato geometrico i più semplici risultati del calcolo delle *flussioni*, ed i *BROWN* istessi, che vengono dall'aver confessata la meschina sorgente delle di loro scoperte, si recano a studio l'invertire la serie delle loro idee, e scrivere nel primo tomo degli elementi di medicina precisamente l'ultima parte delle di loro nozioni.

Ove, malgrado la riuscita di tale astuzia scientifica, si portasse lo sguardo a' passi iniziali di ciascun talento inventore, nulla sarebbe più facile, che rimanere sorpreso dal mirare i sistemi più rispettati, e più celebri sgorgar da' fondi più esili, e più triviali. Si rimarrebbe non altrimenti meravigliato,

---

(1) *Montesq. Esprit des loix, preface.*

to, che in iscorgere le più luminose, e più decantate azioni, che la storia rammenta, originate al dire di ROCHEFOUCAULT (1), dalle più basse, e più volgari gelosie, e tratte a fine per una combinazione non preveduta di circostanze propizie. Si avrebbe ancora spesso ragione di vedere i filosofi condotti dal cammino del proprio ragionamento a persuasioni oppostissime a quelle, nelle quali hanno incominciato a meditare. L' esempio in somma del CARTESIO, che parte nelle sue contemplazioni dal vuoto per incontrarsi col pieno, o del di lui vincitore Britannico, che segue precisamente una direzione contraria, secondo che è stato scritto, sarebbe ancora men raro di quel che possa supporre.

2. Io non minoro la distanza di sì grandi geni dallo spirito mio, se osservo, che un tal fenomeno si è interamente realizzato a mio riguardo. Ciascun secolo, ciascuno stato, ciascuna provincia à sì marcato e distinto il suo temperamento, come ogni uomo in particolare. Una tale costituzione, se così può dirsi, di epoca, di governo, e di altro ancora, costituzione non solamente atta a prevenire, ma a debellare il buon senso in moltissimi casi, imprime tuttora le prime pieghe negl' ingegni scientifici, e sovente ben lontana dall' attemperarsi agli stessi, li trasporta alla maniera di un gran torrente, cui non saprebbe resistersi. Invincibile ancora

R 2

in

---

(1) Max. 2.

in mille occasioni , talvolta pompeggia , se è grande , nelle opere degl' ingegni più mediocri , giusta che il Sig. di VOLTAIRE à avvertito (1) , e più spesso ancora traspare deformemente ne' lavori degl' intelletti i più sublimi , ov' è depravata .

Or la mia età non era quella de' calcolatori : e se non ogni paese , al dir di WOLFIO , li alleva (2) , il mio non per anche pareva destinato a nutrirne . La Geometria e l' Algebra timidamente introdotte fra i monti Aprutini da un uomo capacissimo di calcolarne il vigore , e dilatarne la stima , (3) presentavano in essi appena l'aurora del giorno matematico . Il genio patrio , infiammato dalla emulazione , e quindi dal sentimento della propria energia , si precipitava ad incontrare questa luce novella . Ma non si offrivano ancora a propagarla estefamente il profondo Gaetani (4) , il dotto Bevardini (5) , ed alcun altro con essi . Non ancora il fatto mostrava che possa lo spirito di un solo uomo su la serie negletta di mille spiriti abban-

---

(1) Siecle de Louis XIV.

(2) Elem. Math. univer. Pref.

(3) Il P. Aquila , cui debbo le mie istituzioni di Filosofia , e Matematiche .

(4) Di Chieti , lettore di Filosofia , e Matematiche nel Collegio del Vasto in Apruzzo .

(5) Di Ortona a Mare .

bandonati, fra i diacci di una regione sprezzata ed oscura, comechè indegna di esserla.

3. Fu nel seno di circostanze sì poco favorevoli, che la mano medesima della natura mi rapì dal livello delle istituzioni ai *principj della filosofia naturale* del Cav. NEWTON. Io veniva dal consorzio con quest' uomo sovrano, e dal primo anno del mio quinto lustro allorchè il piacere de' miei parenti, i consigli del famoso MAZZUCCHI, e dirò ancora la effusione del mio proprio gusto mi differrarono innanzi le scuole Napolitane di Medicina. Io fui ben più sorpreso in questo immenso passaggio, che non dicea di esserlo stato il filosofo austero in entrar dall' albergo degli uomini a quello delle femmine, da Sparta in somma in Atene. Io vidi un lento velo abbassarsi fra la evidenza e le mie nuove occupazioni. Se la Geometria, giusta la espressione di FONTENELLE, (1) non à il costume di abbandonar coloro, a' quali per avventura si è attaccata una volta; io non la intesi al mio fianco, che per esser tentato di riconciliarla colla Medicina. Ma voci autorevoli, e generali, voci non poste anche in dubbio in alcuna scuola patria, ed accreditate da mille altre non meno imponenti, che esse, proclamavano incessantemente al mio orecchio la impossibilità della riuscita di tale pratica. Esse mi facean rimbombare in ogni momento il vitu-

R 3

pe-

---

(1) Eloge de Viviani.

però de' filosofi , i quali aveano preteso di innestare la Meccanica alla Scienza Salutare . Esse pervennero ancora a farmi disperare dell' applicazione del calcolo a questa .

4. Ma non mi era dato rimanere assai lungamente in una sì spiacevole opinione . Io non potea volger lo sguardo a ciò , che i più valenti uomini aveano scritto su l' uopo senza diffidar della stessa .

Fu già vecchio sentimento dell' illuminato PLATONE, che Iddio geometrizzasse . Non è , come sembra aver sospettato PLUTARCO (1) , che il filosofo Greco pretendesse di abbassar l' infinito fino al livello degl' intelletti , le conoscenze de' quali non sono il prezzo , che della fatica de' calcoli . Non è , che riputasse questi ultimi inconciliabili con la materialità dell' universo , da che si offendea solamente di vederli condotti da alcuni de' suoi coetanei fino a porgere un ministero presso che servile alle arti (2) . E' piuttosto , come opina dietro il chiarissimo GIO: A. BORELLI (3) l' erudito MONTUCLA (4) , che egli credesse lo stesso il geometrizzare, che porgere il regolamento ad un mondo matematicamente costruito , e matematicamente diretto .

Sì parimente ancora , che lui , e con più di chia-

rez-

(1) In Marcello .

(2) Ibid.

(3) De motu animal.

(4) Hist. des Math. Prefa.

rezzo favellava l'antesignano degli Stagiriti , mentre pensavasi in dritto di annunziare , che la Fisica , e la Scienza della grandezza insieme maritate produceano la pratica , ossia , la Meccanica . Pre-scindendo dal gergo , e dal mistero scolastico , forse mirava a un di presso PITAGORA al medesimo scopo , allorchè diceva costituita realmente da' numeri la natura delle cose . Ma ben più nettamente , e con più di confidenza à dichiarata i moderni la di loro opinione a questo riguardo . (1)

A' inculcato precisamente la necessità delle matematiche in ogni parte della Filosofia Naturale il padre di questa , il divino BACONE DA VERULAMIO (2) . Egli à scritto co' caratteri della ragione , che la quantità , la quale forma il soggetto delle medesime applicata alla materia è , per così dire , una dose della natura , è sorgente d'infiniti effetti , e prende luogo tra le forme sostanziali . Io non rinvengo ( diceva il filosofo di tutti i secoli , e di tutte le nazioni ) fra le Matematiche miste alcune porzioni , che pure vi si desiderano . Ma la posterità certamente vedrà crescerne il numero per addizioni considerevoli . „ Poichè a misura , che „ più si aumenti prenderà successivamente la Fisica , e si formerà più di assiomi , vedrà di avere

R 4

„ mag-

---

(1) Bac. de Verul. l. 3. c. 6. de Aug. scient.

(2) Ibid.

„ maggior bisogno della Geometria , e del cal-  
 „ colo . „ (1)

Proferiva i suoi oracoli su la sponda del Tami-  
 gi il riformatore dell' intendimento umano : e il  
 sommo GALILEI faceva risuonare su l' Arno , e sul  
 Po „ che la Filosofia è scritta in quello grandissi-  
 „ mo libro , che ci sta continuamente aperto di-  
 „ nanzi agli occhi , io dico , l' universo ; che i ca-  
 „ ratteri , co' quali vi è segnata , sono triangoli ,  
 „ cerchi , ed altre figure geometriche ; e che pro-  
 „ cedere senza la cognizione di esse è un non ama-  
 „ re d' intenderne alcuna parola , è un aggirarsi  
 „ vanamente per un oscuro laberinto . „ (2)

Battè religiosamente le orme del primo de' fisici  
 l' autore della prefazione universale alle di lui  
 opere . Non fece , che ripeterne i sentimenti , allora  
 quando amò persuaderne , che l' ordine del mondo  
 fisico è quello per l' appunto della Geometria , nel-  
 le cui proporzioni , e figure è compreso ; e che la  
 mano onnipotente nel trar dal nulla le cose , e  
 nel conformarle al sistema de' suoi pensieri non ab-  
 bandonò in alcuna modo il compasso .

Queste magnifiche , e sublimi verità ascoltò l'  
 Italia dalla bocca del suo Grande , di TORRICELLI ,  
 di VIVIANI , e degli altri di lui seguaci . Ma la  
 Francia udì per la voce del suo CARTESIO , che que-

---

(1) Ibid.

(2) Galilei nel Saggiatore .

quegli appunto filosofi il più rettamente e preterisce la sfera volgare, e si allontana dagli errori scolastici, che si sforza di esaminare le cose fisiche con ragioni matematiche. „ Udi, che niun' altra strada, al di fuori di questa sola, può servire utilmente alla investigazione del vero (1).

L'eloquente, acuto, e profondo MALLEBRANCHE autorizzò in certa guisa la verità del sentimento Cartesiano. „ Quelli, che conoscono perfettamente ( disse il Valentuomo ) i rapporti dei numeri, e delle figure, o piuttosto l'arte di fare i paragoni necessarj a conoscere siffatte relazioni medesime, hanno una specie di *scienza universale*. „ Eglino hanno un mezzo sicurissimo per iscovrire con certezza, ed evidenza tutto ciò, che non eccede i limiti dello spirito umano. Ma la chiarezza delle verità complicate è per sempre chiusa a coloro, i quali mancano per avventura del mentovato artificio (2). „

Profittò della realtà di sì grandiose vedute l'inflessibile calcolatore de' movimenti animali. Non apparteneva, che a lui, mirar nella macchina umana un codice luminoso descritto in essa dalla destra creatrice a sole cifre geometriche. (3)

Sostenne con dignità la opinione medesima il rino

---

(1) Epist. P. 2. Epist. 91.

(2) Rech. de la ver. liv. 6. c. 6.

(3) De motu animal.

nomato GUGLIELMINI . „ Non ò stimato ( egli „ disse ) adulare i desiderj del volgo medico , bandendo le matematiche dalle discussioni meccaniche . La natura , che da per tutto è interamente „ geometrica , rende sì vano il lavoro di chi brama „ ma analizzarla senza la dottrina delle grandezze ; „ come quello di chi ami camminar senza piedi , o „ di chi si annunzi per artefice , e prometta delle „ opere , dopo aver gittati gli strumenti più necessarj al mestiere . „

Ma il famosissimo WOLFIO , questo scrittore profondo della Enciclopedia conformata a metodo matematico , più direttamente ancora , che altri , e con maggior forza di prove favellò sul proposito . (1)

Ne parlò con la sicurezza de' felici conquistatori della natura il supremo genio Britannico ISACCO NEWTON . Su l' esempio degli antichi mentovati da PAPP0 , e più ancora su quello del celebrato CARTESIO , egli chiamò la ragione , ed il proprio esempio a mostrare , che le matematiche imperino a' più astrusi fenomeni dell' universo (2) . Ben tentato a riconoscerle nel corpo umano . Ma scorse il valentuomo , non aver per anche delle sperienze sufficienti ; e preferì il silenzio de' dotti alla garrulità sistematica . (3)

II

---

(1) Præf. ad Aerom , & præf. ad elem. math. univers.

(2) Princi. mathe. in Præf.

(3) Ibid. Sch. gener.

Il sublime, ed immortale BERNOLLI, non vide ancora, che aridità, bassezza, e languore in ogni Filosofia destituita di misure, e di calcolo (1).

L'illuminato, ed elegante FONTENELLE, il grande uomo, che vantò l'estensione, se non la profondità de' talenti di LEIBNITZ, pronunziò con fermezza, che l'alleanza della Fisica, e della Geometria fa tutta la solidità di quella, e tutta l'utilità di quest'ultima (2).

Non disse, che una verità generalmente riconosciuta il distruttore della barbarie patria l'ABATE GENOVESI nel luogo, in cui protestò, che la Filosofia Naturale era debitrice del suo rinnovamento al metodo encomiato da' dotti, onde si è fatta menzione, e specialmente a' Francesi. (3)

In uno stuolo infinito di sommi uomini, a' cui sguardi le matematiche sembravano le regolatrici dell'universo, mi rimaneva forse un partito per dichiararle impotenti nel corpo umano? Mi era egli permesso dividere la Medicina dalla Filosofia Naturale, e gittarla ne' degradamenti dell'Empirismo? Prescindendo ancora dal parere de' più celebri fisici, io scorgea fra gli scrittori più riputati della Scienza Salutare i più valorosi partigiani dell'influenza, che su questa esercita la dottrina delle  
gran-

---

(1) Tent. in Sift. Com.

(2) Eloge de Bernoulli.

(3) Dis. prel. ad Phis. Musch.

ro

grandezze. Neglette ancora le testimonianze de' meccanici, o metodici, sprezzata ancora l' autorità dell' illustre BOERHAVE, io non poteva astenermi dal trasformarmi spesso in figliuolo del grande IPOCRATE. Io lo sentiva esclamarmi con una voce non indebolita dalla lontananza de' secoli: „ Impie-  
„ ga, o figlio, le più grandi delle tue cure in ap-  
„ prendere la Geometria, e la Dottrina de' nume-  
„ ri. Esse non formeranno solamente il decoro, e  
„ l' agiatezza della tua vita; ma impartiranno all'  
„ anima tua l' acume, la chiarezza, e l' energia  
„ necessaria a conseguir gli emolumenti della Medi-  
„ cina. La prima di queste scienze da per se stessa  
„ multiforme, varia e capace di portar su di tutto  
„ lo spirito dimostratore, gioverà per ciò, che ri-  
„ sguarda i siti delle ossa, le articolazioni, e l' or-  
„ dine delle altre membra. La seconda poi sarà  
„ utile a riconoscere i giri, e le metamorfosi delle  
„ febbri, ed a stabilire i prognostici delle mala-  
„ tie. „ (1)

5. Quando io rivolgeva posatamente lo sguardo al potere incalcolabile delle matematiche su la natura; quando io le mirava in atto saltar d' infinito in infinito, ed affermar gl' infinitesimi degl' infinitesimi; quando le vedea signoreggiare irresistibilmente su la Meccanica, l' Idrostatica, l' Aerometria, l' Idraulica, l' Ottica, la Perspettiva, l' Astro-

---

(1) Epist. ad Thessalum,

stronomia, la Geografia, la Cronologia, la Gnomonica, la Pirotecnica, l'Architettura, e più altre parti della Filosofia Naturale; quando infine io le vedeva introdursi alteramente ne' penetrali della Chimica, e trattarvi nelle mani de' LAVOISIER, de' MORVEAU, e simili, i più reconditi arcani della scienza medesima; io non poteva dispensarmi dall' attaccare i privilegi della meno fallace verisimiglianza ai rapportati pareri de' grandi uomini. Temeva allora di abbandonarmi alle ragioni contrarie: io non vedevo nelle stesse, che degli argomenti pericolosi: io non sapevo, che rapportarle a fonti molto sospetti,

Se una turba considerevole di parlatori, e di autori mediocri elevava il grido del disprezzo, e della censura contro l'applicazione delle matematiche alla Medicina; „ io mi sovveniva, che si tratta ben volentieri d'inutile ciò che preterisce la „ circonferenza delle proprie idee. Ciò (dice il „ Sig. FONTENELLE) è presso che una vendetta de' „ non intelligenti. E' perciò, che l'Algebra, la „ Geometria, e la Fisica sono sì universalmente „ sprezzate, che sconosciute. „ (1)

Se mi si offriva l'esempio degli sforzi infelici, onde i metodici han marcati de' segni poco onorevoli nella storia letteraria; io non era sufficientemente straniero alla logica per andar persuaso, che deggia dar-

---

(1) Hist. de l'Acad. de Par. to. 1. pref.

darfi al soggetto la colpa di coloro, che l'anno trattato. Io non sapea dire, che le scoperte di GALILEO, di CARTESIO, di NEWTON sopra sì gran numero di cose fisiche doveano dirsi impossibili, da che PLATONE, ARISTOTELE, PITAGORA non le aveano discusse, che inutilmente. Io non sapeva asserire, che agli sguardi di HERSHEL doveano essere sterili di novità i cieli già esaminati dall'astronomo di Pisa, e di Woolstrop. Se BROWN medesimo pretendeva di allontanar la medicina dalla regione del calcolo; io lo vedeva punito di questo suo desiderio nella costruzione della scala eccitabilistica. Io lo mirava confondere le ragioni geometriche ed aritmetiche, scambiare a vicenda le misure delle une e delle altre, rendere gli stessi numeri ora indici del massimo ora del picciol vigore, turbar la idea sistematica della forza organica, dello stimolo, e dell'eccitamento, e venir trattato con violenza, ed a passi obliqui, ed erronei nel dipartimento odiato delle matematiche. (1)

Se per fine uno stuolo rispettabile, ed ampio di altri scrittori, nemici del potere di quest'ultime su la Medicina, le annunziava dannose nella Scienza Salutare, la storia meno arcana dello spirito umano mi offriva in ogni età degli errori accreditati, e protetti dagl'ingegni più riputati. D'altronde io non sapeva elevare l'autorità di costiffatti opinatori  
fino

---

(1) Elem. di medic. vol. 1. p. 1.

fino a quello de' genj , cui parve una Fisica non geometrica , e non analitica , del pari impossibile , che una Medicina non fisica .

6. Pur nell' urto vicendevole di sentimenti sì opposti io non doveva , che liberarmi al più celebre de' pareri Cartesiani , al distruttore della dispotica filosofia delle scuole , al padre più fecondo delle nuove scoperte . Io dovea perdere giudizj sì opposti nella dubitanza , e quest' ultima nella meditazione disinteressata , e tranquilla . Dubitai , e meditai . Convenni allora con WOLFIO (1) su la triplice distinzione delle umane conoscenze . Vidi le prime nelle istoriche , ossia volgari , in quelle , che dipendono immediatamente dall' uso de' sensi . Tale a maniera di esempio è la nozione delle varietà , cui va sottoposto il calore del sole meridiano . Ricobbi le seconde nelle così dette cause , onde procedono i fatti , su cui le prime si fondano . Tale è la rappresentanza della diversa densità de' raggi , ed obblività della loro caduta in ordine al calore del sole di mezzogiorno . Distinsi le terze nella pittura mentale , se così lice l' esprimersi , delle quantità , o de' rapporti delle cagioni , che dan le seconde , e degli effetti medesimi . Tale è la idea , che risponde al grado preciso della spessezza , ed alla quantità dell' angolo di percossa de' raggi in rapporto al fenomeno testè mentovato . Tale è pur quel-

---

(1) Logi. §. 14, 17. &c.

quella , che delinea allo spirito una relazione delle intensità di tali cause in tempi diversi .

Ma vidi inoltre , che fondamenti dell' umano sapere sono le conoscenze denominate volgari . Offron esse un aggregato indispensabile di fatti , o di dati , senza i quali procedere' allo sviluppo delle origini fisiche è riprodurre in certa guisa le discussioni del *Dente aureo* (1) . Ma limitate unicamente alla nozione delle cose non contemplate , che in riguardo al di loro atto , e maniera di esistere , immediatamente raccolta da' fatti , non vagliono a sublimarsi fino alla sfera scientifica .

Lo spirito umano s'innalza considerevolmente , allora quando si eleva alle conoscenze filosofiche . Vede allora le sorgenti di que' fatti medesimi , che prima aveva marcati , e si scorge separato per intervalli lunghissimi dalle regioni volgari . Ma non iscopre quei fonti , che con lo sguardo di una semplice probabilità . Ignaro per anche della forza , della quantità , de' rapporti , delle cagioni in ordine agli effetti , non può spiegare abbastanza questi ultimi per mezzo di esse , non può mai scorgere fra le une e gli altri quel nesso , la cui vista à con se indivisibilmente congiunto il sentimento della letteraria soddisfazione . Allorchè monta perfino alle conoscenze matematiche , allorchè s' invola al difetto delle idee mentovate ; eccede in tal punto le

ve-

---

(1) *Font. Plur. des mondes.*

vedute delle piccole menti per indeterminate distanze; afferra in tal punto gli estremi anelli a lui prima invisibili della certezza fisica (1).

Quando i filosofi non avessero attentamente mirato la natura e le circostanze delle maree, avrebbe indarno preteso la ragione umana d'indagarne le origini oscure. Sdrucchiò, forse per un incidente, il di loro sguardo osservatore su di alcuna corrispondenza tra costiffatti fenomeni, e l'attrazione del sole, e della luna. Sorse allora il pensiero nell'intelletto de' fisici già prevenuti da Plinio, e da S. Tommaso, che il mare dovesse i suoi movimenti periodici a tali corpi celesti. Ma la di loro idea si giaceva nella condition del sospetto. Il genio apparve; misurò egli la gravitazione scambievole de' due luminari, e delle acque; vide il rapporto di essi col flusso e riflusso. Le barriere della opinione allora furono infrante, e le occupò la evidenza.

Alcuni dati di fatto possono del pari dar motivo al sentimento, che l'acqua riconosca i suoi componenti nell'idrogeno, e nell'ossigeno. Ma l'Arismetica venga; calcoli essa la quantità di costiffatti principj; la rinvenga perfettamente eguale a quella del fluido prodotto: e tal parere in un istante riposerà nel seno di una certezza reale, ed in concussa.

Tom. II.

S

Io

---

(1) Wolph. l. c. §. 27.

Io ragionava in questa guisa, e vedeva conseguentemente le conoscenze matematiche pompeggiare su l'apice di ciascuna scienza, ma spesso ricoverte di un velo, che non mi permetteva per anche di raffigurarle, che aumentava in me il desiderio di riconoscerle, e che la mia mano non per anche era abilitata a squarciare. Io rispondeva, additandole con interesse a coloro, che mi chiedean la ragione, onde la Medicina, la Metafisica, la Politica, l'Agricoltura, la Morale medesima non toccavano ancora i confini della sicurezza fisica. La mia avidità di sapere non faceva intanto, che prendere de' nuovi aumenti.

7. Ma le brame filosofiche, scrisse vagamente il P. MALLEBRANCHE, sono delle tacite preghiere, cui la natura non à il costume di esser sorda, ove sieno ben regolate.

Io veniva dall' avere apprese le idee degli antichi riguardo alla sanità, ed a' morbi del corpo umano. Io andava debitore in gran parte di esse agli accurati insegnamenti dell'eruditissimo MACRY, ed a quelli del sommo CIRILLO. Un coro d'ingegnosi, ed umani giovanetti, che mi era cortesemente d'intorno, mi chiedeva i risultati delle mie contemplanzioni. BROWN, che quest' ultime avean reso molto analogo alla costituzione del mio spirito, BROWN era il principale degli scrittori, su de' quali credea giovevo le erudirli nella scienza della salute. Uno de' paragrafi de' di lui elementi andava ad esser sogget-

to

to di una delle mie lezioni . La verità del pari ,  
 che l'oscurità di esso mi era sensibile . Rivolto alla  
 scala eccitabilistica per diradar la seconda , vidi spa-  
 rirmi la prima . Scoffo da un tale incidente nulla  
 era più ragionevole , che scrutinarne i principj . Fu  
 nell'esaminarli , che vidi ignote all'uom grande le  
 precise relazioni scambievoli delle forze produttrici  
 della vita , e di questa , non meno che il modo di  
 esprimerle . Non mirandole , che in rapporto al luo-  
 go , quale pretendea di spiegare , guardai pure ba-  
 lenarmi innanzi agli occhi la universalissima *Legge*  
*Zoaritmica* .

8. „ Ma i ragionamenti de' coltivatori delle mate-  
 „ matiche ( scrisse gentilmente il Sig. FONTENEL-  
 „ LE ) son fatti come l'amore . Voi non sapreste ac-  
 „ cordare , egli diceva alla marchesa , una sì pic-  
 „ ciola cosa ad un amante , che non fosse ben pre-  
 „ sto necessario concedergliene ancora di più . Del  
 „ pari , dato a chi si vale della scienza delle grau-  
 „ dezze il menomo principio , egli ne trae una  
 „ conseguenza , che fa d'uopo ammettergli del pa-  
 „ ri , e di questa anche un'altra . Così agendo di  
 „ seguito , vi menerà tanto lungi , che appena po-  
 „ trete crederlo . Siffatte razze di genti prendono  
 „ sempre più di quello che loro si da . „ (1)

Si importuno con la natura , come altri suole  
 con donne , partendo dalla mia prima , e quasi

(1) Fontenelle l. c.

improvvisa scoperta, io corsi rapidamente di teorema in teorema, di corollarj in corollarj. La Zoaritmia, ed il rimanente del mio sistema scientifico mi sfolgorarono innanzi, ed a così tenue distanza, che mi sembrava quasi raggiugnerli, e toccarli con mano. Pur mi erano ancora notabilmente distanti, e la celerità de' miei passi per incontrarli pareva quasi non corrispondente al mio desiderio.

Rimbombò appena nel suolo patrio la legge zoaritmica da me insegnata nel mio uditorio, si mirarono appena i primi usi della medesima nella costruzione di una Tavola Eccitabilistica, che contro un non picciolo numero di plaudenti forse un nuvolo molesto di oppositori rabbiosi.

Proclamarono gli stessi con la voce dell'ira, che il linguaggio matematico, ove si applichi al corpo umano, è fallace e fecondo di errori. Rammentarono, col tuono del desiderio soddisfatto, la forza del cuore sì discordemente misurata da BORELLI, e da HALES, KEILL, e JURIN.

Io pure ricordai loro la progressione infinita degli zeri calcolata per eguale ad  $\frac{1}{2}$  da GUIDO GRANDI, la cometa dell'an. 1680 presagita dal BERNOULLI, e non apparsa (1), le forze vive e morte conformate a leggi dissimili da CARTESIO, e da LEIBNITZ, ed altre cento di questo novero. Dimandai poscia, se quindi possa conchiudersi, che l'Algebra, e la Geo-

---

(1) Volt. lett. philos.

Geometria sì pure , che applicate all' Astronomia , alla Dinamica , da per se stesse sieno erronee ; se l'errore di alquanti analisti possa logicamente attribuirsi alla scienza , che eglino professano ; se i deviamenti , ne' quali da alcuni si è sdruciolato , deggiano riputarli indispensabili a tutto il genere umano ; se infine l'attuale epoca sia tanto scarfa di fatti , quanto l'altra de' metodici , a' quali piacque slanciarsi alle conoscenze matematiche , anzi che avessero mirate attentamente le istoriche su di cui quelle si basano . Ripetet per la bocca del gran GALILEO , e per quella di tutt' i sensati , che l' idioma esattamente analitico è sì preciso , sì legato , sì rigoroso , che , ove incominci da ipotesi false ed irregolari , non può , se non che terminare in meri assurdi ; che la chiara , e mirabile connessione delle conseguenze dedotte dal mio sistema , e di quelle , che il Dottor BROWN seppe trarre dal suo , porta seco l'impronto della verità dell' uno , e dell' altro . Sembrerà forse meraviglioso , che un così fatto ragionamento gravitasse indarno su l'animo de' non-Zoaritmi seguaci della dottrina Scozzese . Ma egli è d' uopo ristabilire nella propria memoria l' idea de' Geometri Alemanni , che pugnarono per la falsità del calcolo infinitesimale , onde pure sgorgavano dimostrazioni sì agevoli , sì eleganti , e sì chiare de' loro teoremi (1) .

---

(1) Atti di Berlino .

10. Rapiti intanto gli avverfarij da un entusiasmo sdegnoso, continuarono pure a dolersi, che l'idioma usato nella scienza delle grandezze, ed inopportunamente inferito in Medicina, non poteva, che complicarne inutilmente il linguaggio. Incapace di presentare direttamente i vantaggi de' segni algebrici a degli spiriti interamente ignari di essi, io non potea, che rivolgermi, a l' autorità de' valentuomini non punto sospetti su l' uopo. „ La „ lingua de' matematici ( io dicea col Signor di „ CONDILLAC ) è la più semplice di tutte le altre. „ Essa è quella, nella quale i buoni scrittori sono „ più rari, perchè è la più ben fatta, che tutte. „ Essa mostra nel modo il più sensibile come i „ giudizj sono insieme concotenati nel ragionamen- „ to. Vi si scorge, che l'ultimo non è contenuto „ nel penultimo, questo in quello, che lo prece- „ de, e così via via, se non perchè il seguente è „ sempre identico con quello, che gli è dinanzi. „ Egli è chiaro, che una tale medesimezza fa tutta „ l'evidenza del ragionamento. „ (1)

Ora poichè, a detto del valentuomo, le lingue son de' metodi analitici (2); poichè l'arte di ragionare si riduce ad una lingua ben fatta (3); poichè il ragionamento è più semplice a misura, che l'è

an-

---

(1) Logi. c. 7. p. 2.

(2) Ibid. c. 3.

(3) Ibid. c. 56

anche la lingua (1); io non sapea, che promettere i più grandiosi vantaggi alla Scienza Medica dall' applicazione del calcolo algebrico ad essa.

Ma il Sig. LOCKE, il profondissimo notomista dell' anima, questi, che pure non era un gran geometra, al dir del Sig. di VOLTAIRE (2), presentava a testificare i sovrani emolumenti dell' idioma matematico. „ Le marche sensibili ( egli dicea ), on- „ de si vale quest' ultimo, àn più di scambievole „ corrispondenza, che tutte le parole, o suoni, „ quali è possibile immaginare. Figure marcate su „ di un foglio sono altrettante copie d' idee, che „ si à nello spirito, e che non vanno soggette alle „ inestezze, quali àno i vocaboli ne' loro sensi. „ Un angolo, un cerchio, un quadrato, che se- „ gnasi con delle linee, ferisce la vista, senza che „ si possa ingannarvisi, rimane invariabile, e „ può essere considerato a bell' agio. Può riveder- „ si la dimostrazione, che si è fatta sul soggetto, „ e considerarne ripetutamente ciascuna parte senza „ correr pericolo, che le idee cangino ancora di „ un atomo.

Or se giusta il parere di sì grand' uomo il rigore geometrico della dimostrazione è conciliabile universalmente con qual che siasi scienza (3); se tutto

S' 4

il

(1) Ibid. c. 7.

(2) Lett. phil. sur M. Locke.

(3) Sur l' entend. li. 4. c. 2.

il vantaggio delle Matematiche su le altre facoltà è principalmente figlio dell'aggiustatezza del di loro linguaggio, egli era giutto pretendere da' miei avversarj la confessione, che il trasporto di quest' ultimo alla scienza della salute non doveva, se non lasciarle augurare i più vasti emolumenti.

11. Che dunque? ripeteano gl' inesorabili persecutori delle scienze esatte. Sarà egli possibile apporre in certo modo il compasso ed il regolo a' movimenti animali sì varj, sì complicati, sì arcani, ed animati nel seno di tante resistenze? Sarà egli possibile richiamare a calcolo le varietà, le anomalie, le circostanze di essi?

„ Tutto ciò, io rispondea col BECCARIA, non è più stravagante di quel, che possa esserlo per un Orentotto la teoria della luce, e dubito, che non siamo qualche poco Orentotti. „

Che si respinga l' intelletto umano perfino all' epoca oscura, che pur non dista dall' attuale, se non di tre o quattro secoli. Si duri la pena di presentargli le più sublimi conseguenze de' teoremi di NEWTON, di LEIBNITZ, di EULERO, di GLAUBAUER, di LA GRANGE. Non dirà egli forse impossibile determinarle per guisa, che il dubbio non sappia estendervi le sue ragioni? Eppure la grande impresa è di già terminata. Pochi raggi di una luce debole e pallida han lampeggiato in fondo del caso agli occhi del genio. Egli ne à seguito la segreta diffusione, ed un nuovo mondo si è pale-

fato a' suoi sguardi . Mi à egli appreso , che i limitatori della forza dello spirito umano riguardo alla posterità , o all'età propria , non sono meno ridevoli de' Caraibbi rapporto a' loro vicini , per ciò , che si appartiene al concetto della sapienza .

Ma la determinazione del grado assoluto che corrisponde a ciascuna delle funzioni del corpo animale non era ciò , che vantassi di avere eseguito . Intimamente persuaso della necessità di percorrere le gradazioni stabilite dalla natura nelle conoscenze , io non avea già usato di spingerle violentemente e con unico slancio fino agli arcani più reconditi della economia maschile . I rapporti della vita con le sue cause , o di queste vicendevolmente paragonate , la influenza de' medesimi su la segreta generazione de' fenomeni , e di salute , e di morbo , circoscriveano i limiti al mio sistema . Formavan essi un soggetto non altrimenti matematico , che la misura precisa de' movimenti del corpo umano . Non è infedele al suo scopo la Geometria , allorchè stabilisce le relazioni de' lati , de' perimetri , delle superficie , delle solidità , delle ascisse e delle ordinate nelle figure , egualmente , che se si occupa del valore assoluto di ciascuna di tali grandezze . Non la sola quantità essenziale dell' attrazione della luna , e del sole considerata in se stessa , quella dell' impeto , onde si elevano , o ricadono sul livello abbandonato le acque marittime , ma il risultato ancora del paragone dell' una e dell' altra può ser-  
vir

vir di materia alla scienza esatta del continuo , e del discreto , e somministrar lo sviluppo delle maree .

Si veggiano le premure de' grandi chimici , cui la storia della Fisica à conceduti de' potti sì luminosi , in profittar di siffatto ragionamento . GEOFFROY presentò il primo all' Accad. di Parigi una tavola de' gradi di affinità . Era penetrato l' istorico di questa illustre Assemblea da tutta la dignità , e tutto l' estro di una dottrina profonda , allora quando predisse all' inesatto di lui lavoro degli aumenti di perfezione proporzionali a quelli di tutta la scienza . Dal 1718 fino all' ottantatrè i Sigg. GROSSE , GELLERT , GLAUSIER , RUDIGER , I. Ph. di LIMBURGO , LESAGE , MARRHER , FOURCY , MACHY , ERXLEBEN , WEIGEL , WIEGLEB , BERGMAN si offerirono successivamente ad aumentare , e correggere l' opera numerica di GEOFFROY . Anche il ch. Sig. FOURCROY vi determinò sopra i suoi sforzi : più altri valentuomini gli furon socj nella egregia intrapresa . La condusse il profondo MORVEAU ad un grado straordinario di elevazione .

„ Io non voglio dissimulare ( scrisse quest' ultimo ) , che si son trovati fino in questi ultimi  
 „ tempi alcuni chimici , che confondendo , o as-  
 „ settando di confondere un corpo di osservazio-  
 „ ni ravvicinate con un sistema prodotto dalla im-  
 „ maginazione , sono insorti con amarezza con-  
 „ tro quelli , che àn chiamati *Facitori di Tavole*  
 „ le .

„ *le* . Ma simili opinioni non debbono occupare  
 „ nella nostra storia, se non se tanto luogo, quan-  
 „ to è necessario per ritenere, se è possibile, con  
 „ un salutare pudore quelli, che farebbero tentati  
 „ a chiudere gli occhi alla luce; ed ò dispiacere,  
 „ che il cel. MACQUER abbia lor prestata un' at-  
 „ tenzione, che non poteva servire se non a pre-  
 „ servarle dall' oblio, al quale esse erano destina-  
 „ te nascendo. „

Io non so, se quest' ultima rimostranza del ce-  
 lebrato MORVEAU mi appartenga. Egli è però ben-  
 sicuro, che una Tavola Zoaritmica è per lo meno  
 alla Medicina ciò che quella delle affinità è alla Chi-  
 mica. E l' una e l' altra, rispettando i gradi affo-  
 luti, non comprende che numeriche espressioni di  
 meri rapporti.

12. Io ragionava in tal guisa contro i miei av-  
 versarj, allora quando piacque loro dimandar con  
 insulto, se mai fossi più grande de' grandissimi  
 scrittori di Medicina, che pretendeva di oltrepassa-  
 re col mio sistema.

Pirgopolinici! Non intendeano, che i valen-  
 tuomini non sono veramente tali, se non in quan-  
 to che aggiungono alcuna cosa alla massa perpetua-  
 mente *augmentabile* delle umane conoscenze; che l'  
 averle appunto accresciute di molti articoli è per  
 lo spirito umano, insuscettibile di ritrovar tutto,  
 una ragione, per cui non à potuto scoprire i rima-  
 nenti; che la successione de' veri coltivatori della na-  
 tura

tura non offre che una catena di esseri, de' quali il seguente incomincia precisamente dal punto, in cui finirono quelli, che il precederono; e che le anime vili, incapaci di corrispondere ad una sì sublime destinazione, pur ben lontane dal meritare un luogo nel di loro novero, non deggiono, che esser gittate nella plebe turpe, e fangosa de' rettili ser-  
 vi. „ Non intendeano con MORVEAU, che l'uo-  
 „ mo ingrandisce realmente il suo essere ogni vol-  
 „ ta, che può spingere più oltre il confine, verso  
 „ il quale si diriggonò gli sforzi della sua intel-  
 „ ligenza „ che i pretesi filosofi, per l'ordi-  
 nario infinitamente alieni dall' aspirare ad una tale  
 ampliazione di se medesimi, non àn fatto, che  
 offrire degl' incensi superstiziosi all' autorità, senza  
 osar di commettere il delitto di pensar da se stessi,  
 giusta la espressione dell' HOSPITAL (1); che una  
 tale condotta si schiava, si abbietra, si replicata-  
 mente rimproverata a' medici dall' immortale BA-  
 CONE, offre le più agevoli occasioni d' impartir de-  
 gli aumenti considerevoli alla dottrina degradatissi-  
 ma della salute. „ Questa è tutta congetture, dicea  
 „ CONDILLAC. I coltivatori di essa, che seguono  
 „ il metodo, quale io biasimo, ne fanno una scien-  
 „ za, che si uniforma certamente a certi principj.  
 „ Le loro immaginazioni applicabili a tutto comu-  
 „ nicano loro una cert'aria di arditezza, e fran-  
 chez-

---

(1) Analyse des inf, pref.

„ chezza , ed una facilità di esprimersi , che in ri-  
 „ guardo a noi tengon luogo di conoscenze . „ (1)

Ecco la scienza , ecco l' arte , che diceano pres-  
 fochè insuscettibile di nuovi aumenti i miei av-  
 versarj . Ecco ciò , che oppongono alla espressione  
 numerica delle relazioni di pochi fatti attentamen-  
 te messi in confronto , ed applicati con quella ge-  
 neralità , semplicità , e nesso , che il testè lodato  
 valentuomo richiede alla spiegazion de' fenomeni  
 del corpo umano .

13. Ma la popolarità , che il mio metodo di di-  
 mostrare negava precisamente alla scienza della sa-  
 lute , gravitava più dolorosamente su l' animo de'  
 miei contraddittori . Opinavan forse , che i medi-  
 ci differissero da' filosofi per lungo tratto , o che  
 di questi ultimi si trovassero le squadre intere in  
 ogni recinto di mura , giusta la maniera di espri-  
 merli del GALILEI . „ Ma credo , io diceva con  
 „ l' astronomo di Pisa , che gl' intendenti della  
 „ natura volino , come le aquile , e non come  
 „ gli storni . E' ben vero , che quelle , perchè son  
 „ rare , poco si vedono , e meno si sentono , e que-  
 „ sti , che volano a torme , dovunque si posino ,  
 „ empiono il cielo di strida e di romori , metton  
 „ sospira il mondo . Ma pur fossero i veri filo-  
 „ sofì , come le aquile , e non piuttosto , come  
 „ la fenice ! Sig. Sarli , infinita è la turba degli  
 „ scioc-

---

(1) Des system. c. 12.

„ sciocchi , cioè di quelli , che non fanno nulla :  
 „ assai son quelli , che fanno pochissimo di Filoso-  
 „ fia : pochi son quelli , che fanno una qualche  
 „ picciola cofetta : pochissimi quelli , che ne fan-  
 „ no qualche particella : un solo Iddio<sup>1</sup> è quegli ,  
 „ che sa tutto . (1)

Ma sembra , che il famoso MACQUER abbia scritto contro gli annosi predicatori di pratica la mia difesa . „ Egli è quello ( dice il grand' uomo )  
 „ un inconveniente , che pare quasi inevitabile nel-  
 „ le scienze , che al pari della Chimica son fon-  
 „ date sopra fatti , metodi , e manipolazioni . Un  
 „ gran numero di persone , che son tutte mani e  
 „ niente testa , possono intrigarvisi , esservi anche  
 „ utilissime . Fra queste si prova qualcuno , cui il  
 „ difetto di educazione , e d' ingegno non impedi-  
 „ sce di avere un grandissimo fondo di vanità . Es-  
 „ se perchè faticano in una scienza molto estesa ,  
 „ e bella altrettanto , in cui vi è materia per tut-  
 „ ti , pretendono di far buona figura fra' dotti .  
 „ Comprendendo non potere arrivare ad alcuna su-  
 „ blime speculazione , prendono il partito di di-  
 „ sprezzare ciò , che non intendono , e si sforzano  
 „ di deprimere tutta la scienza fino al loro livel-  
 „ lo . Ecco la ragione , per cui ne' loro libri  
 „ ( giacchè a far figura tra' dotti è necessario com-  
 „ porne ) a motivo di alcune sperienze d' ordina-  
 „ rio

---

(1) Nel faggiatore .

„ rio mal fatte , o mal intese , che lor sembrano  
 „ contrarie alle idee de' più grandi uomini , si veg-  
 „ gono declamare contro tutti in generale . Senz'  
 „ aver l'ardimento di nominarne alcuno in parti-  
 „ colare , si osservano esprimerli collettivamente sot-  
 „ to i nomi de' *nostri ragionatori* , *nostri composi-*  
 „ *tori di tavola* , e con altre espressioni simili , cui  
 „ manca l'aggiustatezza e lo spirito , e che essi  
 „ ripetono in ogni pagina . „ (1)

15. Tal'è stato il destino de' primi lampi della moderna Medicina Matematica . Arroscisa la letteraria filantropia su i vili maneggi della ignoranza mascherata contro le utili produzioni dell'altrui spirito ; e svegli al contrario ne' cuori , che non sono stati inaccessibili alle di lei premure , il desiderio di associare il più gran disinteresse al più accurato esame di quelle . Se i fatti , sopra i quali è elevato il sistema della mia Medicina Numerica , i cui principj al presente offero al pubblico nello stato del loro compimento , non consentono perfettamente alla verità ; se i calcoli che traggio dalle relazioni dedotte dall'approssimazione di essi , non rispondono a' canoni della buona analisi , faccian passare per l'organo della cortesia , sì necessaria e sì naturale a' letterati , la voce del compimento e della emenda . Ma se esatto nello stabilire le osservazioni fondamentali , se diligente in  
 efa-

---

(1) Macquer art. affin.

persuasivo della solidità d'un giudizio cotanto vantaggioso, quantunque riportato da uno de' primi Mineralogisti de' nostri tempi, e poco persuasivo per quello che anderemo a dire. Queste miniere io non le conosco che per averne vedute in varie epoche delle mostre, la prima volta nel 1789. in Vienna in quel magnifico Gabinetto Imperiale, la seconda volta nel 1794. a Freyberg in Sassonia nella doviziosa Collezione del Prefetto di quelle miniere Signor Pabst di Ohain, descritta in due volumi dal celebre Sig. Consigliere Werner, e per ultimo poi in maggior numero in Calabria l'anno 1799. per mezzo del mio Collega Sig. R., il quale le avea di fresco visitate. Io dunque non ne potrei parlar troppo per propria esperienza. Ma siccome possiedo un prezioso manoscritto tedesco che dà esatte e sicure notizie degli scavi che furono una volta praticati dai Sassoni così in Sicilia come in Calabria, acquistato il 1794 in tempo de' nostri viaggi in Germania da Gio: Cristiano Fleischer, il quale avea servito da capo fonditore nelle fonderie di Calabria e di Sicilia dall'anno 1752. al 1758., e siccome quest' oggetto à tanta connessione colle materie che trattiamo, mi lusingo che mi si saprà buon grado d'aver io scelto questi luoghi così speciosi di Dolomieu, e di aver colta l'opportunità d'inferire qui, per quanto riguarda per ora la Sicilia, questo dettaglio, dal quale resulterà il conto che si dee fare di quelle miniere assai meglio veramente che dalle

carbone de' chiarissimi Fifici *Senebier*, *Priestley*, *Fontana*, e *Roupe* che questo combustibile rovente quando venga estinto nel vuoto rendesi atto ad assorbire varie specie di gas, e lo stesso gas flogogene, al quale sia messo in contatto nelle ordinarie temperature dell' atmosfera, e che l' assorbimento di questo è sommamente pronto e quasi istantaneo. Ma dalle medesime sperienze risulta, che il gas flogogene si unisce al carbone senz' alterarlo in alcun modo ne' suoi caratteri fisico-chimici, come io stesso ò potuto confermare; e che di nuovo dal carbone si sprigiona il gas assorbito a un calore anche inferiore a quello dell' acqua bollente.

Per ottenere il carbone flogogenato in brevissimo tempo, senza ricorrere al galvanismo, sono riuscito col tuffare il carbone ardente nell' acqua finchè si sprigiona gas flogogene. Porzione del flogogene nascente si combina col carbone, e lo converte in carbone flogogenato, mentre che un' altra porzione si gasifica associandosi con parte del carbonio, con cui costituisce del gas flogogene carburato.

Ma se il carbone si flogogena, come si flogogenano alcuni metalli, esso, come questi, è anche suscettibile di termossidarsi, ed ecco un altro nuovo carattere del carbone de' più singolari che si conoscano.

Il carbone si può termossidare galvanizzando per mezzo d' esso l' acqua comune dal polo positivo, cioè là dove si sviluppa il termossigene che nel

altro la qualità del suolo era la stessa, ) ma la direzione del canale torce a greco, e la bocca si apre a grecolevante nella parte più resistente per la massa della costa della Calabria, molto maggiore della costa del Peloro. Ma sebbene quella bocca si fosse allora aperta, per dove poi le acque del Tirreno entrarono, è certo però che le acque doveano occupare le spiagge del Peloro sino a quel canale, poste le sopradescritte qualità del suolo. Si può soltanto dire, che erano bassissime e di pochi piedi di profondità, onde benissimo si potea dire la Sicilia continuata colla Calabria per quell'angustissimo stretto: e che Orione vi avesse però potuto agevolmente far degli argini, affinchè non venendo il suolo intermedio occupato dalle acque, libero e senza incomodo ci fosse stato il passaggio tra i due continenti; ma che di poi per l'accidente sopradetto si fosse spezzato e profundato il suolo, formato con ciò quel canale, ed apertasi quella bocca, per dove le acque si comunicarono. Occupate le spiagge del Peloro dai rottami cadutivi sopra da que' monti per forza di rivoluzione ivi allora accaduta, non poterono le acque più montarle: ed il mare eziandio vi si farà forse abbassato da quel tempo in quà nel corso di circa tremila anni. Io ripeto che chiunque visita le spiagge del Peloro, non può affatto negare, che non fossero state a permanenza occupate dalle acque, ed in un piano molto più basso di quello che il suolo oggi possiede; onde che non mai la Sicilia si fosse continuata colla Calabria, ma che que' luoghi ricevertero tali disposizioni sotto le acque medesime, qualunque ne fosse stata la cagione, »

p. 249-271.

(3) Vedi *Voigt Praktische Gebirgskunde* 1797 p. 18 e 20; vedi anche *Ferber Beytrage zu der mineral geschichte von Böhmen* p. 125, e 131.

(4) I fossili di Messina sono stati descritti minutamente da Spallanzani nei *viaggi alle due Sicilie* tom. 5. pag. 8. 9. 14. 17. 19. 20. 21. 33.

(5) „ Carolus Dei gratia Rex. Illustris Marchio D. Johannes Brancaccio de Consilio S. R. M. & Secretarius Status, ac Superintendens Generalis Redituum Regnorum Neapolis & Siciliae .

A tutti e singoli ufiziali maggiori e minori così Regj come de' Baroni, così di questo Regno come di quello di Sicilia; Regie Udienze Provinciali e Spettabili Presidi di esse, Signor D. Melchiorre de Leone Presidente delle Regia Camera, ed Ispettore Generale delle Regie miniere, e magnifici Partitarij Signor D. Agamennone Spand, D. Giuseppe Capiabbi, e D. Giuseppe Monfolini, Sindici ed Eletti, squadre di campagna, loro Capitani e soldati, ed ogni altro a chi spetta o sarà presentata, presenti e futuri Insolidum saprete come in questa Regia General Sopraintendenza si è ricevuta relazione del Signor D. Giov. Hoffman Direttore di dette Regie miniere, qual è del tenore seguente = Illustris. Signor mio Padrone Colendissimo. Nell'occasione che mi do l'onore di rappresentare a VS. Illustrissima che tutte le miniere aperte ad affittare, così dell' uno come dell' altro paraggo, lode a Dio, camminano di bene in meglio, e si è fatta grande unione di minerale, che spero a suo tempo e di breve far vedere non meno a VS. Illustris, che a S. M. il molto profitto di esse, e in tal sicurezza potrà vi-

vere, come ogni altro che stesse coll'idea di essere es-  
 mere e senza frutto, e però con questa stessa posta mi  
 ho data la gloria di umiliare tutto ciò alla prefata  
 Maestà, chiedendole altresì l'assistenza in mia vece,  
 ed in caso di mia assenza da Fiume di Nisi, d' altra  
 persona come sarebbe di D. Giov. Heydenreich, lo qua-  
 le ave assistito presso di me per lo spazio di un anno,  
 ed a mie proprie spese senza remunerazione alcuna, e  
 nell'attual servizio di S. M., con cui possa io fidarmi,  
 come inteso di lingua Tedesca ed Italiana, e possa pre-  
 stare al medesimo credito, per averlo sperimentato per  
 tale, potendosele assegnare il palmario di docati quin-  
 deci al mese, con dover assistere ed invigilare in detto  
 Fiume Nisi, tanto a' travagliatori, quanto a tutto il  
 bisognevole che in quelle miniere occorresse, e dare le  
 necessarie specificazioni, e rimetterli allo stesso le istru-  
 zioni, giacchè questo Coamministratore, com'egli dice,  
 non puole star fisso in detto Fiume Nisi, benchè uo-  
 mo probo, attento e puntuale, onde ne imploro la  
 protezione di VS. Illustris., affinchè S. M. si degnas-  
 se destinarli la persona sudetta per il suo maggior ser-  
 vizio, e pieno di ossequio resto facendole umilissima  
 Riverenza Reggio li 10. Marzo 1749. Di VS. Illustris.  
 Umiliss. e Devotiss. Servo Gio: Hoffman - Illustrissimo  
 Signor Marchese D. Giov. Brancaccio Segretario di Sta-  
 to, Soprintendente Generale de' Regni di S.M. in Napo-  
 li. Qual Relazione propostasi dall' Illustris. Sig. Mar-  
 chese D. Giov. Brancaccio Segretario di Stato alla M.  
 S. è stato per la medesima rimesso il seguente Dispac-  
 cio. El Rey en vista de lo que refiere, y propone en  
 la adjuncta Carta el Director de las minas de Calabria  
 D.

D. Juan Hoffman , se hà dignado nombrar a D. Juan Heydenreich para servir en las minas de Fiume de Nisi, como oficial substituto en las ausencias del Director Hoffman, con el sueldo de quinze ducatos al mez , y de orden de S. M. lo participo a VS. afin que la Superint. General expida las que resultan para su cumplimiento . Dios guarde a VS. come deseo . Palacio a<sup>o</sup> 29 de Marzo de 1749. El Marq. Brancacho Superint. General de la Real Hacienda . Qual preinserto Real Dispaccio rimesso all' Illustre Regio Consigliere Signor D. Cesare Bosco assessore di questa General Sopraintendenza è stato dal medesimo, inteso il Regio Fisco , interposto il sequente Decreto . Exequantur Regales ordines , & expudiantur Provisiones cum inserto tenore ipsorum die 10 Aprilis 1749 . Bosco . Vidit Fiscus . Peluso Actuarius . Perciò vi dicemo ed ordinamo, che per esecutione del preinserto Real Dispaccio di S. M. D. G., e decreto interposto del Regio Consigliere Sig. D. Cesare Bosco assessore di questa Real Sopraintendenza , inteso il Regio Fisco, dobbiate riconosocere e far riconosocere il suddetto D. Giov. Heydenreich come Official sostituto in assenza del Director Hoffman nelle miniere d' argento, rame, piombo, ed altri metalli di Fiume di Nisi durante il tempo di sua commissione , al quale dobbiate permettere e far permettere assistere tanto a' travagliatori, quanto a tutto il bisognevole, ed invigilare agli interessi di S. M. D. G. , il quale debba dare le necessari e specificazioni, con riceverli le Istruzioni dell' enunciato direttore Signor D. Giov. Hoffman con darli ogni ajuto e favore, siccome dal medesimo sarà richieso . E così da tutti si esequa per quanto si

tiene cara la Grazia di S. M. D. G., e sotto pena di docati mille Fisco Regio-Datum Neapoli ex Regia Gener. Superintendentia die 16 mensis aprilis 1749. Il March. Brancaccio . Vidit Fiscus. Cajetaus de Fazmina a Secretis ec. ,,

(6) Aggiungo qui la serie de' minerali di Sicilia secondo il Cavalier Vivencio , che dice possederne una collezione col risultato de' saggi fattivi sopra in tempo di S. M. C.

„ In Limina dunque ritrovasi un minerale che rende 5 once d'argento a cantaro.

Altro in Fiume di Nisi che rende once 7.

Altro ne' Fondachelli che rende once 4.

Altro in S. Carlo di Nisi che rende once 5.

Altro in Novara che rende ancora once 5.

Altro in Limina S. Giuseppe dell' egual rendita .

Altro in Taormina che rende once 6.

Nel nominato Fiume di Nisi n' esiste un altro che rende oncia 1. d'argento e rot. 38. di piombo .

Altro in Limina che rende egual quantità d'argento e rot. 30 di piombo .

Altro ne' Fondachelli che rende la medesima quantità d'argento , e rot. 50. di piombo .

Ritrovasi una miniera di rame in Fiume di Nisi che rende rot. 7. a cantaro .

In Limina altra che rende rot. 6.

E ne' Fondachelli una simile che dà la medesima quantità .

L' antimonio anch' esso ed in copia si ritrova in Fiume di Nisi , che da' Veneziani principalmente vien comprato in miniera , e fuso poi si rivende a noi con sommo lor profitto .

Fi-

Finalmente in Casteltermine vi è un' abbondante quantità di solfo, e nelle vicinanze e territorio di Messina del carbon fossile . ,, ( Istoria de' Tremuoti di Calabria Nap. 1788. vol. 1. p. 134. ). A proposito della miniera d' antimonio di Nisi Fasano dice nella sua Memoria, che dalla medesima annualmente si tiravano intorno a dugentomila libbre di antimonio grezzo, che i forestieri comprano a vilissimo prezzo, e che detta miniera dà il 4 di metallo puro per cento di minerale grezzo.

# MEMORIA

INTORNO I BUONI EFFETTI DELLA  
LUCE, E DEL CALORICO IN  
DIVERSE MALATTIE

DEL SIGNOR

GIUSEPPE-ANTONIO RUFFA

DOTTORE IN MEDICINA

*Αὐτὴ γὰρ ἡ ἰατρικὴ μαλιστα κατὰ φύσιν ἐστίη  
Ipsa enim ars medica maxime a natura ineft .*

*Hypp. pag. 296. Foef. περι φυσῶν .*

§. 1. **N**ELLO stato di sanità l' uomo colle bevande , e co' cibi sostiene in parte la vita , ma se questa viene ad alterarsi per morbi , allora i medicamenti prendono il di loro luogo , e tutto deve cangiarsi secondo richiede la natura del cambiamento accaduto nel corpo animale , per cui da sano divenne infermo : nè basta ciò , ma ancora il moto , l'aria , la temperatura , l'escrezioni &c. debbono esser modificate affine di togliere l' infermità con operazioni contrarie a quelle che l' hanno prodotta .

§. 2. L' amore della salute la quale fa parte dell' umana felicità impegnò sempre gli uomini a ritrovare de' mezzi atti a mantenerla , ed a restituirla  
quan-

quando è perduta, ma l'ignoranza de' veri principj, le sperienze poco fondate, e l'impostura, avendo in apparenza aumentato questi tali mezzi trovati falsi poi in realtà, e poco o nulla conducenti al fine, fecero cadere in disprezzo presso di alcuni anche i mezzi reali, veri, e semplici, la di cui efficacia è stata ben dimostrata. Perciò avviene, che leggendo i libri di Medicina scritti nei secoli passati si trova in essi un'infinità di formole, e di medicamenti semplici, preparati, e composti, che quantunque si raccomandano come ottimi, e vevoli a curare molte infermità, pure se se ne vuol fare la sperienza pochissimi se ne trovano buoni, e de' cui felici successi possiamo sempre comprometterci ne' casi in dove fa mestieri adoperarli.

§. 3. I migliori rimedj qualche volta sono quelli che abbiamo sempre con noi, e che la provvida natura ci presenta sempre da pertutto, quasi volesse invitarci a farne uso. Tali sono l'aria, l'acqua, la luce, il calorico &c., eppure questi sono i più disprezzati dagli infermi ignoranti, i quali non conoscono i principj della vita animale. Soprattutto l'efficacia del calorico fu sempre riconosciuta da' medici di ogni età; le bevande calde, ed i bagni caldi che conducono ad alleggerire, ed a sanare moltissimi morbi non agiscono nel corpo animale che come veicoli del calorico: le fomentazioni calde, umide, o secche agiscono per lo stesso motivo: ma l'azione del calorico combinato alla luce che si  
ema-

emana perennemente dal sole , siccome è capace di cagionare de' mali all' uomo quando è troppo forte , così quando è moderata può molto contribuire alla vita , alla salute , ed alla guarigione de' morbi . In tal maniera l' astro luminoso costituito nel centro del nostro sistema che anima tutta la natura , e sparge per tutto la vita materiale , è capace ancora di rilevarci in alcuni casi di affezioni morbose (1) . Alcune sperienze da me fatte su di ciò me ne ànno somministrate le pruove , ed io non tralascio di comunicarle al pubblico .

§. 4. Nel principio di Aprile dell' anno 1797. mentre io trattava coll' unzione mercuriale nell' ospedale di Tropea (2) , molti infermi attaccati da Sifilide

(1) Sin da' tempi remotissimi si è con molta ragione creduto essere più salubri gli appartamenti degli edificj rivolti a mezzogiorno .

(2) In Tropea vi concorrono per le frizioni mercuriali infermi non solo di tutta la Provincia di Calabria Ultra , ma di altre parti ancora più distanti , e particolarmente della vicina Sicilia . Essi sono persuasi che in quel clima , e col metodo che colà si usa nella pratica di si fatte frizioni saneranno sicuramente . Una tale opinione fa che quell' ospedale sia sempre popolato ; la maggior parte di costoro ànno preso mercuriali internamente , o pure l' unzione in altra maniera . Tutto ciò è noto , ma io l' avverto perchè potrebbe forse essere ignorato da chi leggerà questa memoria .

lide universale col metodo usato in detto luogo, ebbi l'occasione di osservare che alcuni salivanti, deboli, emaciati, e mal ridotti si esponevano da se stessi per un naturale istinto ai raggi del sole per riscaldarsi, e dopo quattro, o cinque giorni senza altro medicamento passavano assai meglio, la salivazione si diminuiva, cresceva il vigor del sistema, mangiavano con appetito, e si ristabilivano prestamente. Alcuni altri di sì fatti ammalati, a cui nè l'oppio somministrato ogni sera, nè i medicamenti soliti a praticarsi per diminuire la soverchia salivazione giovavano, essendosi esposti al calore solare si videro sani in pochi giorni.

§. 5. Questi risultati che si presentarono da loro stessi mi sorpresero, e mi animarono a ripetere più volte le sperienze in infermi di simil fatta, che riuscirono sempre felicemente. Confesso il vero; io sul principio ne avea fatto poco conto, nè sono stato tanto sollecito ad ordinare a' salivanti un tal rimedio, temendo che l'insolazione potesse recar loro qualche nocumento, ma nel decorso poi vedendone una utilità manifesta non ò più esitato a prescrivere a simili ammalati di esporsi al sole in quella bella stagione, e da questo bagno, dirò così, di luce, e calorico inviluppati nell'aere atmosferico tutti ne sperimentarono grandissimo giovamento.

§. 6. La narrativa di tutti i fatti sarebbe molto lunga, e fuor di proposito, racconterò solamente i primi. Nel mese di Settembre dello stesso anno ven-

vennero da Messina in Tropea 4 persone, 2 marinaj, e due maestri a prendere l'unzione mercuriale; essi erano tutti tormentati da' dolori articolari, ed uno di loro soffriva da un anno un'efastosi nella fronte; avevano fatto uso di varj mercuriali interni, ed anche dell'unzione, ma con poco sollievo. Indotti dunque dalla speranza di guarire coll'unzione praticata nel modo usato in Tropea vennero nell'ospedale; fu loro subito somministrata; cessarono i dolori, e l'efastosi lentamente scomparve, ma la salivazione si avanzò un poco, nè volle cedere cogli ajuti usuali: io ò lor detto che era mio sentimento di andare ad esporli al calore solare ogni giorno, essi mi ubidirono, la salivazione cessò, si rinvigorirono nelle forze, e si riebbro intieramente. Nella scade dell'autunno ò osservato lo stesso in due persone di Scilla, marito, e moglie: ò praticato lo stesso metodo con 14 persone di Nicastro la maggior parte donne, sempre con felice successo.

§. 7. Ma per assicurarmi maggiormente della verità ò scelto tra molti salivanti due i più incomodati, e l'ò fatti esporre al sole mentre l'aere era sereno, secco, e senza vento, facendone restare 3 altri nelle solite stanze senza uscire; si è osservato, che i primi due in pochi giorni si liberarono intieramente dai loro incomodi, cosicchè furono licenziati dall'ospedale, mentre gli altri tre languirono per molti giorni, nè si sarebbero così presto

ri-

rifstabiliti se non si fossero anche essi esposti al calore solare sull' esempio degli altri due loro compagni .

§. 8. Tutto ciò mi fece dedurre una conseguenza quasi sicura , che la luce ed il calorico emanati dal sole nelle stagioni di mezzo operavano come un medicamento salutare in tutti i casi simili descritti di sopra ( § 6 ), e d' allora in poi io e mio fratello chirurgo del detto ospedale ne abbiamo sempre fatto uso per molti anni con sollievo degli infermi alla nostra cura confidati per l' unzione mercuriale . Quindi avvenne , che coloro i quali servivano nell' ospedale furono tanto persuasi del giovamento sicuro di una tale operazione che la facevano praticare , e la fanno anche oggidì a tutti gl' infermi , che dopo di aver subita l' unzione dell' unguento mercuriale restano accagionati e deboli .

§. 9. Una gran parte di mediche sperienze sono dovute più tosto al caso , che alla ragione ; questa però ne à dilatato i confini facendo uso dell' analogia : ò pensato io dunque di sperimentare un simile trattamento ne' morbi di debolezza , e nelle convalescenze de' morbi acuti , ed in alcuni cronici in dove non vi era da sospettare qualche lesione organica ; i risultati furono felici , ed io maggiormente mi sono confermato nelle mie idee . Nel mese di Marzo dell' anno 1799 un ragazzo di 3 anni , erano più mesi che soffriva una diarrea con febbre lenta , debole , e dimagrito all' ultimo segno , dopo  
di

di avere invano sperimentato tutti i migliori medicamenti, che in tal caso l'arte potevagli somministrare fu da me mandato in campagna, prescrivendo al padre di farlo passeggiare al sole prima di pranzo nelle belle giornate, ed in pochi giorni si è intieramente ristabilito. O' veduto nel seguito lo stesso benigno effetto ne' convalescenti di febbri continue, ne' reumatismi cronici, nelle anoressie lunghe originate da debolezza di ventricolo, ed in generale in tutte le convalescenze, e nelle malattie di languore.

§. 10. Da tutto ciò mi sembra poterli dedurre con molta probabilità, che la luce, ed il calorico solare quante volte il corpo umano si espone alla di loro moderata azione, possono ne' casi di avanzata salivazione, in coloro che fanno uso delle frizioni mercuriali, produrre buonissimi effetti, ed il totale ristabilimento (§. 6, 7, 8), e che se ne ricava ancora un sicuro vantaggio in altre malattie (§. 9) Questo è un medicamento, che costa nulla, dunque la gente di mondo, e le persone opulenti non lo accetteranno sicuramente, anzi sarà da loro dispregiato. Se ne potrebbe però raccomandar l'uso, e la pratica ai poveri, ed a quelli ospedali addetti all'azioni di mercurio, specialmente se per le circostanze locali l'uso de' bagni tepidi riesca impraticabile, o pure quando i purganti, gli opiat, le soluzioni di borace, o di solfuro di potassa allungato in molt' acqua non giungano a fare ottenere il  
bra-

bramato intento , con diminuire , e togliers la penosa salivazione .

§. 11. Siccome però la condizione degli animali, e de' vegetabili è tale , che le cose atte a conservare la di loro vita , sono anche quelle che la distruggono , ed il fonte della vita , e della sanità , è lo stesso che quello della morte , e delle malattie , così si deve evitare ogni eccesso , e guardarsi di un' insolazione , specialmente in tempi caldi , ed estivi , per cui ne potrebbero risultare molti mali (1). Ogni medicamento può giovare o nuocere , secondo è con saviezza , o con imprudenza amministrato ; la storia medica è piena di un' infinità di fatti , che dimostrano appieno una tal verità .

§. 12. Poste dunque tali cose debbo avvertire , che nel far' uso di tal medicamento bisogna ; 1.º , che la stagione sia nel principio di primavera , o nello scadere dell' autunno ; 2.º , che non si adoperi ne' giorni

---

(1) Il sole fu detto da' Greci *Φαβος* Febo cioè puro, o depuratore , ed Apollo da *Απολλυμι* cioè devastatore , ecco due attributi uno buono ed un altro cattivo; come Febo , esso influiva alla fecondazione , vegetazione e purificazione degli esseri , e come Apollo gli attribuivano la ruina e la devastazione . A lui è attribuita da Omero la peste che devastò l' esercito de' Greci . Lo stesso poeta lo chiama sempre *Foebus-Apollo* con tutti i due nomi . Credeva dunque che esso contribuiva ugualmente alla vita , ed alla morte degli esseri viventi .

ni detti caniculari; 3.<sup>o</sup>, che il tempo non sia dominato da venti australi forti; 4.<sup>o</sup>, che la testa sia riposata; 5.<sup>o</sup>, che i soggetti non siano troppo sensibili, e irritabili; 6.<sup>o</sup>, che se le forze lo permettano la persona passeggi.

§. 13. La teoria, e le spieghe de' narrati fenomeni faranno diverse come la diversità de' sistemi fisiologici. I fluidisti direbbero che ciò nasce per l'accresciuta insensibile traspirazione, mercè la quale vien deviata la salivazione. E' legge conosciuta che se nella macchina animale si accresce un'evacuazione se ne diminuisce un'altra. In tal guisa il bagno caldo, e l'oppio operando sogliono ancora diminuire la salivazione (1). I solidisti, ed i fautori dell'incitamento potrebbero secondo i loro principj oggi da tutti ricevuti, asserire, che la luce ed il calorico unitamente all'ossigeno dell'atmosfera, eccitando tutto il sistema, mettono in una forte energia le forze animali, aumentano la traspirazione, ed opera-

no

---

(1) Il fatto sta che ne' casi in cui tali rimedj furono inefficaci il nostro metodo fu più profittevole ( §. 4, e 6 ) ed il calore artificiale eccitato dal fuoco acceso ne' cameroni anzi di giovare alcune volte à recato nocu-

mento.

Il calorico emanato dal sole agisce altrimenti e con più energia dell'artificiale, come l'acqua delle piogge seconda assai più la terra e giova meglio alle piante delle acque de' fiumi.



bero dunque sciogliere, i seguenti problemi ; Perchè i cattivi tempi , e le rivoluzioni che accadono nella nostra atmosfera , muovono la tristezza , e la noja ed i giorni sereni quando brilla dirò così la intiera natura eccitano in noi anche involontariamente la gioja , ed il sentimento del piacere ? Perchè nella primavera gli animali , e le piante prendono una nuova vita , la forza generatrice , lo sviluppo , e l' energia vitale si accrescono ? Perchè al contrario nell' inverno si diminuiscono ? Qual' è la causa vera de' periodi ne' morbi ? Come si sostengono le forze vitali , o , per parlare alla moda , in che consiste l' eccitamento ? Questi ed altri simili problemi sarebbero grandi oggetti per lo Fisiologo .

§. 15. Ma lasciamo le teorie , le discussioni , e i sistemi i quali sempre si modellano sul gusto della filosofia dominante , atteniamoci ai fatti , ed alle osservazioni le quali devono esser sempre la nostra guida fedele . La medicina al certo ne' nostri tempi avrebbe fatto maggiori progressi se si fosse più osservato , e sperimentato che disputato . Giova sempre più per l' avanzamento della scienza osservare i fatti , calcolarli bene e rettificarli con replicate sperien-

---

16. Gli Arabi insegnarono la stessa dottrina . Alcuni moderni àn creduto col Dottor Mead non potersi spiegare altrimenti alcuni fenomeni morbosì nell' epilessia , ed in altre infermità senza ammettere questa influenza astrale che poi riducono all' attrazione Newtoniana .

rienze in varj tempi , in diversi climi , ed in soggetti differenti . Per tal ragione io priego i medici favj ad occuparsi a verificare queste mie osservazioni , ed a rettificarle pel bene dell' umanità : La via sicura è sempre la speranza ajutata dalla ragione , essa à fatto scoprire nel passato tanti rimedj salutari per soccorrere l' uomo oppresso da' mali fisici , ed essa ne scoprirà anche de' nuovi in avvenire : (1) *at vero in Medicina jam pridem omnia subsistunt , in eaque principium & via inventa est per quam praclara multa longo temporis spatio sunt inventa , & reliqua deinceps inventientur si quis probe comparatus fuerit , ut ex inventorum cognitione ad ipsorum investigatione feratur .*

## STATISTICA

### *Nota sul Monte Matese.*

**I**L Monte Matese è la punta più alta del grande Appennino, che parte la nostra Italia per lo mezzo. La sua estensione oltrepassa le miglia 40, ed era anticamente come bloccato da quattro città le principali del Sannio, vale a dire, da *Teleso* dalla parte di oriente, da *Isernia* ad occidente, da *Alife* a mezzo giorno, e da *Bojano* a settentrione. Le cime

Y 2

del

---

(1) Hyppocr. de prisca medicina edit. Foef. p. 8.

del Matefe per la maggior parte dell'anno sono ricoperte di neve, e fra queste si distingue quella di *Montemiletto*, di dove si pretende che i Sanniti nell'anno di Roma 476 abbiano respinto i Romani, che volevano colà attaccarli, facendo rotolare contro a' medesimi dei gran sassi; e da questo avvenimento si vuole originato il nome, che questa punta porta. Il suolo del Matefe è sterile, e pietroso, ma abbondante di ottimi pascoli, e di erbe medicinali ancora. Vi sono ancora nel mezzo di esso de' piani messi a coltura di buoni formenti: ma que' che sono vicini al lago non ammettono, che *segala*. La *segala* appunto è il solo genere, che si traggia dalle parti montuose, e sboscate del Matefe a forza di tagli continui, e molto più di fuoco; questa raccolta non si fa, che per una volta, che è la prima; e vi si perderebbe la semenza, e 'l lavoro tentandola pel secondo anno: donde si conosce, che questa porzione di terra è destinata a tutt'altr'oggetto dalla natura di quello, a cui pretende obbligarla l'impertinenza degli uomini. Di fatto i faggi sono le piante dilette, e primigenie di questo suolo, e vi allignano da per se in folte selve, e de' più speciosi, che io abbia veduti.

Nel piano maggiore del Matefe, alla distanza di sei miglia da Piedimonte, vi è un lago, ove pescansi delle buone tinche, ma di un circuito assai minore di quello di 10 miglia, che gli assegnano il Biondo, e l'Alberti. In tre luoghi di questo

la-

lago le acque si veggono aggirarsi in vortici , e quindi pretendesi ripeter la ragione de' due bei capi di acqua , che sorgono in due punti di Piedimonte , e ne formano la delizia , e la ricchezza insieme .

Il di sotto del Matese si crede tutto vuoto , o a un dipresso , e ripieno di antri , ed in più parti camminandovisi a cavallo si ode il rimbombo di questo vuoto , ed in altre veggonsi perdervisi de' fiumicelli senza alcuna apparenza di voragini . Alcune grotte non pertanto sono apparenti , e vi si entra , come quelle del *Rifreddo* , di *Camporotondo* , e di *Campobraca* , che è la più maravigliosa . Non vi si può entrare , che carpono , e assai disagiatamente , per la bassezza dell' apertura ; ma dopo un tiro di mano comincia ad inalzarsi la volta , e quindi camminando più addentro , con la compagnia però di più fiaccole , si vedono , per così dire , gallerie , portici , basiliche , sale , cupole , teatri : di là scorre una fonte di acqua gelida ; di quà si aprono voragini profondissime , sotto le quali si sentono gorgogli , e cadute di acque , risposte replicate di etri , e lontani , e vicini : questo sì , che non vi si può star dentro assai tempo , dappoichè l'aria fredda presto fuori vi caccia . O' voluto servirmi delle stesse parole del *Trutta* , di cui , quanto scrivo , non è , che un picciolo ristretto e questo scrittore merita di esser creduto , perchè parla di cose del suo paese , e da esso osservate replicatamente con personag-

gi ragguardevoli , come fra gli altri col chiaris. Cirillo , che volle essere accompagnato sul Matese dal medesimo , e che ivi raccolse , oltre quantità d'insetti rarissimi , il *dente di Leone* , o sia *Cicoria del Matese* , il *Lino* col fiore giallo , l' *Elefantide* , che fuori del Matese , non trovasi che sulle Alpi , vidde il *nappello* , e gustò delle *frambuose* , e del *ribes* .

Piedimonte è alle falde del Matese , che forma il suo settentrione , e queste falde non sono meno deliziose per la squisitezza delle loro frutta , e principalmente de' loro vini , che famose per ciò , che può interessare la storia Romana . Si veggono ancora sul monte Cila , che è fra l' oriente , e l' mezzogiorno di Piedimonte , gli avanzi di un gran parapetto costruito di enormi sassi a difesa dell'esercito di Fabio , che costeggiava queste alture , mentre Annibale scorreva la campagna di Alife sotto gli occhi del nemico .

I tagli dispietati delle selve del Matese proseguono con furore , e senza interruzione . Verso il lago si è fatto valere il mezzo più spedito del fuoco , a cui per altro negli anni scorsi si cercò di metter argine con ordini del governo , ma quasi sempre delusi dalla ingordigia brutale del vile contadino . Che pietà , vedere i più bei fusti de' faggi mezzo bruciati formare come una selva di aste ignude ficcate nel suolo , ed abbandonate alla discrezione del tempo ! E tutto questo sterminio per qual-

qualche moggio di segala da non poterli spremere dal suolo infelice , che per un anno solo !

## A N T I C H I T A'

*Lettera dell' Ab. Romanelli al Sig. Teodoro Monticelli Reg. Prof. &c.*

**N**on occorre far meraviglie , caro amico , se avete in Aterno ravvisato un celebre porto , e quel , ch' è più , un collegio di marina dedicato alla Dea Iside . I nostri popoli erano commercianti più di quello , che ora si crede , e la lor cura particolare era quella , come vi dissi nell' altra mia , di aver canali , ponti , strade , e porti . Questi porti eran fra loro così vicini , che l' uno poteva guardar l' altro . Io ne ò ravvisato degli avanzi grandiosi in tutti i piccoli seni , che forma nel nostro lido l' Adriatico , e non ò potuto fare a meno di scorgervi l' industria , e lo spirito d' un popolo il più attivo .

Da Aterno cammin facendo al sud incontrasi il fiume *Fauvo* , oggi *Foro* , nella cui foce moltissimi ruderi io ravvisai di una sicura stazione di navi . Di là si passa , dopo poche miglia , ad un' altura , cui dassi il nome di *Mucchia* . Era quì un castello

con tal nome , oggi affatto distrutto , di cui la città di Ortona gode la feudalità . Il mare , che bagna questo colle , vi forma un piccol seno , ed io restai sorpreso in vedervi lunghe vestigie di mura reticolate , e sassi quadrati di varie grandezze , che m'indicarono certamente un altro porto in sì corta distanza . Non più di questo ora vi si scorge . Pensai , che fosse stato un porto nell'epoca de' Romani , come son gli altri , e poi ne' barbari tempi delle anarchie , e delle invasioni atterrato , e distrutto . Ma leggendo Gattola ebbi motivo di molto meravigliarmi in trovar questo porto esistente fin al XI. secolo , e nell'osservare il gran commercio , che da estere nazioni vi si esercitava . Si à da questo scrittore nell'opera *de Orig. & jurisdict. M. Casin.* p. 151 , che Trasmondo dinasta , e conte di Teate di sangue Longobardo avesse fatto un dono di questo castello nel 1056 , qual'era di que' tempi il costume , a' monaci cassinesi per *ricomprarsi l'anima* insieme con Antiochia sua moglie , colla facoltà ampla all' abbate Riccherio di tenere *in portu de Mucela* in ogni anno dieci ottime navi per commerciare . Queste navi esser potevano o Anconitane , o Dalmatine , o Ravennati , o Napolitane , ( giacchè così devesi intendere la corrotta voce *Apolitane* ) senzachè alcuno potesse dar ad esse molestia . Uditene il tenore : *ut omni tempore per singulos annos decem naves optimas habeat in portu de Mucela sive Angonetane , vel Dalmatie , aut Ra-*  
ven-

*venniana, etiam Apolitana, ut abbas Riccherius firmiter teneat in S. Benedicti servizio sine molestacione, & ipsa naves omni tempore intacta, & illesa permaneant.* Deduciam ora la conseguenza, e conchiudiamo, che quelle spiagge, le quali veggonsi oggi nella nostra provincia derelitte, deserte, selvagge, ed abbandonate erano ne' tempi creduti i più infelici del nostro regno animate da un commercio attivo, e florido colla Marca di Ancona, colla Dalmazia, con Ravenna, e con Napoli. Eppure gli scrittori delle nostre storie, e della nostra coltura non àn saputo per quest' epoca trovar marina nel nostro regno.

In distanza non più, che di circa tre miglia da questo sito si presenta su di un promontorio la città di Ortona, che da Strabone viene con ragione appellata il *navale de' Frentani: Orton Frentanorum navale*. Vi avevan essi difatti un porto il più magnifico, il più grandioso, e l' più sicuro di quanti se ne vedessero altrove. Io l' ò descritto ampiamente nella storia, che ora imprimesi di questa famosa antichissima città. Solo qui voglio produrvi un' iscrizione trovata tra le sue ruine, in cui si fa menzione del collegio de' suoi fabbri *lanarj*, e *navicularj*. Vedete quanti collegj, e l' un dopo l' altro in poca distanza avevano i nostri Frentani. Il collegio degli Ortonensi è specificato pe' fabbri *lanarj*, e *navicularj*, cioè per quegli allievi, che apprendevano a tessere i panni tanto necessarj alla

ma-

marineria , e che alla costruzione delle navi erano intenti . La lapida si è trovata rotta da un lato , che io così ò stimato di supplire :

QuinTO DIDIO Q. F. QUI  
ria. II VIR. I. D. COL. AUG.  
OrTON PATRON. COL.  
FaBRUM LANARIO  
et NAVICVLARIOR VI  
vir DECURIONES OB  
mer. L. D.

Eccovi la traduzione letterale , se la stimiate necessaria . I Decurioni diedero luogo ( di sepolcro ) a cagione de' meriti a Quinto Didio figlio di Quinto della tribù Quirina duumviro juri dicundo , e severo della colonia augusta Ortonense protettore ( o padrono ) del collegio de' fabbri lanarij , e navicularj .

Per qual ragione questa colonia Romana il soprannome godesse di *Augusta* , e perchè alla tribù *Quirina* gli Ortonensi fossero arrollati sarà dilucidato nella mia opera .

L' arte di tessere i panni , e di costruir le navi , che quì insegnavasi in un collegio , non si obbliò in Ortona in mezzo alle generali catastrofi , che involsero tanto il nostro regno . Io l'ò trovata quì in pieno vigore anche nel periodo degli Svevi . Sarà sviluppato altra volta . Addio .

L' Ab. Romanelli .

BEL-

## B E L L E A R T I

*Pericle. Dell' influenza delle belle arti  
sulla pubblica felicità . Nuova  
edizione di Parigi riveduta  
e corretta dall' autore.*

**L'**Autore di quest' opera è un principe supremo e regnante , un principe ecclesiastico , un' altezza *eminentissima* . Bisogna tanto più compiacersi a rilevare questi titoli , quanto egli maggiormente sembra di trascurarli . Egli conosce che nella repubblica delle lettere i gradi son segnati per l' eccellenza delle opere . E' vero altresì che niente vi si perde . La sola indicazione di se stesso , ch' egli mette in fronte a la sua opera è la seguente : di *Carlo d' Alberg associato straniero dell' Istituto di Francia* .

Se egli fosse stato meno conosciuto si sarebbe potuto contrastargli la qualità di straniero . Ben pochi Francesi scrivono in questa lingua con simile correzione ed eleganza .

Quest' opera è composta di sette dialoghi , ne quali la forma drammatica dà alle verità filosofiche un risalto più vivo , e di cui i personaggi sviluppano con naturalezza i principj e l' *utilità* delle belle arti che essi coltivano con gloria ; poichè il Signor d' Alberg le esamina altrettanto , e più ri-  
guar-

guardo alla loro utilità che alla loro bellezza. Principalmente perchè esse sollevano il genio e spronano alla virtù, egli le considera come quelle che influiscono potentemente sulla pubblica felicità.

Il primo dialogo è tra Anassagora ed Euripide uscendo dal teatro, ove si è rappresentata la tragedia di *Elena*.

Dopo di essersi congratulato col poeta sul carattere di Thènonè e sulla franchezza del vecchio, il filosofo gli dice: *Si pensa què che voi vi occupate della Poesia Tragica per evitare l'intollerabile persecuzione che si risveglia contro coloro che si applicano alla Filosofia. Io veggio che vi si fa torto. Voi egualmente che io avete l'intrepidezza necessaria a rendere omaggio alla verità. Ma qual ragione, Euripide, à potuto determinare il più illuminato de' miei discepoli ad abbandonare quel genere di studio, nel quale riusciva così bene?*

Euripide risponde di non averlo mai abbandonato. Che l'ardore di sua imaginazione, il desiderio d'influire sulla volontà e su gl' interessi degli Ateniesi, l'esempio di Eschilo l'anno trasportato a quest' arte, nella quale è tanto difficile quanto necessario di riunire la chiarezza dell' esposizione, e la grandezza de' caratteri all' energia dell' azione; il patetico delle situazioni alla bellezza dello stile, alla maestà dell' epopea, all' intima, alla profonda sensibilità dell' elegia. *Io conobbi, continua egli, che sia necessario a la perfezione di quest' arte il muo-*  
*vere*

*vere e trasportare rischiarando lo spirito con le verità proprie a guidar gli uomini per la via de la sapienza. Queste massime, Anassagora, io l'ò tratte dalla vostra Filosofia, e se qualche volta le mie opere son preferite a quelle di Eschilo, io non lo debbo che a voi. Egli siegue a distendersi su i principj e sulli vantaggi della tragedia; ed è cosa troppo onorevole pel signor d'Alberg di far parlare Euripide con tanta dignità, che finisce cercando di screditare un poco la commedia.*

Anassagora ne prende la difesa. Egli parla inoltre de' rapporti dell' arte drammatica in generale con l' architettura, la pittura, la scultura e la musica, e spiega il suo disegno d' impegnar Pericle ad incoraggiare tutte queste arti.

Questo primo dialogo serve di prefazione, ed è infatti una bella prefazione, animata, di un genere tutto nuovo, che già penetra in mezzo al soggetto.

Il secondo è tra Anassagora e Pericle sulla piazza pubblica, dove questi poco prima à arringato al popolo.

L' uomo di stato quantunque affai suscettibile della commozione che destano le belle arti, resiste dapprima alle insinuazioni ed a i consigli del filosofo. *Che importa alla Grecia l' abbellimento di Atene? Importa bensì che l' impero delle leggi la preservi dal dispotismo, e dall' anarchia: quest' è l' oggetto de' suoi voti.* Anassagora pensa che Atene, divenuta una scuola in cui si sviluppassero tutti i talenti di-

distinti ne riporterebbe de' grandi vantaggi , e che le anime di tutti i Greci sarebbero nobilitate , i loro costumi addolciti per mezzo di una sorgente di piaceri dello spirito e del cuore veramente degni dell' uomo .

Pericle promette di pensarvi , e propone ad Anassagora , che avendo egli sì ben concepita l' utilità delle arti , consenta di esserne l' intendente generale . Il savio ricusa , e consiglia di dar questa carica a Fidia . Egli vuol restare *unicamente dedicato a i progressi delle scienze , alla contemplazione della natura , allo studio de' rapporti che esistono tra le cause e gli effetti , rimontando verso l' intelligenza divina , che regola l' universo .*

Nel terzo dialogo Fidia accetta , non senza alcune modeste opposizioni , la direzione de' travagli , che Pericle gli affida . Egli si esprime sulla sua arte con entusiasmo , sulle altre con sensibilità e capacità . La scena è nell' entrata della cittadella , in cui Pericle ordina un portico .

Nel dialogo seguente Fidia va sul Monte *Imeto* ad interrompere le osservazioni astronomiche di Anassagora per ricevere i suoi consigli . Questi mostra sopra tutte le arti una universalità di lumi , che è dubbio se Anassagora l' abbia avuta , e sull' abile delicatezza con la quale gli artefici debbono essere diretti , una conoscenza profondissima , e finissima del cuore .

Il quinto dialogo si fa in una bottega di scultu-

ra . Fidia conduce Mnescia , il più rinomato musico di Atene , in casa di Alcamene , che per ordine di Pericle dee farne il busto . Alcamene è il primo tra gli allievi di Fidia . Una conversazione forte e brillante s' impegna tra i tre artefici sulle differenze , e sulle similitudini di tutte le arti . Essi trattano di limitazione generica e specifica , e dell' imitazione transcendente ; ciascua di loro parla come gli conviene : *dicunt debentia dici* . Il loro stile è pieno di sali e di grazia .

Gli ultimi due dialoghi sono forse più interessanti . Vi si vede come il frutto de' travagli di Pericle sarà perduto . Egli è a letto . Invita Alcibiade , a cui si trasmette il peso dell' autorità , lo esorta alla sapienza , alla fermezza , alla cura di mantenere la confidenza degli alleati , ed ancora ( forse un poco tardi ) all' economia delle pubbliche rendite . Cerca intanto scusar se stesso su questo punto : egli à voluto , dice , l' economia domestica e la grandezza nazionale .

Alcibiade vuol brillare in Atene sorprendendo l' universo : i suoi progetti son senza limiti . *E' arrivato il tempo* , dice egli , *in cui i Greci comandati dagli Ateniesi saranno finalmente i padroni del mondo . . . .* Egli spiega un carattere che abbaglia , e si applaude de' grandi mezzi che gli dà il favore del popolo .

*Anche io* , risponde Pericle , *fui ubbriacato dalla gloria nella mia gioventù ; ma io conobbi in fine*  
*l' au-*

*l'augusta verità : la vera gloria mi à seguito dal punto che io ho lasciato di cercarne altra .*

Alcibiade rende un debole omaggio alla Sapienza, e poi grida : *Che un nuovo Omero celebri un giorno in Alcibiade un nuovo Achille : che i scarpelli di Fidia e di Alcamene futuri eternino le mie fattezze: che io sia assicurato dell'affetto de' miei contemporanei , e dell' ammirazione de' secoli venturi ! Mi accordino gli dei un solo istante di una simile felicità, una sola stilla di questo nettare ! . . . . A questo prezzo che io muoja ! . . . .* Così dicendo va via .

Una lampada sola diffonde la luce nell'appartamento . Aspasia è assisa al capezzale del letto di suo marito , che la prega quando egli sarà morto di unire le sue cure alla sapienza di Socrate per moderare l'ambizione di Alcibiade .

Ella non si crede capace di una cura così difficile . Ella non vuol sopravvivere a Pericle ; ella rileva nella maniera più muovente ( e questo era ben delicato a farsi , e richiedea un talento molto grande nell'autore ) , ella rileva l'istoria di sua vita , e tutti i sentimenti che l'attaccarono a quell'uomo illustre che è vicina a perdere . Entrambi sperano di rivedersi . La lampada si estingue . Pericle spira ; si fa in seguito la sua apoteosi .

Questa è l'idea di una tale operetta , che può riguardarsi come un ritratto dell'autore , come una medaglia del tempo migliore , nella quale sono profondamente impressi i frutti di un eccellente scrit-

tore, di un illuminato amatore delle arti, che onorò, e ricevè onore dalle lettere, che ama e rispetta la loro utile dignità.

## BELLE ARTI

### *Continuazione della notizia sul Celebre Scultore CANOVA e sulle sue opere.*

CONTINUAZIONE DE' BASSI RILIEVI.

*Briseide rapita dal Padiglione di Achille — la Morte di Priamo — una Processione di Dame Trojane — i giovani Feaci danzando innanzi ad Ulisse alle corte di Alcinoo — il ritorno di Telemaco alla casa paterna — Venere che danza colle Grazie in presenza di Marte — il Natale di Bacco — la Morte di Adone — una scuola di Fanciulli — la Carità che distribuisce il pane ai Poveri — la città di Padova sotto la figura di una donna seduta.*

Quest'ultimo basso rilievo è il solo che sia stato eseguito in marmo, e serve a decorare la sala del Consiglio del Senato di Padova: tutti gli altri sono in gesso; molti adornano il palazzo del Principe Rezzonico. La *Scuola de' Fanciulli* e la *Carità* sono situati in una scuola fondata a spesa di questo Principe, per l'istruzione de' poveri. L'artista presentò il basso rilievo di *Alcibiade* all'Ac-

Tom.I.

Z

ca-

cademia di Lucca , dalla quale era stato ricevuto per membro . Tutti questi bassi rilievi non sono della stessa grandezza . Quello della *Città di Padova* è di mezza natura . Del resto la maggior parte fanno conoscere dei difetti essenziali nel modo onde sono aggruppate le figure . Il disegno non presenta niente di quel bello ideale che fa l'incantesimo di tutte le produzioni dell' arte ; le figure sono senza grazia e senza carattere ; non si trova traccia alcuna dello stile antico nella forma e nella disposizione de' panneggiamenti . Questo ultimo difetto si osserva soprattutto nella *Processione delle Dame Trojane* . L' artista à situato nel basso rilievo della *Carità* una figura della quale pare che abbia fatto l'ideale della povertà . Si trova , per così dire , copiata in grande , nel *mausoleo di Cristina d' Austria* . Il basso rilievo della *Città di Padova* è il migliore di tutti . La figura seduta si aggruppa molto bene , le forme ne sono ben tracciate , ed i panneggiamenti sono fatti con molta arte ,

Esaminando tutti questi bassi rilievi si può facilmente osservare , ch' esigono nella loro esecuzione un talento particolare , di cui un artista che sia per altro ottimo statuario , può non esserne dotato del tutto . Si concepisce a pena come Canova abbia potuto cadere al di sotto di se stesso fino ad un tal segno .

La *Maddalena penitente* è una delle opere più perfette di Canova . Egli in questa bella statua non  
à se-

à seguito che l'ispirazione del suo genio; Maddalena prega inginocchiata; il suo corpo oppresso dal sentimento del dolore e del pentimento, s' inclina languidamente verso dietro; le braccia restano su i suoi ginocchi. Essa tiene una croce formata da due canne legate insieme. A' vicino a se una testa di morto, ed è in gran parte nuda. Un vestimento grossolano, impegnato alla sua cintura cade fino alla metà delle sue gambe, ed i suoi capelli sono sparsi sulle sue spalle. Scappano delle lagrime da' suoi occhi, e pare che escano de' singhiozzi dai suoi labra mezzi aperti. Tutta questa positura annunzia il dolore opprimente di un profondo pentimento. L'artista non à portato mai tanto innanzi il languore e la mollezza che procura di dare alle forme. Gli occhi sono tanto gonfi per le lagrime, che sembra non esservi le palpebre. Questa statua appartiene al Sig. Duveyrier di Parigi.

La *statua* di *Ebe* produce un effetto più bello. Essa, danzando su di una nube, versa il nettare degli Dei. I due vasi sono di metallo dorato. Presenta la gioventù in tutta la sua freschezza, guancie rotonde, un seno che comincia a svilupparsi, una figura piena di bellezza e d'innocenza. La parte superiore del corpo è nuda fino alla cintura. Un leggiero vestimento che discende fino al malleolo fa travedere le forme graziose delle cosce e delle gambe. Il solo difetto che potrebbe trovarsi in

questa bella statua sarebbe nel vestimento, ove il talento dell'artista à sempre incontrato un ostacolo. Essa appartiene al Marchese Albrizzi in Venezia.

Canova à un genere che gli è particolare nella disposizione de' capelli. Gli antichi si contentavano di disegnarne in grosso le direzioni, e producevano, con tutta la semplicità immaginabile, un effetto pieno di grazia. Canova è ricercato volendo essere più naturale, egli fa dei capelli due porzioni distinte, delle quali una è avvolta in anelli, e l'altra è liscia. Queste due parti alternano come nelle figure del Corregio e del Parmigiano. I capelli di Ebe sono stati un poco meglio disposti, essi sono ritenuti semplicemente da un nastro. L'artista à voluto figurare diverse stoffe colla differenza di tinte che à dato al corpo, lasciando al vestimento tutto lo splendore del marmo, ed à aggiunti degli ornamenti dorati per tutto ove li à creduti convenevoli. La cintura ed il nastro sono dorati, ed abbiamo già veduto che sono di questo stesso metallo, i vasi che tiene la Dea nelle sue mani.

Tutti i conoscitori non approverebbero questo metodo di Canova. L'autorità ch'egli potrebbe tirare da parecchie statue antiche che erano decorate da ornamenti di una natura straniera alla materia della quale erano formate, perde molto del suo peso, se si consideri che questa pratica era soltanto osservata per le statue che si situavano nelle capel-

pelle e ne' tempj degli Dei, e che non s' incontra giammai in quelle che erano ad altro destinate. Ma in generale pare che gli ornamenti ricercati e minuti non debbano essere banditi da un' arte il di cui oggetto è piuttosto quello di lasciare una impressione profonda fissando l' attenzione dello spettatore sopra ciocch' è unicamente l' opera del genio, che quello di abbagliare con qualche cosa di brillante.

Ma passiamo a vedere Canova pruovarsi in soggetti di un genere molto differente da quelli cui è chiamato dal suo genio.

*Ercole furioso, che precipita Lica nel mare*, ecco il soggetto che il nostro artista da se stesso si propone. La figura principale è anche più grande dell' Ercole Farnese. Il soggetto è veramente tragico. L' azione è una e conforme alle regole dell' arte. Il furore del figlio di Alcmena, e la disgrazia di Lica contrastano molto bene pei sentimenti diversi che ispira ciascuno: ma non vi è affatto eguaglianza. Lica può opporre qualche resistenza ad Ercole? l' interesse non si cambia in un sentimento di orrore per la barbarie dell' eroe? Per altro l' artista non à abbastanza rilevato Lica dalla parte ove il gruppo deve produrre il suo effetto principale. L' Eroe lo copre quasi interamente; e, per considerarlo più vantaggiosamente da un' altra parte, bisogna rinunciare di vedere la faccia d' Ercole. Il modo onde questo alza Lica, prendendolo con una mano

sotto la pianta del piede, e coll'altra pe' capelli, è poco naturale. Gli spaventevoli gridi che par che dia fuori questo infelice, e 'l barbaro furore marcato in tutti i tratti di Ercole presentano una scena meno patetica che orribile. La figura di Ercole è difettosa. Essa à i reni troppo serrati in proporzione della larghezza del petto; e, pel modo nel quale l'eroe solleva Lica, è impossibile che possa lanciarlo in distanza. La veste velenata che tiene sul suo corpo pare che sia un empiastro pel modo onde vi è applicata. Questo gruppo appartiene al duca della Miranda, in Napoli.

*I due Gladiatori Kreugas e Damoxenos* sono meglio eseguiti. Ciascuno di essi poggia su di una base differente, ma formano essenzialmente un gruppo, giacchè se fossero separati non si troverebbe alcun'oggetto nella disposizione che affettano. L'istoria di questi due Gladiatori è stata rapportata da Pausania. Kreugas e Damoxenos avevano combattuto l'intera giornata senza che alcuno di loro fosse rimasto perditore; per decidere la vittoria i due combattenti convennero che ciascuno avrebbe dato à suo piacere un colpo al suo avversario. Kreugas portò il suo sulla testa di Damoxenos senza poterlo rovesciare; questo volle che Kreugas avesse alzato in aria il braccio sinistro, ed allora gli dette un colpo tanto violento sul ventre, che trovavasi reso per questa posizione, che la sua mano entrò nelle viscere dell'infelice che restò morto al suo posto.

L'

L'artista à preso il momento nel quale Kreugas alza il braccio nell'aria per ricevere il colpo che si dispone a dargli Damoxenos; ma è chiaro che la circostanza non sia scelta felicemente, giacchè Kreugas, che conserva nella mano sinistra il *cesto* di cui facevano uso i gladiatori, sembra essere piuttosto l'aggressore che il paziente.

L'artista è caduto particolarmente in un difetto volendo dare ai suoi combattenti delle membra proporzionate al vigore che annunziano, egli à reso sovente i muscoli tanto fortemente pronunziati, che sembrano promettere piuttosto pesantezza che forza ed agilità. Ciò non ostante questo gruppo è dove Canova sia meglio riuscito nel genere eroico, se può così chiamarsi il combattimento di due gladiatori.

Troviamo nella serie delle opere di Canova un nuovo gruppo di Amore e di Psiche, nel quale à imitato in parte *Psiche che tiene un Papilione*. Questo gruppo insieme col precedente trovasi nella galleria del Princ. Murat.

L'Amore à l'età di un giovane di dodici anni, ed abbraccia Psiche con una espressione piena di tenerezza. Psiche prende colla sua mano sinistra quella di Amore, sulla quale mette un papilione: *Psiche che si dà all'Amore*; ecco il senso di questa allegoria.

Se è facile di apprezzare al suo giusto valore un'opera piena di difetti, egli è sovente impossibile di

rendere un elogio degno dell' oggetto che l'ispira; e noi ci accorgiamo della nostra insufficienza per quello che vorremmo fare al gruppo ammirabile di cui parliamo. Chi potrebbe in fatti descrivere le grazie di Psiche, le forme seducenti dell' Amore, i loro morbidi contorni, la contenenza espressiva ed elegante colla quale l' Amore abbraccia la tenera Psiche, quel fuoco e quell' entusiasmo innocente che anima i loro volti! L' arte moderna non à portato giammai ad un tal grado di perfezione tutto ciò che può formare un ideale di quel che vi è di più vago, di più grazioso, di più dolce ed amabile. La più bella unità regna in tutta questa composizione. L' invenzione e l' esecuzione sono egualmente ammirabili, e tutte le parti dell' opera gareggiano in perfezione. Senza che possa trovarsi in Psiche il più piccolo difetto, l' Amore sembra essere di una composizione anche più divina. Si ammira Psiche, e si porta lo sguardo sull' Amore con un nuovo entusiasmo. La capellatura dell' Amore un poco stentata, il panneggiamento di Psiche un poco comune, sono forse i soli punti sui quali possa esercitarsi la critica la più rigorosa.

Quasi nello stesso tempo che furono espolti i Gladiatori nella sua bottega, si vide comparire un *Palamede* di sei a sette piedi. Questa statua rappresentava un giovine nudo poggiato su di un tronco d' albero; aveva nella sua mano dritta, ch' era mezz' aperta de' dadi, e nella sinistra il manico di una spada che

che poggiava sul suo braccio. Si sa che a questo eroe si attribuisce l' invenzione de' dadi, e dell' alfabeto greco. Si osservano perciò alcuni caratteri di questo alfabeto segnati sulla lama della spada. Questa statua che doveva essere un riscontro di quella di Perseo, fu rovesciata e rotta nella inondazione del Tevere che penetrò fino nella bottega di Canova nell' anno 1805.

Negli anni 1796 e 1797 questo artista eseguì il modello del *Mausoleo dell' Arciduchessa Cristina d' Austria* sposa del Duca Alberto di Saxe-Teschén. Questo monumento è stato posto nel 1805. nella cappella della chiesa degli Agostiniani a Vienna, ove trovasi la tomba dell' Imperatore Leopoldo II. eseguita da Zauner.

Su di una base quadrata di marmo di Carrara di 4. palmi di altezza e di 32. di larghezza, si eleva una piramide di marmo di circa 28. palmi. L' entrata del monumento ch' è alla base di questa piramide poggia su due scalini, e si restringe verso la parte superiore. Si legge sull' architrave questa iscrizione: CONJUGI. OPTIMAE. ALBERTUS. Sul campo della piramide ch' è al di sopra dell' architrave, l' artista à rappresentata la figura di una femina di naturale grandezza, questa è la *Felicità celeste* che porta, elevando il suo volo verso il cielo, il *medaglione dell' Arciduchessa Cristina*; dirimpetto a questa figura si vede quella di un *Fanciullo* o di un *Genio* che vola egualmente tenendo una palma nel-

la sua mano. Attorno al medaglione, ch' è circondato da un serpente, simbolo dell' eternità, si leggono queste parole: MARIA. CHRISTINA. AUSTR. Tutta questa parte del mausoleo è in rilievo. Su i gradini della piramide è figurato a dritta un tappeto di marmo bianco che si stende fino all' entrata del mausoleo. Questo tappeto serve come di base generale per la riunione delle sei figure che si presentano sul davanti, e che sono disposte in due gruppi che formano una pompa funebre.

La figura principale del primo gruppo rappresenta la *Virtù*. Essa è vestita di una lunga tunica. I suoi capelli, ritenuti da una ghirlanda di olive, ricadono sulle sue spalle. A' nelle sue mani l' urna che contiene le ceneri di quella ch' essa piange. Ai suoi due lati sono due *Fanciulle* che portano due fiaccole. I loro capelli cadono in anelli sulle loro spalle, e languidamente inclinano il capo verso la terra. Sono vestite di lunghe tuniche, e coperte da un mantello che discende fino alla metà del corpo. Questo gruppo sta vicino all' entrata della tomba, verso la quale le figure voltano la faccia, in modo che non vedonsi, che di dietro. Una ghirlanda di fiori che circonda l' urna è sostenuta ai due estremi dalle Fanciulle che accompagnano la *Virtù*, e serve puranche a meglio riunire le figure che compongono questo primo gruppo.

L' altro è a qualche distanza dal lato dritto, sul cammino che porta alla tomba. La figura princi-  
pa-

pale è quella di una donna che pare un poco più giovine della prima ; essa rappresenta la *Beneficenza*, si avvanza col capo inclinato, il dolore è dipinto in tutti i suoi tratti, e le sue mani sono incrociate sul suo petto. Un vecchio cieco si sostiene sul suo braccio ; egli è condotto da una fanciulla povera di cinque a sei anni, che à le mani unite e la testa bassa. Il vecchio alza il suo capo verso il mausoleo con tutta l' espressione del più profondo dolore. A sinistra sul cammino inferiore, un *Genio* alato, sotto la figura di un uomo giovine sta vicino ad un leone, e poggia il suo braccio sulla sua criniera. Eſso guarda cogli occhi pieni di tristezza le armi della casa d' Austria, che sono di lato all' entrata della tomba. La sua mano sinistra poggia sulle armi della casa di Sassonia. La parte inferiore del suo corpo è leggermente coperta di un lungo mantello che cade per terra.

Questo mausoleo differisce infinitamente, come si vede, dai sepolchri moderni eseguiti dopo il diciassettesimo secolo. Questa idea di una pompa funebre e teatrale è assolutamente nuova ed originale. L'artista aveva già formato il piano di un monumento di questo genere, che doveva essere eretto a spese della Repubblica di Venezia, alla memoria del Tiziano. Il *Genio dell' arte* portava l'urna ceneraria. La *Pittura*, la *Scultura* e l' *Architettura* accompagnavano la pompa funebre, ed erano designate dai loro attributi particolari. La rivoluzione impedì l'ese-

l'esecuzione di questo monumento, ma egli è facile di vedere quanto questa allegoria era superiore a quella del mausoleo dell' Arciduchessa Christina. Come possiamo riconoscere che la prima figura debba rappresentare la Virtù, e se la semplice corona di olivo basta per dissipare tutte le incertezze, com'è che troviamo anche la Virtù nella figura che appartiene al secondo gruppo? Ma si può dire che questa è la Beneficenza, e la prima donna disegna la Virtù in generale. Ecco dunque un' astrazione, e gli attributi di questa astrazione personificati. Vediamo qui la virtù considerata in un modo astratto ed in un modo concreto. Queste sottigliezze, a dire il vero, mettono molto di vago nel senso dell' allegoria; e se le virtù possono riconoscersi da alcuni attributi che le caratterizzano individualmente, è difficile di trovarne di quelli che riuniscono, nel loro insieme, tutti i caratteri che convengono alla virtù presa in un modo astratto e generale.

L'allegoria del terzo gruppo che rappresenta un Genio poggiato su di un leone non s'intende che per mezzo di ricerche e di un'analisi altrettanto sottile.

„ Si sa, dice il Sig. *Van De Vverre*, che l' Arciduchessa era sposa del Duca Alberto di Saxe-Teſchen; che questo Principe occupa uno de' primi ranghi nelle armate della casa d' Austria; ch' egli à sempre amato teneramente questa sposa; che trovava nel coraggio di questa, che non più esiste, il più

più gran sollievo alle pene della vita ; ch' egli non può consolarsi della sua morte ; che la ricordanza della sua grandezza d' animo può solamente raddolcire il dolore che gli à cagionato la sua perdita ; finalmente che alla sua memoria questo illustre sposo à fatto ergere questo magnifico mausoleo : tutte queste circostanze sono rappresentate in questo gruppo in un modo sorprendente. Il *Duca Alberto*, simbolizzato col Genio, è il primo oggetto che colpisce la vista. Egli è vestito colla *clamide*, e sembra oppresso dal dolore il più profondo ; si appoggia al leone, simbolo del coraggio, e butta uno sguardo pieno di espressione sul blasone della casa d' Austria, mentrechè tiene, nella mano sinistra lo scudo colle armi di Sassonia. Veruno artista, per quel ch' io sappia, à impiegato più ingegnosamente di Canova i doppj blasoni di due sposi. Questi il più sovente sono accessori ; ma qui sono intimamente legati ai simboli che sono destinati a spiegare, e formano parti essenziali della composizione. Il leone poggiando il suo capo sulle armi della casa d' Austria, pruova abbastanza ch'esso è il simbolo del coraggio dell' Arciduchessa uscita da questa casa. Lo scudo colle armi di Sassonia, situato sotto al zocco della piramide, è al secondo luogo, ed indica che il mausoleo è stato eretto da un Principe della casa di Sassonia ; e per non lasciar niente a desiderare, questi due blasoni sono uniti colla forza dell' amor conjugale, allegoria fina e vaga.

Si

Si può intanto osservare con meraviglia che siasi fatte entrare idee così raffinate e così sottili nella composizione di un mausoleo , che deve unire alla profondità dei sentimenti che ispira altrettanto di semplicità che di grandezza e di chiarezza nelle allegorie ; che non prima di aver fatte delle lunghe e minute ricerche lo spettatore può bene intendere il senso di questa ingegnosa composizione , e ragionevolmente ammirare questo gruppo , di cui si legge un elogio così brillante ; non si può attribuire alcun carattere al Genio, giacchè non spiega niente da se stesso, ed è necessario di sapere antecedentemente che rappresenti il duca Alberto .

Si aggiunga inoltre un difetto che non può sfuggire ai conoscitori , ed è , che il gruppo principale non si presenti che di dietro , e perda per necessità una gran parte dell' effetto che deve produrre . Il tappeto di marmo salta anche troppo agli occhi , e si vede chiaramente ch'è stato immaginato per riunire i due gruppi , che altrimenti avrebbero rimasto lo spettatore nell' incertezza sull' unità del loro scopo .

Ma per quanto possa sembrar giusta tutta questa critica , le bellezze senza numero che presenta questo mausoleo , i talenti superiori che annunzia , l'idea per se stessa estremamente muovente delle virtù , che vengono a piangere sulle ceneri della Principessa che le portava nel suo cuore , il dolore dipinto con una verità meravigliosa , uno stesso sentimento tan-

to variato nella sua espressione quanto l'età ed i caratteri delle figure, la bellezza delle forme, l'arte de' panneggiamenti, la continenza muovente e vera dei personaggi, quel magnifico insieme della felicità celeste che prende il suo volo verso l'eterno soggiorno, e contrasta per la dolce gioja che anima i suoi tratti col dolore ed i pianti degli altri personaggi, mille cose perfette che colpiscono nel tempo stesso lo sguardo dello spettatore, tutto concorre in una parola ad elevare questo mausoleo al di sopra di tutti quelli che ci presentano in questo genere i tempi moderni, e ad offrirlo alla posterità come segno di un'epoca brillante nella storia dell'arte.

Le due giovani che tengono le fiaccole sono situate in un modo sorprendente, esse formano colla virtù il più bello gruppo possibile: rappresentano l'innocenza, il candore, e la maestosa gravità della virtù. L'espressione del loro viso è senza apparato come il loro cuore. Il vestimento che non annunzia niente di studiato è fatto con un'arte perfetta, e la sua semplicità aggiunge più grazia ai personaggi. La carità si avvanza con un portamento nobile e muovente. Il dolore di un fanciullo è perfettamente caratterizzato in quello della giovine che la siegue, ed il vecchio contrasterebbe perfettamente, se fosse rappresentato in un modo meno ignobile, e che non distruggesse una parte dell'incantesimo che ispira la vista di tutte le altre figu-

re che sono nobili e graziose. Forse l'artista sarebbe meglio riuscito a far nascere una simile impressione coll'insieme de' personaggi, se in vece di rappresentare un mendico avesse fatto comparire soltanto un vecchio, che non riportasse l'immaginazione dello spettatore alle idee sempre triviali e dispiacevoli della povertà.

Il leone ed il genio sono superiormente eseguiti. Il genio presenta l'ideale perfetto di tutta la bellezza delle forme e vaghezza di fisionomia di un giovine; il suo portamento è naturale e convenevole ai sentimenti di tristezza segnati ne' suoi tratti.

Col bello insieme delle figure, nel concorso di tutte le parti all'espressione dello stesso carattere, colla purezza del gusto, la verità de' dettagli, la terminazione dell'esecuzione Canova à potuto far giudicare del volo che l'arte à ripreso per l'impulsione del suo genio, dallo spazio immenso che à lasciato fra lui e gli artisti che lo àn preceduto di più secoli.

Verso la fine del 1797. Canova eseguì il modello della *Statua del re di Napoli* per lo museo degli Studj. Il re è rappresentato di grandezza colossale, ed armato alla maniera antica con un caschetto, una corazza e i coturni come quelli degli Imperatori Romani. Egli stende la mano destra per benedire il suo popolo, e colla sinistra mantiene il mantello che discende dal la sua spalla e cade fino ai suoi piedi formando delle pieghe disposte con mol-

ta arte ed eleganza . La faccia è somigliantissima e piena di dignità . In generale questa statua è una delle più belle opere di Canova . Fu eseguita in marmo nel 1803.

Negli anni 1798. e 99. Canova accompagnò il principe Rezzonico in un viaggio che fece in Alemagna ed in Prussia . Al suo ritorno reitò qualche tempo a Venezia , ove si occupò a disegnare un altare che destinava ad ornare la chiesa del villaggio ove è nato . Questo rappresenta *Cristo morto*, cui sono d'intorno , *Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea* , *Dio padre comparisce nel cielo in mezzo alle nubi* .

Il primo modello esposto al pubblico dopo che Canova ritornò a Roma fu quello del *Perseo* , che dopo un anno eseguì in marmo pel museo *Pio-Clementino* . Questa statua occupa il posto ove era altravolta l'Apollo di Belvedere ; l'autore vi à marcata l'impronta di tutta la perfezione della sua arte , ed à con quest'opera estesa singolarmente la sua riputazione .

## DELLA ELOQUENZA MILITARE

*Discorso accademico di Bruno Galiano Bibliotecario e Professore di belle lettere nella R. Scuola Militare di Pavia.*

*Volvo & ipse dolium, ne otiosus solus inter tot occupatos videar. Diogen. apud Lucian.*

**P**rima che il Sig. Galiano avesse pubblicato questo saggio sull'Eloquenza Militare aveva dato alla luce due volumi d'un'altra opera interessante intitolata, *della Virtù Militare, e delle sue vicende presso le antiche e moderne Nazioni*; opera ch'egli avea intrapreso coll'approvazione e col soccorso del Governo Italiano, e di cui il presente discorso è parte minima ed accessoria. Daremo per ora l'analisi di questo opuscolo, riserbandoci ne' numeri seguenti di profferire il nostro giudizio sul merito dell'opera principale, almeno per quella parte che l'autore à pubblicato finora.

*Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,  
Lectorem delectando, pariterque monendo.*

S'egli è vero che il merito d'un libro deriva dall'unione di questi due principj *l'utile e'l dilettevole*, noi troviamo che il libro del Sig. Galiano non manca di tali pregi. Lo scopo della sua ope-

ra,

ra, le varie dottrine non già mendicate, nè carpite dalla scuola de' retori volgari, ma ricavate dall' intima filosofia, l' erudizione scelta e ben applicata, lo stile vivace e le parole convenienti alle cose, la proporzione e la corrispondenza delle parti rispetto al tutto, e del tutto rispetto alle parti, l' armonia dell' idee, ed ogni idea generosa, sincera e seguace del sentimento, e finalmente il *decoro*, parte intima d' ogni bellezza, tutte queste cose unite insieme danno non poco prezzo ad un' opera accetta al buon gusto, e dedicata dall' Autore all' utile ed al piacere de' giovani valorosi.

Pare che l' Autore nell' intraprendere questo utile lavoro abbia avuto in mira i seguenti oggetti: far conoscere l' influenza che possono avere le parole dette opportunamente sui felici successi della guerra; adattare li principj generali dell' Eloquenza a questo modo particolare di discorsi militari considerati come uno de' mezzi efficaci della vittoria; stabilire alcuni precetti nuovi, o non ricordati, ed illuminarli cogli esempj ricavati da tutte le storie; destare finalmente la curiosità de' giovani ufficiali, far loro sentire i vantaggi che si possono ricavare dallo studio delle belle lettere, e soprattutto indurli alla lettura di que' poeti e di quegli storici veramente classici, presso i quali questo genere di letteratura politico-militare si trova fe non per via di precetti, almeno per grandi esempj tentato ed agitato in mille forme.

L'Autore à dato ai suoi pensieri quell' andamento e quell' ordine , ch' era più convenevole alla materia , e più adattato al talento e alla bizzarria de' giovani militari . Non à trascurato la concatenazione delle idee ; e seguendo quel canone d' Orazio.

*Semper ad eventum festinat . . . .*

. . . . . & *qua*

*Desperat tractata nescere posse relinquit .*

Per provare che l' eloquenza , la quale non può nascere se non dall' intero sviluppo di tutte le facoltà intellettuali , può in guerra servir di fomento alla forza e alla virtù guerriera doveva confutare un paradosso , se non accreditato , almeno sostenuto in questi ultimi tempi da uomo d' immoderato ingegno , e dimostrare o con ragioni , o con fatti , che tutte le arti e le scienze esercitate e capite veramente sono il più acuto stimolo del coraggio .

„ Non v' à forza , dice a questo proposito il nostro Autore , dove non è moto e velocità ; e tutte le velocità possono essere misurate ; ma i vigori e le viste spaziose d' un ingegno acro , spedito ed esercitato sono immisurabili : e tutte quelle opere nelle quali si scorge grandissima forza , vivezza e capacità di mente , destrezza di mano , sentimento profondo d' ordine e d' armonia , sublimità , arditrezza , furore d' invenzione , diligenza e studio infaticabile quanto più sono belle , grandi e spesse , tanto più spirano *confidenza* , e *amore e virtù* ; onde lo argomento che l' *istruzione verace* , gustata e

con-

concepita per tutt' i sensi come affina l' ingegno , così esercita ed ingrandisce l' animo , fomenta l' ardore , ed è solido fondamento di possanza e d' Impero „

Dalle ragioni passa ai fatti : Epaminonda , Dionne , Filippo di Macedonia , Alessandro , Cesare e per tutti uno solo, Napoleone il Grande ; in somma i più grandi generali Greci , Romani , barbari , antichi , e moderni sono stati dottissimi ed insieme fortissimi „ Nè fia , continua il nostro professore , chi creda avere le arti e le dottrine della Grecia ammolli i costumi de' Romani ; che non può il rimando d' una forza veramente operativa, riflessiva , spiccante dalle opere d' ingegno , d' ingegno agile e franco , donde muovono le bellezze dell' arte emula delle meraviglie della natura essere giammai forgente d' infermità e di corruzioni . Che anzi nè i Romani , nè i Greci farebbero caduti in tanto languore , se intenti sempre ad ammirare alcune grandezze eterne ed anziiosi del bello avessero come un sacro palladio custodito quel lume scientifico che illustra il coraggio e lo fa più vivo , più allegro e più forte „

Terminata questa disputa , l' Autore dopo aver dato rapidamente uno sguardo sulla poesia, sulla musica , sulla pittura , e veduto l' influenza che possono avere sulle operazioni militari , e detto moltissime cose , le quali se non sono tutte vere , sono verosimili , e consasenti al proposito , prende a parlare

dell'eloquenza. Quali furono le vicende dell'eloquenza o militare o civile nel corso di trenta secoli? Quali cagioni l'alimentarono per tanto tempo in Grecia ed in Roma, quali contribuirono ad ingrandirla, quali a digradarla ed a perderla; perchè i barbari che conquistarono l'Impero Romano non poterono ravvivarla; perchè finalmente noi che abbiamo con molta fatica, e con poco frutto esaurito tutti i fonti della antica sapienza Greca e Romana non l'abbiam finora restituita all'antico suo essere? Ecco un bel quadro, e grande, e dipinto con i colori più vivi: Ecco il soggetto di altre sedici pagine d'un'opera meditata e ben eseguita.

„ Nè io, dice l'Autore sulla fine di questa seconda parte, scrivo per fomentare l'ignavia de' pigri ed oziosi ingegni; nè fia necessario che tutti intendano. Alle cose comunque dette soggiungo che lo sforzare ed il persuadere sono due maniere contrarie e separate da limiti certi e riguardevoli per natura. Se un uomo militare, o qualunque Governatore di Popoli adopra la forza là dove sarebbe meglio impiegata la persuasione, ovvero s'ingegna di persuadere allorchè dovrebbe sforzare, è rovinata ogni cosa.

Si è disputato se l'arte o pur la natura faccia eloquenti gli uomini. Tutto è genio dicono alcuni, altri dicono, tutto è arte. Orazio à deciso la questione, ed à detto:

... Ego nec studium sine d'roite vena  
Nec rude quod profis video ingenium . . . .

„ Io

„ Io, dice il nostro Autore, indirizzo questo discorso a' giovani militari, i quali non intendono cosa sia questo *genio* miracoloso, a cui come ad una Divinità invisibile si attribuiscono tante potestà e tante virtù: dell' arte e della natura essi non fanno qual sia mezzo più efficace per fare, e per dire potentemente, ma ciascuno di loro va tentando il suo ingegno e disponendosi: senza disprezzare i privilegi della natura conoscono il prezzo dell' arte e l' immenso valore della fatica, e qualche altri desiderano vanamente o tieno come dono fortuito, essi fanno acquistarlo e possederlo come cosa propria „

Quali sono finalmente li principj fondamentali dell' eloquenza militare o civile? Secondo il nostro autore son tre; 1. osservare e conoscere i veri rapporti delle cose delle quali si parla; 2. scandagliare le inclinazioni ed i costumi di coloro a cui si discorre, e principalmente conoscere la loro passione dominante; 3. colui che discorre esser uomo degno di fede, cioè d' autorità, di probità, di chiarissimo esempio. A questo proposito egli dice molte cose notabili, ò parlato, ei dice, di ragione, di verità, d' evidenza e di forza: una sola è la forza e la ragione dominatrice di tutti gli uomini, l' opinione; la verità, l' evidenza, la costanza di tutte le cose umane è la fede, ed il più eloquente fra gli uomini è quello, il quale prima di pensare ai modi di convincere e di persuadere à già pensato e provveduto alle condizioni necessarie per farsi cre-

dere „ . Da questi tre principj fondamentali deduce tutti li precetti dell' eloquanza militare , ed ogni precetto ricavato dall' eterna natura delle cose è sostenuto e quasi illuminato da molti esempj ricavati da tutta la storia .

• E la locuzione , e lo stile ? Sono cose più importanti per chi scrive , che per chi parla : sono importantissime per coloro che scrivono con intendimento , e con pieno sapere ; per coloro che non intendono altro , che le nude leggi dello stile e della locuzione sono cose vane .

*Primo ne medium , medio ne discrepet imum .*

Il nostro Galiano memore di questo buon consiglio d' Orazio finisce il suo discorso sull' eloquanza militare nella maniera più concordevole al principio ed allo scopo della sua opera : „ Ascoltate , egli dice , volgendo la sua parola ai vecchi e giovani militari Italiani ; siccome Pittagora , il cui nome suona armonia e ragione , da una sola orma di Ercole impressa nel Corso Olimpico dedusse per via di proporzione , e giudicò della grandezza e della forza di quell' eroe , così da queste prime orme che voi imprimerete nella carriera dell' onore argomenteranno di noi le genti , e diranno qual sia la nostra fortezza , quanto possa essere la nostra fortuna . La vostra generosità confonda l' invidia de' popoli , ed un' attitudine rigorosa e terribile per i soli nemici assicuri per sempre che questa terra non sarà più calpestate da' barbari . Non vi mancherà di-

disciplina; perchè non manca vigilanza e consiglio a chi governa; non tanto, perchè cupidi siete, anziiosi e fervidi ( e, se alla volontà s' uguagliasse virtù, tenaci; immutabili ) sentite quasi per istinto tutti che non può sentire amore nè pietà di se stesso chi non ne à per la patria; e sì vago è ognuno della bella luce ( d'Italia ) *che là dov' egli è morto ed è deriso la gran vaghezza pur lo riconduce.*

Perchè la fortuna arrida ai vostri voti, e sia la speranza intera, ed una e costante la nostra ragione, bisogna che diate più di fermezza alle vostre opere, e più eloquenza alle vostre parole: **V** ricordo

*Che stile oltre l'ingegno non si stende,*  
che le parole non hanno senso, nè suono, se non sono provate e temperate dalla ragione; che dall'ordine delle cose, e dalla buona disposizione de' sensi vostri nascono i colori e le forme delle locuzioni; che i parlari sublimi tengono dietro all'opere valorose; che l'amore della disciplina, ed una inclinazione invincibile alla fatica è il principio della sapienza; che il sapere è il fonte del parlare limpido e sincero . . . . ,

Concludiamo: L'Autore di questo discorso à racchiuso in pochissimo spazio moltissime cose; quindi alcune sono state tacite, altre appena accennate, le più essenziali soltanto esposte e specificate distintamente. A' dato ad un argomento di sua natura

tura

tura unico ed indivisibile ante quella varietà, di cui poteva esser capace, onde renderlo più dilettevole; e talvolta à preferito un disordine momentaneo à quelle divisioni spicchevoli, le quali senza dare maggior chiarezza alla cosa, non fanno che ritardare il moto rapido delle idee, e distruggere l'unità e la bellezza del disegno: à inteso più tosto persuadere, che convincere: Non metodico, non analitico, perchè non à voluto entrare in un vortice di questioni metafisiche, le quali se pure avesse potuto spiegare felicemente avrebbero raffreddato il calore dell'opera, e forse l'avrebbero allontanata per sempre dal commercio degli uomini volgari. In somma à badato più ai pensieri che agli argomenti, ed à dato per certo e per vero tutto ciò che un uomo da bene deve credere di buona fede, e sentire ed amare costantemente.

## L E T T E R A

*Del Sig. Giustino Marruncelli ad uno de' Compilatori.*

**D**opo la scoperta del celebre Galvani, e dopo l'invenzione della colonna dell' illustre P. Volta, i Fisici, ed i Chimici di tutta l' Europa, si sono utilmente occupati ad arricchire di fatti importanti il ramo del Galvanismo. Molte, e diverse specie di

di colonne sono state costruite, e quindi nuovi, e varj fenomeni si sono ottenuti in uno spazio così breve di tempo, che il Galvanismo ci presenta uno de' rari esempi de' rapidi progressi delle scienze, nella storia delle invenzioni. Sembra però; che questa branca delle scienze fisiche siasi arrestata quasi nel più bel fiore de' suoi avanzamenti, e che i tanti giornali di Europa abbian cessato di più brillare di nuovi fatti egualmente curiosi, che importanti del Galvanismo.

Non è già, che io voglia di nuovo eccitare lo spirito de' fisici, oppure mettermi a livello de' grandi genj di Europa. Questa sola idea se mai torresse nel mio animo, basterebbe per circondarmi ovunque di rossore; solo pretendendo rendervi avvisato mio buono, e dotto amico di una nuova specie di pila Galvanica già comunicata al celebre Fisico di Bologna il Sig. Aldini ne' suoi giorni di dimora in questa capitale.

L'origine di questa è dovuta alla domanda, che mi fece il fu lodato Aldini, in occasione dell'eruzione Vulcanica avvenuta nel 1804. *se mai nelle eruzioni vi fosse sviluppo di fluido Galvanico, e se lo zolfo in esse ne fosse di ostacolo.* Allora io pensai di costruire una colonna composta di dischi di solfuro di ferro, ed altri di zinco. Il solfuro di ferro mi fu somministrato dalla bontà del chiarissimo Conte Vargas. Presidente dell'Accademia Italiana, ed allora mio rispettabile collega. Il Sig.  
La-

Lamannis mio antico allievo, e giovane di molto ingegno, si prese la pena di polverizzarlo, d'impastarlo con acqua, e formarne dischi di 14. linee in diametro. I pezzi così formati, e disseccati furono uniti allo zinco nell'ordinaria maniera in modo, che si compose una colonna, la quale produsse i soliti effetti. In questa occasione io mi ricordo, che il sagacissimo Chimico Sig. Davy è pure riuscito a formare una colonna di un solo metallo, facendo sì, che al disco metallico si sovrapponesse un disco di panno imbevuto di una soluzione di solfuro di potassa; per altro allora io ignorava questo metodo del Davy, ma debbo persuadermi, che il mio metodo per la semplicità, e comodo meriti la preferenza. In qualunque maniera la mia pila, e quella di Davy si corrispondono nel dimostrare i medesimi principj.

Voi già vedete, mio dotto amico, che lo zolfo non è di argine alla evoluzione del fluido galvanico; e che quindi nelle eruzioni del nostro ignivomo puole benissimo dalla decomposizione dell'acqua, e dall'influsso delle altre circostanze svolgersi il fluido galvanico, senzachè lo zolfo vi sia di ostacolo. Intanto tocca a voi, alla vostra sagacità, ed alla vostra espertezza nelle scienze naturali entrare in questo esame analitico; mentre io null'altro intendo; che presentarvi un fatto, a cui voi date quella interpretazione, che più vi aggrada.

NO.

## LIBRI NUOVI

*Correspondance* — *Corrispondenza sulla Scuola Imperiale Politecnica n. 8.* compilata dal Sig. *Harbette*.

Questo numero comprende alcune interessantissime soluzioni matematiche, e giustifica il successo di questo giornale veramente matematico.

*Œuvres de Rollin* -- Opere di *Rollin*, rettore dell'Università di Parigi, professore di eloquenza al Collegio reale, associato all'Accademia delle iscrizioni e belle lettere; contengono l'istoria antica degli Egizj, de' Cartaginesi, degli Assirj, de' Babilonesi, de' Medi, de' Persiani, de' Macedoni e de' Greci; la Storia di Roma dalla sua fondazione fino alla distruzione della repubblica, e quella di tutti i popoli vicini, alleati, amici o nemici di questa padrona del mondo: il trattato degli studj, o della maniera d'insegnare e di studiare le belle lettere per rapporto allo spirito ed al cuore: i suoi Opuscoli, ne' quali si trovano differenti pezzi di letteratura del più grande interesse, e che conteranno la sua vita, e tutti i pezzi relativi alle sue opere: in fine una tavola generale che coll'ajuto di alcune carte che saranno pubblicate, condurrà il lettore in tutte le sue ricerche. Prima edizione completa in 8. tom. IX. principio della storia

ria de' successori di Alessandro , e di tutte le guerre suscitata in questa occasione . I precedenti sono già pubblicati . Il tom. X. comparirà quanto prima coi ritratto dell' autore per esser posto innanzi al primo tomo .

*Dictionnaire* -- Dizionario della Legislazione de' diritti di dogana , seguito da uno stato topografico de' burò , compresi quelli stabiliti pe' sali , opera utilissima del Sig. *Maguien* amministratore delle dogane . Uno vol. in 8.

*Atlas* -- Atlante idrografico dell' Impero Francese , seguito da un quadro de' Dipartimenti , la di cui nomenclatura non deriva da quella de' fiumi , colle spiegazioni di questa nomenclatura , terminato dal quadro delle divisioni militari della Francia , del Sig. *C. Gouy* .

*Le Nestor* -- Il Nestore Francese , o Guida morale e fisiologia per condurre la gioventù alla felicità : del Sig. *J. A. Milloz* membro di diverse Accademie , e del Sig. *A. J. Goffin-Rony* avvocato del già parlamento di Parigi &c. 3. vol. in 8.

*Recherches* -- Ricerche sulla natura e le leggi dell' Immaginazione del Sig. *Ch. Victor Bonstetten* ; 2. vol. in 8.

*Memoires* -- Memorie di Chimica , che contengono delle analisi de' minerali ; del Sig. *Martino-Erigo Klaproth* , professore di chimica all' Accademia di Artiglieria di Prussia , membro dell' Accademia delle scienze ed arti di Berlino , &c. ; tradot-

dotte dal tedesco dal Sig. B. M. Tassaert chimico.  
Due vol. in 8.

Saggi su le Scienze Naturali ed Economiche della Regal Società d'Incoraggiamento di Napoli per l'anno 1807. Num. I. coll' epigrafe -- *privatas quarimus opes.*

Quest' opera è particolarmente destinata all' istruzione de' nazionali, gli stranieri perciò non sempre ci troveranno delle cose nuove. I migliori ingegni del paese consagrano le loro fatiche alla sua buona riuscita, e questo primo volume contiene.

Una prefazione del P. Nicola Onorati autore di più lodevoli opere di cose rustiche.

Un discorso sul vantaggio che si può ricavare dalle osservazioni meteorologiche per l'avanzamento delle scienze utili dell' Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi professore di Economia Politica nella reale Università degli studj di Napoli e Socio di varie Accademie coll' epigrafe ;

*Ventos, & varium cæli prædiscere morem*

*Cura sit, ac patrios cultusq. habitusq. locorum,*

*Et quid quæq. ferat regio, & quæq. recuset.*

Virg. Georg. lib. I.

Una memoria sulla Cascina e sul modo di fare il burro ed il formaggio del Sig. Teodoro Monticelli rettore del Collegio del Gesù Vecchio, professore di Etica nella reale Università degli studj di Napoli e socio di varie Accademie.

Una memoria su la preparazione della canapa pri-

prima di esser pettinata e della sua filatura del Sig. Vincenzo Ramondini professore di Mineralogia nella reale Università degli Studj di Napoli, custode del R. Gabinetto di Mineralogia e socio di parecchie Accademie.

Una memoria sulle qualità, gli usi e la coltura dell'Arachide Americana del Dott. Michele Tenore, che noi abbiamo già pubblicata nel nostro giornale.

*Continuazione della memoria del Sig. MASCI  
sugli Albanesi . Vedi il num. 6. e 7.*

La notata separazione tra Terra , e Terra , tra Villaggio , e Villaggio , produce continue guerre . Tra confinanti non son rare le questioni di divisione di territorj , di lesione di dritti , di omicidj , di latro-  
necci , ed altro ; e tutto ciò non per altra via si dirime , che colle armi . Quindi la devastazione de' terreni , e la desolazione degli abitanti . Ecco perchè la civilizzazione è quasi impossibile dove non si dà centro di unione : la barbarie produce barbarie .

Ma se gl' interessi di città a città , di terra a terra sono del tutto separati , non lo sono meno quelli delle famiglie tra loro . Ciascun paese non fa corpo di Università , ma venendo composto di più parentadi , ossia famiglie diramate , che nella lingua nazia si chiamano *Cette* , ogni *Cetta* è indipendente dall' altra . Le differenze che insorgono nell' istessa *Cetta* , vengono concordate dai più vecchi , come tra padri , e figli ; nè ad altri , che non sian della medesima , è permesso d' ingerirvisi , benchè la causa sia grave , eccetto però dove abbian interesse , oppure s' inghino chiamati (1) .

Quanto più la *Cetta* è numerosa , altrettanto e più rispettabile . Dove si vive in istato di continua

*Tom. III.*

I

guer-

---

(1) Tacit . . . . *Suam quisque sedem , suos pe-  
ates regit .*

guerra, il più forte è sempre il più onorato, perchè è il più temuto; le famiglie numerose sono più forti. Perciò presso gli Albanesi non è in prezzo il celibato; e s'incoraggiscono reciprocamente i fratelli a prender moglie (1); e con ragione, poichè del menomo affronto che si faccia ad un individuo prende parte l'intera *Cetta* a vendicarlo; cosicchè spesso tra due, o più *Cette* vi è una guerra perfetta (2).

In ciascuna terra vi è l'assemblea de' vecchi. Si chiamano Vecchi non per l'età, ma pel senno. A somiglianza di tutte le assemblee barbariche, non gode alcuna autorità o giurisdizione; si unisce di rado; e non vi è capo che la dirigga. Qualche pubblica urgenza, o per decidersi qualche controversia tra due, o più *Cette*, sogliono per lo più esser i motivi del radunamento; ma ben delle volte avviene, che si partono i vecchi senza nulla aver conchiuso (3). Si uniscono armati, e colle armi dan l'assenso, o il dissenso a ciò che si propone.

La

---

(1) *Id. cap. 20. Quanto plus propinquorum, quo major affinium numerus, tanto gratiosior senectus, nec ulla orbitatis prætia.*

(2) *Cap. 21. Suscipere tam inimicitias sed Patris, seu propinqui, quam amicitias necesse est.*

(3) *Omer. Odys. lib. 2. v. 24. ad 33. v. 198. ad 203. v. 246. ad 250. Tacit. Illud ex libertate vitium,*

La pubblica urgenza, per cui l'assemblea può entrar in esame, è o la guerra, o la pace, o quando a comune richiesta si vuol emanare qualche statuto, o quando per l'interesse comune si vuol incaricare qualche ambasceria, o finalmente quando si vuol punire un reo di perduellione, o di nuovi sentimenti di religione. Fuori di questi casi non vi è pubblica autorità; e ciò che reca maggior meraviglia è, che degli stessi delitti, dove non vien leso l'interesse del terzo, nè il pubblico prende conto, nè l'assemblea ha dritto alcuno contro i rei. Quindi nè alla bestemmia, nè alla simonia, nè allo spergiuro, nè agli aborti procurati dalla donna, che non è moglie, nè ai parricidj è prescritta pena alcuna. Ma al reo di tali delitti non giova più la vita, mentre l'abborrimento, e le esecrazioni del pubblico ben presto lo riducono all'ultima disperazione.

La guerra è il principale oggetto di tutte le loro

I 2

cu-

---

*tium, quod non simul, nec jussi conveniunt, sed & alter, & tertius dies contatione coeuntium absumitur. Ut turbae placuit, considunt armati. Silentium per Sacerdotes, quibus tum et coercendi jus est, imperatur. Non rex vel Princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus bellorum, prout facundia est, audiuntur, auctoritate suadendi magis, quam jubendi potestate. Si displicuit sententia, fremitu aspernantur: sin placuit, frameas concutiunt. Honoratissimum assensus genus est armis laudare.*

cure: quasi sempre inimici o tra loro o coi paesi convicini, e sempre intenti a ripulsare gli attentati de' Bassà, non ad altro attendono, che agli esercizi del corpo, ed al maneggio delle armi. Tutti son soldati, purchè l'età, o la salute nol vieti. Senza mercede alcuna ciascuno si fa un dovere di presentarsi alla battaglia col più grande coraggio, ed alacrità: l'amor della gloria, il timor dell'infamia sono le molle che determinano alle azioni più difficili. Più la vita non giova a chi sopravivesse ad una uffa con essersi per viltà allontanato, o a chi mentre si accorreva al combattimento si è nascosto con frode (1). Si ambisce all'incontro, e si ha cara la morte da coloro che possono avere la sorte di morire per la Patria; e gl'istessi genitori d'aver simili figli sel riputano a gloria.

Siccome non hanno Re, scelgono nelle occorrenze i Capi, che fan da Condottieri nella guerra. Non l'autorità, non la giurisdizione rende costoro rispettabili: se colla prontezza, se colla generosità, se coll'esempio si rendono cospicui, questi sono i motivi onde tenere a se attaccati i Compagni (2).

Nel-

---

(1) Tac. *Scutum reliquisse præcipuum flagitium, nec aut sacris adesse, aut concilium inhire ignominioso fas; multique superstites bellorum, infamiam laqueo finierunt.*

(2) Tacit. *ib. Et duces exemplo potius, quam impetio, si prompti, si conspicui; si ante aciem agant, admiratione præsumunt.*

Nelle battaglie non si mettono le schiere in ordine, nè si sta fermo nella propria posizione: Vaghi or qua, or là vanno scorrendo dove più credono a proposito di poter opprimere l' inimico (1). Le colonne si formano dagl' individui dell' istessa *totta*, i quali procurano di tenersi sempre uniti, affine di meglio esser atti ad ogni azione (2).

Anche le femine prendon parte nella guerra: spesso si mettono avanti alle schiere, perchè siano d'antemurale al nemico, essendo mirabile la religiosità di tutti i Barbari in rispettare il debil sesso. Spesso accorrono per sovvenire i parenti col cibo, colle munizioni, ed altro. Spesso finalmente, coi pianti, colle preghiere, e coi rimproveri rinvigoriscono il coraggio de' combattenti, e rimettono le battaglie (3).

I 3

Don

(1) Pontan. *Cum Italici equites stataria magis pugnae sint assueti propter armorum gravitatem; contra Macedones ex Turcarum disciplina vagi procursantesque raro congregiantur stantes.*

(2) Tac. ib. *Quodque praecipuum fortitudinis incitamentum est, non casus, nec fortuita conglobatio turmam, aut cuneum facit, sed familia, & propinquitates.*

(3) Tac. *in proximo pignora, unde faminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium; hi cuique sanctissimi testes, hi maximi laudatores. Ad matres, ad*  
Com.

Dove l' autorità dell' assemblea non ha dritto tutto è riserbato alla privata vendetta. Un' omicidio, un adulterio, un furto, una violenza &c. scompiglia l' intero abitato, mettendo in istato di guerra due o più cette.

Accadendo un omicidio gl' individui della Cetta del defonto, senza guardarsi se per casualità, per colpa, o per dolo sia ciò avvenuto, si credon nel dritto di devastare tutti i fondi della Cetta dell' Uccisore, e di ammazzare qualunque individuo di questa; nè si desiste dagli attentati fino che non plachi le ire o l' uccisione del reo, o di qualche altro della Cetta di lui, o la conciliazione per mezzo degli amici, e de' vecchi dell' assemblea, i quali in tal caso stabiliscon l' amenda in denaro, ed in roba (1). Il rigor della pena negli adulterj rende questi rarissimi. Il marito ha dritto di uccidere impunemente l' adul-

---

*Conjuges vulnera ferunt; nec illa numerare, aut exsugere plagas pavent. Cibosque, & hortamina pugnantibus gestant. Memoria proditur quadam acies inclinata jam, & labantes a feminis restitutas constantia precum, & objectu puerorum.*

(1) Tac. *Nec implacabiles durant &c. (inimicitia); luitur enim homicidium certo armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem universa domus, utiliter in publicum, quia periculosiores sunt inimicitia juxta libertatem.*

l'adultero, e l'adultera (1); anzi poichè l'adultero si considera come l'autor principale del delitto, la Cetta di costui non solo ragione alcuna non ha di risentirsi, ma dippiù è mallevadrice di un' altro omicidio alla Cetta a cui apparteneva l'adultera morta.

Le violenze toccanti le persone producono ancora lo stato di guerra tra due Cette; ma non cosà gli attentati sulla roba, che altro effetto non portano che quello del taglione. E cosà anche si procede nei furti, sebbene su di tal punto sia molto indulgente l'intera Nazione Albanese, siccome sopra si è notato.

Tutte le altre private controversie spesso (per mera volontà de' contendenti) si rimettono all'assemblea de' vecchi. Questi dopo il pranzo preparato loro dalle parti, decidon la questione; e sogliono per propina avere dippiù un paio di scarpe.

I genitori contraggon gli sponsali per li figli da che questi son nelle fasce; nè senza giusta causa sciogliersi possono.

Non la moglie al marito, secondo il nostro costume, ma il marito al padre della moglie corrisponde la dote (2). Tuttocchè sia infinita l'autorità

I 4

del

---

(1) *Paucissima in tam numerosa gente adulteria, quorum pena praesens, & maritis permissa.*

(2) Tacit. *ib. Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert.*

del marito sulla sua consorte, pure non perciò vien questa sciolta dalla patria potestà; onde lo stato delle donne in quei paesi è infelicissimo. I divorzj, ed i repudj sono permessi quando v' intervengono le giuste cause: ma queste debbonsi prima esaminare dai vecchi delle due famiglie. La cerimonia del divorzio è di tagliare per mezzo una funicella, restando una parte in mano del marito, e l'altra in mano della moglie.

La patria potestà è ristrettissima: fuori degli avvertimenti, e della modica punizione non ha il padre altra autorità sù i figli; ed è notabile l'ingiustizia di questo statuto barbarico, mentre, siccome sopra si è detto, il figlio pe' l'parricidio non trova potestà che lo punisca, all'incontro se un padre uccide o ferisce un figlio, la Cetta della madre di costui è prontissima vendicatrice. E quando un figlio vuol dividersi dal padre, questi nol può impedire; ma anzi dar gli dee la porzione de' beni a lui spettante, facendo parte tutte le persone (anche le femmine) che nella casa medesima si trovano.

Non vi son testamenti, e solamente qualche legato si raccomanda all'erede. I figli, o in mancanza di questi gli agnati, sono gli eredi immutabili di ciascuno (1). Le donne arcordie figlie, niun dritto han mai di succedere.

Non

---

(1) Tacit. ib. *Heredes tamen, successoresque sui*  
cui-

Non vi sono pompe funebri. Le donne attorno al morto piangendo cantan le lodi di lui, ed esaltano le gesta. Dopo sepolto quello, i parenti accompagnando il lutto si situano per più giorni nella casa dell'erede, il quale dee trattarli lautamente a pranzo. Presto cessan le lagrime, ma i compagni, gli amici, ed i parenti del defunto ritenendo lungamente il dolore, per un anno intiero debbon ogni mattina vicino la casa di lui dare con un urlo il segno del proprio cordoglio (1).

#### C A P. IV.

*Colonie degli Albanesi del Regno di Napoli -- Storia del loro stabilimento, loro numero, e stato -- Cause del picciolo progresso, che hanno fatto nella coltura.*

**G**LI Albanesi, che ora esistono nel Regno, e che vennero in diverse riprese nella fine del XV., e principj del XVI. secolo, non bisogna confonderli coi Greci, che da tempo antichissimo trovansi situ-

---

*cusque liberi, et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione, fratres, patris, avunculi.*

(1) Id. ib. *Funerum nulla ambitio . . . Lamenta, et lacrimas cito; dolorem, et tristitiam tardè ponunt. Foeminis lugere honestum est; viris meminisse.*

tuati nelle nostre Provincie . La Calabria Ulteriore ; e la Terra d' Otranto ne abbondano ; ma siccome non mi ho proposto di parlare che delle Colonie Albanesi , così fo ammeno di entrare in discorso de' Greci , che per la loro remota antichità possono benissimo chiamarsi indigeni di questo suolo .

Dopo la morte del gran Scanderbegh , unico sostegno de' Cristiani contro l'irresistibile potenza de' Turchi , ed il vero Eroe degno della successione di Pirro , e del nome di Alessandro (1) ( per servirmi dell' espressioni del Volaterrano (2) ) , gli Albanesi , perduto il loro invingibile Condottiere , caddero nella desolazione . Soprafatti dalla forza di Maomet I. , ed esposti alla rabbia di costui per le tante sconfitte , che gli avean date , non trovarono altro scampo , che di fuggire , e ricoverarsi nel Regno di Napoli . E' lagrimevole di leggere lo stato di quella gente in siffatta posizione : il Papa Paolo II. nella lettera a Filippo Duca di Borgogna ne dà qualche idea (3) ; e noi non potremmo che con vivo dolore rinnovare la memoria di tali sciagure .

Fer-

---

(1) Giorgio Castriota mentr' era tenuto in ostaggio da Amurat II. , fu soprannominato *Scanderbegh* , che vuol dire *Sig. Alessandro* .

(2) Ap. Raynald. an. 1458. n. 14.

(3) *Albanenses partim cæsi gladio sunt , partim in miseram servitutem abducti . Oppida , quæ antea pro*

Ferdinando I. e per la giusta politica, che ispiravagli la sua prudenza, e per la riconoscenza agli ajuti prestatigli da Scanderbegh, diede ai fuggitivi un sicuro asilo. „ Ma l'epoca del passaggio di costoro „ nel Regno non può generalmente fissarsi in alcun „ tempo determinato. Ora molti, ora pochi; ora „ truppe guidate da qualche Capitano, ed ora in „ minor numero senza guida, approdavano ai nostri lidi. I primi comparvero l'an. 1461., allorchè Scanderbegh fu investito dal Re Ferdinando „ del dominio della terra di S. Pietro in Galatina, „ dove fra le famiglie che vi lasciò, quella, che di „ Basta portava il cognome, divenne doviziosa e „ superiore alle altre nella gloria e nel nome. Altri „ Albanesi vennero dopo l'an. 1467., in cui finì la „ vita del loro Principe. Altri nel pontificato di „ Paolo II., che governò la S. Sede dal 1464. al „ 1471. Altri circa il 1478. in cui il gran Sultano „ re-

---

*nobis Turcorum sustinuerunt impetus, in ditionem eorum venerunt. Vicinae partes, quae Adriaticum mare attingunt, propinqua mota exercitae, tremunt. Ubique pavor, ubique luctus, ubique mors, et captivitas ante oculos sunt. Audire miserum est, quanta omnium rerum sit conturbatio. Lacrymabile, inspicere navigia fugientium, ad Italos portus appellere, familias quoque egentis pulsas sedibus suis passim sedere per litorea, manusque in caelum tendentes lamentationibus suis cuncta implere.*

„ restò assoluto padrone dell' Epiro , Macedonia ,  
 „ ed Albania (1).

A queste emigrazioni però devonsi aggiungere le altre avvenute sotto Carlo V. L'avversione degli Albanesi alla Tirannia Ottomana, e la propensione verso i Sovrani di Napoli, in buona parte antichi loro padroni, li determinarono a dare nel 1532. la Città di Corone a quell'Imperadore. Ma in seguito oppressa questa dalla potenza dei Turchi, i Coronei dovettero fuggire; e dal suddetto Carlo V. non solamente furono ricoverati nel Regno, ma largamente beneficati per la loro fedeltà, ed attaccamento, come appresso si dirà. Sotto Filippo II. continuarono a venire altri Albanesi, fino che poi caduto il Regno in mano dei Vicerè, che poco s'interessavano del ben pubblico, e senza politica trascuravano tutti i vantaggi della Nazione, totalmente cessarono.

I paesi dunque Albanesi attualmente esistenti sono nel numero di 59., ed uniti comprendono 69920. anime. Io mi credo nell'obbligo di metter qui la nota de' medesimi con un prospetto della loro Popolazione, Rito, Diocesi, e Provincia.

CA-

---

(1) Così si esprime Rodotà nel lib. 3. cap. 3. del *Rito Greco in Italia*.

## CALABRIA ULTRA

<i>Nomi de' Paesi</i>	<i>Diocesi</i>	<i>Rito</i>	<i>Popolazione</i>
Amato	Nicastro	Latino	1399
Andali	Belcastro	Latino	702
Arietta	S. Severina	Latino	210
Ca alnuovo	Gerace	Latino	589
Vena	Nicastro	Latino	707
Zangarona	Nicastro	Latino	724

---

 4331

## CALABRIA CITRA

Aequaformosa	Cassano	Greco	1200
Castroreggio	Anglona	Greco	350
Cav. Larizzo	S. Marco	Latino	550
Cecarvito	S. Marco	Latino	1050
Cerzeto	S. Marco	Latino	512
Civita	Cassano	Greco	1456
Falconara	Tropea	Latino	1556
Farneta	Anglona	Greco	254
Firmo	Cassano	Greco	947
Frascineto	Cassano	Greco	1588

---

 9463

CA.

## CALABRIA CITRA

<i>Nomi de' Paesi</i>	<i>Diocesi</i>	<i>Rito</i>	<i>Popolazione</i>
Lungro	Cassano	Greco	2555
Macchia	Rossano	Greco	463
Marri	Bisignano	Greco	300
Mongrassano	S. Marco	Latino	1200
Plataci	Cassano	Greco	1400
Porcile	Cassano	Greco	540
Rota	Bisignano	Latino	804
S. Basilio	Cassano	Greco	1481
S. Benedetto Ulla-			
no	Bisignano	Greco	1312
S. Catarina	S. Marco	Latino	838
S. Cosmo	Rossano	Greco	506
S. Demetrio	Rossano	Greco	1488
S. Giacomo	Bisignano	Latino	738
S. Giorgio	Rossano	Greco	1178
S. Lorenzo	Rossano	Latino	905
S. Martino	Bisignano	Latino	1090
S. Sofia	Bisignano	Greco	1180
Serra di Leo	S. Marco	Latino	271
Spezzano	Rossano	Latino	1674
Vaccarizzo	Rossano	Greco	971

---

 20894

BA-

**BASILICATA**

<i>Nomi de' Paesi</i>	<i>Diocesi</i>	<i>Rito</i>	<i>Popolazione</i>
Barile	Matera	Latino	3218
Brindisi	Matera	Latino	2042
Casalnuovo di Noja	Anglona	Greco	868
Maschite	Matera	Latino	2741
S. Costantino	Anglona	Greco	1096
			<hr/>
			9965

**CAPITANATA**

Campomarino	Larino	Latino	912
Chiuti	Larino	Latino	1200
Casalnuovo	Volturara	Latino	1800
Casalecchio	Volturara	Latino	1600
Porto Cannone	Larino	Latino	500
S. Croce di Mi- gliano	Larino	Latino	3180
S. Paolo	S. Severo	Latino	2800
Ururi	Larino	Latino	1218
			<hr/>
			13210

**TER-**

## TERRA D' OTRANTO

<i>Nomi de Paesi</i>	<i>Diocesi</i>	<i>Rito</i>	<i>Popolazione</i>
Faggiano	Taranto	Latino	1000
Martignano	Otranto	Latino	584
Monte-parano	Taranto	Latino	700
Roccafiorzata	Taranto	Latino	300
S. Giorgio	Taranto	Latino	1215
S. Martino	Taranto	Latino	320
S. Marzano	Taranto	Latino	730
Sternazia	Otranto	Latino	1236
Zollino	Otranto	Latino	574

6659

## ABRUZZO ULTRA

O sia Provincia di Teramo

Bade ssa      Penne      Greco      214

Vi sono molti altri paesi, che avendo perduta la lingua Albanese, ed il Rito greco, ora non si distinguono più dagli Italiani.

## SICILIA

Bronte	Monreale	Latino
Conte ssa	Girgenti	Greco
Mezzojuso	Palermo	Greco
Palazzo-Adriano	Girgenti	Greco
Piana	Monreale	Greco
S. Angelo	Girgenti	Greco
S. Michele	Siracusa	Latino

Da

Da tutto ciò scorge ogniuno di non poter essere questo un'oggetto indifferente agli occhi del Governo; e perciò meritamente in ogni tempo ha riscosso i riguardi de' Sovrani, sì perchè una popolazione di tal fatta richiama con ragione le cure di chi veglia pel bene dello Stato, sì ancora perchè nuove Colonie adescate con tai mezzi possono essere di una risorta inesauribile alla scarsa popolazione del Regno.

Ma non debbo nascondere, che le premure fin' ora mostrate dai Sovrani a favore degli Albanesi del Regno non sono state sufficienti a toglierli dalla rozzezza, e dalla miseria. Non può veramente non recar meraviglia, come 300. e più anni di dimora in paesi culti non sian bastati a civilizzare uomini non sprovvisti nè di talenti, nè di attività. Essendo questo un punto interessantissimo da svilupparsi, tanto per produrre un bene alle attuali Colonie, quanto per evitare gl' inconvenienti alle Colonie future, io esaminerò brevemente le cause de' mali, mentre, conoscute le medesime, è facile il rimedio.

Siccome sopra si è detto, non tutti in un tempo sono gli Albanesi venuti in questo Regno: diverse emigrazioni sotto diverse epoche han dato luogo alle differenti Colonie stabilite nelle Provincie. Siccome qui appresso saremo per divisare, Alfonso d' Aragona fu il primo, che incominciò ad ammetterle ne' suoi domini; indi nel Governo de' suoi Successori venne una moltitudine immensa di

quella gente, non tutta insieme però, ma in diverse riprese, ed in piccole compagnie. Da ciò è in parte derivato, che gli Albanesi accolti nel Regno non formarono qualche Città, dove stassero insieme, ma dispersi nelle provincie in piccioli villaggi, non han mai composto un corpo, che meritasse considerazione. A questa degradazione per altro ha conferito ancora la falsa politica de' Vicerè, e la mancanza di una vasta estensione di terreno vacuo, che fosse capace di tanta moltitudine di gente. Intanto ora la posizione è infelice: mentre pur troppo è risaputo in tutte le istorie, che l'esser disperso in vichi mantiene, e perpetua la barbarie, e la miseria.

Inoltre la diversità de' costumi, la mancanza di coltura, e la vita tutta militare degli Albanesi venuti nel Regno li ha nel principio fatti comparire agl' indigeni del paese per gente orrida, ed insociabile. Queste idee così impresse han successivamente prodotta un' avversione, e quindi reciproche ostilità. Dal che n'è derivata la totale alienazione degli spiriti, e la privazione di ogni commercio; e ciò non solamente venne a formare un' ostacolo alla civilizzazione degli Albanesi, ma dappiù fomentò in questi il brigantaggio, eterna barriera ad ogni coltura.

Fuggiti dal proprio suolo, qui non poterono gli Albanesi portare che la semplice spada. Quindi senza denaro, senza protezione, e senza incoraggiamento,

to, come potevano coltivare i terreni, abbracciare le arti, ed ajutare i comodi della vita?

Gl' istessi terreni, che precariamente han ottenuti dai Baroni, o dalle Chiese, lungi di formare nelle Colonie Albanesi un' oggetto di ricchezza, le hanno anzi vieppiù ammiserate, e rese presso che selvaggie. Oltre che la maggior parte di tali terreni erano luoghi sterili, ed insignificanti, si sa molto bene, che il non possedere in proprietà, il non poter piantare alberi, il non poter serbare l'erba per gli proprj animali, distruggono, ed annichiliscono qualsivoglia industria,

I Baroni, e le Chiese, invece di proteggere gli Albanesi, che formavano la loro ricchezza, li hanno piuttosto gravati di tante soverchierie, che fa orrore di sentirle. Le angarie, le perangarie, le indebite prestazioni ec. non potevano non avvilire il coraggio de' Coloni, e far languire nella miseria la Nazione.

Dove l'intera giurisdizione sulle Colonie è stata de' Baroni, ivi il dispotismo da una parte, e la depressione dall'altra han reso squallido tutto il paese. Dove poi la giurisdizione è stata divisa, cioè la civile della Chiesa, la criminale del Barone secolare, ivi la scostumatezza degli abitanti, l'impunità de' delitti, e l'avidità degli Officiali han tenuta sempre in disordine la popolazione.

Il Governo istesso, mosso più dalle idee fiscali, che dalle vedute politiche, ha conferito alla miseria

ria degli Albanesi. Senza fondi, e senza proprietà alcuna non dovevano le nuove Colonie esser tassate al pari delle ricche Città Italiane: era incongruente ed ingiusto il regolare i dazj sul numero de' fuochi, mentre nel Regno molti sono i paesi di un'estesissimo territorio, e dove i particolari hanno ricchezze immense, e molti senza territorio, e meschini.

Privi di arti, e d'industria, non possono aver contante; quindi tutto devon cavare dai piccioli prodotti delle semine, e così s'impoveriscono senza speranza di risorta. Imperciocchè la necessità di vendere obbliga il Colono a bassare il prezzo della sua derrata: il buon mercato non è mai vantaggioso, se non quando è il frutto di una grande abbondanza, ed il seguito di una vivacità estrema negli affari.

La mancanza di Collegj, e d'istruzione li fece giacere nell'ignoranza per più di 200. anni; il che aumentò in loro la barbarie. Dopo che nel 1734. fu eretto il Collegio Italo-Greco in S. Benedetto Ullano, s'incominciò a veder qualche lume; ma i mezzi erano troppo scarsi per supplire ai bisogni di una Nazione barbara, e miserabile. Queste considerazioni non sfuggirono alla sublime penetrazione di D. Giuseppe Zurlo, allora quando consultò di mettersi il Collegio in una migliore situazione, come più appresso si dirà. E difatti se le sciagure del 1799., e del 1806. non avessero attraversati questi disegni, non sarebbe mancato di vedersene tutto il buono effetto.

I Vc.

I Vescovi Latini, nelle Diocesi de' quali erano siti gli Albanesi, invece di promuovere in questi gli studj, far crescere i lumi, proteggere le scienze, e le arti, per una mal'intesa Religione non hanno avuta altra cura che di abbattere il rito greco adottato da essi. Da ciò son' avvenuti eterni litigj, e reciproche ostilità, che tendendo sempre alla maggior depressione degli Albanesi, aumentavano in loro l'abborrimento della vita civile, delle scienze, e delle arti.

Negli anni scorsi il passato Governo fece venire una nuova Colonia di Greci, e di Albanesi, che furono situati nella Città di Brindisi; ma mentre si procurò di evitare gli sconcerti avvenuti nelle altre Colonie per le cause sopra riferite, si urtò in altri scogli. I nuovi venuti erano gente oziosa, rissosa, e che senz' arte alcuna, vivea di pirateria, e controbandi; era dunque impossibile di farla divenire agricola in un momento. Se nel richiamare Colonie nel Regno fosse luogo a scelta, si dovrebbero sempre preferire i padri con famiglia, piuttosto che i vagabondi; e si dovrebbe procurar d' avere gente addetta all' agricoltura, piuttosto che alle armi. Ma poichè difficilissimamente si possono adoprare queste diligenze, almeno la Colonia di Brindisi ci dovrebbe esser di norma a non soccorrere i Coloni con denaro quotidiano, che si consuma, ma con assegnare terra, casa, ed animali proporzionatamente a ciascuna famiglia, ed accordare le convenienti essen-

zioni e privilegi per quel tempo che si crede giusto.

Eccò i motivi perchè le Colonie degli Albanesi stabilite nel Regno non han fatti progressi nella coltura. Basterebbe togliere quegli ostacoli, per veder fiorire una Nazione capace delle più grandi cose, e per veder aumentare nel Regno la popolazione di gente brava, e fedele.

## C A P. V.

*Importanza di proteggere queste popolazioni, ed ottenerne delle altre = Mezzi escogitati dal Governo passato per migliorare la loro condizione.*

„ **C**ome la nostra Esperia, e il vostro Epiro  
 „ Si son vicini, e come ambe le terre  
 „ Fien vicine e cognate, et ambe avranno  
 „ Dardano per autore, e per fortuna  
 „ Un caso istesso; così d' ambedue  
 „ Mi proporò, che d' animi, e d' amore  
 „ Siamo una Troja: e ciò perpetua cura  
 „ Sia de' nostri Nepoti (1).

Que-

---

(1) Questa è la traduzione di Annibal Caro de' versi di Virgilio *Aeneid.* Lib. 3. v. 502. seqq., ma l'originale è più espressivo:

*Cognatasq. urbes olim, populosq. propinquos  
 Epiro Hesperia, quibus idem Dardanus auctor,  
 Atq.*

Questi erano i voti degni del pio Enea; e la Monarchia di Napoli sebbene fin dalla sua origine se nè fosse incaricata dell' adempimento, pure non è riserbata che a un saggio e grande Governo la totale esecuzione.

Sono antichissimi i dritti, che rappresenta la Corona di Napoli sull' Epiro, sull' Albania, e sulla Macedonia, come sopra si è divisato (1). Quindi con saldo fondamento il Re Cattolico Carlo III. nel dichiarar nazionale il Reggimento Real Macedone composto di Albanesi si esprese in questi termini:

„ Avendo in vista il Re il dritto di dominio, che  
 „ gli compete sopra i Paesi de' Greci de' quali è  
 „ composto il Reggimento d' Infanteria Real Mace-  
 „ done, e la ragione di legittimi Vassalli, che per-  
 „ ciò concorre nel medesimo, ha determinato, e di-  
 „ chiarato, che il sudetto Reggimento Real Macedo-

K 4

„ ne

---

*Atq. idem casus, unam faciemus utramque  
 Trojam animis; maneat nostros ea cura nepotes.*

Si nota, che per Esperia intende Virgilio l'Italia, e specialmente il Regno di Napoli, di cui le antiche Città ripeton l'origine dall'Epiro. Plinio nel Lib. 3. cap. 11. della sua istoria rapporta, che nove giovani con altrettante Vergini passando dall' Illirj procrearono nella Puglia tredici popoli. Col nome d' Illirj chiama gli Epiroti, mentre ivi stesso dice *Illirica urbe Dyrrachii.*

(1) *V. p. 34. e 35.*

„ ne sia considerato come corpo Italiano , e che go-  
 „ der debba per questa circostanza di quelle prero-  
 „ gative , e preferenze , che gli competono (1) „.

Quando dunque si realizzassero tali dritti , una  
 operazione siffatta produrrebbe senza dubbio la co-  
 mune felicità , togliendo in una Nazione rozza gli  
 abusi della barbarie , ed introducendo la coltura , e  
 le arti ; e dall' altro canto provvederebbe noi di gen-  
 te bellicosa , e fedele , oltre i vantaggi dell' esten-  
 sione del dominio , e della reciproca comunicazione ,  
 e commercio .

Ma fino che questa sublime operazione non ven-  
 ga ad effetto , è degno di un gran Monarca il non  
 tralasciar niente di ciò che vantaggia la propria Na-  
 zione , e produce la felicità de' sudditi , specialmen-  
 te quando i suoi Predecessori non han mancato in  
 tutto , o in parte di tracciarne il cammino . Un Re-  
 gno , che per l' estensione , e per la fertilità de' suoi  
 territorj sarebbe capace di 12. milioni di abitanti ,  
 non contenendo ora nel suo seno che cinque milio-  
 ni , ha meritamente richiamato le cure del Gover-  
 no per introdurre coll' aumento della popolazione  
 la prosperità de' Cittadini , e la salubrità dell' aere .  
 Si è all' incontro veduto coll' esperienza , che i mez-  
 zi per accrescere il numero degl' indigeni sono sem-  
 pre

---

(1) Vien rapportato questo Dispaccio nella *dis-*  
*sertazione Istoricacronologica del Reggimento Real*  
*Macedone* : Bologna 1767. p. 45.

pre lenti, e spesso infruttucosi, attese le circostanze infelici del Regno; ecco perchè con profonda politica si son volte le cure agli esteri per ottenere quel fine tanto salutare.

Fin dai tempi de' Re Aragonesi si era conosciuta questa verità; e la saviezza di quei Principi avea già incominciato a dare tutte le disposizioni di chiamare i forastieri per riparare alla diminuita popolazione. Ed appunto le loro cure sono state sempre volte verso gli Albanesi, ch'era l' unica gente, a cui per la vicinanza colle nostre Provincie, e per la persecuzione, che soffriva dai Turchi, si rendeva facile l'emigrazione dal patrio suolo.

Alfonso I. già ne avea situate tre colonie prima dell' an. 1448., arricchendole di terre, e privilegi; e ne avea acclamate molte milizie, anche perchè, come si è detto, nell' esercizio delle armi non vi è gente più brava degli Albanesi. Per tal motivo il Condottiere di quelle Demetrio Reres fu decorato di un Reale diploma, di cui è bene sentire il tenore: *Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum &c. . . , Considerantes nos enim, quod tuis militaribus servitiis & laboribus, uti trium Coloniarum Epirotarum Dux, sub nostro militari servitio cum sanguinis effusione in adeptione totius provincie Calabriae inferioris magno-pere adhibuisti, aliisque occasionibus & servitiis paratus, & promptus semper fuisti insimul cum Georgio, & Basilio filiis tuis, qui Georgius ad presens manet in nostro Regno Siciliae ultra Pharum in servi-*  
tio

tio nostro tanquam *Dux Epirotarum* nostrorum subditorum pro defensione praedicti Regni ex gallicis invasionibus, pro quorum remuneratione, ac tua antiqua nobilitate, qua ex clarissima familia *Castriota Epirotarum* principe originem trahit, visum est pro modo te militem *Demetrium* Heres eligere, & nominare in nostrum regium Gubernatorem praedictae nostrae provinciae inferioris Calabria; prout virtute presentis nostrae regiae cedula eligimus, creamus, & nominamus te in praedictum nostrum regium gubernatorem praenotatae provinciae inferioris Calabriae (1).

Ferdinando I. seguitando le tracce del Padre, non tralasciò qualunque menoma occasione per attirare a se gli Albanesi; tanto maggiormente perchè a questi, ed al loro Principe *Giorgio Castriota Scanderbec* dovea egli la salvezza del Regno, quando i Baroni ribelli l'infestavano (2). Quindi, oltre che donò al medesimo il Ducato di Ferrandina, e l' *Marchesato della Tripalda* (3), ma dippiù dopo la di lui morte accolse il suo figlio, ed a questi, come a tutti gli altri individui qui rifugiati, diè sicuro asilo, e li colmò di privilegj. Tutti i nostri

---

(1) Il transunto di questo diploma è stato esibito in Palermo il 24. Settembre del 1665. negli atti di Notaro *Diego Harretta*.

(2) *Pontan. de bell. Neapolitan. lib. 2.*  
*Costanz. lib. 20.*

(3) *Barletio lib. 10.*

stri Scrittori fan menzione di questi privilegj, in vigore de' quali gli Albanesi son stati sempre trattati immuni da qualunque gravame, imposizione, o donativo (1). Solamente per una consuetudine si era introdotto di pagarsi per ciascun fuoco carlini undeci in ogni anno; ma ciò ebbe luogo per gli Albanesi, che non erano Coronei, mentre per questi l'immunità fu generale, ed assoluta (2).

Car-

(1) V. Scipion. Mazzell. *in descript. Regn. Neap. lib. 2.*, Reg. Salernit. *dec. 40.*, ed *ivi Thor. in addit.*, Novar. *in pragm. 1. de appret. n. 23. collect. 2.*, Camill. de Curt. *in divers. feudal. n. 33.*

(2) Il Reg. Moles §. 1. *de Collect. n. 103.* per la tassa de' mentovati carlini undeci numera tutti i fuochi delle Famiglie Albanesi situate nelle altre Provincie; e di Calabria Citra non fa menzione alcuna, appunto perchè tutti gli Albanesi di Calabria Citra erano Coronei: ecco le sue parole: *Sunt autem Villa iste in Regno numero . . . , Et sunt focularia pliticite in statu presentis anni 1569. num. 3944., videlicet in Provincia Comitatus Molisii focularia 1021, in Principatu ultra focularia 56., in Basilicata focularia 787., in Calabria ultra focularia 153., in Terra Hidranti focularia 803., in Provincia Terra Bari focularia 1186., in Capitanata focularia 1169., in Aprutio ultra focularia 138., in Aprutio Citra focularia 403. In ceteris Provinciis non reperiuntur descripta;*

Carlo V. con più diplomî onorò gli Albanesi Coronei, e li colinò di beneficj; e specialmente con Real carta data in Genova a 8. Aprile 1533. li raccomandò al Vicerè di questo Regno, chiamandoli Cavalieri, ed esentandoli da ogni tributo (1). L'istes-

---

*pta; & sunt in totum num. 3944. pro quibus exigit Curia annis singulis ad rationem carolenorum undecim pro foculario ducatos 4338. 2.*

(1) Il Dispaccio è del tenor seguente :

EL REY = *Ill. Marques primo nuestro Virrey y Lugarteniente y Capitan general, como vereis por una nuestra Carta nos hemos acordado, de embiar à esse Reyno ciertos Cavalleros, que an venido de Coron, y Patras, y de aquellas comarcas, para que, non el se entretengan, hasta pue se ofresca, en que puodan servir, ordenandos, che les Sennaleis algunas Caserías, y Tierras en Pulla, o Calabria, ò en otra parte de esse Reyno, donde, os pareciere, que mejor, podran vivir, y sosenerse, y proveair, que sean por aora asta, que ordenemos, otra cosa, libres de pagamientos fiscales, y de otras qualesquieres derechos, porque mejor se puodan entretener, como mas largamente se contiene en la dicha nuestra Carta. Uno de los suso dichos, es Demetrio Pachimsio Griego del Castillo de Tornes, y porque, nuestra voluntad, es, que con el se compla lo que por la dicha nuestra Carta os tenemos escripto, seguto dicho es, os encargamus, y manda-*

stesso fu indi disposto con formale privilegio spedito a' 18. Luglio 1534. , ed esecutoriato dalla Regia Camera a' 3. Marzo 1538. (1). Questo privilegio ebbe

*damos, que luego, como, esta veais, les senaleis, conforme a ello, Caserías, y Tierras, en que puedan vivir, con sus hijos, y gente, y familia, que era sigo ha traído, proveyendo que asta que, ordenemos otra Cosa sean libres de pagamientos Fiscales, y otros qualesquieres derechos, y que de nuestra Thesoreria de esse Reyno, se le den, y paguen en cadaun ano, desde el dia de la data de essa, en adelante, durante nuestro beneplacito settenta ducados de moneda de esse Reyno, de que nos le hemos hecho, y hasemos, merced por la presente, que tal es nuestra voluntad, y para ello, os damos nuestro entero, y bastante poder y saremos servido, que lo tengais por encomendado en esto, y en todo lo que mas le toccare la presente restituid al presentante. Dat. en Genua a 8. de April 1533. = YO EL REY = Locos Com. Maior Sec. = Mai Vic. = Sar Suer Corta gr. per ta...*

*Al Ill. Marques de Villafranca nuestro primo Virrey Lugarteniente y Capitan General en nuestro Reyno de Napoles.*

(1) Sta registrato nell' Archivio della Regia Camera, e le copie autentiche si trovano in più processi, dove lo stesso Tribunale ha decretato, specialmente negli atti per [gli Nobili Coronei di Barile] pres-

ebbe per moltissimo tempo il suo pieno effetto; a tal che mentre gli Albanesi delle altre Provincie eran tassati per gli undici carlini a fuoco, gli Albanesi di Calabria Citra non venivano numerati, siccome sopra si è detto; e di questa totale esenzione de' Coronei parla anche Scipione Costanzo in un' allegazione per la Città d' Isernia rapportata da Agesta (1).

Mentre quest' Imperatore accresceva in tal guisa la popolazione con accogliere, e beneficare le genti straniere, non perdeva nell' istesso tempo di mira il vantaggio più prossimo, che da una Nazione bellicosa poteva lo Stato ritrarne. L' unica professione più

---

presso l' Attuario Antonio Orsini, negli atti per gli *Coronei di S. Costantino* presso Innocenzo Maria Peloso, negli atti per *gli Coronei di Brindisi* presso detto Peloso &c.

(1) *Ad Moles de adoha §. 4. q. 4. n. 34. :- Postremo advertendum censeo in causa Baronis Rocce Sforzata pro Casalibus Albanensium novissime fuisse judicatum per Regiam Cameram pro immunitate respectu donativorum, licet in privilegio non adesset talis clausula, & non esset ita amplum, quemadmodum privilegium hujus Civitatis (Isernia); & quatenus diceret decretum in illa causa continere clausulam, dummodo predicti Albanenses non essent alibi numerati, hoc fuit quia in privilegio consimilis clausula aderat, ad quam decretum voluit se referre.*

più adattata per gli Albanesi essendo la milizia, egli ne tenne sempre delle molte compagnie, servendosi in ogni incontro con felice successo. Paolo Gio-  
vio (1) accenna *Demetrio Capuzzimadio*, il *Chiuccia-  
ro*, *Teodoro Biscari*, Capitani di cavalli Albanesi,  
che militavano a soldo dell' Imp. Ed è notabile an-  
cora, che introdotti nell' Italia gli Albanesi, molti  
facevano i Capitani di ventura, secondo l'usanza di  
quei tempi; e lo stesso Giovio (2) nomina *Musc-  
chio vecchio e valoroso Condottiere*; come altresì par-  
la degli stradiotti cavalli leggieri Albanesi nel nu-  
mero di 500., *de' quali n' era Capitano Nicolò Masi*,  
*uono molto valoroso, ed il cui cognome in lingua Al-  
banese significa poledro* (3).

Sotto i Vicerè fu varia la fortuna degli Albane-  
si. Fin che durarono le idee ispirate da quei savj  
Sovrani, goderono essi tutta la protezione, e furo-  
no mantenuti illesi i loro privilegj; ed i nostri Scrit-  
tori fan menzione della giusta premura del Gover-  
no per avere Albanesi a popolare tanti feudi disabi-  
tati

---

(1) *Histor. lib. 26. & lib. 29.*

(2) *Iib. 29.*

(3) *Galeatorum vero equitum numerus, & pilea-  
torum Epirotici generis levioris armaturæ, qui erant  
pellati, quincentum summam implebat. His præerat  
Nicolaus Masius à Nauplio Peloponnesiaco vir egre-  
gie fortis, cui Polledro Epirotica lingua cognomen  
fuit = Jovius lib. 19. Hist.*

tati sparsi per lo Regno (1). Ma dopo che il Col-  
laterale non più seguì le tracce della vera politica ;  
non più si videro colonie nuove Albanesi ; e quelle  
che già vi erano , caddero nell' avvilitimento , e nel-  
la miseria . La *pram. 24. de Baron.* emanata sotto  
il Viceregnato del Conte di Onnate e Villamediana  
sopra una rappresentanza della Regia Camera , quan-  
tunque savia e giusta per ciò che riguarda la nuova  
costruzione delle Terre , Casali &c. , pure sul pun-  
to , di cui stiamo parlando , certamente non fa mol-  
to onore al Ministero di quel tempo (2) .

Il Re Cattolico ristoratore di tutti i lodevoli  
istituti de' suoi illustri predecessori non mancò di vol-  
gere i suoi sguardi specialmente verso gli Albanesi .  
Quindi non solamente permise di erigersi in Calabria  
un Collegio di educazione per gli giovani di quellà  
Nazione , ed un Vescovado di rito greco , ma dipiù  
autorizzò di esser entrambi dotati coi beni del-  
la Regal Badia di S. Benedetto Ullano ; ed inoltre  
per vieppiù colmar la Nazione di beneficj , esentò  
detti

---

(1) *V. Thor. ad Salernitan. dec. 40. n. 2.* , dove  
in maggiore comprouva cita de Ponte , Rendella &c.

(2) Dice fra dell' altro : „ Si è veduto con  
„ esperienza non aver apportato fin' ora beneficj  
„ alcuno l' aver introdotto e permesso , che altre  
„ Nazioni venissero ad abitarvi , ma essere stato  
„ necessario frenarle con ordini , e prammatiche  
„ particolari . Rite.

detti beni da qualsivoglia imposizione, e tributo (1).

Tom. III.

L

Nel

Piuttosto, e con maggior ragione avrebbe potuto esprimersi la prammatica nella conformità che si è spiegato il Marchese Palmieri nel suo trattato della *Ricchezza Nazionale cap. 9.* „ L' Albania ancora, ma „ più tardi della Grecia, e ne' comuni loro tempi in- „ felici, ci ha somministrate colonie, e tuttavia le pro- „ mette. Sembra che l' esempio di Chieuti, e di al- „ tri Villaggi, infami nidi di ladroni e controban- „ dieri, non dovrebbe renderle troppo accette, se „ non vi fossero in maggior numero villagj di Al- „ banesi, che producono utili, ed industriosi Citta- „ dini; onde l' addotto esempio non può attribuirsi „ al carattere Nazionale „.

(1) *Entre las demas gracias, que ha suplicado el Rey Don Felix Samuel Rodotà Arzobispo, y Presidente del Collegio de los Statos Albaneses, que nuebamente se ha fundado por su Santidad en la Provincia de Cosenza, para la buoua educación de los Jovenes Ecclesiasticos, y para la mas exacta observancia de la disciplina Ecclesiastica, una de dichas gracias ha sido la exempcion de las colettas, e imposiciones, que en dicurso de tiempo, con authoridad Apostolica, y Real se podrian imponer sobre los bienes Ecclesiasticos, y por consecuencia tanto sobre los bienes del mismo Collegio, como sobre lo que han side señalados al nuevo Obispo, y haviendo venido la Real Clemenza de Su-Magestad en cõcederle la exempcion de las Co-  
let-*

Nel tempo istesso che usava queste generosità, aprì di nuovo la comunicazione coll' Albanja, Epiro, e Macedonia; fondò il Reggimento Regal Macédone; dichiarandolo Nazionale, come sopra si è detto; e non solamente diè ricovero nell' Abruzzo ad una recente Colonia di Albanesi, ma dippiù l' arricchì di vasti demanj.

Ferdinando IV. con particolar cura versò le sue beneficenze sopra gli Albanesi. Fondò il Vescovado Greco in Sicilia, dotandolo di sufficienti rendite. Accolse una nuova Colonia in Brindisi, proteggendola, incoraggiandola, e somministrandole tutto il bisognevole, quantunque l'evento poi non corrispose alle sue mire, siccome sopra si è divisato. Finalmente aumentò in modo notabile le rendite del Collegio Italo-Greco di Calabria.

Ma poichè siamo a parlare di questa sopradotazio-

---

*lettas, e imposiciones Reales por los Bienes, que presentemente estan asignados al Colegio, y a Su-Presidente, y si en ello hubiere perjuicio a alguna Universidad, o particular, vaya a adano de Su-Magestad, y esto no deba en lo venidero tener mayor extencion. Lo prevengo a U. S. de Su Real Orden, para que la Camara de la Sumaria entendida de su sobrana resolucion pueda disponer su debido cumplimiento. Dios guarde a U. S. muccios anos, como deseo. Palacio y Mayo 18. de 1736.*

*D. Joseph Joachim de Montealegre.  
Senor Don Luis Paternò.*

zione fatta all'indicato Collegio, è bene di notar qualche cosa più di preciso, trattandosi di un' avvenimento troppo felice per gli Albanesi di Calabria, e di eterna gloria a chi ne ha conferito a produrre gli ottimi effetti.

Il fu Vescovo del rito greco Monsignor D. Francesco Bugliari, uomo illustre per gli talenti, per la dottrina, e per l'integrità de' costumi, essendo animato da un vivo zelo pel pubblico bene, appena fu destinato Presidente del Collegio sudetto, che applicò tutte le sue cure a metter lo stesso in un conveniente lustro, ed in una situazione da esser proficuo alla coltura non meno degli Albanesi, che di tutta la Calabria. Quindi nel 1792. supplicò il Re per l'aumento delle rendite, e pel cambiamento dell'abitazione, giacchè S. Benedetto Ullano, dove prima stava sito il Collegio, era divenuto di aria mal sana. Incaricato di tal'affare D. Giuseppe Zurlo, allora Giudice della G. C. della Vicaria, ed indi Ministro delle Finanze, i suoi lumi superiori, le sue estese vedute per lo vantaggio dello Stato, e l'infinito suo zelo per la prosperità del Regno, gli han fatto vedere l'importanza di proteggere la Nazione Albanese, e di aumentare la coltura nella medesima. Quindi sviluppato quanto confaceva all' assunto, il Re prese il tutto in considerazione; onde con dispaccio del dì 1. Marzo 1794. venne alla seguente risoluzione: „Intenta sempre la M.S. a promuovere „ i mezzi della ben regolata pubblica istruzione, sì dal „ lato delle scienze, che da quello del buon costu-

„ me , ha trovato degno di tutta la sua considera-  
 „ zione quanto se l'è rassegnato in ordine al Col-  
 „ legio Italo-Greco . Ha osservato con pena la de-  
 „ cadenza , in cui si è ridotto , mentre fu istituito  
 „ per l'educazione di una parte sì notabile della Ca-  
 „ labria Citeriore , e specialmente del Clero , che fu  
 „ preso in veduta dalla S. Sede medesima . I doveri  
 „ di Sovrano , anzi la necessità istessa , l'hanno ob-  
 „ bligato a non dissimularne il danno , che se l'è  
 „ fatto presente , e di non abandonar la cura in un  
 „ articolo sì importante , che interessa la Chiesa , di  
 „ cui ogni Principe è Protettore , e lo Stato . E quin-  
 „ di non trovando altro mezzo da ripararvi , nè sito  
 „ opportuno da trasferire quel Collegio , che sarebbe  
 „ portato alla distruzione , sì per la insalubrità dell'  
 „ aere , tale divenuto per le note calamità , sì per  
 „ le rendite tanto debilitate e rendute insufficienti  
 „ al peso ; facendo uso delle sue facoltà , e perciò  
 „ commutando la volontà de' fondatori , ha dispo-  
 „ sto , che da S. Benedetto Ullano si trasporti nel  
 „ Monistero di S. Adriano , e che i Monaci Basilia-  
 „ ni , che l'occupano , sieno distribuiti negli altri  
 „ quattro Monasterj dello stess' Ordine nel Regno ,  
 „ proporzionandone il maggiore o minor numero  
 „ alla capacità de' medesimi ; e che V. S. Illustriss.,  
 „ cui la M. S. ne confida l'esecuzione , cerchi di  
 „ mettere d'accordo i rispettivi Superiori . E per-  
 „ chè non nascan difficoltà , ne' lamenti di tali Mo-  
 „ nasteri , al cui carico debbono essere i medesimi ,  
 „ comanda che si assegnino a' medesimi per loro so-  
 „ sten-

„ stentamento ducati cinquanta per ciascun Religio-  
 „ so , che si trovasse effettivamente incardinato a  
 „ S. Adriano , da durare però per la loro vita sola-  
 „ mente , per aggregarsi in seguito , secondochè cia-  
 „ scuno andrà mancando , al detto Collegio , a cui  
 „ in conseguenza debbano esser incardinati i beni ,  
 „ e le rendite col detto peso ; e farsene la conse-  
 „ gna , precedente il solenne e distinto inventario e  
 „ stato patrimoniale , al Presidente del Collegio stes-  
 „ so , coll' incarico di rimetterne copia legale a que-  
 „ sta Real Segreteria dell' Ecclesiastico ; riservando-  
 „ si S. M. di spiegare le sue provvidenze per li feu-  
 „ di annessi , e l' esercizio della giurisdizione . E poi-  
 „ chè è facile che convenga dare altro regolamento  
 „ nell' interiore di detto Monistero , per applicarlo  
 „ all' uso e bisogno del Presidente medesimo , de'  
 „ Collegiali , de' loro Maestri , e di ogni altro indi-  
 „ viduo che sia necessario al ben ordinato stabili-  
 „ mento del medesimo , il Re mi ha incaricato di  
 „ comunicar gli ordini che convengono al Presiden-  
 „ te del Collegio istesso . Ed essendo così sante le  
 „ Sovrane intenzioni , confida S. M. che i Basiliani  
 „ di S. Adriano , e gli altri dell' intero Ordine , por-  
 „ tati dal loro istituto ad una vita più perfetta ed  
 „ evangelica , saranno non solo per concorrere pie-  
 „ namente alla presa indispensabile determinazione,  
 „ ma per comendarla . Lo partecipo di Real ordine  
 „ a V. S. Illustrissima per l' adempimento . Palazzo  
 „ 1. Febraio 1794. — Ferdinando Corradini -- Al Ca-  
 „ poruota Peccheneda .

Dopo quest'epoca fiorì il Collegio nelle lettere, e negli ottimi istituti riguardanti l'educazione; ed una scelta di dotti maestri ha maggiormente conferito al lustro, ed alla gloria di quel luogo. Io mancherei al proprio dovere, se omettessi qui di far menzione del più chiaro ornamento del Collegio, che fu il Sacerdote D. Michele Belluscio, celebre filosofo, ed oratore esimio, della di cui perdita immatura la Nazione Albanese non mai si dolerà abbastanza.

Per tali motivi dunque fecero a gara non solamente gli Albanesi, ma anche gl'Italiani di collocare i loro figli in quella Casa. Ma nel 1799. fu disgraziatamente saccheggiata da alcuni scellerati; Monsignor Bugliari però non si perdè di animo, e dopo poco tempo con proprio denaro rimise il tutto nel pristino stato.

Ma il fato avverso agli Albanesi ha nuovamente annichilito quel luogo: i briganti delle Calabrie nel 1806. l'han saccheggiato di nuovo; ed il Vescovo Bugliari oppresso dal dolore, piuttosto che di fuggire, si contentò di restar vittima dell'insano furore di quei ribaldi. Quest'uomo raro fu meritamente compianto da tutti; ed il *Monitore di Napoli* nel num. 54. a due Settembre 1806. ne ha formato il giusto elogio.

CON-

## CONCLUSIONE.

**O**R se in tempi meno felici ha la Nazione Albanese ritratte tante generosità dal Governo di Napoli, con quanto maggior fondamento spera oggi di esserne protetta? Oggi che i lumi del Secolo han diradate le tenebre della falsa politica, che ha tanto nociuto a quella gente; oggi che si è veduta l'importanza di far crescere la popolazione in ciascun Regno, e specialmente in questo; oggi che si conosce, non altrimenti essersi resi illustri gli Alessandri, i Pirri, i Scanderbegh, che per le gesta eroiche della prode Nazione Albanese; oggi che un grande Governo non ha altra mira, che di ajutare i bisognosi, beneficare i meritevoli, ravvivare gli spiriti depressi; oggi finalmente che lo stesso Governo mette tutta la sua cura alla pubblica educazione, e per gli Albanesi è l'opra mezza fatta, giacchè il Collegio Italo Greco (basta che sia protetto) senza dubbio promette grandi cose, specialmente sotto la vigilanza dell'attuale ottimo Presidente Monsignor D. Domenico Belluscio: oggi, dico, con tutta la fiducia calcolano i medesimi di dover trarre i più grandi vantaggi, vantaggi, che mentre saran profittevoli per essi, saranno altresì gloriosi pel Sovrano, e fecondi d'infiniti emolumenti per lo Stato.

*Continuazione della memoria del Sig. CAVEZZALI Sulla natura degli Alkali Soda e Potassa. Vedi il num. 6. e 7. pag. 310. e 33.*

9. L'idrogeno può ancora decomporre gli alcali , ed attrarre a se l'azoto anche in ragione del maggior volume , secondo i principj della statica dell' immortale Berthollet , e secondo viene comprovato dagli esp. 19 , 20. Può ancora l'idrogeno in certe circostanze produrre lo stesso effetto a misura dello stato di coesione in cui si ritrovano i principj costituenti le diverse sostanze saline , come p.e. il solfato di soda , la soda , e simili come si vede dagli esp. 18 , 20 , 21.

10. Il muriato di soda contenuto in diversi vegetabili non soffre decomposizione alcuna per la combustione tanto in vasi chiusi , che aperti al libero contatto dell'aria atmosferica , a motivo della forza di coesione , che esiste grandissima tra la soda , e l'acido muriatico .

11. Nella distillazione , e combustione in vasi chiusi sembra , che i principj costituenti i vegetabili siano determinati ad agire di tutt'altra maniera di quello , che fanno abbruciando al libero contatto dell'aria . Sembra cioè , che in tale circostanza il carbonio non solo decomponga gli acidi , tanto minerali , che vegetabili combinati colle diverse basi , separandoli dalle medesime ; ma che ancora reagisca sopra di essi , onde appropriarsi porzione del loro ossigeno , e potere così coll' intervento del ca-

lorico trasmutarsi in gas acido carbonico . Sembra pure , che un' altra porzione di carbonio , unendosi all' idrogeno , e ad una porzione di ossigeno , si cangi in acido pyro-legnoso tartaroso mucoso , e simili , secondo la diversa natura delle sostanze vegetabili sottoposte alla combustione . Finalmente che un' altra porzione di carbonio , e d' idrogeno combinandosi con una quantità d' ossigeno molto minore però delle precedenti generi l' olio fetido-empireumatico , e denso . L' idrogeno poi , che sviluppandosi in moltissima quantità , rimane ancora in parte nel vaso , ritrovandosi in uno stato di condensamento , ed in sufficiente volume reagisce su gli alcali , togliendo loro l' azoto , e così dà la genesi all' ammoniaca , che forma poi la flemma di carbonato d' ammoniaca .

12. Gli alcali essendo anch' essi sostanze saline composte , come lo provano le reiterate mie esperienze , sono decoponibili per mezzo della elettricità al pari degli altri sali . Gli ho in fatti più volte decomposti per mezzo della colonna elettrica dell' illustre fisico il Sig. Volta , come dagli esp. 31 , 32.

Tali furono per tanto le analitiche esperienze , che io feci , e tali le conseguenze , che ne dedussi ad oggetto di determinare la genesi degli alcali , la cui investigazione io mi era proposta . Ma per meglio assicurarmi ancora di non aver preso errore sì nelle une , che nelle altre , e per maggiormente convincermi , che la soda è composta veramente di magnesia , e di azoto , e la potassa di azoto , e di calce ,

ce, abbandonata la via analitica, ebbi ricorso alla sintetica, e dietro i principj di questa mi diedi a tentare una nuova serie di esperienze, che passo ora ad esporre colla maggior precisione.

**Esp. 1.** Ho fatto sciogliere dello zucchero purissimo nell'acqua distillata, e dopo averne col mezzo della carta filtrata la soluzione, la ridussi alla consistenza dello sciroppo, e la divisi in due parti. Una di queste fu da me ridotta in carbone, ed indi in cenere, la quale esaminata poi coi soliti criteri non somministrò altro, che una mescolanza di calce, e di magnesia in piccola quantità in cui però non ho potuto iscoprire alcun sapore alcalino.

**2.** Ho fatto lo stesso con una eguale quantità di miele vergine, ed ho ottenuta una cenere bianca, che lavata, e filtrata la soluzione, djede per residuo della magnesia, e della calce. Le abluzioni svaporate lasciarono dietro di se de' cristalli di carbonato di soda, e della potassa fluida.

**3.** Sottoposta una stessa quantità di sciroppo di miele, secondo il mio metodo inserito negli annali di chimica di Parigi ( tom. 39 pag. 110 ) alla combustione, ed esplorata, e ben lisciviata la cenere, non ottenni dal liscivio neppure la più piccola porzione di alcali, come erami già avvenuto col carbone di zucchero, nè fu altro la cenere, che un misto di magnesia, e di calce.

**4.** Estratto del sugo delle mele, e delle pera mature ne feci due parti. Una di queste la feci soggiacere alla combustione, e la ridussi in cenere, che

che ben levata con acqua distillata , ed esposta quindi alla svaporazione diede una piccola porzione di alcali , lasciando per residuo della calce , e della magnesia .

5. Feci lo stesso col mosto dell' uva , ed ottenni parimenti un poco d' alcali : se non che nel residuo , oltre la calce , e la magnesia , vi osservai ancora un poco di silice , e dell' ossido di ferro . L' altra parte poi tanto del sugo delle pera , quanto del mosto dell' uva la ridussi in sciroppo , secondo il metodo da me esposto negli opuscoli di Milano Tom. 18 pag. 297.

6. Sottoposi l' indicato sciroppo alla combustione , sotto la quale ha lasciato per residuo una cenere insipida composta di calce , magnesia , e silice , ma priva affatto d' alcali .

7. Ottenni precisamente lo stesso facendo abbruciare del miele vergine estratto appena da' favi dell' alveare .

8. Ho espresso del sugo delle frutta , che cominciavano ad infracidire , ed operando come ne' sopra indicati esperimenti , ottenni dal liscivio svaporato una 'quantità maggiore di alcali , che nell' esperimento quinto .

9. Così pure del sugo delle frutta interamente fricide , trattato come sopra ; ne ottenni una maggior quantità , che nelle esp. 4 , 5. Un' altra porzione degli annoverati sughi la ridussi col solito mio metodo allo stato di sciroppo , il quale sottoposto alla combustione , ed alla incenerazione non somministrò vestigio alcuno di sale alcalino .

10. Allungai con acqua distillata una libbra di sciroppo di zaccato, cui posi in una bottiglia segnata N. 1. Feci lo stesso collo sciroppo di miele segnando la bottiglia col N. 2. Quello delle frutta mature segnando N. 3. Quello dell' uva N. 4. Finalmente quello delle frutta già fracide segnando col N. 5. Queste cinque bottiglie, che erano ripiene soltanto per due terzi della loro capacità, e la cui apertura era coperta da una carta forata per mezzo di un ago, vennero da me esposte agli ardori del sole estivo; cosicchè la temperatura, alla quale soggiacevano, veniva segnata dai 26. gradi in circa del termometro Reaumuriano.

I liquori in esse contenuti si conservarono limpidi per bene quindici giorni; passati i quali incominciò ad intorbidarsi dapprima quello del N. 5, ed in seguito quelli dei N. 4, 3, 2, ed in fine per l'ultimo s'intorbidò quello ancora del N. 1. Dopo tre giorni osservai, che precipitavasi regolarmente da tutti una specie di sedimento fecoloso bianco, il quale minutamente esaminato, poichè lo separai in una delle bottiglie, si diede a conoscere per una materia vegeto-animale analoga nell'odore, e nelle altre sue proprietà a quella, che si precipita dalle emulsioni rancide. Dopo che ebbero deposto un tale sedimento, incominciarono i liquori a fermentare, e proseguirono per quindici giorni; nel corso de' quali ebbe luogo uno svolgimento abbondante di gas acido carbonico. Cessata regolarmente la fermentazione mi feci tosto ad esplorare i liquori, i quali  
tut-

tutti avevano un'odore vinoso, ed un sapore dolce di vino.

11. Avendoli poi lasciati per alcuni mesi in quiete, acciò si perfezionassero con la lenta fermentazione, li ritrovai dopo più forti, più chiari, e pochissimo dolci.

12. Fu allora, che diviso in due parti l'accennato liquore delle cinque bottiglie, ne sottoposi una alla regolare distillazione, facendo uso d'una storta, e ne ebbi dell'alcool di vino. Continuai gradatamente l'operazione, onde portare il residuo a sechezza, ed ottenni dapprima della flemma, dappoi dell'acido piro-tartaroso, e finalmente dell'olio denso accompagnato da un vapore elastico bianco stimolante. Fatta cessare l'azione del fuoco, poichè la storta non somministrava più nè gas, nè olio, mi feci nel seguente giorno ad esplorare il liquore oleoso assai stimolante d'ammoniaca, vi approssimai una bottiglia di acido nitrico, e vidi tosto la solita nube. Separato l'olio, e saturato il liquore residuo con dell'acido nitrico, ebbe luogo una forte effervescenza; cessata la quale si manifestò col tempo una bella cristallizzazione in cristalli a sei piani terminati in piramidi a sei facce. Questi avevano la proprietà di ardere con fiamma, e di detonare, ed erano decomponibili per mezzo degli acidi solforico, e muriatico. Colla calce diedero l'ammoniaca pura. Il residuo del fondo della storta era una mischianza di carbone, e cenere, la quale esplorata som-

somministrò della calce , della magnesia , della silice , e dell' ossido di ferro giallo .

13. L' altra parte del liquore la feci svaporare separatamente a fuoco nudo in vasi aperti , e la ridussi in carbone , e quindi in cenere , la quale lavata più volte con acqua distillata , filtrato , e svaporizzato nella più conveniente maniera il liscivio , somministrò del carbonato di potassa , e di soda . Sottoposto il residuo all' azione degli acidi , ed a quella degli usati criteri chimici , si diede a conoscere per misto di magnesia , e di calce , con dell' ossido di ferro .

14. Con once quattro d' amendole dolci decorticate feci una emulsione , servendomi d' acqua distillata . La lasciai per varj giorni esposta al libero contatto dell' aria atmosferica ; e quando m' avvidi ella avere acquistato un' odore pressochè di vino , la feci a moderato calore svaporare in vasi di terraglia , riducendola quasi a secchezza . Esplorandone il sapore lo ritrovai salato acidulo . La posi allora in un crogiuolo , e la feci calcinare per modo , che ne ottenni in conseguenza una cenere rossiccia di un sapore alcaninolo assoluto , che assorbì in parte l' umido dell' atmosfera . Lisciviata quindi al solito l' indicata cenere , mi ha somministrato del carbonato di soda , e di potassa . Il residuo dopo le varie abluzioni fu magnesia mista con un poco di calce , di silice , e d' ossido di ferro giallo .

15. Trentasei once di mucilagine estratta dai semi di lino con acqua distillata , e fatta svaporizzare a  
lic-

Iieve calore , ad oggetto di ridurla a secchezza , onde passarla poi alla incenerazione hanno somministrato un residuo avente un sapore alcalinulo deciso , e che più volte lavato , e svaporato a cuticola ha dato dei bellissimi cristalli di soda lasciando dietro di se una piccola porzione di liscivio , che rifiutò costantemente la cristallizzazione , e che ridotto a secchezza , ed esposto al contatto dell'aria attraversasse l'umido dell'atmosfera . Il residuo del feltro fu magnesia accompagnata da una piccolissima dose di calce , e silice .

16. Ho fatto abbruciare in vasi aperti al libero contatto dell'aria atmosferica dei semi di *Zea mays* , o grano turco , i quali si ridussero in cenere di un sapore appena alcalinulo , e questa esattamente esplorata , e ben lavata , la ritrovai essere magnesia con una piccola dose di calce , e silice . Il liscivio svaporato ha somministrato de' piccolissimi cristalli di soda in tenuissima quantità .

17. Ho fatto abbruciare dell'amido di frumento , ed ottenni della magnesia , ed alcun poco di calce scevra interamente di sapore alcalinulo . Il residuo , esplorato ne' modi sopra espressi , ha somministrato della magnesia mista ad un poco di calce , e nulla di alcali .

18. Ho fatto seccare delle cortecce d'anguria , *Cucurbita citrullus* , e le ho ridotte in carbone , il quale mi riuscì privo affatto di sapore . Dopo averlo lavato , e rilavato più volte nell'acqua calda distillata ne ridussi in cenere sei onces , e vidi , che  
que-

questa era non poco abbondante di alcali, è che esposta al contatto dell'aria atmosferica ne attrasse ben tosto l'umidità, per cui passò in seguito alla deliquescenza. Le abluzioni fatte svaporare a secchezza hanno lasciato dietro di se cinque dramme, ed un denaro di carbonato di potassa. Il residuo fu calce con una picciolissima porzione di magnesia, e di silice.

19. Ho posto altre sei once del sovra indicato carbone in una cucurbita di terra apira chiusa in modo, che non potesse penetrarvi l'aria atmosferica, e feci in maniera, che l'azione del fuoco ne facesse a tal segno alzare la temperatura, che la cucurbita moscrasse di essere assai vicina alla fusione. Nel seguente giorno essendomi fatto ad esaminare il carbone lo trovai insipido, e m'accorsi, che non avea subita quasi alterazione alcuna; cosicchè non aveavi nella cucurbita che un'indizio ben lieve di cenere.

20. Collocai allora di bel nuovo il carbone nella cucurbita; se non che nel di lei cappello aprii un foro del diametro di mezzo pollice, ed accrebbi regolarmente il fuoco, cosicchè il carbone si accese, ed appoco appoco abbrutiando si ridusse in cenere. Questa esaminata nel vegnente giorno dopo smontato l'apparecchio fu ritrovata avere un sapore alcalino, e la proprietà di attrarre l'umido dell'atmosfera. Lisciviata, e ridotta in secchezza, ha somministrato dramme tre, denari uno, e grani sedici di carbonato di potassa.

21. Abbruciai al libero contatto dell' aria atmosferica sei oncie di carbone ottenuto dalle cortecce di melone, *Cucurbita pepo*, senza però lavarlo dapprima, e ne ebbi una cenere, che ben presto attrasse l'umido dell'atmosfera, e che lisciviata, e ridotto colla svaporazione il liscivio a secchezza, ha somministrato dramme tre, denari due, e grani quattordici di carbonato di potassa, il residuo del tetro fu calce con qualche picciolo vestigio di magnesia, silice, ed ossido di ferro.

22. Posi altre sei oncie di carbone ottenuto come nel' esp. 18, e ben lavato in una cucurbita fortemente apira, e non vetriata alla metà del ventre, e vi adattai un tubo della stessa argilla, il quale con una delle sue metà si portava al centro della cucurbita piegando un po verso il carbone, e coll'altra, alla quale era applicato un robinetto d'incontro a vite, porgea in fuori. Il cappello, che era pure d'argilla, portava nel mezzo un grosso tubo di cristallo, che le era connesso assai bene. Disposte così le cose collocai la cucurbita sopra un fornello di riverbero lutandone fortemente l'inferiore estremità; ed al tubo di cristallo ne adattai un'altro metallico ricurvo munito egli pure del suo robinetto, che andava a pescare nell'apparato idro-pneumatico, e comunicava quindi con una bottiglia piena d'acqua di calce. Lutate esattamente tutte le commessure lasciai che per alcuni giorni l'apparato asciugasse, ed in seguito vi applicai gradatamente il fuoco, e quando dall'interiore della cucurbita ebbi espulsa l'a-

ria comune chiusi il robinetto superiore, ed innalzai la temperatura fino a farne divenir ben rosso il fondo. Presi allora una grossa vescica di gas ossigeno puro, e dopo averla unita al tubo, che penetrava sino al centro della cucurbita, introdussi in questa dolcemente una porzione dell'accennato gas, e chiusi poscia il robinetto. Vidi allora per mezzo del tubo di cristallo una bellissima luce, ed aperto dopo alcuni minuti secondi il grilletto del tubo superiore, passò pel medesimo un gas, il quale erasi svincolato nell'intèriore della cucurbita, e che portandosi poi nella bottiglia ne precipitò la calce. Injettando ancora a piccole riprese il gas ossigeno, continuai l'operazione, finchè vi ebbi impiegato tutto quel gas ossigeno, che mi era a tale intendimento procurato. Smontato alla fine nel seguente giorno l'apparecchio, ed esaminato ciò, che stava al fondo della cucurbita vi ritrovai un poco di carbone indecomposto, ed una cenere bianchiccia non avente principio alcuno, sebben minimo, di sapore alcalino.

23. Ho ripetuta la stessa esperienza sostituendo soltanto al gas ossigeno l'aria atmosferica, ed ho ritrovato, che la cenere aveva un forte sapore di potassa, e che attraeva assai facilmente l'umidità. Lavata essa più volte con acqua distillata, e svaporato il liscivio a secchezza, somministrò quattro dramme, e cinque grani di carbonato di potassa. La piccola quantità di cenere, che formava il residuo del vetro, era calce con pochissima magnesia ec.

24. L'ho replicata ancora ponendo in luogo del sopra indicato carbone tre onçe di mucilagine di semi di lino ben disseccata, ed iniettando nell'interno della cucurbita il gas atmosferico, e riconobbi il sapore alcalinulo nelle cenere, che ne ho indi ottenuta. Questa lisciviata con acqua distillata diede, dopo la solita svaporazione, due dramme, uno scrupolo, e grani cinque di carbonato di soda, con un poco di potassa. Un misto di magnesia, con pochissima calce formava il residuo del feltro.

25. Ho sostituito una eguale quantità di concino alla mucilagine, e ne ebbi della cenere bianca con del carbone idecomposto. La cenere dietro il liscivio ha somministrato tre dramme, e grani tredici di carbonato di soda accompagnato da un poco di potassa. Il residuo non fu che una mescolanza di magnesia con qualche picciola porzione di calce.

26. Ho fatto uso ancora di una egual dose di succo di liquerizia ridotto a tale secchezza da potersi facilmente polverizzare, ed ho avuto dramme due di carbonato di soda, con una tenuissima quantità di potassa.

27. Presi tre onçe di concino, come sopra precipitato per mezzo dell'alcool di vino, e lo trattai coll'acido nitrico. Egli dapprima si raggruppò; ed in seguito destossi nel recipiente una forte effervescenza con un'abbondante sviluppo di gas ossido nitroso, per cui il recipiente istesso fu ben presto ripieno d'un vapor rosso rutilante. Il calorico, che intanto si svincolava fece alzare la temperatura

fino al segno dell'acqua bollente, e più, e sicchè fui costretto a servirmi di pannolini inzuppati nell'acqua fresca, onde impedirne la soverchia evoluzione. Cessata l'effervescenza applicai alla storta un fuoco assai moderato, e feci distillare più di due terzi dell'acido impiegato. La mattina vegnente esaminando la storta vi trovai entro una bellissima cristallizzazione disposta in figura di prismi tetraedri collocati gli uni sopra gli altri. Esplorandone le proprietà le ritrovai perfettamente analoghe a quelle dell'acido ossalico; se non che i miei cristalli avevano quella ancora di tingere in verde smelardino la soluzione di ferro, proprietà, che io ho creduto di dover attribuire ad una porzione di acido prussico, che poteva per avventura essersi formato a cagione dell'azoto contenuto nel concino. Il residuo dopo la cristallizzazione fu ossalato magnesiaco-calcareo, senza che vi avesse porzione alcuna di ossalato di soda, o di altro sale qualunque.

28. Trattando nella stessa maniera il succo di liquerizia, ottenni pressochè gli stessi risultati, sebbene con minore evoluzione di calorico. Nella storta ritrovai una cristallizzazione a prismi tetraedri terminati in una sommità diedra. Il residuo, che non si cristallizzò fu ossalato di magnesia ec.

29. Mi seguì pure lo stesso colla mucilagine di semi di lino, colla farina di *Zea mays*, colla gomma elastica, e simili. Dopo la distillazione ho ottenuto dei bellissimi cristalli di acido ossalico. Il residuo, che rifiutò di cristallizzarsi era ossalato di  
ma-

magnesia, e di calce. La farina della *Zea* ha somministrato anche dell'olio concreto.

30. Ho trattato finalmente tre onces di tartrite acidulo di potassa purissimo con dell'acido nitrico concentrato. Posta la storta al fornello di riverbero, ed al bagno d'arena, vidi alla prima azione del fuoco svincolarsi una gran quantità di gas d'ossido d'azoto, ed avendo innalzata la temperatura, dopo lo sviluppo del gas, sortirono dalla storta per mezzo della distillazione i due terzi, e più dell'acido impiegato. Nel vegnente giorno ritrovai nella storta una bellissima cristallizzazione, la quale dai consueti criteri chimici fui assicurato essere di puro acido ossalico. Il residuo poi, che dopo la cristallizzazione entro vi rimase lo feci svaporare di nuovo, ed avendo rifiutato di cristallizzarsi si trasformò invece in una materia sciropposa, la quale calcinata ha somministrato una cenere avente appena un sensibile sapore alcalino. Lisciviata al solito questa cenere, e fatte di mano in mano svaporare le varie abluzioni, ne ottenni due denari, e dieci grani di carbonato di potassa; ed il residuo, che non pesava, che danari quattro, e grani sette, non era che calce mista ad una tenuissima quantità di magnesia. Avendo ripetuto poi lo stesso esperimento colla sola differenza, che in luogo di calcinare il residuo sciropposo, lo trattai col carbonato d'ammoniaca puro, ebbi un aumento di calce equivalente ad un danaro, e grani cinque. Quello però che è da osservarsi particolarmente si è, che avendo io in un'altra occasione cal-

tinato in vasi aperti una eguale quantità di tartrato acidulo di potassa ottenni dieciotto danari, e grani undici di carbonato di potassa, e quattro grani di talce solamente.

31. Ho cimentato tanto il concino, quanto il succo di liqueriza, e la mucilagine di semi di lino coll'ossido nero di manganese in una storta lutata, e posta al fuoco di riverbero. Il solo concino mi ha somministrato una picciolissima porzione di soda, le altre due sostanze s'incenerirono alcun poco, e non più. Il gas, che si svolgeva nel tempo dell'operazione, era gas acido carbonico.

32. Mescolai esattamente in un mortajo di cristallo tre once di concino con quindici once di ossido rosso di mercurio ben lavato, e le introdussi dapoi in una storta, e posta questa sopra un fornello di riverbero a bagno d'arena, applicai esattamente al collo della stessa un recipiente tubulato, adattando alla superiore di lui apertura un tubo ritorto di cristallo, il quale andava a pescare nell'acqua di calce contenuta in una bottiglia a due colli, dall'una de' quali il gas poteva all'uopo liberamente sortire. Vi eccitai allora il fuoco gradatamente, e quando fu da questo riscaldata fino alla temperatura di gradi 71 del termometro di Reaumur, il concino in essa contenuto si accese, presentando una fiammetta lucidissima, che serpeggiava lungo tutta la di lui superficie, ed era accompagnata da una nube bianchiccia, da cui l'interna capacità dell'annesso recipiente era interamente occupata. Incominciò allora il mercurio  
a sub-

a sublimarsi, mentre svincolavasi intanto del gas acido carbonico, dal quale nella bottiglia veniva precipitata la calce. Accrebbe il fuoco, e l'accrebbe finchè nulla più vidi sortire dalla storta, ed ottenni il mercurio interamente ridotto. Nel seguente giorno smontai l'apparato, e vidi nel fondo del recipiente il mercurio ridotto, con un poco di flemma empirumatica, la quale era stata la prima a distillare. Roversciai tutto ciò, che trovavasi nel fondo della storta, e ritrovai che il concino si era per la metà decomposto, e che la cenere aveva un lieve sapore alcalinulo. Dubitai che ad ottenere l'intera di lui decomposizione fosse necessario aumentare la dose dell'ossido, onde ne aggiunsi al residuo della storta altre quindici once, replicando l'esperienza, e procedendo come sopra. Nel seguente giorno smontato l'apparecchio ritrovai nel recipiente il mercurio ridotto, ma non misto ad alcuna porzione di flemma. Roversciato il residuo della storta ritrovai che il concino era quasi interamente decomposto, e ridotto in cenere assai bianca, la quale lisciviata con acqua distillata mi diede, dopo la svaporazione del liscivio a secchezza, dramme due ed uno scrupolo di bellissimi cristalli di carbonato di soda, con una piccola quantità di potassa, che rifiutava la cristallizzazione. Il residuo del feltro fu magnesia con qualche picciolissima porzione di calce ec.

33. Ho replicata la stessa esperienza sostituendo al concino tre once di succo di liquerizia ridotto in polvere seccissima, e procedendo come sopra ri-

trovai nel recipiente una specie di acido pyro-mucoso, con alcune gocce d'olio empireumatico stimolantissimo. Trattando in primo con la calce ha dato l'odore d'ammoniaca. Nella storta poi eravi una cenere nera carbonosa, che dimostrava non essersi, che in parte, decomposto il carbone del sopra accennato succo; onde vi aggiunsi una nuova quantità di ossido rosso, ed esposi nuovamente la storta all'azione del fuoco, finchè venni ad ottenere finalmente una cenere bigia d'un sapore alcalinulo deciso, la quale lavata, e rilavata ha dato dramme due di carbonato di soda cristallizzato. Il residuo fu magnesia, ed ossido di ferro.

34. Ho sostituito al succo di liquerizia la mucilagine de' semi di lino ridotta a secchezza, ed in polvere, e procedendo come negli esperimenti già esposti, ottenni pressochè gli stessi risultati. La cenere ritrovata da ultimo nella storta lisciviata coi metodi consueti ha somministrato dramme due, e grani otto di carbonato di soda cristallizzato. Il residuo fu magnesia con una insensibile quantità di calce, e silice.

35. Sostituii alla mucilagine de' semi di lino ora la polvere dell'eupatorio canabino, d'absinzio, e delle foglie di malva, ora le cortecce di mellone, e di auguria polverizzate. I risultati furono gli stessi, che sono già stati superiormente annunciati; se non che per ottenerli convenne innalzare la temperatura in alcune di queste sostanze fino ai gradi 135 del termometro Reaumuriano. La cenere, che rimane-

va

va nella storta , dopo la rinnovazione dell'ossido , praticata anche nelle antecedenti esperienze , lisciviata ha somministrato ora il carbonato di potassa , ora quello di soda : così nel residuo dopo la lisciviazione ora predominante era la calce , ora la magnesia seconda la natura de' vegetabili impiegati nell'esperienza suddetta .

36. Trattai pure nello stesso modo lo zucchero ben fino coll'ossido rosso di mercurio ; ma riscaldata appena la storta , fu tanto rapida la combustione , che in essa ne nacque , e la riduzione del mercurio , che essendosi riempito il recipiente d'un fumo denso , bianco , e rutilante , potei appena preservare i vetri dalla frattura , facendo uso di tele inzuppate nell'acqua . Durante questa operazione distillò un fluido empireumatico con alcune gocce d'olio , ed il mercurio si ridusse istantaneamente . Il fluido acqueo però fù più abbondante , che negli esp. 30 , 31 , 32 . Nella storta rimase un carbone insipido , il quale trattato di bel nuovo coll'ossido si trasmutò quasi interamente in gas acido carbonico , non lasciando dietro di se , che una piccola porzione di calce .

37. Mi venne finalmente in pensiero di replicare un'altra volta gli esperimenti sopra espressi usando però dell'ossido rosso di commercio , sulla persuasione , che questo contenga una maggior quantità d'ossido d'azoto , che non ne contenga l'altro ben lavato , ed anteriormente riscaldato . In fatti operando così ottenni una maggior quantità di soda , e di potassa .

38. Ho fatto passare in una bottiglia piena d'acqua di calce del gas azoto tratto dal fegato di un'animale, il quale ne fece sortire più della metà. Chiusi allora la bottiglia esattamente, e la trasportai sopra un recipiente pieno di mercurio, dove la lasciai per quattro mesi, avendo però la cura di agitare l'acqua di tempo in tempo, ma senza rimuoverla dal suo posto. Passato questo periodo ne la levai, ed avendola aperta vi introdussi del gas acido carbonico ad oggetto di precipitarvi tutta la calce, la quale feci filtrare, ed evaporare quasi a secchezza. Il residuo attirò l'umido, e precipitò la magnesia dal solfato di magnesia. Il rimanente saturato con dell'acido nitrico fece una sensibile effervescenza, e dopo la svaporazione ha somministrato dei piccioli cristalli; i quali sopra gli accesi carboni detonarono alla maniera del nitro.

39. Feci diversi cementi tanto con delle pietre magnesiaco-calcarei calcinate di fresco con della pura arena di quarzo, quanto con delle pietre calcari semplicemente, ed avendoli collocati in luogo, ove poteasi agevolmente formare del nitro, dopo cinque mesi ottenni dal cemento delle pietre magnesiaco-calcarei una efflorescenza di soda assoluta mista con un poco di muriato di soda, e da quello delle pietre calcari del vero nitrato di potassa misto ad un poco di nitrato di magnesia, di calce, e del muriato di soda, di magnesia, e di calce. Queste nitre artificiali somministrano tutt'ora nitro, e soda, come diversi Fisici, e Chimici si compiacquero di verificare.

40. Ho procurato di fare due altre nitriere artificiali. In una ho ammonticchiato semplicemente de' rinasuglj di vegetabili, cui ebbi cura di bagnare di tempo in tempo con delle urine, e con del sugo de' letami. Nella seconda ho unito ai vegetabili, parte de' quali risultava dalle piante così dette crocifere, de' rottami di fabbrica, e della cenere composta di magnesia, e di calce, la quale aveva già servito ai liscivj ordinarj. La prima nitreteria esplorata dopo alcuni mesi non ha dato la più piccola porzione di nitro; essa però esalava di quando in quando un'odore analogo a quello dell'acido nitroso. La seconda dopo un dato spazio di tempo ha somministrato una efflorescenza salina, la quale per mezzo della lisciviazione, e svaporazione, e successiva cristallizzazione ha fornito del nitrato di potassa, e del muriato di soda, non che de' nitrati, e muriati di magnesia, e di calce,

*Sarà continuato.*

*Risposta del Dottor V. A. Mondà al Dottor Giovanni Dragoni sulla lettera concernente le malattie Scrofolose; inserita nella corrispondenza generale numero 19.*

Caro Giovanni .

**V** Uoi assolutamente sapere da me ciò ch'io pensi sulla efficacia dell' *Ossimuriato di Barite* contro le scrofole indipendentemente da ciò che ne ha scritto Adair Crawford , e si è osservato da suoi oppositori ; Tu pretendi troppo , e mi faresti sicuramente sfigurare se non avessi il sistema di manifestare , semprechè sono richiesto , liberamente qualunque mio pensiero , fosse anch' egli un paradosso ; nella lusinga di essere compatito in tutte le maniere .

Ti occupi delle scrofole , val quanto dire di una malattia del sistema linfatico , o più precisamente delle glandole conglobate , le quali vengono ostrutte , e poi lentamente si ulcerano , e suppurano , o si risolvono , che delle volte si curano senza medicamenti ; per lo più con medicamenti , e non di rado terminano in febbre lenta , tabe mesenterica o polmonale : che attacca i ragazzi , o le macchine deboli , il bel sesso con più facilità ; Che dicono prodotta da una labe ereditaria , ed io dico da una trascurata o cattiva fisica educazione , dalla costituzione di una aria impura ; da un impuro nutrimento  
sia

sia di cibi che di acque, e da una miserabile maniera di vivere, vestire ec.

Si dovesse ai gas inspirati, o sviluppati da' cibi, o contenuti nelle acque potabili riferire la causa remota delle scrofole? Questi gas non sarebbero che l'ossisolforoso, ossimuriatico, ossicarbonico, septicomico, flogogene, e loro diverse combinazioni: ma quale, o quanti e quali di questi gas, e come? Alterassero essi ne' principj e nella forza la linfa, o pure il sangue, salva sempre una qualche particolare disposizione ed atonia delle glandole conglomerate? Vedi bene ch'io fo delle supposizioni un poco singolari; ti prego perciò a riguardarle come un desiderio a scoprire la verità, e senza molta meraviglia.

Dimmi: I scrofolosi nascono tali? se sì; perchè non si manifestano subito le scrofole? Se contraggono l'eredità del virus scrofoloso cosa fa questo pendente quel tempo in cui rimane nascosto?

Sull'idea che il Padre trasmetta al figlio il virus scrofoloso io penso che, formando le scrofole una malattia de' ragazzi, e non delli adulti, il dubbio non debba aver luogo. Sarà stato il padre scrofoloso nella sua fanciullezza, ma non quando divenne padre, perchè allora aveva interesse a sembrar bello, cioè ad essere di già guarito. E lo stesso si dirà della madre. Per quanto io sappia e mi si dice sposi scrofolosi non se ne danno: (E se si dassero la Chiesa non li riceverebbe, sicchè non potrebbero diventare sposi) il che mi forza di più a credere che le scrofole

ole non si trasmettono, ma si acquistano.

Si dice che il virus scrofoloso non è contagioso. Che pensi tu su ciò? Io sarei curioso di sapere se sei mai inocolato — Inocolato! — Se ti sembra strana la mia curiosità, non ti affliggere per questo, mentre ti prometto di non parlarne più. Ma tra le mie fortune conto ancora quella di aver dormito con soggetti scrofolosi, e posso perciò assicurarti mio caro amico, che malgrado la mia naturale sofferenza pure ho pensato molto per l'odore particolare de' loro sudori. Essi però non mi hanno fatto altro male, ed essi non mi hanno insinuate le scrofole.

Il virus scrofoloso attacca i ragazzi. E' questa una particolarità sulla quale converrebbe assai riflettere. Dessa mi fa travedere che la qualità della linfa resasi superiore in azione al suo stato naturale, ed alla naturale forza de' vasi che la contengono allora costituisce le scrofole; avuto ancora riguardo alla disposizione locale. Ed in questo caso mi pare che sarebbe inutile a discettare se la malattia fosse delle glandole conglobate, o pure dell'intero sistema linfatico.

L'ostinatezza a curarsi di alcune infiammazioni che mostrano di voler suppurare; i facili deperiti di alcune malattie del sistema cutaneo; le difficili cicatrizzazioni di alcune ulcere e piaghe in soggetti apparentemente scrofolosi han fatto credere che il virus scrofoloso ne fusse la causa. Di ciò che ne dici tu?

Se nelle malattie scrofolose i fluidi assorbiti si ar-

restano nelle glandole, anzichè portarsi regolarmente nelle vene è da credersi che il sangue de' scrofolosi non è così puro e perfetto come dovrebbe essere; al chè si aggiunge ancora la precedente impurità ed alterazione del sangue. Ma, e de' moti retrogradi non vi sarebbe qui da dire qualche cosa?

Perchè si dura molto tempo a vedere l'infiammazione e suppurazione delle scrofole quando non ha avuto luogo la risoluzione? Forse per vincere la in-eccitabilità delle glandule o pure per tutt'altro? In verità quanto più eccitabile è una parte, stimolata poi soverchiamente ella cade in un soverchio languore, dal quale non si libera che tardi e gradatamente, o sia quando ha acquistata la naturale sua sensibilità.

La scrofolosa è una delle malattie atenuiche del sistema linfatico. Per curarla dunque fa d'uopo di sostanze eccitanti il sistema linfatico.

Adair Crawford profittando di una delle scoperte dell'illustre Chimico Svedese Schéele scoprì anch'egli, ed arricchì la materia Medica di un altro potente e salutare farmaco.

Io mi lusingo che tu non pretenderai che prima di Crawford non si guarissero le scrofole; ma che egli ne abbia agevolato il mezzo col suo specifico, e saremo d'accordo.

Nulla sappiamo ancora de' principj componenti la Barite ) E quanti pochi principj componenti le sostanze medicinali sappiamo noi! La nostra disgrazia! . . . Dio non voglia che fusse eterna. ) Però

non

non ingnoriamo ch'ella è un caustico delle sostanze animali, e per conseguente un veleno.

Di Barite 60. parti: Di Ossimuriatico 24: d'acqua 16. formano 100. parti di *Ossimuriato di Barite* poco alterabile al fuoco, inalterabile all'aria; indecomponibile da' corpi combustibili; dissolubile nell'acqua, e decomponibile da' due ossici solforico e selenico. Tali sono, secondo li esperimenti chimici, i principj e le qualità chimiche dello specifico Crawford che io ho visto usato nelle malattie scrofolose, ed in altre fisconie, ma che non ho mai prescritto, non perchè avessi o dubitato di lui, perchè sai che de' medicamenti ne uso qualunque, ma perchè il signor Farmacista ora per mancanza della *Storta*, ora della Barite non mi ha fatto mai il piacere di comporlo, ed allora ho usato dell'acqua di mare, delle preparazioni de' *termossidi di zinco, di piombo di ferro, dell'ossimuriato di calce*, che l'Illustre Fourcroy propose come fondente delle ostruzioni linfatiche sin dal 1782, della *cinchona officinale* dell'*oppio* &c. che mi hanno servito con eguale felice successo.

Rifletti con me. Gento parti di *ossimuriato di calce* danno 44 parti di calce: 31 di ossimuriato e 25 di acqua. La calce è tutt'altro che la Barite; le qualità chimiche dell'*ossimuriato di calce* sono opposte a quelle dell'*ossimuriato di Barite*: Intanto li effetti medicinali de' due *ossimuriati* sono li stessi. E' ciò perchè la calce è un caustico come la Barite, ed allora tutt'i caustici gioverebbero nelle scrofolose,

Trague des membres immobilité from  
here to the end of the book.

183

Fole, o pure è l'*ossimuriatico* semplice che abbatte le scrofole, od è l'azione del *Sale*? — L'*ossalato osstduo di Barite* cura bene anch' egli le scrofole; E lo stesso fa dall' altra parte l'*ossimuriato di Soda* di cui 100. parti per termine medio delle due diverse analisi di Bergman e Kirwan danno 46 di Soda: 42, 5 di ossimuriatico, ed 11, 5 di acqua. Rifletti bene su ciò, giacchè hai la fortuna di trovarti in mezzo a scrofolosi, e te ne occupi piacevolmente.

Io penso che pressochè tutte le preparazioni minerali, l'*ossimuriati* e *mercuriali* specialmente, debbono essere opportune, e le più efficaci per curare le scrofole sia *stimolando*, sia *contro stimolando*, sia *incidendo*, per contro quale malattia, per altro, non mi occuperei tanto di materia medica, quanto di Polizia medica.

In que' Paesi ne' quali l'aria è pura; le acque potabili sono pure anch' esse e non salmastre; il vitto, gli alloggi, la maniera di vestire, e di vivere è simile a quella degli uomini e non delle povere bestie, le scrofole sono sconosciute affatto, o ben rare. Ma questa veduta è del Governo.

A proposito di Polizia Medica se nol sai sappilo, che in Milano si sta traducendo dal Tedesco la grande Opera dell' Illustriss. Chimico ed aulico Consigliere G. P. Frank. Sono di già editi tre volumi: Si arriverà a nove. Si tradusse ancora l' opera di Sprengel sulla Storia della Medicina? Dell' una, e dell' altra ne bisogna il nostro Codice.

Gli sperimentatori dello specifico di Crawford ti

Tom. III.

N

han.

hanno fatto dubitare della sua assoluta efficacia nelle malattie scrofolose . Ti ha fatto peso adunque il detto di *Alibert* , e non quello di *Fourcroy* ! Ricordati di ciò che quest'ultimo dice sull'articolo in questione . *Il est aujourd' hui employé en France avec un succès prononcé , mais il faut qu' il soit bien pur , & bien séparé de toute matière métallique* . A chi due presterà fede la povera , sempre delusa , languente umanità ! Due dotti autori , concittadini , residenti nell' istesso Parigi dissentire nel riferire gli effetti di un medicamento ! Ecco ciò che accade quando le cose si sentono a dire , e non si vedono , e si osservano , o pure manca una legittima e veridica corrispondenza . . . . .

Ma , d' alronda , che avresti tu voluto ! Che nessuno si fosse opposto a *Crawford* ? In quel caso bisognava che *Adair* avesse intimato a tutte le scrofole presenti e future di rendersi sempre al suo specifico ; ed a tutti li ventricoli di sopportarlo sempre pazientemente .

Qual è quel rimedio sul quale , malgrado una sperimentata virtù , pure non si abbia che dire ? La stessa china , il mercurio in persona , che sembrano avere bastantemente assicurata la loro riputazione , in quanti casi non corrispondono all' aspettativa ? Ed allora , mi pare che la mancanza non è del farmaco , ma del Sig. Dottore che lo prescrive , ove non va prescritto .

Intanto ti assicuro che mi persuade più *Crawford* che i suoi oppositori — Amarei sentire fissata l'azione

ne

ne dell' *ossimuriato di Barite* ( il che varrebbe quasi per le altre sostanze e preparazioni analoghe ): Se *neutralizzando* il virus scrofoloso ; se *fortificando* il sistema linfatico , se *stimolando* particolarmente le glandole o se *sciogliendo* la linfa .

Non ho potuto comprendere se fu per la robustezza de' ragazzi che tu mi cenni , o per tutt' altro che l' *ossimuriato di Barite* ti mancò .

Non è nuova o particolare la scoperta dell' efficacia del *Sal comune* nelle malattie scrofolose . La di lui pratica è bastantemente antica e riconosciuta . Si è di essa sempre meco lodato uno de' dotti e felici Medici del mio Paese Signor Vincenzo Serio , di cui la Patria piange l' inazione per un' amaurosi sopraggiuntali che gli ha tolto interamente la vista .

Vi hanno due casi su i quali ancora rifletterai . Un ragazzo figlio di un contadino venne da me con scrofole . Gli domandai qual rimedio avesse sin allora usato , mi rispose „ *Tata ci ha posto sopra il Sale* . Il ragazzo non era de' cachettici ( non sogliono esser tali i fortunati figli d' un agricoltore ) , che anzi godeva salute nel resto . L' *Ossimuriato di Soda* avrebbe dovuto giovargli , ma non gli giovò . Tutto al contrario in un altro ragazzo , figlio di un possidente , cachettico che curai perfettamente coll' acqua di mare . Perchè questo ? Perchè non vi sono specifici , e bisogna sempre accomodarsi alle circostanze della malattia , le quali fanno ben impazzire , quando non si sa capirle ed adattarsi .

Secondo la tua osservazione sul *sal comune* con-

verrebbe dire che le scrofole ammettono le due diatesi : che l'astenica si vinca coll' *Ossimuriato di Barite* , la stenica coll' *Ossimuriato di Soda* : Ma non vedi tu in ciò un imbroglio ? Io saria stato curioso di osservare que' tuoi ragazzi scrofolosi stenici . Ti ho detto però chiaramente quello che io penso sulla diatesi della scrofolo . Potrà contemporaneamente essere stenico il resto de' sistemi della macchina , ma il linfatico sarà sempre astenico , ed in quel caso forse comincerei la cura con un salasso che ripeterei all' uopo , e poi ricorrerei agli ossimuriati , o ad altri simili farmaci .

Chi sa che le scrofole non avessero una diatesi particolare ! converrebbe determinare se le scrofole costituiscono una malattia locale o pure generale . Se i tuoi ragazzi erano robusti e vincesti la malattia coll' *Ossimuriato di Soda* , sarei tentato a credere che la malattia è locale ed assai particolare . . . Ma tu mi fai troppo impegnare , ed io . . . . Che brutta malattia hai tu preso in considerazione !

Tu chiami quistione l' averti io detto di essere inteso il Pubblico della efficacia dell' *Ossimuriato di Barite* , nelle malattie scrofolose . Nota bene , per carità , che qui non cade quistione . Se ti piace credimi , e se non ti piace , credi pure ch' io non intendo quistionare per questo . Vorrai dire che sebbene al Pubblico si fosse annunziata la scoperta da Crawford sin dal 1789. pure la maggior parte de' Medici la ignora , come ignora o finge d' ignorare l'efficacia dell' *aconitum napellus* , *Colchicum autumnale* ,  
Aire-

*Atropa Belladonna*, *Lichen Islandicus*, *Rhus radicans*, *Digitalis purpurea*, *Artemisia caerulscens*, *Prunus lauro-cerasus*, *colombo ec. ec.* ed allora ti darò ragione; ma nel tempo istesso ti pregherò a tacere. Dio sa quello che sto sofferendo (ed i comuni amici ancora M. Zamparelli e P. Postiglione) per le persuasioni de' succennatj potentissimi e salutari farmacie! Tre dibattimenti fa d' uopo sostenere, e sono contro il Dottore consultante ed assistente, il Farmacista, e la famiglia dell' Infermo e l' Infermo istesso. Povera medicina, ma più poveri Medici, poverissima però e sciagurata umanità!

Ignori se il Pubblico abbia per confermato mediante esperimenti il ritrovato di Crawford. Crede mi Giovanni, il Pubblico sa più di quello che noi ci figuriamo, o possiamo figurarci. Chi avrebbe imaginato, o creduto che i *Sigg. Leibnitz*, *Copernico* e *Newton* fossero noti a' nostri Avi! Eppure Dutens, Montalla, Brwker, Gregory, Maccaurin ec. rinfacciando la nostra pigrizia e conducendoci a Cotrone e Metaponto lo hanno dimostrato. Non per questo si leggono i scritti de' Pitagorici, ma sibbene quelli de' Leibniziani ec.

Qual è quella novità vera o falsa che non soggiace ad opposizioni? Il solo titolo le richiama, e bisogna riguardarle, mai disprezzarle, farne conto e scrutinarle. Questo è un gran scoglio contro il quale naufraga sovente la costante nostra imprudenza ed il nostro orgoglio, ed il preteso nostro talento. Coraggio però; ma ancora prudenza e senno.

Le declamazioni contro lo specifico di Crawford derivano piuttosto dai mali di stomaco, che suole in alcuni casi produrre, e quando non si è attento, che dalla sua virtù la quale non mancherebbe mai se si fosse sempre circospetto.

Io mi auguro che il Pubblico apprezzerà le tue osservazioni. Sii dunque attento nel farle con quelle regole prescritte da' degnissimi concittadini di *Jean-Jacques* li chiarissimi *Zimmermann* e *Sennebier*.

Procuri di estendere le tue osservazioni a quelle altre malattie che alle scrofole si somigliano. Per esempio, il *Gozzo* (*Broncocele*) potrebbe far parte delle tue osservazioni; Ed amerei sentire in che fai consistere la differenza tra queste due malattie che *Riolano*, *Mittermejerus*, *Heister*, ed altri hanno considerato sotto lo stesso aspetto. Occupatene. Sii ancora utile a' *Gozzosi*. Ricordati che il nostro *Caesorio* ne presenta molti, sebbene non tanti quanti ne presentano le campagne *de la Maurienne*, che sembrano l'*Eden de' Gozzosi*, e le *Tirolesi* ancora. Ho attualmente sotto la mia cura una *Gozzosa*. Sai con che ho cominciato a trattarla? -- Coll'acqua solfurea -- Per Ercole che tu indovini subito! Null' ancora posso dirti su questa cura perchè appena l'ho cominciata. Ti prevengo però che se l'acqua solfurea non si compiacerà di favorirmi io penso di ricorrere agli *Ossimuriati*, e prima di tutti a quello di *Barite*. Mi ricorderai che non dimenticassi il suo vantato specifico, cioè la spugna calcinata: Ti prometto di usarlo a miglior tempo, non  
amane

amando di divulgarlo per ora , temendo che i venditori di spugna non diventino speciali di medicina , e che il volgo facilitato non voglia curarsi da se abusandone nella dose .

Sarei curioso di sapere se hai avuto occasione di verificare l'efficacia dello specifico di Crawford anche nel cancro ( *Carcinoma* ) e nella Tisi polmonale .

Giacchè ti sei ora dedicato particolarmente alle scrofole non mancare di sperimentare contro di esse l'efficacia dell' *ossalato ossidulo di Barite* , del succo della *Tussilagine farfara* , della tintura di *digitale purpurea* , delle preparazioni *mercuriali* , ed esternamente della polvere di *Cerussa* ( Termossido bianco di piombo per mezzo dell' ossiacetoso ) : *Pietra calaminare* ( Termossido di zinco ) , e *Manganese* .

Tu ti conduci male se nelle tue ricerche ti unisci sempre a Crawford . Soffrirai perciò ch' io ti chiami un partigiano di Crawford , anzichè un sperimentatore delle osservazioni del clinico dello Spedale di S. Thomas . Io amo di leggere , o di sentire più quell' autore che giudiziosamente e fondatamente critica un altro autore che quello , il quale lo siegue pedantescaemente . Lungi però il Pirronismo , od altro simile *Scetticismo* .

Da ciò che ti ho scritto rilevi in parte quel tanto che il momento mi ha fatto pensare sulle tue osservazioni che ti darai il piacere di continuare a' vantaggio della dolente umanità , e per li progressi della non rispettata scienza : E quando scorgerai impor-

ranza nelle medesime non tralasciare di pubblicarle perchè il Pubblico te ne sapesse buon grado .

Ti sei lagnato di non averti io riscontrato come desideravi . Non so cosa dirti su ciò ; perchè non so come avresti voluto , ch'io ti avessi risposto . Intanto non ti dar pena ; se poi vuoi dartene avvisarmi come vuoi che io ti riscontri , perchè procurerò di soddisfarti .

Penetrato dall'altro tuo rimprovero sul mio *laco-*  
*nismo* , ho cercato di essere , come l'hai già notato , più lungo dell'istesso *Eufrate* . Non vorrei che mi avessi ora a rimproverare per quest'altro difetto .

Riconosci sempre nella solita maniera con cui tã scrivo

Napoli li 27. Maggio 1807.

*Il tuo affezionatiss. amico*  
Vitangelo Moréa .

P. I. Se hai osservazioni particolari sul Prialismo americi di sentirle .

## ECONOMIA RURALE

## ENOLOGIA.

**L'ARTE DI FARE IL VINO;** *Opera di M. J. A. CHAPTAL, membro e tesoriere del Senato, grande ufficiale della Legione d'onore, membro dell'Istituto, ec. Parigi 1807. Un volume in 8. di 400. pagine, con figura. Il suo prezzo alla rustica è di 5. franchi e 50. centime. Carlini tredici.*

**C**hiunque s'incarica di render conto al pubblico di un'opera, per quanto eccellente ella possa essere, non di rado ha di bisogno del sale di una giusta critica per poter rilevare la scipitezza di un'elogio. Per poco che le lodi s'innalzino al disopra delle formole ordinarie, non solamente offendono l'amor proprio de' lettori, ma eziandio son sospette di adulazione; anzi fanno diffidare di colui che le pubblica, allorchè s'indirizzano ad un uomo di alto rango. Per poco che sembrano obbligate, perdono ogni loro pregio. Con più difficoltà si accordano delle prerogative a coloro che ne posseggono di già tante altre; e 'l pubblico ha almeno il compenso di riserbarsi intorno a ciò un libero giudizio. Tali sono le riflessioni che ho fatto prima d'intraprendere l'estratto dell'opera di M. Chaptal. Cercherò in questa guisa di non comparire ingiusto, e di essere avaro di elogj.

De-

Dopochè tanto si è scritto a proposito del Vino , sembra pressochè impossibile l' offrire dei risultati nuovi ed interessanti; confesso anzi che la confidenza dell' autore circa l' utilità della sua opera sarebbe stata poco vantaggiosa , s' ei non avesse impegnati i mezzi più efficaci per convincercene , i quali consistono a realmente istruire . Noi andiamo a presentare un prospetto , che permetterà al lettore di giudicarne .

M. Chaptal , dopo di aver fatte alcune osservazioni generali , nelle quali dà una rapida occhiata alle conoscenze degli antichi sull' *Enologia* , o arte di fabbricare il vino , divide il suo soggetto in dieci capitoli . Nel primo ei considera l' uva ne' suoi rapporti col suolo , col clima , coll' esposizione , colle stagioni e colla coltura , rapporti che sono trattati minutamente in altrettante sezioni particolari . Nel secondo capitolo egli esamina con qual grado di maturità convien vendemiarla , e con quei mezzi si proceda a questo lavoro . Il terzo capitolo dà i mezzi per disporre il sugo alla fermentazione ; tutt' i fenomeni di questa di unita alla maniera di governarla , sono sviluppati nel quarto capitolo . L' autore vi espone accuratamente le cagioni che hanno influenza su di questa fermentazione , come sarebbero l' azione della temperatura , quella dell' aria del volume della massa fermentante , quella dei diversi elementi componenti il mosto . Dipoi ei prende ad esaminare i prodotti della fermentazione , perchè quello sprigionamento di calorico , e quei vapori

pori stordenti di acido carbonico gassoso , è la formazione del principio spiritoso ( alcool ), e la colorazione dei vini ; in seguito in qual maniera deve regolarsi questa fermentazione , e ciò che avviene in questa interna agitazione del liquore vinoso .

Il quinto capitolo descrive i mezzi onde togliere il vino da dentro il tino , ed il tempo della fermentazione il più propizio per quest' effetto . Le diligenze da praticarsi per i vini nelle botti sono il soggetto del sesto capitolo . Vi tratta specialmente della solforizzazione dei medesimi , del loro travasamento , del modo d'incollarli , e dei vasi i più adatti per poterli conservare . Sovente essi si alterano spontaneamente o degenerano ; una di queste malattie appellasi *grasso* ( *graisse* ), per la ragione ch' ei diventa viscoso e filante al par dell' olio ; talvolta tende all'agro ( *vin piqué* ), o egli prova altri cambiamenti , la di cui cagione ed i mezzi preservativi formano l'oggetto del settimo capitolo . L'ottavo si occupa della fabbricazione dell'aceto , sia di vino , o di birra , o che si voglia ottenere colla distillazione delle sostanze vegetabili ed animali . Le virtù del vino meritavano di essere commendate in un capitolo a parte ; e finalmente il decimo è destinato all'esame de principj contenuti nel medesimo , come l'acido malico , il tartaro , l'aroma , il principio colorante , soprattutto l'alcool o spirito di vino , e l'acquavite che la distillazione separa dagli altri principj .

Siccome il presente trattato è diversamente sviluppato

pato che l'asticolo VINO del Dizionario di agricoltura dell' Abate Rozier, in dove M. Chaptal non avea potuto dare che un ristretto; così noi ci fermeremo in qualche parte. D'altronde l'autore sembra riguardare quest'opera come una delle migliori che abbia prodotte; e si sa ch'egli ha fatto radunare, durante il suo ministero, tutte le varietà de' tralci di vite, e di uve che si hanno potuto procurare dalle pipiniere attenenti al Giardino di Luxembourg, per tirarne in seguito qualche utile osservazione. M. Bosc, membro dell'Istituto, è incaricato d'invigilare a questa cultura importante per l'industria della nazione.

La vite non alligna che tra il 35. e 50. grado di latitudine; quanto più fredda è la regione, tanto meno sostanza zuccherosa l'uva contiene, ed il vino è più acido e poco spiritoso. Nel Sud i vini danno colla distillazione un terzo d'acquavite, e nel Nord non arrivano a somministrarne un quinto. Anzi vi son paesi, in dove l'uva è così abbondante di sostanza zuccherosa che il vino è liquoroso e spesso, e della consistenza dello sciroppo. Frattanto lo stesso terreno, e la stessa esposizione producono differenti qualità di vino, sia che questo effetto dipenda da qualità particolari del territorio, o che sia il risultato di un grado diverso d'inclinazione ai raggi solari. Le viti degenerano o si perfezionano secondo la natura de' territorj; le buone uve (chasseias) di Fontainebleau sono state trasportate dal Levante sotto il dominio di Francesco I.; fra di tanto esse  
non

non producono che un cattivo vino. Un terreno leg-  
giero, secco, poroso e ciottoloso o anche vulcanizza-  
to, una collina scoperta, una esposizione meridiona-  
le od orientale, ed un mediocre pendio sono i luo-  
ghi i più convenevoli per la vigna, come anche una  
stagione calda e secca. Le concimazioni nuocciono  
alla qualità del vino, ma ne accrescono la quantità.  
I vecchi tralci sono i migliori, e quanto più piccolo  
è il gambo che gli si lascia, più essi perfezionano  
le uve. In Spagna preparansi i vini di liquori la-  
sciando in parte seccare l' uva sul ceppo, a fine di  
concentrarne il sugo molto zuccheroso; ciò che an-  
che si fa per il famoso vino di Tokai. L' uva sgra-  
nellata fornisce un vino più dolce, ma che non fer-  
menta così bene quando quella a cui si lasciano i  
raspi, e che ha meno durata. Per non interrompere  
la fermentazione nelle tine, convien vendemiare  
tutto in una volta. Vi vogliono circa dieci gradi di  
temperatura per stabilire perfettamente questa fer-  
mentazione, la quale non ha di bisogno del contat-  
to dell'aria libera, perchè gli toglie una parte dello  
spirito e dispone il liquore all'acido. D'altronde  
quanto più è considerevole la massa del liquido, per  
altrettanto la fermentazione è più attiva, nelle gran-  
di tine la temperatura si eleva sino a 25 o 27 gradi,  
ed il cangiamento del principio zuccherino del mosto  
in liquore vinoso vi è più completo. Ma questo prin-  
cipio resterebbe indecomposto senza la presenza di  
una sostanza fermentabile dolciastra esistente nell' u-  
va. Se ella è in eccesso, prepara il vino all'acidi-  
tà,

tà. Benchè alcune diverse specie di uva sembrino dolcissime al gusto, pure non sempre producono un vino lo più spiritoso, poichè il loro sapor dolce è dovuto più all'abbondanza della mucilaggine dolce e fermentabile, che alla quantità della sostanza zuccherosa. Se il mosto è troppo acquoso si può concentrare mediante la cottura, e diminuirlo del quarto o del terzo, od altrimenti aggiugnervi del zucchero a quello ch'è troppo agro. D'altra parte si sa che facendo ritenere ai vini il gas acido carbonico che si sviluppa per la fermentazione, divengono spumosi e brillanti come quei di Champagne; inoltre questo gas è pregno di una gran parte dell'alcool del vino. Quanto maggiore è il numero de' gradi che il pesa-liquori contrassegna nel mosto, tanto più questo è più carico di principio zuccheroso; ed il vino che se ne ottiene è più abbondante di spirito. E quanto più lungo tempo il mosto si lascia stare sulla feccia, tanto più il vino si colora, e discioglie dalla pellicola dell'uva un principio estrattivo-resinoso rosso. Per rimediare all'acerbezza ed alla immaturità dell'uva, il miglior partito a seguire si è di aggiugnere del zucchero al mosto. Allorchè questo è troppo acquoso, si può assorbire il dippiù dell'acqua infondendovi dello gesso spolverizzato, come lo praticavano gli antichi; finalmente se per la stagione troppo fredda la fermentazione si ritarda o si arresta, bisogna riscaldare le tine.

Noi non seguiamo l'autore nella teoria-chimica della fermentazione vinosa, ella non è suscettibile  
di

Si un'analisi limitata; ma diremo dietro lui che il mosto deve fermentare tanto minor tempo, per quanto è meno zuccheroso, e fintantochè il suo sapor zuccherino non sia più sensibile, sopra tutto allora quando si vuol far ritenere al liquore una parte del gas acido carbonico a fine di renderlo spumoso, o allorchè si vogliono avere i vini scolorati. Questi ordinariamente sono più *capitali*, perchè sono impregnati di gas. Il vino perde tanto più del suo aroma per quanto più si fa fermentare, ed acquista dippiù una certa asprezza dovuta ai raspi sopra dei quali ha soggiornato. Questi bruciati danno il quaranta per cento di alcali. Dopochè il vino è stato messo nelle botti, egli finisce di fermentarvi, e di precipitarvi tutta la feccia che l'intorbidava, in seguito si travasa e si chiarifica con dei bianchi d'uovo o con della colla di pesce. Dicesi solforare i vini l'operazione colla quale si fa bruciare del soifanello nella botte prima di riempirla; questa pratica è destinata, a prevenire la degenerazione acetosa, e ad impedire che la fermentazione non sia protratta oltre del punto convenevole. In questo trattato sono indicati il tempo da scegliersi per il travasamento, le cautele da prendersi in quest'operazione, l'incollamento dei vini con diverse sostanze, l'arte di tagliare i vini, di correggerli, profumarli, colorarli, ec., come anche il modo di conservarli nelle botti ed altri vasi; qual'esser deve la disposizione delle cantine, ec. ec.

I vini non divengono acidi, e non vanno al grasso,

so, se non quando il fermento o il principio vegeto-animale è in eccesso, e quando sono poco zuccherosi, fini, leggeri e poco spiritosi. Ad evitare, e prevenire questi accidenti, converrebbe in sul principio accrescere la quantità della sostanza zuccherosa; possono ancora incollare e *matter* i vini; essi si ristabiliscono da loro stessi in seguito.

Un capitolo destinato all' arte di fare l' aceto offre una fatica a lui nuova su questa materia; per ottenere del buono e forte aceto vi dimostra la necessità, dell' alcool unitamente al contatto dell' aria, una temperatura di 18. a 22. gradi, ed un principio fermentabile o lievito. L' autore descrive anche la maniera colla quale a Gand si fabbrica l' aceto di birra, e per conoscere parecchie utili osservazioni rimandiamo i lettori all' opera medesima.

Nella maggior parte delle acquavite ottenute dal vino esiste dell' acido malico ch'è passato alla distillazione, e quanto più grande è la quantità di quest' acido, tanto più cattivo è lo spirito di vino; gli alcali e le terre l' assorbono, ma l' acquavite contrae non di rado un gusto dispiacevole. Gli apparecchi distillatori hanno meritato di essere dettagliati, benchè M. Chaptal gli abbia di già descritti in altre opere. Un gran rame colle spiegazioni ed un ampia tavola delle materie, terminano l' opera.

Tal' è il compendio delle principali cose contenute in questo libro, in dove si trova molto metodo e chiarezza. Ei renderà certamente un gran servizio a tutti coloro, che si occupano a fabbricare del vino, e che sono interessati a diventare eccellenti in questo mestiere.

## GEOGRAFIA

*Carta di Costantinopoli, del Bosforo e del mare di Marmara, in parte dietro i disegni e piani di M. de Choiseuil-Gouffier.*

**D**Opo i luoghi sì vicini alla Francia, donde il Danubio trae la sua origine, sino alle contrade ove la Russia vede nascere il Tanais ed il Boristene, tutt' i fiumi dell' Europa orientale scorrono verso quell' immenso lago, chiamato dagli antichi Ponto Eussino, e dai moderni mar Nero. Mediante quell' angusto canale chiamato stretto di Costantinopoli, ovvero Bosforo di Tracia, il mar Nero versa le sue acque in un altro mare interiore di picciola estensione, chiamato Propontide o mare di Marmara, che anche mediante lo stretto de' Dardanelli o Ellesponto comunica coll' arcipelago della Grecia, il quale non è, come si sa, che un golfo del gran mare Mediterraneo. I vantaggi di una Città che domina questa catena di comunicazioni marittime, vantaggi di già rilevati dagli antichi, oggi saltano agli occhj i meno esercitati a comprendere agevolmente il vasto insieme della geografia. Deposito di tutte le mercanzie che dal Danubio, dal Dnieper, dal Dniester e dal Don, a traverso il mar Nero, discendono verso il Mediterraneo, la Città del gran Costantino è anche un punto di riunione tra due gran continenti, che si uniscono quasi sotto i suoi baluardi, mentre che il Mediterraneo la rende vicini-

Tom. III.

O

na

na alla terza parte dell'antico mondo, Fabbricata in anfiteatro su sette colline, Costantinopoli domina dall'un lato uno dei più bei porti del mondo, dall'altro il mare di Marmara, o la Propontide disseminata di ridente isole, ora circondate di scogli e di selve, ora di giardini e di città. I due stretti che noi prendiamo ad esame chiudono questo magnifico parterre di acqua.

Venendo dal mar Nero, scorgonsi a destra ed a sinistra i fanali d'Europa e d'Asia, ed in faccia le due fortezze di Karphe e di Porijs, fabbricate dal barone di Tott, e che lasciano tra esse un'apertura di 480 tese circa; questa è l'entrata del Bosforo. A dritta vi sono le isole Pavonare, tanto temute dagli antichi: sono cinque scogli o isolette dalla parte d'Europa. Una lega più in basso, lo stretto ha 600. tese di lunghezza tra i nuovi castelli detti del mar Nero, fabbricati sotto Amurat IV. L'alta montagna del Gigante forma dalla parte d'Asia un promontorio dirimpetto al quale evvi un golfo o seno largo quasi 3000. tese. Le batterie situate alle falde di questo monte dominano il passaggio dei vascelli. Dalla parte d'Europa vi è il villaggio di Bouiouherè col suo rinomato platano, e l'altura donde dispergonsi gli ossami dei visir condannati a morte. Il canale si restringe e non è più che 550 tese largo, tra i vecchi castelli del mar Nero, costruiti da Bajazet I, ed ove i vascelli che passano sono visitati. Le due rive presentano una série di borghi, di villaggi e giardini; da per tutto s'innal-

zano dei terrazzi e dei chioschi in mezzo agli alberi, ai sicomcri, e ad altri alberi di un aspetto piacevole. Credesi navigare su di un bel fiume.

Il sito lo più ristretto del canale trovasi dirimpetto al promontorio chiamato Effendi-Bouroun; la larghezza non è che di 380 tese. La continua e violenta agitazione che provano le acque in questo luogo l'ha fatto denominare la corrente del Diavolo. I viaggiatori numerano nel Bosforo sino a sette correnti che vanno dal sud al nord, nell'attochè la corrente generale, sovente debolissima, si dirige dal nord al sud. Queste controcorrenti regnano sopra tutto lungo la riva. Sembraci che debbono impedire ai marinaj di calcolare i movimenti dei loro legni, e per conseguenza dev'esser facile in questo stretto, lungo cinque leghe marine, il distruggere con palle e bombe una flotta che osasse tentarne il passaggio.

Ma, si è detto, non sarebbe possibile che un'armata, venendo dalle parti della Crimea, sbarcasse sulla costa d'Europa o d'Asia al di là del Bosforo, e venisse per terra ad impadronirsi delle batterie destinate a difendere questo stretto? Un tal genere di attacco è indicato da M. le Chevalier nel suo viaggio; e secondo questo scrittore gli ambasciatori francesi ne hanno avvertito i Turchi. Sembra che per prevenire questo pericolo, sarebbero necessarie sul Bosforo, in vece di semplici batterie suscetibili di esser rivolte, due fortezze regolari che fossero costantemente occupate da buone guarnigioni.

Adesso trasportiamoci col pensiero nell' Arcipelago, a fine di esaminare gli approcci di Costantinopoli per lo stretto di Dardanelli o Ellesponto. Ora più ed ora meno largo che il Bosforo, questo stretto offre un bacino molto irregolare. All' entrata, ove il capo Giannizzari e l'imboccatura del Simos richiamano la rimembranza dei secoli eroici, contansi 1900 tese tra i nuovi castelli costruiti nel 1659, per ordine di Maometto IV. Due leghe più lungi, l'Asia forma un promontorio che restringe il canale ad una larghezza di 480 tese. Il Kepos-Bouroun dei Turchi corrisponde alla punta dei Barihieri, nel basso idioma dei marinari Europei, e probabilmente al promontorio Dardanelli degli antichi. Prendeva il suo nome da una città chiamata Dardano, nome di un antico re ed eroe favoloso dei Trojani. Era il capo-luogo dei Dardanidi, una delle tribù dalle quali componevasi il regno di Troja. Il nome Dardanelli non è che una modificazione di quello di Dardancion, che in greco può significare un tempio innalzato in onore di Dardano. Ma i due forti, che oggi portano questo nome, e che anche chiamansi i vecchj castelli, trovansi al nord del sito della città di Dardano, in un luogo in dove il canale ha sino a 650, o secondo altri 700 tese di larghezza.

Una lega al nord delle veglie di Dardanelli, il canale è ristretto tutto ad un tratto da un promontorio dell'Asia, in modo da non avere, secondo Denville, che 300 tese di larghezza: la nostra carta ne  
in-

Indica 348. Là è che Serse riunì i due continenti con un ponte che la violenza delle onde ben presto distrusse. Questo è lo stretto che il giovine Leandro, condotto dall'amore, passava ogni notte a nuoto. Le armate di Alessandro e Soliman lo traghettarono più al nord, nelle vicinanze di Gallipoli. Le due città di Sesto ed Abido non erano sul sito dei Dardanelli, come volgarmente si dice. Abido era probabilmente un poco al sud della punta detta Nagara, dirimpetto alla quale vi era indubbiamente il tempio di Venere, chiamato anche Torre di Ero. Un poco al nord dell'angusto passaggio, su di un picciol fiume, era Sesto, non lungi dal villaggio di Yalova. Così possonsi conciliare i rapporti degli antichi sulla larghezza dello stretto. Strabone ed Erodoto contano sette stadj olimpici da Abido alla riva europea; Polibio conta due gran stadj reali per il passaggio lo più stretto. I porti di Abido e di Sesto erano, secondo Strabone, distanti trenta stadj olimpici. „ Per ritrovare il sito „ del ponte di Serse, da Abido bisogn'andare un „ poco verso la Propontide ( al nord ), o diriggersi „ in senso contrario venendo a Sesto „. Strabone osserva anche che non si passa da una di queste due città all'altra che bordeggiando, a cagione della violenza della corrente. Questa circostanza faceva del porto di Sesto la chiave detta Propontide; e ci sembra che è in questo stesso porto che la flotta inglese si è riunita prima di passare d'inanzi la batteria della punta di Nagara, profittando della

corrente, che, secondo Strabone aiuta coloro che discendono da Sesto verso Abido. In un secondo articolo parleremo più dettagliatamente dei venti e delle correnti che regnano in questo stretto.

Dopo l'angusto passaggio che noi abbiamo descritto, l'Ellesponto si allarga di nuovo. Le rive sono distanti l'una dall'altra sul tratto di una lega marina; non si ravvicinano che presso Gallipoli, ove la larghezza non sembra essere che di 950 tese. Questa è l'entrata della Propontide.

Ci sembra che un canale lungo più di dodici leghe marine e ristretto in tanti siti sino a 300 o 400 tese, potrebbe esser reso inespugnabile dalla parte del mare. Ma in tutt' i tempi le nazioni che hanno voluto dominare questo passaggio, hanno avuto la diligenza di stabilirsi con una forte armata nel Chersoneso o penisola che circonda lo stretto dalla parte d'Europa, e la di cui entrata non è che 4600 piedi. Quest' era una delle più belle conquiste degli Ateniesi: era la lor principal colonia. Filippo ed i Spartani pensarono egualmente sull'importanza del Chersoneso. I Turchi avranno senza dubbio l' accortezza di prevenire su questo punto tutt' i progetti che la Russia abbia potuto fare. La perdita del Chersoneso è il solo accidente che deve temersi da Costantinopoli.

Gli antichi ed i moderni hanno accumulato delle contraddizioni in ciò che ci hanno fatto sapere relativamente alle correnti dello stretto di Dardanelli e del canale di Costantinopoli. Noi pensiamo che que-

ste

ste correnti variano secondo le stagioni e le diverse temperature del mare Mediterraneo e del mar Nero. Nella primavera le acque del mar Nero divenute più dolci e per conseguenza più leggieri, debbono riceveré una parte di quelle del Mediterraneo, che il lor maggior peso specifico vi trasporta per una corrente inferiore osservata dal conte di Marsigli. La corrente nel Bosforo non comincia a regnare che otto o dieci piedi al disotto della superficie delle acque. Polibio e Gillio che hanno esaminato questi luoghi con tanta attenzione, assicurano che alla superficie del canale, malgrado tutte le controcorrenti o rimosse originate dall'urtare delle acque contro le punte di terra, il movimento generale porta costantemente verso il sud.

Un fatto attestato da Aristotele, Plinio e Tacito conferma ciò che noi abbiamo detto sul cangiamento di temperatura dei mari. Nella primavera i pesci rimontano dal Mediterraneo nel mar Nero per deporvi le loro uova; all'avvicinarsi dell'inverno, una folla innumerevole ritorna verso il mediterraneo.

In quanto ai Dardanelli, alcune opere moderne sulla navigazione, parlano molto delle correnti che menano al di dentro dello stretto, e che spingono i vascelli con gran rapidità verso Costantinopoli; da un'altra parte, queste stesse opere dicono che dallo stretto escono delle correnti impetuose, ed obbligano allo spesso i naviganti a bordeggiare lungo tempo all'entrata, per non essere gettati sui scogli che

sono dalla parte della Trande o dell' Asia . Tournefort giudizioso osservatore , assicura che la corrente principale si dirige al sud , ma ch' ella è appena sensibile allorchè il vento è meridionale . D' Arvieux e Grelot , viaggiatori stimati , dicono egualmente che la navigazione discende piuttosto dai venti che dalle correnti . Sembra che andando a Costantinopoli sieguesi generalmente la costa d' Asia ; e quella d' Europa ritornando verso l' Arcipelago . La prima è generalmente meno elevata e meno nichiosa dell' altra .

Il mare di Marmara o la Propontide agitata continuamente dalle irruzioni e dal passaggio di queste correnti , spinge le sue onde spumose contro i scogli di marmo e di granito che circondano le sue coste . Ma nei momenti di tranquillità questo piccolo mare presenta una delle vedute le più magnifiche che potessero trovarsi in Europa . Egli è allor degno del suo nome moderno , che in greco significa *mare risplendente* , in opposizione col mar Nero sempre coperto di nebbia .

Alcune isole e penisole di questo mare offrirebbero ai nemici di Costantinopoli delle posizioni estremamente vantaggiose . Tali sono le sette isole dette dei Principi , formate di seogli , un tempo conosciute per le loro miniere di oro , di azzurro e di rame ; poi abitate da pii anacoreti , ed anche da principesse annojate del fasto delle corti ; oggi sono coperte di giardini , ed ove il Sultano esilia qualche volta i grandi della Turchia ; tal' è la penisola Chiri-

ria, sede un tempo di una città di traffico che Strabone non situa che un poco al disotto di Roma ed Alessandria; tal'è l'isola di Aloni, il vecchio Proconneso degli antichi; isola munita di un porto eccellente e fertile in vini bianchi spiritosissimi; tal'è l'isola di Marmara, chiamata dagli antichi nuovo Proconneso, e che tutta intera sembra formata di alabastro bianco. Ma per occupare tutti questi punti, bisogna esser padrone dello stretto di Dardanelli.

All'entrata di questo stretto vi regnano dei colpi di vento terribili. M. de Grandprè nella sua Geografia marittima, non ne ha parlato di una maniera più esatta che non l'avevano di già fatto Ovidio nei suoi Tristi, ed Omero nell'Iliade. „ La Tramontana ed il Zeffiro, venendo dalla Tracia, dice il padre dei poeti, sollevano improvvisamente il mare, e formano dei corti e saltellanti cavalloni, Tale fu l'agitazione e l'incertezza che riempiva il cuore dei Greci, ec. „ La Borea o vento del nord porta il bel tempo; ma quello del nord-est, che viene dal mar Nero reca in Grecia le nebbie e la pioggia: questo vento chiamato dagli antichi *Hellespontius* o vento d'Ellesponto, spira regolarmente, secondo Aristotele, in ogni primavera, ed è precisamente questo che ha aiutato gl'inglesi ad uscire dallo stretto. Secondo d'Arvieux e Grelot, i venti del sud regnano durante l'inverno.

I moderni temono all'entrata dell'Ellesponto i colpi del vento dell'ovest. Omero avea dunque ben

rag-

ragione in accusare questo zeffiro di violenza . Ei non è meno esatto , quando dice che questo zeffiro apportava un' aria malsana ; poichè Vitruvio ed Ippocrate hanno osservato il inedesimo fatto nelle isole di Lesbo e di Taso , sulle quali questo stesso vento estende il suo impero . Se ne può concludere che Omero non vedeva come certi moderni , *che le conoscenze sono incompatibili collo spirito e l'immaginazione* .

Siccome noi abbiamo parlato delle due strade che menano a Costantinopoli per mare , punto non ci allontaneremo dal nostro soggetto parlando della pretesa iscrizione di una porta della città di Cherso , concepita in questi termini : *Questa qui è la strada di Bizanzio* . Queste parole ripetute in venti opere , e commentate da eloquenti scrittori , sembrano di già appartenere alla Storia . Noi andiamo a dimostrare di quanto taluni s'ingannano a questo proposito .

Al tempo dell'abboccamento di Caterina e dell'imperator Giuseppe a Cherso , elevossi fuori di questa città un'arco trionfale di legno e tela , freggiato di una iscrizione greca . L'imperatrice ed il suo corteggio non vi passarono , importa poco per qual ragione . Molti forestieri di rango per tanto vi si resero per un motivo di curiosità . Lord Fitzherbert , ambasciatore inglese , era tra questi . Parlossi dell'iscrizione greca . M. di Fitzherbert , sia che non comprese bene il greco , sia che non volle tradurlo fedelmente , disse a molte persone : *Quelle parole significano : Questa è la strada che mena a Bizanzio* . Questa traduzione passò di bocca in bocca , tutt' i

forestieri l'inviarono nei loro rispettivi paesi. Un francese, M. Roussel-Vouzéme, lettore pubblico di medicina, vi si trovò. In una lettera scritta a M. de Nouillés a Vienna, M. Roussel copiò fedelmente, benchè in fretta, la famosa iscrizione: ei non si diede la pena di tradurla; ma vi aggiunse la pretesa traduzione di M. de Fitzherbert, in forma di aneddoto, e senza garantirla. Questa lettera pervenne sino al ministero, e vi produsse una gran sensazione: giudicossi a proposito di divulgarla per via dei giornali; fu commentata e poi si è ripetuta in tutt' i libri, in dove si è voluto dare un' idea delle vedute della Russia; che non si annunziano però colle iscrizioni fatte per risvegliare l'attenzione dell'intera Europa.

Avendo richiesta a M. Roussel-Vouzéme questa lettera come a lui appartenente, ce l'ha comunicata. Noi vi abbiamo trovata l'iscrizione, di cui si parla, copiata in caratteri greci. Eccone il testo:

θης δ' ἐπι τέπαροδὸ ἤδη Καυχασία τ' οὐρή

Και το τε Ἡφαλοφον τρομαί Βιζαντίου κρηί.

Il senso di questi due versi esametri può essere espresso così: *Ella non fa che passare; di già il Caucaso fremo; di già su sette colline Bizanzio trema.* Questa iscrizione composta dall'Arcivescovo della Tauride ha dovuto esser tolta col fragile monumento che la portava. Così scompars tutto ciò che vi era di romanzesco in questo aneddoto, ripetuto da tanti diplomatici e storici.

*Continuazione della notizia sul celebre scultore Canova e sulle sue opere, terzo ed ultimo articolo. Vedi i num. 4. e 5. pag. 90. e 245.*

**L**o primo modello esposto al pubblico dopo che Canova ritornò a Roma fu quello del Perseo, che dopo un anno eseguì in marmo pel musco Pio-Clementino. Questa statua occupa il posto ove era altravolta l' Apollo di Belvedere; l' autore vi ha marcata l'impronta di tutta la perfezione della sua arte, ed ha con quest' opera estesa singolarmente la sua riputazione. Del resto gli elogi pomposi che si sono prodigati a questa statua, l' entusiasmo che ha ispirato non meno ai conoscitori che ai semplici amatori, sono una pruova manifesta del potere delle bellezze di un' opera sfornita per altro d' insieme, d' unità di carattere, secondo il giudizio che se ne dà al presente. Il pubblico forma due classi di spettatori, de' quali alcuni ammirano per imitazione, ed altri suppongono all' ogetto di arte che giudicano le bellezze che devono meritare la loro approvazione. Essi conoscono, per teoria, alcuni de' principj che costituiscono la bellezza di un' opera, ma sono incapaci di farne una giusta applicazione, e senza entrare nell' esame profondo di ciocchè lodano o condannano, giudicano a caso che quella parte meriti la critica ch' essi ne fanno, e quell' altra gli elogi che le prodigano.

La

La prima sorgente di errore trae origine da che quello che giudica non si forma una idea esatta dello scopo che l'artista si ha proposto, e della impressione che ha voluto destare. Non curando questo principio, ch'è il solo che possa dirigere i giudizi, non dee recar meraviglia che si sbagli sovente nella critica non meno che negli elogi.

Se il Perseo di Canova presenta delle bellezze perfette nelle forme e nella terminazione dell'esecuzione, non è lo stesso pel concepimento del soggetto. Secondo il sentimento de' suoi ammiratori Perseo non è che l'Apollo presentato coi tratti di un guerriero; ma questo elogio annunzia precisamente un errore dalla parte dell'artista che deve mettere nella espressione del carattere di un Dio o di un eroe una differenza essenziale.

La prima condizione di un'opera perfetta è sicuramente quella, che vi si riconosca in un modo preciso il carattere che le conviene. Nel Perseo di Canova la disposizione della testa e del braccio sinistro che sostiene la testa di Medusa, la mano dritta che poggia su di una spada, tutta l'attitudine della parte superiore del corpo sono gli stessi che nell'Apollo. In una parola non si trova differenza in altro che nella disposizione delle gambe. Nell'Apollo di Belvedere il corpo poggia sul piede dritto mentrechè il sinistro è portato indietro. Perseo al contrario avanza il piede sinistro e tira indietro il dritto. Non presenta in tal modo l'ammirabile contrasto che somministra tante grazie alla continenza di Apollo

lo

lo, la statua s'inclina interamente sulla parte sinistra, e veduta di profilo produce un cattivissimo effetto. Il petto è più largo nel Perseo, le cosce sono perfettamente imitate da quelle dell' Apollo, ma le gambe sono un poco più forti. Queste differenze danno all' opera di Canova un' aria di originalità. Il viso non annunzia il carattere di un eroe, ma presenta una figura molle ed effeminata che pare che si compiaccia della sua bellezza. Per altro la testa è rivolta in modo, che non sarebbe possibile di portarla naturalmente allo stesso punto senza obbligare a dei penosi sforzi i muscoli del collo. E' anche impossibile che Perseo possa in questa posizione vedere la testa di Medusa. Dunque il famoso Perseo di Canova, ammirabile nella esecuzione delle sue parti non presenta una unità di azione e di carattere ben determinata, e pare, secondo l' osservazione di un critico, che si ammiri piuttosto una collezione di statue che una statua sola. Le spalle, il dorso, la parte inferiore del corpo, le cosce, i piedi offrono mille bellezze di dettaglio, nelle forme, nella dolcezza e nella morbidezza delle carni. I muscoli si arrotondano in un modo veramente pastoso. Sotto tutti questi rapporti l' esecuzione non lascia niente a desiderare, e questa perfezione superiore è quella che incanta tutti gli ammiratori del Perseo.

La forma del caschetto è del tutto sbagliata per la verità del vestimento giacchè rassomiglia a quelli di Paride, e di Mitra; ed è noto che, secondo la favola, Perseo aveva ricevuto da Orco quello che portava.

In

In vece del tronco al quale è appoggiato l' Apollo del Belvedere, Canova ha immaginato un lungo panneggiamento che scende fino a terra, e forma precisamente l' eminenza di una veste di fregio spiegata.

Il *Marte Pacifero* il di cui modello fu esposto nel 1802 nella bottega di Canova può esser considerato come un riscontro del Perseo. Questa statua ha gli stessi difetti della prima; Marte tiene nella mano dritta un ramo di ulivo, e dietro a lui il suo caschetto è posto sul tronco che gli serve di appoggio; la spada è sospesa al suo lato. Se Perseo non è un eroe, Marte non è nè un eroe nè un Dio. Non si riconosce la sicurezza, il coraggio, nè i più leggiery tratti che caratterizzano il Dio della guerra, Come le altre parti della statua non sono fatte su di buoni modelli, non ha neppure il vantaggio delle bellezze di dettaglio; la figura è in generale pesante, e senza equilibrio. La parte superiore del corpo è eccessivamente larga; in una parola quest' opera non è degna di Canova.

Nel 1802 questo grande artista fu chiamato a Parigi per eseguire *il Busto di Napoleone*, destinato ad una statua colossale di questo Imperatore. A non considerare questo busto che come ritratto, la sua fisionomia è estremamente espressiva, ed il carattere ben determinato che offre al primo aspetto non annunzia un uomo volgare. La disposizione de' capelli è perfetta. Egli è difficile di trovare in tutti i busti dell' antichità una testa che annunzi tanta forza, tanta grandezza di animo, e tanta profondità di

genio . Se l'artista à voluto presentare sotto questi tratti l'ideale di un eroe , lo à fatto con tutto il talento e tutto il successo possibile , e si può dire che si sia in questa occasione elevato al di sopra di tutto il suo genio . Allorchè si paragonano a quest' ultimo busto quelli del *Cav. Emo* , del *Papa Rezzonico* ( *Clement e XIII.* ) , e del *ex-re di Napoli* , è impossibile di immaginare che sieno l'opera dello stesso artista , E' una disgrazia che il resto della statua che appartiene a questo busto non abbia la stessa perfezione ; noi ci osserviamo gli stessi difetti di carattere e di forza che abbiamo rilevati nelle altre statue del genere eroico dello stesso artista ; e questi difetti contrastano in un modo veramente spiacevole coll' idea grande e sublime che ispira la fisionomia dell' eroe .

Questa statua , compresa la base , è alta quindici palmi . L' Imperatore avanza il corpo appoggiandosi sulla gamba dritta , che è piegata ; tiene nella mano dritta un globo sul quale sta la dea della Vittoria ; la testa è rivolta a dritta , e tutta la figura è diretta verso la stessa parte . La gamba sinistra è tirata molto indietro . Il braccio è piegato al gomito , e si appoggia su di una lancia . Al di sopra del braccio è attaccato un mantello che scende fino alle gambe , formando delle numerosissime pieghe , e riempiendo lo spazio , che resta fra il corpo ed il braccio che tiene la lancia ; in tutto il resto la statua è assolutamente nuda .

Si osserverà di leggieri dietro questa sola descrizione

nc,

ne, che non vi è affatto contrasto nell'atteggiamento dell'eroe; essa cade assolutamente nello stesso difetto di quella di Perseo, ed è impossibile d'incontrare un solo punto di veduta d'onde presenti un aspetto piacevole. Il movimento della figura non segna una circostanza ben determinata, giacchè non è assolutamente appoggiata sulla gamba dritta, e potrebbe credersi in un certo modo che stia per cadere. Vi è per altro nell'atteggiamento, una contraddizione manifesta, giacchè per la disposizione delle gambe, la figura ha l'aria di camminare, mentrèchè il modo onde si appoggia sulla lancia non conviene, che ad una persona che stia ferma.

L'artista vestendo il suo eroe alla foggia antica, doveva dargli un carattere analogo a questo vestimento. Non gli restavano perciò che due strade a seguire, e gli antichi gli avrebbero fornito a questo riguardo infiniti modelli; o doveva conservare la rassomiglianza del viso dell'eroe, e farsi un ideale pel resto, o pure copiando l'individuo doveva rappresentarlo in una circostanza, nella quale potesse ispirare la più alta idea della sua persona.

Canova non ha seguito alcuna di queste strade, non offre il carattere ideale di un eroe, nè quello di un individuo. Questo difetto essenziale è unito a degli altri che sono molto comuni nelle altre sue opere. Il petto è largo e pesante, il corpo è troppo lungo, le reni sono troppo serrate; le braccia, le mani, e i piedi non hanno alcun carattere distinto; la testa non è nel mezzo delle spalle, e la spal-

la dritta non produce un effetto fisico conforme alla sua disposizione. In generale questa statua è molto grande senza che abbia alcun'aria di grandezza. Le pieghe del mantello sono disposte in una maniera troppo minuta, e che non si adatta alla idea principale del soggetto. Non vi è conoscitore che non preferisca infinitamente a questa statua quella dell'ex-Re di Napoli eseguita dallo stesso artista (1). Canova ha eseguito posteriormente parecchie altre opere.

Una copia della *Venere di Medici* pel Museo di Firenze;

Una *Venere ch' esce dal bagno*, che copre con un pannello il suo seno, e le sue cosce;

Una statua della *Principessa B.* mezzo nuda su di un letto colla testa appoggiata su di una mano, e con un pomo nell'altra;

Il busto del *Papa Pio VII.*;

II

---

(1) Nel tempo che Canova travagliava alla statua dell'Imperatore, il Papa Pio VII. venne a visitare la bottega di questo artista. Dopo che gli operarj furono ammessi alla sua presenza, e gli ebbero baciati i piedi, secondo l'uso, il Papa entrò nella sala ove stava la statua di Napoleone, e Canova gli fece vedere un masso di marmo senza macchia ed estremamente grande, che era destinato ai busti di sua Santità, e dell'Imperatore de' Francesi. Pio VII. mostrò una gioja singolare nel sentire, che la sua immagine, e quella dell'eroe ch'egli aveva consagrato sarebbero formate da uno stesso masso.

*Il busto dell' Imperatore Francesco II.;*

*Un monumento per l' incisore Volpato amico dell' artista ;*

*Teseo che atterra un Centauro .*

Quest'ultimo gruppo è superiore a quelli di *Ercole e di Lica*, e de' *due Gladiatori*. La figura di Teseo è tracciata in un modo più fermo, e quantunque la posizione nella quale si presenta annunzi dei sforzi straordinarj, è tuttavia naturale, e non vi è cosa che sia portata oltre misura. Il Centauro è già curvato sulle sue gambe d'innanzi, e procura di rialzarsi appoggiandosi fortemente su quelle di dietro. Teseo preme col ginocchio il corpo umano del Centauro, e si dispone a dargli un colpo sulla testa con un' enorme clava. Un braccio del Centauro ritiene quello di Teseo, e l'altro è appoggiato alla terra. L'eroe non ha alcun punto di appoggio. Il suo mantello è portato indietro, o per effetto dell'atteggiamento, o pure perchè è gonfiato dal vento. Ma questo panneggio è pesante e ritarda i movimenti dell'eroe. L'azione è rappresentata in un momento che ispira meno timore che orrore, poichè non rimane alcuna incertezza sulla sorte del Centauro. Si vede per altro meno il mostro che deve giustificare la collera dell'eroe, che la parte umana del Centauro, ch'è più propria a far nascere la pietà che qualunque altro sentimento.

Abbiamo seguito Canova nella carriera della scultura, percorriamo anche con lui quella della pittura, Ecco i quadri de' quali l'ha arricchita.

P 2

Una

Una *Venere nuda*, di grandezza naturale, su di un letto, e che tiene uno specchio; una giovine e bella fanciulla gli è servita di modello; questa Venere è stata incisa;

Un'altra *Venere ugualmente nuda*, in un atteggiamento differente; dorme ed è spiata da un Satiro coronato di pampini;

Le tre Grazie che si abbracciano; le figure sono di mezzana grandezza;

Una Madre con tre fanciulli, de' quali uno si riposa sul suo seno, e gli altri due le fanno de' trastulli intorno;

Una donna nuda in atto di abbigliarsi;

Cefalo che piange sul corpo di Procrì che ha ucciso;

Un giuocatore di lotta;

Due teste, di grandezza più che naturale alla maniera di Giorgione;

Il ritratto di un vecchio, alla maniera degli antichi pittori;

Il ritratto di Canova fatto da lui stesso.

L'esame di queste pitture conferma l'idea che abbiamo voluta dare dei talenti dell'artista.

I quadri de' scultori nascondono ordinariamente nella severità delle forme, lo spirito della loro arte favorita. Questo particolarmente si osserva ne' quadri di Michelangelo; ma Canova esce dalla regola comune, e la sua maniera si avvicina a quella di Bernini che dava alle forme più piacevolezza ed eleganza che precisione e carattere. I quadri del nostro artista sono in generale deboli; la composizione n'è vaga, le

forze

forme molli e senza spirito. Sono piuttosto le produzioni di una donna, che quelle del pennello vigoroso di un uomo; ma pel colorito Canova è qualche volta superiore ai pittori di professione. Vi si conoscono i buoni principj della scuola Veneziana. I colori hanno perfettamente la verità locale, e si fondono con molta dolcezza. Si caricano molto bene senza niente perdere della loro pastosità. I contorni non sono marcati in un modo a sufficienza rilevato; le figure si perdono nel fondo, o pure sembrano inviluppate da nuvole; le fisionomie sono sempre piene di grazie, ma senza carattere; esse annunziano quelle anime dolci continuamente pronte a commuoversi, ed a cadere in estasi di una sensibilità vaga, e senza poter rendersi conto di ciocchè fa nascere in esse tali commozioni.

La scelta de' soggetti conferma benanche l'idea della tendenza particolare che abbiamo creduto trovare in Canova pe' soggetti teneri e piacevoli. Egli possiede piuttosto il colorito che la pittura; comprendendo, sotto questa seconda denominazione, l'arte rigorosa del disegno. I soggetti nel di cui carattere deve osservarsi qualche cosa d'indeterminato sono quelli che Canova tratta meglio; ed a questo senza dubbio deve attribuirsi la perfezione del gruppo di *Amore e Psiche* rappresentati in piedi. Gli errori numerosi ne' quali è caduto nel rappresentare i personaggi eroici, fanno vedere che allora non trovava più nella sua vera sfera, e che l'arte non può sempre supplire al vuoto che lascia la natura. Para-

gonando le sue diverse produzioni., siamo per cost dire sempre ricondotti alla stessa idea per la determinazione del suo talento ; e dalla perfezione delle opere che gli convengono , si possono meglio riconoscere i limiti che circoscrivono i generi che non possiede che mediocrementemente .

Si potrebbe trovare molto di analogia tra il carattere morale di questo artista , ed il gusto che spiega nelle sue opere . Canova vive interamente nella sua arte . Dobbiamo alla sua meravigliosa attività un sì gran numero di produzioni nello spazio di ventitre anni , e le ultime opere sortite dal suo scarpello , fanno vedere , colla superiorità loro su di quelle che le hanno precedute , che egli non tralascia di aspirare ad un grado più alto di perfezione . Le sue qualità morali contribuiranno senza dubbio , ad aggiungere all'interesse che deve ispirare come artista; un carattere di dolcezza e di bontà , una franchezza amabile , de' procedimenti onesti , un'estrema modestia in mezzo de' trionfi e delle marche di onore che gli hanno acquistato i suoi talenti , de' sentimenti dissinteressati e generosi , un cuore portato alla beneficenza , e che la gelosia de' successi degli altri non può giammai occupare . Ecco , senza dubbio , ciocchè costituisce il più bello elogio di un uomo ; e tante virtù indipendenti dai talenti si trovano così di rado riunite in uno stesso individuo , che potrebbero bastare ad elevar Canova al di sopra degli uomini ordinarij . Che si potrebbe dire di più in vantaggio del carattere di questo celebre artista ? I suoi

sue-

successi brillanti tanto proprj ad ispirare l'invidia de'suoi confratelli non hanno potuto giammai risvegliare l'odio contro di lui; e la sua dolcezza cattivando i cuori disposti ad amarlo, disarmava almeno quelli che non possono conoscere questo sentimento.

## LISTA DELLE OPERE DI CANOVA

### I. Statue e Gruppi.

*Euridice*, in marmo molle, di mezzana grandezza

*Apollo e Dafne*, gruppo, modello

*Esculapio*, modello

*Orfeo*, riscontro di *Euridice*, in marmo, di mezzana grandezza

*Figura colossale*, modello in argilla

*Ercole giovine che affoga serpenti*, modello

Statua del *Marchese Poleni*, di grandezza naturale; in marmo; a Padova

*Dedalo ed Icaro*, gruppo in marmo, figura di grandezza naturale; a Venezia presso il Cav. Pisani

Queste opere sono state eseguite prima dell'arrivo di Canova a Roma

*Apollo che si corona di alloro*, statua tre palmi alta, in marmo, eseguita pel Princ. Rezzonico a Roma

*Teseo assiso sul Minotauro*, che ha ucciso, gruppo in marmo, a Napoli

*Monumento del Papa Clemente XIV.*, o *Ganaganelo*

nelli, in marmo; figure colossali, a Roma. nella Chiesa di S. Pietro.

*Amore e Psiche*, gruppo coricato, in marmo, nella galleria del Princ. Murat, a Parigi

*Copia dello stesso*, in marino, pel Princ. Jusupow, in Russia

*Amore*, la di cui testa offre il ritratto del giovine principe Zartorisky, in marmo.

*Copia dello stesso*, con figura di testa ideale, in marino. Quest'opera trovasi in Inghilterra

*Seconda copia dello stesso*, in Irlanda

*Venere ed Adone*, gruppo seduto, modello rotto dall'autore

*Monumento del Papa Clemente XIII.* della famiglia Rezzonico; figure colossali, in marmo; a Roma nella Chiesa di S. Pietro

*Amore* simile a quelli indicati innanzi, in marmo

*Venere ed Adone*, gruppo in piedi, in marmo, di grandezza naturale; presso il March. Berio a Napoli.

*Monumento del Cav. Emo*, in marino, a Venezia

*Psiche che tiene un papillone*, in marmo, al Conte Mangili a Venezia

*Una Maddalena penitente*, assisa, in marmo, di grandezza naturale; a M. Duveyrier, a Parigi.

*Ripetizione della stessa*, in marmo

*Ebe*, in marmo; al March. Albrizzi, a Venezia

*Ripetizione della stessa*, con alcuni cambiamenti, in marmo; a M. Duveyrier a Parigi

*Ercole e Lica*, gruppo colossale in marmo; al Duca della Miranda, a Napoli

*Ercole che uccide i propri figli*

*Kreugae*, e *Damoxenos* due gladiatori, in marmo, grandezza ideale; il gesso trovasi a Parigi

*Amore e Psiche*, in piedi, gruppo in marmo, a S. A. M. il Princ. Murat, a Parigi.

*Ripetizione dello stesso*, con leggieri cangiamenti

*Palamede*, in marmo, grandezza ideale; rovesciato e rotto dall'inondazione del Tevere nel 1805.

*Mausoleo dell'Arciduchessa Cristina di Austria*, in marmo, a Vienna

*Statua dell'ex-re di Napoli*, di grandezza colossale, in marmo

*Perseo che tiene la testa di Medusa*, in marmo, di grandezza ideale; a Roma, nel Museo Pio Clementino

*Marte Pacifero*, modello di grandezza ideale

*Statua dell'Imperatore Napoleone*, in marmo, di grandezza colossale; per Parigi

*Copia della Venere di Medici*, in marmo

*Venere ch' esce dal bagno*, in marmo, di grandezza naturale

*Statua della Principessa B.*, coricata, in marmo

*Monumento dell' incisore Volpato*, in marmo

*Teseo che ammazza un Centauro*, gruppo colossale, modello

## II. Busti

*Busto del Doge di Venezia*, Paolo Renieri, in marmo a Venezia

*Ritratto del Papa Rezzonico o Clemente XIII.*, pel suo monumento, in marmo.

*Ritratto del Cav. Emo*, pel suo monumento, in marmo

Ri-

*Ritratto dell' ex-re di Napoli*, per la sua statua,  
di grandezza colossale

*Busto dell' Imperatore Napoleone*, in marmo, di  
grandezza colossale

*Busto del Papa Pio VII.*, in marmo

*Busto dell' Imperatore Francesco II.*

III. Opere in rilievo

*Socrate che salva la vita ad Alcibiade*, all' Accade-  
mia di Lucca

*Socrate che parla in sua difesa innanzi l' Areopago*  
al palazzo del Princ. Rezzonico, a Roma

*Socrate che si divide dalla sua famiglia*

*Socrate che prende la cicuta*

*Socrate circondato dai suoi amici, dopo la sua morte*

*Briseide rapita dal padiglione di Achilla*

*La morte di Priamo*

*Una processione di dame Trojane*

*Danza de' giovani Feaci innanzi ad Ulisse*

*Ritorno di Telemaco alla casa paterna*

*Venere che danza colle Grazie alla presenza di Marte*

*Natale di Bacco*

*Morte di Adone*

*Una scuola di fanciulli*, in una scuola fondata dal  
Princ. Rezzonico a Roma.

*La Carità che distribuisce del pane ai poveri*

*La città di Padova*, figura seduta, in marmo, a  
Padova, nella Sala del Senato.

*Cristo disceso dalla Croce*, pel villaggio di Possagno,  
nel territorio Veneto,

## IV. Quadri

- Una Venere nuda , coricata*  
*Un' altra Venere coricata , spiata da un Satiro*  
*Le tre Grazie , mezza figura*  
*Una madre con tre fanciulli , mezza figura*  
*Una figura di donna . mezza nuda*  
*Cefalo che piange sul corpo di Procri*  
*Una suonatrice di flauto , mezza figura*  
*Una testa , alla maniera di Giorgione*  
*Un' altra testa , dello stesso genere*  
*Ritratto di un vecchio*  
*Ritratto di Canova , fatto da lui stesso*  
*Il Cristo messo al sepolcro , quadro per l' altare*  
 della chiesa di Possagno .

## DIVULGAZIONI INTERESSANTI

## P R O G R A M M A .

**D**E' tre premj fondati dal Sig. *Paroisse*, primo Chirurgo di S. M. il Re di Napoli, in favore de' Sigg. Chirurghi della Guardia, che compongono la società medico-cerulsica, ed i Signori Medici e Chirurghi dell' armata francese.

Il primo premio, consistente in una medaglia d'oro di 400 franchi, che porterà l'effigie di S. M. Napoleone Giuseppe, sarà decretato a colui che avrà data la migliore memoria sulla seguente domanda:

Determinare qual sia il miglior trattamento delle piaghe d'armi da fuoco?

I concorrenti, dopo di aver classificati ed analizzati i differenti effetti prodotti dai colpi d'armi da fuoco faranno l'esposizione istorica de' diversi trattamenti che sono stati messi in uso fino a' nostri giorni per rimediarvi e pronunzieranno su di quello, che credono il più vantaggioso.

Il secondo premio, in tutto simile al primo sarà accordato a colui che avrà meglio esposta minutamente.

1. La topografia particolare di Napoli;
2. La topografia generale del Regno,
3. Le malattie che hanno regnato epidemicamente in Napoli in differenti tempi, e la di cui istoria è stata conservata.

Lo stesso premio di 400. franchi che porterà l'effigie

gie di S. M. la Regina di Napoli , avrà per soggetto la seguente domanda:

1. Dopo aver esposta la costituzione fisica e morale della donna , ed aver fatta l'istoria fisiologica delle rivoluzioni ch' essa prova , parlare del parto naturale e delle malattie che l'accompagnano , o lo seguono ; 2. classificare e descrivere succintamente tutte le malattie alle quali son soggette le donne in tutti i tempi , e fare l'analisi di quelle che attaccano i fanciulli , avendo cura di dilungarsi sul trattamento .

Tutte le memorie numerate , e portanti in fronte una epigrafe latina , dovranno esser rimesse , prima del primo di novembre 1808. , al Sig. Paroisse al quale gli autori indirizzeranno una lettera suggellata che presenterà al di fuori il numero e l'epigrafe della memoria , ed al di dentro il nome , i titoli e l'ab. tazione dell' autore . Questa lettera non sarà dissuggellata che nel caso in cui la memoria avrà meritato il prezzo , o una onorevole menzione .

Le memorie coronate saranno impresse a spesa del Sig. Paroisse .

Si raccomanda a i Socj concorrenti , metodo , chiarezza , precisione , e brevità . Si desidera che alla esposizione de' fatti siano mischiate poche spiegazioni , nessuna ipotesi , e che essi sacrifichino sempre l'eleganza dello stile alla nettezza delle idee .

**Programma dei premj proposti dalla Società d' incoraggiamento di Francia sull' industria nazionale ,  
per gli anni 1808 e 1809.**

**Premj proposti per l' anno 1808.**

**ARTI MECCANICHE .**

**I.** Per la costruzione di macchine idonee per cardare la lana a meccanica , 1500 franchi .

**II.** Per la filatura a meccanica del filo di ogni grossezza , della lana scardassata per steso e per trama , 1500 franchi .

**III.** Per lo scardassamento e la filatura a meccanica delle stoppe di seta provenienti dai bozzoli di semenza , dai bozzoli di bacino , dalle *coste* , dai ricci o dai stracci , per fabbricarsene la seta detta *galette* di Svizzera ; 1500 franchi .

**VII.** Per una macchina atta a fabbricare ogni sorta di stoffa rustica ed apparecchiata , 3000 franchi .

**VIII.** Per la fabbricazione del filo di ferro e di acciaio proprio a fare degli aghi da cucire , ed i scardassi pel cotone e per la lana , 3000 franchi .

**IX.** Per la fabbricazione dei pettini di tessitore , 600 franchi .

**ARTI CHIMICHE ,**

**IV.** Per la scoperta di un *blu di applicazione* , 1200 franchi . I fondi di questo premio sono stati fatti da M. Oberhampf .

**V.**

V. Per la scoperta di un mezzo d'imprimere sopra stoffa di una maniera solida, ogni specie d'incisione a bolino, 1200 franchi. I fondi di questo premio son fatti da M. Paroy.

X. Per la fabbricazione del cinabro, 1200 fr.

XI. Per la determinazione dei prodotti della distillazione del legno, 1000 fr.

XII. Per l'incollamento della carta, 3000 franchi. I fondi di questo premio sono stati fatti da S. E. il ministro dell'interno.

### ARTI ECONOMICHE.

XIII. Per la miglior costruzione delle fornaci, 2400 franchi.

1. *Accessit* dello stesso premio, 500 franchi.

2. *Accessit* del medesimo, 300 fr.

XIV. Per l'incoraggiamento dell'intaglio in rilievo, 2000 franchi.

XV. Per la fabbricazione dei vasi di metallo rivestiti di una vernice economica, 1000 fr.

### AGRICOLTURA.

XVI. Per la cultura del navone di Svezia, 600 fr.

XVII. Per la cultura in grande della carota, 600 fr.

XVIII. Per la cultura in grande della fave, 600 fr.

XIX. Per la cultura delle praterie artificiali, due premj, ciascuno di 300 franchi, 600 fr.

La spedizione delle memorie, descrizioni, disegni,

gni, macchine; modelli o esemplari dee farsi innanzi del primo Dicembre 1807.

Premj proposti per l'anno 1809.

#### ARTI MECCANICHE.

VI. Per una macchinetta a fuoco, 6000 fr.

XX. Per una macchina per immergere nell'acqua la zolla di terra bituminosa, 2000 fr.

XXI. Per la fabbricazione del ferro strutto di diversi lavori pei quali impiegasi ordinariamente il rame ed il ferro battuto a caldo, 1500 fr.

XX. Per la fabbricazione della latta di una qualità così perfetta come quella delle migliori fabbriche straniere sparsa nel commercio, 3000 fr.

#### ARTI CHIMICHE.

XXIII. Per la fabbricazione dell'acciajo fuso, 4000 fr. Questo premio in origine era di 3000: con decreto dei 21. Gennaro 1807, la società l'ha accresciuto di 1000 franchi.

XXIV. Per la purificazione del ferro crudo a freddo ed a caldo 8000 fr. La società avea da principio accordato 6000 fr. per questo premio; nella seduta dei 21 Gennaro 1807, ha deciso di portarlo alla somma di 8000.

XXV. Per la fabbricazione della cerussa di piombo, 3000. fr.

AGRI.

AGRICOLTURA

XXVI. Per la cultura di una pianta oliosa , 400 fr.

XXVII. Per la cultura comparata delle piante oliose , 600 fr.

La spedizione delle memorie , descrizioni , disegni e macchine , modelli o mostre , dee farsi intanzi del primo Novembre 1808.

V A R I E T A  
F I S I C A

*Sulla bacchetta divinatoria . Lettera del Sig. CADET-DE-VAUX a i redattori del Giornale intitolato Esprit des journaux ; inserita nel numero di Dicembre 1807.*

Signori ,

V' indirizzo una lettera che ò ricevuta dal mio rispettabile amico , il Sig. Hamelin , capitano di vascello , ufficiale della legione d'onore . Un fatto che interessa la fisica non poteva a meno di fissare l'attenzione del Sig. Hamelin , a cui le scienze naturali di già molto debbono , per avere arricchita l'Europa delle produzioni de' tre regni ch'egli à raccolte e riportate di Francia , nel ritorno del suo viaggio col capitano Baudin . Questo fatto , Signori , verrà in appoggio di quelli che voi avete recentemente pubblicati , sulla virtù della bacchetta divinatoria , fatti che contestano molti dotti del nord e del mezzogiorno dell'Europa , e de' quali sono oramai venti anni che

Tom. III.

Q

li

il Dottor Thouvenet avda assegnata la cagione . O  
l onore , ec. *Cadet-de Vaux* .

*Havre* 27. *Settembre* 1807. *a bordo della fregata*  
*di S. M. LA VENUS* .

Signore, io sapeva che Mosè coll' ajuto di una bacchetta , aveva procurato agli Isdraeliti delle sorgenti di acqua dolce ; che Paolo-Emilio , al piede del monte Olimpo ne fornì ai Romani , che , 80 anni dopo , Mitridate abbandonò una posizione vantaggiosissima , perchè mancante di acqua ; e che Pompeo , suo nemico , vi trasportò il suo campo , ove scoprì copiose sorgenti . Io mi era sempre persuaso che questi tre illustri capi non avessero dovute queste scoperte che alla fisica . Già non si parlava più di Bletone , quando , sono otto o dieci mesi , uno de' nostri giornali annunziò un uomo che scopriva le sorgenti di acqua dolce rinchiusa nel seno della terra . Ecco un nuovo fatto che viene in appoggio di ciò .

Il Sig. Edouard , capitano di bastimenti di commercio , si trovava ad Isigny , dipartimento del Calvados , in casa di un mercante la di cui moglie ascoltando la lettura di questo giornale , disse : „ Ciò non è un miracolo , anche mio marito le sa scoprir bene „ . Questo mercante , in effetti , condusse il capitano Edouard in un luogo ove , coll' ajuto di una bacchetta , gli mostrò l' esistenza di una sorgente sotterranea . Il capitano Edouard prese la bacchetta , e vide con sorpresa ch' essa avea la stessa proprietà nelle sue mani .

In

In un giorno, alcuni abitanti di Havre, che desideravano aver delle fontane nei loro poderi presso la città, pregarono il Sig. Edouard di recarvisici, locchè egli fece innanzi a molti testimonj illuminati; egli tagliò da una siepe una forca di salcio meno grossa del dito mignolo, prese per le mani le estremità de' due rami della forca, tenendo l'angolo lontano dal suo corpo in un piano orizzontale, e così camminò. L'angolo fu veduto curvarsi in su, come se vi fosse opposta una forza. Ogni altro legno meno flessibile si sarebbe rotto in forza di una sì gran curvatura, e questo è ciò che accade, disse il Sig. Edouard, quando egli prende del legno di avellano; giacchè del resto ogni altro legno presenta lo stesso fenomeno. Nel punto del suolo ove vide la curvatura esser giunta al suo massimo, dichiarò che vi era una sorgente, e dopo aver marcato questo punto se ne allontanò lentamente, finchè la doppia bacchetta ebbe ripresa la sua posizione nel piano orizzontale. Misurò egli la distanza tra questo punto e quello ove avea avuto luogo la più gran curvatura, che si trovò essere di circa 14. piedi, egli disse: la sorgente rattrovasi tra 14. a 17. piedi di profondità. S' intraprese lo scavo ed a 16. piedi fu trovata una sorgente della grossezza di un braccio, di acqua eccellente.

Trasportatosi in seguito in un'altra possessione intraprese la stessa ricerca che fu seguita dallo stesso successo.

Io ò creduto farvi piacere, dandovi notizia di que-

sto fatto indubitabile. Tra le mani del Sig. Edouard, la bacchetta si piega anche quando egli cammina sul metallo. Egli dice che in una casa fabbricata su d'una sorgente, sarebbe egli a portata di annunziarla dal primo o dal secondo piano.

• O l'onore di salutarvi.

*E. HAMELIN, capitano di vascello,  
uffiziale della legione d'onore.*

### ASTRONOMIA.

• La cometa che nell'anno decorso abbiain goduta sul nostro orizzonte, fu osservata a Marseglia il giorno 30. settembre dal Sig. *BOUVARD*, membro dell'istituto, e dell'uffizio delle longitudini. Dopo averne con una eccellente macchina paràllattica, determinata la posizione, si occupò egli in seguito a determinare gli elementi della sua orbita, impiegando il bel metodo del Sig. Laplace, e trovò che il passaggio di questa cometa pel suo perielio avea avuto luogo il dì 19. Settembre 1807. a sei ore e 56. minuti del mattino, tempo medio a Parigi.

• La distanza del suo perielio, quella del sole essendo presa per unita è . . . ; . . . . . 647491.

• La longitudine del perielio sull'orbita di 270. 56' 53"

• La longitudine del nodo ascendente di 266. 39' 40"

• L'inclinazione dell'orbita di . . . . . 63. 14' 1"

• Senso del movimento eliocentrico . . . . . diretto

ME-

## M E D I C I N A

*Trattamento sperimentato contro la tigna,*

Si applica al malato un vescicante, e mettesi all'uso della decozione di luppolo. (*Humulus lupulus Lin.*) Si rade la testa; fansi cadere le schianze colla bietola unta di butirro. In seguito si lava diligentemente mattina e sera coll'acqua di sapone, e si aspergono tutt' i luoghi affetti con della sottil polvere di carbone. Purgasi l' infermo ogni otto giorni. Al termine di tre settimane, al più un mese, la tigna è perfettamente guarita: il vescicante si lascia sanare appoco appoco.

## A R T I M E C C A N I C H E

*Feltro portatile per purificare l'acqua.*

Tra le interessanti comunicazioni che sono state fatte alla società di fisica e d'istoria naturale di Ginevra, nella sua sessione ordinaria del mese di Ottobre; si è distinta l'invenzione di un feltro portatile di un uso assai comodo in viaggio, dove ben sovente si è esposto a bere delle acque torbide o di cattivo gusto. Egli è della più semplice costruzione e di un volume poco imbarazzante. Il pezzo principale è un vaso cilindrico di latta, alto nove pollici, sopra tre incirca di diametro: egli è terminato in fondo con un imbuto molto ottuso. Immediata-

Q 2

men-

mente al di sopra dell'imbuto vi è un diaframma circolare, di cui la metà della superficie è traforata di piccioli buchi, l'altra metà è piena. Sopra questo diaframma si ammassa alla spessezza di sei pollici, del carbone pesto e passato per istaccio della grossezza della polvere da cannone, e si ricopre con un secondo diaframma, traforato come il primo, ma disposto in modo, che la parte traforata di questo corrisponda alla parte piena del diaframma inferiore, e *viceversa*. Vi resta al disopra del diaframma superiore uno spazio libero di tre pollici di profondità nel quale si versa l'acqua che si brama purificare.

Per riceverla, si hanno due vasi cilindrici ciascuno alto 4. pollici e mezzo in circa, e di un diametro tale che il cilindro entri esattamente così nell'uno che nell'altro, e che questi possano servire ad invilupparlo nel trasporto: uno di essi è un poco più largato dell'altro verso il bordo, e riceve l'altro con chiusura a bajonetta, quando vi si è situato il cilindro in mezzo. Per sostenere in piedi questo Cilindro sopra l'uno o l'altro de' due vasi quando si vuol filtrare, si ha una staffa a tre rami a stella, terminati ciascuno da un uncino che entra in un intaglio corrispondente sul bordo dell'uno o dell'altro de' due vasi. Questi rami sono riuniti nel centro con un anello intorno al quale essi si muovono liberamente, tocchè permette di situarlo nella parte vuota del cilindro nel trasporto. Mr. Chenev

vix, che à immaginato questo apparecchio e che ne à fatto un uso frequente per quindici mesi di viaggio o di soggiorno in luoghi ove l'acqua spesso era cattiva, è stato contentissimo del suo effetto, ed à rimarcato che il carbone in questo lungo intervallo non avea perduta la sua qualità depurante. Si è procurato ancora di veder messo in azione l'apparecchio nella sessione, e tutti son rimasti sorpresi del suo effetto. L'acqua n'è sortita perfettamente limpida.

## ARTI CHIMICHE

### *Tripoli inglese.*

Il tripoli, materia ferruginosa che rattrovasi in Barbaria, e che serve a pulire i corpi duri, è composto siccome l'ha provato il Sig. Haasse, di 90. parti di silice, 7. d'allumina e 3. di ferro.

Gl'Inglesi adoperano per lo stesso uso una materia che non rassomiglia punto al tripoli, ed al quale intanto essi danno lo stesso nome. Un meccanico Francese, che à lavorato qualche tempo in Inghilterra, ne à riportata una quantità, e l'ha rimessa al Sig. Cadet, farmacista di S. M. l'Imperatore. Questo chimico l'ha analizzato, ed à riconosciuto che era del solfuro di ferro fattizio. Questa combinazione si fa facendo arrossire ad incandescenza una spranga di ferro o di acciaio, e toccandola con un pezzo di zolfo. Il metallo si fonde all'istante, e si rende

liquido come l'acqua. Questa materia raffreddata è fragibilissima. Si riduce in polvere, e se ne valgono per pulire. Si prepara egualmente riscaldando in un crogiuolo parti eguali di limatura di ferro e di zolfo.

*Processo per fare un'eccellente vernice propria pe' cuoj rossicci, selle di cavalli, rivolte di stivali stivaletti da caccia, ec. ec.*

Si fanno sciorre due dramme di gomma adraganta in quattr'onze di acido nitrico; si allunga quella dissoluzione, quando è completa, in ott'onze di sugo di agresto chiarificato. Allorchè il cuojo rossiccio è stato perfettamente pulito con un pennello si passa questa vernice su tutta la superficie, e si lascia seccare; indi si stropiccia fortemente con un pannolino sottile. Ei prende un bel lustro.

*Processo economico per dipingere sulla porcellana.*

**S**U di una lastra di rame si fa fare col bolino, il disegno che si vuole moltiplicare. Quando l'incisione è fatta se ne tira su carta finissima quel numero di esemplari di cui si à bisogno. Invece dello inchiostro nero di stampatore, si carica la lastra col colore preparato per dipingere sopra smalto. Si applicano le stampe così ottenute sopra i pezzi di porcellana passati in coverta. Si passano in seguito al for-

forno di pittura. Il fuoco consuma la carta, ma il colore resta sullo smalto. Dopo di ciò si possono anche aggiugnervi delle ombre o delle tinte più vive e dare un secondo fuoco.

Questo processo è dovuto agli Inglesi che se ne servono per decorare la loro porcellana comune anche la loro bella *faenza*. Siccome non è necessario saper il disegno per applicare queste stampe sulla porcellana, questi oggetti possono vendersi a molto buon mercato.

Nell'esposizione dei prodotti dell'industria fatta in Francia nel 1806, si sono vedute delle tazze ed altri vasi di porcellana, su de' quali eransi dipinte con questo processo delle carte geografiche della migliore esecuzione.

#### AVVISO TIPOGRAFICO

*Società d'incoraggiamento delle Scienze e delle Arti.*  
Milano 6 Ottobre 1807.

**D**ESIDEROSA la Società d'Incoraggiamento delle scienze e delle Arti, stabilita in Milano, di soddisfare almeno in parte allo scopo del suo istituto, profittando degli abbondanti mezzi letterari che lo spontaneo concorso dei molti suoi soci le fornisce, si è proposta la pubblicazione di un *Giornale Letterario*.

Raccogliendo con tal mezzo le fatiche dei Dotti italiani ed esteri, formerà un centro alle medesime, coopererà così alla più copiosa e rapida propaggine delle umane cognizioni.

Non

Non è d' uopo di memorare i molti già conosciuti vantaggi di simili compilazioni ; basterà quindi l'esposizione di quanto la Società promette di eseguire .

Il Giornale porterà il titolo della Società , e verrà diviso in due parti .

La prima parte riguarderà le Matematiche pure ed applicate , la Fisica , la Chimica , la Storia Naturale , la Medicina , la Chirurgia , l' Agricoltura , le Arti Meccaniche e le Manifatture .

La seconda parte riguarderà la Filosofia morale , la Giurisprudenza , l' Economia Politica , la Letteratura , le Belle Arti , la Bibliografia e la Biografia .

Un' Appendice del Giornale poi comprenderà i programmi delle altre Società scientifiche e letterarie , gli annunci delle opere recenti e le più interessanti notizie sulle medesime .

La direzione del Giornale viene affidata dalla Società al benemerito ed illustre suo socio il Sig. Moscati *Membro dell' Istituto Nazionale , Consultore di Stato e Direttore Generale dell' Istruzione pubblica del Regno* . Un determinato numero di compilatori e di cooperatori , già noti nella maggior parte per le loro opere , si occuperà specialmente di questo travaglio .

Gli Autori , che compiaceransi di fornire qualche produzione per essere inserita nel Giornale , avranno a dirigerla alla Società o al prelodato sig. Direttore .

Il Giornale sarà pubblicato in dodici volumetti all' anno , dei quali ne sortirà uno mensilmente di otto fogli di stampa nella forma , carta e nel carattere del

del manifesto , colle tavole e figure incise che saranno necessarie all' intelligenza delle materie .

Il prezzo dell' associazione per un anno è di L. 24, 17 centesimi ital. ossia L. 31. 10 di Milano , corrispondenti ed un Luigi d'oro di Francia , e per un semestre di L. 13. 82 centesimi italiani ovvero di L. 18 milanesi , da pagarsi anticipatamente . Il danaro sarà rimesso alla Società , *franco di porto* , colla seguente direzione : *All' Amministrazione economica del Giornale della Società d' incoraggiamento delle Scienze ed Arti .*

Il primo volumetto del Giornale sortirà nel mese del venturo Gennajo 1808. La di lui distribuzione per gli Associati , abitanti in Milano , si eseguirà nel locale della Società , la quale assume di farne secondo le avute direzioni pronta spedizione agli Associati , dimoranti nei Dipartimenti del Regno o in estero Stato , col mezzo della posta , il cui importo però rimane a loro carico , oltre il prezzo dell' associazione .

Le lettere o stampe dirette alla Società , alla di lei Amministrazione economica , o al sig. Direttore del Giornale , indicheranno nel soprascritto il loro ricapito al locale della Società , situato nella Contrada e nel Palazzo Clerici .

I libri , gli avvisi , i programmi ed altri opuscoli già stampati dovranno essere rimessi *franchi di porto* .

## LIBRI NUOVI.

*Voyage ec.* Viaggio nelle isole Baleariche e Pitiusse, negli anni 1801, 1802, 1803, 1804, e 1805 del Sig. *Andrè Grasset de S. Sauveur*, commissario delle relazioni commerciali di Francia, e console di S. M. I. e R. nelle isole Baleariche. Un vol. in 8. con tavole. A Parigi, presso Leopoldo Collin, strada Git-le-Cœur n. 4. prezzo, 6. franchi, e 7. franchie 50. cent. franco di porto.

Ne daremo un estratto ne' seguenti numeri.

*Lettres etc.* Lettere sulle arti imitatrici in generale, e sulla danza in particolare, dedicate a S. M. l'Imperatrice de' francesi e regina d'Italia; del Sig. *J. G. Noverre*, antico maestro di balli in capo dell' accademia imperiale di musica, già cavaliere dell' ordine di Cristo. Ornata del ritratto dell' autore. Due volumi in 8. A Parigi presso lo stesso.

*Remarques etc.* Osservazioni morali filosofiche e grammaticali sul dizionario dell' accademia francese. Un vol. in 8. a Parigi presso Ant. Aug. Renoard, strada S. Andrè des-arts, n. 55. prezzo 6. franchi, 7. fr. e 50. cent. franco di porto.

*Cahiers I. II. III. des Annales des Voyages, de la Geographie et de l'histoire, etc.* Fascicoli 1. 2. e 3. degli Annali de' viaggi di Geografia e d'istoria, o Collezione de' viaggi nuovi più stimati, tradotti da tutte le lingue europee, delle relazioni originali, inedite, comunicate dai viaggiatori francesi e stranieri, e delle memorie istoriche sull' origine, la

lin-

lingua, i costumi e le arti de' popoli, come anche sul clima, le produzioni ed il commercio de' paesi finora poco o mal conosciuti; accompagnato di un bollettino ove sono annunciate tutte le scoperte, ricerche ed intraprese che tendono ad accelerare i progressi delle scienze storiche, specialmente della geografia, ed in cui si danno le nuove de' viaggiatori, e gli estratti della loro corrispondenza; pubblicasi dal Sig. *Malte-Brun*.

Dal mese di Settembre, comparisce in ciascun mese almeno un numero di quest'opera; esso è composto in 8. in 9. fogli in 8. ed è accompagnato da una stampa, o una carta geografica colorita. Il prezzo dell'associazione è di 24. franchi per Parigi per dodici numeri, che saranno ricevuti franchi di porto, e di 14. franchi per 6. numeri; per i dipartimenti è di 20. franchi e 17. franchi, sempre franchi di porto. L'associazione è aperta a Parigi presso il Sig. Buisson, strada Git-le-Cœur n. 10.

*Code-Napoleon* etc. Codice Napoleone, conforme all'edizione originale della stamperia imperiale, a cui vi sono aggiunte le leggi transitorie, una tavola analitica e ragionata delle materie, ed il quadro delle distanze da Parigi a tutti i capi luoghi de' dipartimenti. Un vol. in 12. di 623. pagine. Prezzo 5. franchi, e 4. fr. e 50 cent. franco di porto. Parigi presso Deprieurs, strada des Noyers n. 45.

*Code Napoleon* etc. Codice Napoleone colle note indicative delle leggi romane, costumi, ordinanze, editti e dichiarazioni, che hanno rapporto a ciascun

ar-

articolo; e conferenza del Codice Napoleone colle leggi antiche del Sig. E. I. B. Dard ( de l'Isere ), Giureconsulto, professore di diritto romano nell'Accademia di legislazione; seguita di una tavola generale di materie per ordine alfabetico, del Sig. J. A. C. . . . , antico giureconsulto. Con questa epigrafe: *Priores leges ad posteriores trahuntur* Leg. 26. Legibus. Un grosso volume in 8. Prezzo 10. franchi, e 13. franco di porto. Presso Leopoldo Collin, strada Git-le-Coeur n. 4. ed Arthus-Bertrand, strada Haute-seville n. 23.

*Indication etc.* Indicazione de' cangiamenti fatti al Codice civile, nella nuova redazione decretata dal corpo legislativo, il 2. Settembre 1807, sotto il titolo di *Codice Napoleone*, preceduta dal discorso pronunziato nel corpo legislativo dal Sig. Chabot ( de l'Alliers ), oratore della sezione di legislazione del tribunato; e redatta dal Sig. C. D. L. T.; terza edizione. Prezzo 60. centesimi e 75. franco di porto. Presso Buisson, strada Git-le-Coeur n. 10.



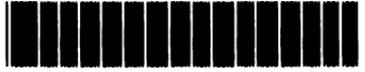












3 2044 051 724 227



